



Calcio: sciopero revocato Domenica si gioca

Domenica (e domani nell'anticipo Tonno-Milano) il campionato di serie A gioca regolarmente. Lo sciopero, proclamato il 17 aprile scorso dai sindacati calciatori, è stato revocato ieri pomeriggio dopo una lunga trattativa (dieci ore complessive fra mercoledì e giovedì) fra il presidente federale Matarrese e il leader dell'Aic, Sergio Campana (nella foto). Il vincitore della «kermesse» è stato Campana che ha ottenuto importanti concessioni sul tema-straniero, al centro della controversia.

NELLO SPORT

Strage di Guadalajara: risulla responsabilità

Guadalajara conta i suoi morti. Fino a ieri sera erano stati recuperati i corpi di 230 vittime ma ci sono anche 500 dispersi e 1500 feriti. La città vive ancora sotto choc e intanto è cominciata la ricerca sulle responsabilità del disastro. Le autorità accusano una fabbrica, l'oleificio «Central», di aver gettato nelle fogne quintali di gas liquido. Ma sono in molti a sostenere che la fuga di gas sia avvenuta nella raffineria petrolifera di Stato.

A PAGINA 11

L'inflazione non scende Scala mobile: intesa nella Cgil

La Cgil vara la proposta per la nuova scala mobile. Un meccanismo automatico «vero», ma più leggero; adesso, il difficile confronto con Cisl e Uil. L'inflazione non scende: ad aprile resta inchiodata al 5,6%, con un aumento mensile dei prezzi dello 0,4-0,5%. Sempre più difficile rispettare il tetto programmato del 4,5%. E intanto, il Fondo Monetario Internazionale bocchia definitivamente il piano Carli e la Finanziaria '92: «Tutto da rifare».

ALLE PAGINE 15 e 16

Morto a Calcutta Satyajit Ray un grande del cinema mondiale

Il cinema mondiale ha perso uno dei suoi maestri: è morto ieri a Calcutta Satyajit Ray, il più grande regista della storia del cinema indiano. Bengalese, figlio e nipote di poeti e musicisti, coltissimo, allievo di Tagore, fu un intellettuale che seppe raccontare nei suoi film la vita quotidiana dell'India più povera e diseredata. Il suo capolavoro: i tre film della «trilogia di Apu», influenzata da *Ladri di biciclette* e dal neorealismo italiano.

A PAGINA 19

Dopo le prime votazioni per le presidenze alle Camere Craxi offre un patto ai democristiani. Il leader della sinistra, indicato dal gruppo, dice no a Forlani. Si cercano altri nomi

Spadolini e un dc Ma De Mita rifiuta la candidatura

Un pessimo inizio

PIERO SANSONETTI

In una giornata estenuante di trattative e di colpi di mano, sono avvenute due cose importanti, ieri, a Montecitorio. Una è la resurrezione del quadripartito, voluta e tacemente perseguita soprattutto dal Psi, e in modo del tutto speciale da Bettino Craxi. L'altra è l'immediata entrata in agonia del morto richiamato in vita, cioè dello stesso quadripartito. Agonia dichiarata in modo ufficiale, e con un gesto di apprezzabile coraggio, dal presidente del partito di maggioranza relativa: Corrado De Mita, che ha rifiutato quasi con sdegno la proposta di diventare presidente «partigiano» della Camera. Ora nessuno sa prevedere cosa succederà nelle prossime ore. Di sicuro il Parlamento non pare in grado di uscire in modo decente da una situazione di stallo tra le più difficili degli ultimi decenni. Davvero non c'è di che rallegrarsi. L'undicesima legislatura nasce sotto pessimi auspici. Non tanto per i nomi di quelli che sembrano i candidati più probabili alla presidenza delle Camere (Spadolini, che è una personalità politica di tutto rispetto, e una rosa di democristiani di discutibile prestigio); ma per almeno altri due motivi che provano ad indicare.

Il primo è che i partiti hanno dato al paese l'impressione che nulla è cambiato dopo la grande scossa del 6 aprile. Che proseguono i giochi di potere, condotti con l'occhio miope e con il respiro affannato. La seconda ragione è quella che riguarda le relazioni tra i partiti e le prospettive politiche per l'Italia. Si è aperta la legislatura che dovrebbe decidere la riforma della Repubblica. Tutti sanno che perché questa riforma si faccia davvero e sia una buona riforma, occorrono molte forze, molto coraggio, e una buona dose di fantasia. Tre cose che ieri in Parlamento si sono viste poco. Il partito socialista ha speso tutto se stesso per un solo minuscolo obiettivo: quello di dimostrare che il quadripartito, e solo il quadripartito, è il fulcro della politica italiana. Che chi non fa parte di questo club è un senza-diritto, un illegittimo, uno che al massimo può chiedere ospitalità. La Democrazia cristiana è sembrata meno sicura che la tracotanza manesca di Craxi sia l'unica via possibile. Ma il suo attuale gruppo dirigente non ha certo tradito questa incertezza in iniziativa politica. Ha fatto capire di essere un partito ancora sotto lo choc della botta elettorale, timoroso di tutto, terrorizzato dal dover assumere l'onere che spetta al partito di maggioranza relativa. Ha fatto eccezione Ciriaco De Mita, al quale va reso il merito - anche da parte di chi molte volte lo ha criticato e indicato come un uomo politico pauroso e modesto - di avere saputo cogliere l'altezza e la gravità del momento politico, anche al costo di dividersi il suo stesso partito.

Non si può dire a questo punto come si concluderà questa vicenda. Né quali conseguenze avrà sul futuro politico del paese. Si può dire certamente una cosa: diventa evidenzissimo l'errore del partito socialista, che opponendosi alla candidatura avanzata dal Pds (quella di un uomo di grandissima autorevolezza come Giorgio Napolitano, che gode di una stima molto vasta anche all'esterno del suo partito) si è oggettivamente posto dalla parte di chi ad ogni costo vuole ostacolare la stagione delle riforme. Anche il Pds ha commesso degli errori tattici? Ieri pomeriggio tutti rispondevano di sì a questa domanda. Del resto è facile, quando una battaglia sembra definitivamente persa, dire: avete sbagliato tutte le mosse. In nottata, con il gran rifiuto di De Mita, le cose sono cambiate un pochino. E diventa legittimo ritenere che forse il Pds non ha fatto una cosa poi così insensata ad irridere la sua posizione e a non accettare di essere coinvolto in un giro troppo tortuoso di trattative, che rischiavano di diventare ricatti. Una cosa è certa: se i destini dell'Italia sono ancora tutti in mano alle abilità degli uomini di tattica, vuol dire che questi tempi non sono grandi tempi.

A PAGINA 12

De Mita pronuncia il gran rifiuto. Prima a Craxi e poi alla Dc che lo acclama. Si ribella alla candidatura del riesumato quadripartito alla presidenza della Camera. Accetta, invece, Spadolini di essere eletto con il supporto di leghisti e missini alla presidenza del Senato. Manovre e mercanteggiamenti hanno accompagnato le fumate nere di ieri. Craxi si vendica, la Dc si spacca e resta a sfogliare l'ultima rosa...

PASQUALE CASCELLA FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Lo acclamano, ma De Mita resiste, ed ha il sapore di una ribellione, ad essere il candidato del quadripartito alla presidenza della Camera. Spadolini, invece, si scorda per andare a ringraziare Craxi della candidatura a presidente del Senato. Si riparte di qui, oggi: da una maggioranza morta e risumata, con il codazzo di Leghe e missini. È il capolavoro costruito dal leader socialista, che con i suoi voti ha messo a nudo l'impotenza (o un gioco di sponda?) di Forlani, pur di vendicarsi del Pds e insinuare la divisione nel Pri. Ma è la Dc che si spacca, al termine di una giornata convulsa, spesa in trattative, incontri e mercanteggiamenti. Mentre andavano a vuoto le prime votazioni. Ma Napolitano, alla Camera, su un cartello di 107 voti, ne otteneva prima 108, poi 112 e infine 110. Il candidato di bandiera dc racimolava meno della metà dei voti, mentre il socialista De Michelis veniva colpito da qualche franco tiratore. Al Senato tutto è ruotato attorno all'operazione Spadolini-candidato di una fantomatica area laico-socialista. Accerchiata, la Dc si adegua. Ma subisce il gran rifiuto di De Mita. In alternativa spunta una rosa con Scotti, Scalfaro, Carlo Cini, Roggioni, Colombo e Go-

Arrivano i leghisti e «scippano» i posti centrali

L. DI MAURO A PAG. 5

La Mussolini in Parlamento cerca e non trova il seggio del nonno

M. CIARNELLI A PAG. 5

Gli uomini del «patto» «Queste trattative tradiscono il voto»

F. INWINKL A PAG. 6

MARCO BRANDO

Quasi 6 miliardi. È la tangente che Fabio Lasagni, uno degli otto imprenditori arrestati a Milano nell'ambito dell'inchiesta «Pio Albergo Trivulzio», ha detto di aver pagato «ai vertici» dell'ex «Eca». L'ente assistenziale, oggi «Ipub», è stato diretto, dal 1976 fino a un mese fa, da Matteo Carriera, socialista come Mario Chiesa. Altre centinaia di milioni sarebbero stati pagati da un altro imprenditore.

MILANO. Partiti da Mano Chiesa, ormai i magistrati puntano al cuore del sistema della corruzione milanese. Ieri si è saputo di un'altra tangente: 5, forse 6, miliardi di «pizzo» su un appalto da 90 miliardi; miliardi pagati da Fabio Lasagni, uno degli otto imprenditori arrestati l'altro giorno per corruzione e interrogati ieri in carcere. Pagati a chi? «Ai vertici dell'ex Eca», ha detto l'imprenditore agli inquirenti. Ai vertici dell'ex «Eca» c'è stato, dal 1976 fino al mese scorso, Matteo Carriera, un socialista di ferro come Chiesa. Presto sarà sentito dai magistrati? Ecco la risposta dell'avvocato di Lasagni, Pietro

A PAGINA 7

Anche in Texas boia all'opera Giustiziato un nero

A quarantotto ore dall'uccisione nella camera a gas di Robert Harris, il boia è tornato in attività. Nel Texas è stato ucciso, con una iniezione letale, Billy White, un uomo di colore di 34 anni. Ci sono voluti due tentativi durati 40 minuti per uccidere White. Intanto la drammatica lista d'attesa dei condannati a morte negli Usa è lunghissima: per tre l'esecuzione è fissata entro la fine di aprile.

ANTONIO CIPRIANI

Nel Texas il boia è tornato a uccidere. E non si era ancora sopita l'angoscia per l'omicidio di Harris nella camera a gas. Eppure nel carcere di Huntsville, con un'iniezione letale, è stata eseguita la «lunga» condanna a morte di Billy White, un uomo di colore di 34 anni. È la quinta nel corso dell'anno nel Texas, dove nei prossimi giorni sono fissate altre tre esecuzioni. Per oltre 40 minuti il boia ha cercato di trovare una vena adatta, nel braccio di White. Il condannato, alla fine, per accelerare la drammatica agonia ha collaborato con il proprio carnefice. Nel braccio della morte, in Texas ci sono ora altri tre uomini la cui condanna a morte è fissata nei prossimi giorni. E il 7 maggio dovrebbe salire sulla sedia elettrica un afroamericano in Arkansas, dove è governatore Clinton.

A PAGINA 12

Il presidente dei vescovi italiani ha sostenuto che ad uccidere Cristo furono gli ebrei. Risponde sdegnato il rabbino di Roma: «È un falso, un luogo comune dell'antisemitismo»

Tra Ruini e Toaff duello su Gesù



Monsignor Camillo Ruini



Il Rabbino capo di Roma Elio Toaff

Un articolo del card. Ruini sulla «decisione degli ebrei di sopprimere Gesù» ha riaperto un contenzioso che sembrava chiuso. Il Rabbino capo, Elio Toaff, ha accusato il cardinal vicario di «intolleranza» e di aver riproposto i «luoghi comuni del peggiore spirito antisemita». Il presidente della Cei replica: «Non avevo intenzione di polemica». Questo infortunio si aggiunge a quello elettorale dopo «l'unità dei cattolici».

ALCESTE SANTINI

ROMA. L'aspra polemica che è esplosa tra il card. Ruini ed il Rabbino capo, Elio Toaff, a proposito dei rispettivi e diversi punti di vista nel considerare Dio e la figura di Gesù, rischia di riaprire un contenzioso che si pensava fosse superato. Tutto è cominciato il giorno di Pasqua quando il presidente della Cei ha affermato che «il Dio che Gesù manifestava era troppo diverso dal concetto di Dio su cui si erano fissati i capi del popolo ebraico» donde «la loro decisione di sopprimere Gesù». Il Rabbino Toaff ha ravvisato in queste espressioni il «peggiore spirito antisemita» ed ha reso omaggio a Giovanni XXIII ed al Concilio, che «non avevano l'accusa di «decisione» ed a Giovanni Paolo II che nel 1985 visitò la Sinagoga di Roma. Ruini ha replicato: «Non c'era nessuna intenzione di polemica». Ma l'infortunio ha già avuto una risonanza mondiale.

GIAMPAOLO TUCCI A PAGINA 9

Il mio augurio a Nilde Iotti

VITTORIO FOA

Ho pensato molte volte a Nilde Iotti nei momenti difficili della nostra vita politica e non solo nei momenti difficili per la sinistra. Oggi questa donna lascia il suo alto incarico di presidente della Camera dei deputati e io penso ancora a lei come a una immagine di rigore e di equilibrio, di passione e insieme di ragione. E penso al suo passato che è un pezzo della nostra storia a cui è impossibile pensare solo come a un «caso». Posso solo pensarci come un caldo, molto affettuoso augurio per il suo e il nostro futuro.

Tutto è stato difficile per Nilde Iotti nella sua vita privata come in quella politica così straordinariamente intrecciata fra di loro. Ma tutto è stato vissuto con quella forza che nasce da un largo orizzonte della mente e della serenità dell'animo, dalla capacità di darsi sempre da fare per costruire, non per distruggere. L'ho conosciuta giovanissima deputata all'Assemblea costituente. Erano

per lei come per tutti noi, tempi caldi di speranza; costruivamo la democrazia e ci impegnavamo per un futuro diverso. Per lei erano anche i tempi dell'amore e dell'unione con Togliatti. Fin da allora ho pensato che doveva essere difficile essere se stessa, essere solidale con un uomo così forte e prestigioso, così carico delle contraddizioni del nostro secolo, e al tempo stesso, costruire un proprio percorso. Non posso nemmeno tacere (Nilde mi perdonerà) che in un partito come quello comunista, che usciva dalla Resistenza intriso di una austerità che confondeva col moralismo, diventava compagna del capo del partito che era sposato e si separava dalla moglie legittima era una prova molto dura. Ferma nei suoi sentimenti e sicura della sua coscienza Nilde ha superato quella prova.

Poi ne sono venute tante

altre. Lei viveva accanto a un uomo su cui premevano le tensioni di questo dopoguerra, pericoli mortali, pressioni staliniste per separarlo dal suo partito, aspre lotte interne, dura opposizione alla reazione centrista e poi alle morbide lusinghe del centro-sinistra. Ma Nilde Iottiusci sempre a realizzare se stessa. E quando, nel 1964, Togliatti morì Nilde seppe proiettare il suo affetto privato sulla figlia e sui nipotini e non chiudere il suo orizzonte politico nel ruolo di vedova e custode del passato; seppe invece dilatare il suo impegno di dirigente attenta e accorta, disponibile al nuovo, ricca di quella che a me pare la più rivoluzionaria delle virtù, quella del buon senso, che è l'opposto del senso comune.

Poi tante cose cambiarono in Italia e molte cose rimasero sempre le stesse. I conflitti, pur sempre acuti, cambiarono forma, le donne conquistarono nuovi spazi e si can-

carono di nuove responsabilità. Nilde era donna ed era comunista: era un doppio limite a una affermazione politica. Essa allora dimostrò, con la sua calma energia, che non vi sono limiti alla capacità della donna nel rappresentare gli ideali, i sentimenti e i bisogni di tutti. Era comunista, di un partito in qualche modo segregato dal sistema politico e riuscì, nella presidenza di Montecitorio, a dare voce alla rappresentanza popolare nel suo luogo più alto. Qui essa ha conquistato il rispetto e la stima di ogni parte politica. Ma vi è qualcosa d'altro. Essa ha difeso la dignità del Parlamento dagli attacchi volgari che venivano dall'alto, si è adoperata a scuotere le inerzie dell'istituzione, a scioglierne gli attriti e soprattutto a garantirne l'imparzialità.

È questo ruolo di garanzia quello che più colpisce in Nilde Iotti presidente a Montecitorio. Uno come me che

Altre tre bocche aperte fanno tornare la paura a Zafferana.

«Se continua così ci arrenderemo» L'Etna travolge gli scienziati

DAL NOSTRO INVIATO
WLADIMIRO SETTIMELLI

ZAFFERANA. «Tappi» o non «tappi», bombardamento di massi, lastroni e uso della dinamite. La lava non se ne dà per intesa e continua a venire giù. Soprattutto verso Pian dell'Acqua, a poco più di un chilometro dal paese. Ha già superato un ultimo terrapieno e, se continua così, niente la potrà fermare. Il professor Franco Barberi, dopo un sopralluogo urgente, si è detto preoccupato. «L'apertura delle bocche alle quote basse, come avevo spiegato nei giorni scorsi, è una disgrazia. Vicino al paese non c'è spazio per lavorare e non possiamo intervenire per una eventuale deviazione. La gente di Zafferana, come si sa, non vuole». Una cinquantina di abitanti, l'altro giorno, ha

scritto al presidente del Consiglio in carica Giulio Andreotti chiedendo che la lava non venga deviata in alcun modo. A Pian dell'Acqua, dove la situazione si va facendo appunto critica come nei primi giorni, ieri sera, era impressionante la montagna di lava liquida che si vedeva arrivare dalla Val Calanna, devando in mille rivoli per poi ricongiungersi in direzione di Zafferana. Ieri mattina, con il generale Franco Fuduli, comandante operativo della zona, siamo saliti su un elicottero dell'aviazione leggera dell'esercito del gruppo «Pegaso». Su in alto, verso la valle del Bove, oltre duemila metri, lo scenario appariva davvero apocalittico.

A PAGINA 8

Tutti i lunedì un libro d'arte
con L'Unità Lunedì 27 aprile
la 3ª serie de I GRANDI PITTORI
Giornale + libro L. 3.000

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Guadalajara

SAVERIO TUTINO

Di fronte al disastro di Guadalajara - oltre duecento morti e migliaia di contaminati per l'esplosione dei tombini - mi vengono in mente le sciagure di Chernobyl e di Bophal e le migliaia di vere e proprie mine inesplose, disseminate nel Terzo mondo, sottoterra, da questa guerra senza fine fra la settentrionale locomotiva che corre e i meridionali vagoni che la rincorrono, sempre più staccati, sempre più disperati nella loro vana rincorsa. Non consideriamo più vero il sillogismo che la ricchezza produce una crescente povertà. Eppure i dati dell'Onu lo confermano: il miliardo di persone più ricche stacca oggi di 150 volte il miliardo dei più poveri cittadini del mondo. E gli effetti sono questi: il Sud corre con l'affanno di chi è rimasto indietro e non bada alla sua e all'altri sicurezza.

La Cina, per citare un esempio vistoso, è fra i paesi che più sollecitamente si oppongono a prendere misure contro la contaminazione naturale, riducendo la produzione di macchine che funzionano grazie a meccanismi che distruggono la cappa di ozono che protegge la Terra. E il Brasile, con le sue favelas e l'orrore della vita che fanno i cercatori di pepite d'oro nel Mato Grosso, è alla testa dei paesi che rifiutano di fare il primo passo per frenare le distruzioni di foreste, un fenomeno apparentemente inarrestabile che priva di ossigeno il mondo.

Discutere anni fa di queste cose con Fidel Castro. Una volta, nel 1965, quando ancora era sicuro dell'assistenza sovietica, il leader cubano mi disse che solo la società socialista avrebbe salvato l'umanità dalla catastrofe che il capitalismo, avvelenando la natura, stava provocando a partire dalla contaminazione delle risorse agricole. Pochi anni dopo, pressato dall'esigenza di sviluppare fonti energetiche autarchiche, lo stesso Castro dipingeva invece come mirabilissima l'impianto di produzione di energia nucleare che Cuba stava costruendo a Cienfuegos, nel sud dell'isola, su modello di quello di Chernobyl. E nell'estate del '67, il giorno del suo compleanno, avendo invitato alcuni stranieri alla sua residenza nell'isola dei Pini, Castro si fece spiegare dettagliatamente da un fisico francese il sistema per sviluppare un'industria atomica anche a Cuba.

Il Messico è uno dei paesi più direttamente coinvolti in questa rincorsa, che ha tutta la tragica dimensione di una guerra. L'inquinamento della capitale è arrivato a livelli infernali. Ogni anno vengono scaricati nell'atmosfera di Città del Messico cinque milioni di tonnellate di prodotti tossici. Abbassandosi con l'aereo alla ricerca dell'atterraggio, si attraversa una spessa nebbia grigia che non ha niente a che vedere con le condizioni atmosferiche: è la nebbia che inquinata tutti i giorni la città. Scendi dall'aereo e ti prende alla gola una boccata di piombo mescolato a zolfo e monossido di carbonio. La mattina, davanti a casa, trovi uccellini morti perché non hanno resistito ai veleni dell'aria. Ed i diplomatici stranieri ricevono, insieme con lo stipendio, una indennità da inquinazione per vivere nella città più inquinata del mondo. Le malattie polmonari e respiratorie sono aumentate in un anno del 20%. La fetta della crescita, per rimarginare la ferita inferta dal grande nazionalismo del paese vicino, cresciuto in una democrazia almeno formalmente perfetta, angoscia i dirigenti di un paese dove la mancanza di democrazia va di pari passo con la mancanza di sviluppo. E questa angoscia impedisce di prendere le misure preventive per evitare tragedie come quella occorsa ieri a Guadalajara che i tecnici prevedevano da anni. Lo scrittore messicano Carlos Fuentes ha ammonito che senza un'alternativa democratica seria, costruita sulla base di problemi propri, il Messico rischia di sostituire questa mancata risposta con «la peggiore e la più pericolosa delle nostre illusioni storiche: che altri si occupino dei miei problemi, io sono incapace di risolverli...».

I problemi del Messico sono soltanto l'espressione più evidente dei mali di cui soffre tutto il Sud del mondo. La vicinanza col Nord li rende più evidenti di altri. Ma l'Argentina, ad esempio, rischia proprio adesso di prendere la ricetta che l'ha salvata dall'inflazione come un toccasana per tutti i mali che affliggono la sua società: in primo luogo quello di una crescita ubriacante, che può allontanare i ricami finanziari dalla base sociale al punto di far perdere di vista i fondamentali umani della riacquisita libertà di commercio. In Brasile, la tragedia dei bambini di strada, bersaglio di una caccia spietata da parte degli squadroni della morte, ha permesso di misurare per un attimo l'ampiezza del pericolo. Nel Sud del mondo, catastrofi e tragedie rischiano di moltiplicarsi verso la fine del millennio, che vede costruire le fortune di una parte dell'universo non più solo sullo sfruttamento, ma sullo sganciamiento e la distruzione della vita, della parte più povera ed emarginata.

Intervista a Stefano Rodotà
«Ormai la democrazia delle emozioni condiziona le scelte sulla pena di morte e sull'aborto»

«Ma che America sarà senza diritti civili?»

ROMA. «Come è morto? Tossiva un po'. Respirava in fretta come le donne quando partoriscono». L'immagine da choc è venuta in mente al portavoce del carcere di San Quintino: ha descritto così l'agonia di Robert Harris. Con molto orrore, la riprendiamo. Perché al portavoce di San Quintino va riconosciuta una considerevole intuizione. Ha creato un'espressione a due lame: una lama verso Harris, una lama verso «le donne» incinte. Ambedue guardati - con totale anaffettività - come natura allo stato animale, che «rantola».

È una delle immagini che arrivano in questi giorni dal teatro americano. Dove l'esecuzione di Robert Harris ha fatto riaprire dopo quasi vent'anni, nello stato liberale della California, la camera a gas. E ha fatto riaprire così i dibattiti sulla pena di morte. E dove la Corte suprema dall'altolievito ha sotto esame la legittimità dell'aborto: quella sancita fin qui, per tutti gli Usa, dalla sentenza della stessa Corte, la cosiddetta «Roe versus Wade», del '73. Sentenza avvertata, con sempre maggior energia, dai movimenti «pro life», «Pro vita», cioè.

Dunque, si discute di «morte» e di «vita». Quei termini, appunto, coniugati nella sua metafora dal portavoce di San Quintino... Con quali strani criteri si discute negli Usa. Dei picchetti di persone dicevano «Uccidiamolo» a proposito di Robert Harris. Degli altri gruppi gridano «Assassine» alle donne che entrano per interrompere la gravidanza nelle cliniche di Buffalo. Attraverso la tv, le facce degli uni e degli altri manifestanti sembrano simili. In questa groviglio, è possibile orientarsi? Ne parliamo con Stefano Rodotà.

La coincidenza esecuzione di Harris, dibattito sulla legittimità dell'aborto, il complotto?
È una specie di casualità rivelatrice. Rivela, anzitutto, le contraddizioni tra la schizofrenia sul tema della «vita», di questo schieramento contro i diritti civili che esiste negli Stati Uniti. Sono gli stessi cittadini, in genere, che sono a favore della pena di morte ma contro l'aborto. Eccoci al primo problema: la drammatica caduta dei diritti civili in questo paese. Che, invece, ha conosciuto la stagione alta cominciata negli anni Cinquanta-Sessanta. Oggi la corsa al consenso porta in direzione opposta. Sul tema della pena di morte si è visto, appunto, l'allineamento clamoroso del candidato Clinton. Se la questione dell'aborto non viene usata nello stesso modo, in questa campagna elettorale, è perché c'è un movimento delle donne agguerrito, vigile, su questo tema. Giocare sul «no all'aborto» si-

«Giustizia» è stata l'esecuzione di Robert Harris. «Giustizia» potrà essere, da luglio, il divieto di fatto dell'aborto. Allora che cosa è «morte», e che cosa è «vita»? Gli Usa ne stanno discutendo - con queste contraddizioni - a tappe forzate. In una specie di grande e polveroso dibattito di fine millennio sulle «ragioni estreme». Questo dibattito concerne anche noi, in Italia? Ne discutiamo con Stefano Rodotà.

MARIA SERENA PALIERI

gnifica correre il rischio di perdere una parte dell'elettorato. C'è un altro elemento del quadro: la Corte Suprema così com'è oggi, dopo l'epoca Reagan, dopo Bush. È una Corte deliberatamente costruita per smantellare la legislazione dei diritti civili. Quindi: non c'è più la tensione politica, non c'è più lo strumento che negli Stati Uniti ha «costruito» la stagione iniziata con gli anni Cinquanta. C'è questo cambiamento d'epoca...

Essere contro l'aborto e a favore della pena di morte sembrano due posizioni inconciliabili, ma convivono, sembra, in questa America anti-liberale. Non si ha notizia, per esempio, di picchetti del Movimento per la vita, anti-abortista, contro l'esecuzione di Harris. Gli anti-abortisti, poi, da parte loro, dicono ai liberali: protestate contro la pena di morte, e allora perché non vi schierate con noi contro l'aborto? Un dibattito, su morte e vita, sempre più agguerrito. Tu come ti orienti?
Dietro la pena di morte, c'è l'idea dell'assoluta disponibilità sociale della vita delle persone. C'è un conflitto? Lo risolviamo con una decisione collettiva: l'uomo va ucciso. E questo, visto il ruolo internazionale degli Stati Uniti, finisce per avere un terribile valore esemplare. Dietro l'attuale dibattito sull'aborto, invece, c'è una forte rottura con l'epoca precedente. Quando il principio forte era la libertà di scelta della donna. Basata, questa, sulla relazione unica tra la madre e l'embrione. Attualmente la tendenza è quella di condizionare comunque le donne. Si tagliano gli interventi, si penalizzano così le più povere, le meno colte... Dunque, si, in comune alle due questioni c'è una filosofia per la quale le decisioni di vita e di morte sono di

soluzione dei conflitti sociali. E questo è inaccettabile. È una regressione. Dall'altro c'è il problema, ben più complicato, dell'aborto. Qui uno dei dilemmi è la qualificazione dello status dell'embrione. In discussione, quindi, c'è lo stesso concetto di vita. Che, a causa delle nuove acquisizioni scientifiche, diventa sempre più complesso. Questo dibattito, questa complicazione, nel caso della pena di morte non esistono affatto.

Ma dietro le due istanze: anti-abortista, e a favore della pena capitale, non c'è anche un'idea analoga di diritto? Un diritto cioè che decide per le persone fino all'estremo?
Dietro la pena di morte, c'è l'idea dell'assoluta disponibilità sociale della vita delle persone. C'è un conflitto? Lo risolviamo con una decisione collettiva: l'uomo va ucciso. E questo, visto il ruolo internazionale degli Stati Uniti, finisce per avere un terribile valore esemplare. Dietro l'attuale dibattito sull'aborto, invece, c'è una forte rottura con l'epoca precedente. Quando il principio forte era la libertà di scelta della donna. Basata, questa, sulla relazione unica tra la madre e l'embrione. Attualmente la tendenza è quella di condizionare comunque le donne. Si tagliano gli interventi, si penalizzano così le più povere, le meno colte... Dunque, si, in comune alle due questioni c'è una filosofia per la quale le decisioni di vita e di morte sono di

lo credo che con gli Usa abbiamo in comune il rischio di quella «democrazia delle emozioni». S'accentuano il ruolo dei sondaggi d'opinione e quello dei media. Ricchezza in più. Ma la democrazia rappresentativa traballa, in realtà, di impoverimento, se non si arriva a una feconda integrazione fra essa e le nuove occasioni di democrazia diretta. Ci sarà anche un effetto imitativo, un sussulto popolare a favore della pena di morte? Forse no. Quell'esecuzione è avvenuta in modo talmente orribile. Il punto di contatto vero, semmai, è la «difesa della vita». Per il ruolo che la Chiesa ha nel nostro paese. Perché da noi esiste questo forte partito cattolico. L'unità politica dei cattolici oggi si gioca appunto sulla «difesa della vita». Il grande «Nemico esterno», il comunismo, non esiste più. In Francia cattolici e non cattolici discutono liberamente, in questa primavera, nuove leggi sulla riproduzione artificiale. Da noi l'istruzione Ratzinger vincola politici e operatori sanitari. Sicché, per esempio, non sono possibili leggi nell'ambito della bioetica. Regna la deregulation, le garanzie restano un interdetto...

Quale Italia e quale Europa in un'epoca dominata dallo smarrimento e dall'indifferenza?

GIORGIO STREHLER

Di fronte allo spettacolo delle «forze politiche» che con maggior o minore responsabilità appaiono incapaci di comportarsi, in una situazione di disastro nazionale, con atti chiari, decisioni rapide e coraggiose, rispettando sentimenti popolari che stanno dietro una votazione elettorale per molti versi schizofrenica, è necessario più che mai parlare senza troppe sfumature e troppe cautele.

Le uniche parole, in questi giorni di «riflessione» italiana, cioè di sostanziale immobilità politica, che mostrano l'esistenza di uomini capaci ancora di dire qualcosa, sono quelle di Norberto Bobbio nell'intervista con Eugenio Scalfari su *Repubblica* del 18 aprile, vigilia di una Pasqua senza pace, senza giustizia, né libertà reale per tanta parte del mondo. Una Pasqua dello smarrimento e dell'indifferenza. È l'indifferenza generale sulle tragedie più vicine a noi come quella dell'ex-Jugoslavia, conflitto sanguinoso di intolleranza ciniche e razziali.

Ma c'è anche l'indifferenza per ciò che avviene molto più lontano, nel Terzo mondo, in Perù, con la ripetizione aggiornata di quel golpe cileno che dovrebbe pensare ancora come un macigno sulle coscienze di tutti i democratici. L'indifferenza insomma per tutto ciò che avviene ed è avvenutone mondo: dall'Afghanistan «libero» al coacervo di interessi finanziari e complicità industriali ormai di dominio pubblico che hanno costituito la premessa alla guerra del Golfo dove un despota primitivo era stato rifornito di armi fino alle soglie dell'atomica proprio dai paesi del mondo libero, nessuno escluso. È l'indifferenza per gli intrighi, le trame e le manovre che hanno consentito un «colpo di stato bianco» a Boris Eltsin ed estromesso uno dei pochissimi, forse l'unico, uomo di Stato attualmente degno di questo nome: Mikhail Gorbaciov, tra il silenzio complice di tutti, addestra come a sinistra. È l'indifferenza per tante povertà reali, toccabili e visibili di questa Europa dell'Est e dell'Ovest, senza muri, senza guerra fredda, ma senza giustizia e senza un minimo di felicità per l'uomo. Ciò che - ad esempio - si vede oggi a Berlino è qualcosa di sconvolgente. La una ricchezza smodata fa riscontro ad una palpabile miseria di un nuovo «lumpenproletariato» che nelle strade, in un trionfo di traffici e luci, tende troppo spesso la mano per chiedere non sai più se una droga o un pasto. E questo nel cuore dell'Europa, nell'opulenza di una Germania con cortei di nazisti, si può dire quotidiani, che percorrono le piazze e le periferie tra cordoni di poliziotti vigilianti per «mantenere l'ordine costituito».

Ma quale Europa, dunque, in questa Pasqua, inaccettabile nemmeno come simbolo perché essa è simbolo di pace e di fraternità? Quale Europa si sta preparando per il domani, Maastricht incluso, sulla quale si protende quasi pateticamente Mitterrand come un'ultima speranza, dalle soglie di un socialismo perduto? E quale democrazia, italiana ed europea? Mi domando: si può chiamare veramente democratico un paese come il nostro che ha milioni e milioni di disoccupati, mentre altre «democrazie» europee, intorno, sono soddisfatte per averne soltanto un poco di meno?

Ecco il primo versante, in parole povere, dell'essere a destra o di sinistra: la preoccupazione concreta, vissuta ed agita quotidianamente per il «terzo debole», per l'emarginato, come dice Bobbio con una definizione, in fondo, piuttosto letteraria. Perché questo «terzo debole» è composto di donne e uomini veri, poveri, sostanzialmente indifesi, è popolo escluso dal benessere diffuso che la «società del portafoglio», come la definisce Dahrendorf, ha allargato a molti, scavando però un solco terribilmente profondo tra chi ha e chi non ha, ma pur spera di riuscire ad avere di più la settimana prossima e chi «veramente» non ha e non può sperare di avere niente domani. Sono giovani senza prospettiva e senza lavoro, senza un minimo scostegno economico, sono donne e uomini che hanno sempre lavorato ma che ora nella «ristrutturazione» aziendale in vista del fatidico '93 non possono lavorare più né sanno come lavorare altrimenti, sono migliaia di anziani, vecchi, migliaia di creature ammalate, prive di un minimo sistema sanitario decente che le protegga, sono contadini di una terra che non vuole essere più coltivata, gente del Sud che emigra verso un Nord che ormai poco può dare oltre all'intolleranza e che li accomuna ad altri poveri del mondo, burocraticamente chiamati «extra comunita-

ri». Questo ed altro è l'eufemismo «terzo debole». Di fronte a tutto ciò la collettività del nulla, buttata fuori dalla storia anche se ad essa è concesso il divino diritto di un voto «democratico», si sta allargando sempre più e si erge come un unico e grande testimone d'accusa.

Altro che riforma dei sistemi elettorali quasi essa fosse «la soluzione» di una società minata alle sue basi. Perché non avere il coraggio di spiegare agli italiani che tutti i sistemi elettorali, uno per l'altro, si equivalgono, nei pregi e nei difetti, soprattutto quando sono perversamente usati?

Oggi - per me - il vero problema dell'Italia è di essere o non essere, per prima cosa, una democrazia costituzionale ed io dubito che lo sia poiché essa ha negato per quattro decenni e oltre i principi più fondamentali della sua Costituzione. Il problema dell'Italia non è quello di avere o non avere un governo più degno ed una maggioranza che si adoperi per «urgenti riforme» istituzionali e nemmeno di entrare o non entrare in un'Europa già corrotta in partenza perché vissuta su uguali premesse di avidità e soprattutto sulla mancanza di ogni rispetto e di ogni valore.

Ma a cosa valgono le lamentazioni per la «degradazione dell'ambiente» che certo esiste quando è sprofondato, nella nostra società, il concetto stesso della bellezza? In un simile contesto il vero problema dell'Italia è quello di affrontare, per prima cosa, i problemi della giustizia sociale e dell'umanità. E ancora, per l'Italia il problema non è quello di trovare «l'uomo dabbene», il governo degli esperti, degli onesti col viso pulito e nuovo. Bisogna affermare che essere uomini da bene, uomini onesti e magari con visi nuovi non basta, che questa è soltanto «la premessa» della politica, ma non «una politica».

Che si può, anzi si deve essere tutto questo e, cionondimeno, ci si può presentare alla politica con i caratteri della conservazione più retriva e della chiusura più cieca ad ogni socialità. Anche La Malfa, ieri, durante la campagna elettorale, dichiarava di essere lui ed i repubblicani soltanto dei semplici meccanici che indossavano la tuta per aggiustare la macchina. Tutti in tuta e tutti meccanici per aggiustare l'Italia! Mi sta bene. Ma come? Da quale parte? Come «risana» l'economia, il fisco, la sanità, le pensioni e l'occupazione e il salario l'uomo «dabbene»? Segni che Bobbio stesso, del resto, investe di una autorità morale che certo egli merita, dimenticando però la successiva definizione di cosa può essere, oggi, una destra e una sinistra? Chi deve pagare il peso di questo «risanamento»?

Tutti i cittadini lo devono pagare, compreso il «terzo debole»? Soprattutto, il terzo debole? O, invece, chi non è né terzo né debole?

Ecco il punto. Perché c'è ancora una idealità di destra e di sinistra, proprio come afferma Bobbio, ad ontà dei crolli dei muri e delle ideologie nonché dei vari socialismi, socialdemocraticismi inclusi. E c'è anche una prassi della sinistra non più «ideologica» o «nominalistica» che scende ai fatti concreti: cose cioè da difendere, altre da negare come estranee, senza tattiche dilatorie e senza ambiguità.

Che la sinistra e per primo il Partito democratico della sinistra, se vuole essere tale, affrontino questi temi «veri», con chiarezza, per l'Italia. Definiscano, finalmente, con formule limpide e comprensibili a tutti, il loro programma di emergenza a tempi brevi, e poi quello di tempi più lunghi. Si vedrà subito chi è da una parte e chi dall'altra. Si vedranno subito da che parte stanno i meccanici ed ecologisti di tutte le razze e referendari e riformisti e craxisti e leghisti e democratici di ogni sorta.

Il crinale per la sinistra che deve ritrovarsi unita, tra uomini diversi e di diverso pensiero, ma non unita nell'equivoco, sta tutto qui. Per ora mi viene da pensare che forse si sta preparando, con la confusione, una ricetta solo un poco più corrotta o meno corrotta, in questo immobile teatrino dell'Italia, di un testo vecchissimo, scritto e riscritto da tempo immemorabile, con cui far recitare attori nuovi (non tutti) ed in cui il Partito democratico della sinistra potrebbe si avere anche un ruolo tra i protagonisti, ma che sarebbe ineluttabilmente soltanto quello della vittima. Suicida perché ha tradito se stessa.



NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

...e a Montecitorio restò solo la buvette

Teatro dell'Opera, direttore il Maestro Sinopoli. Il soprannome Cresci, quello dalle molteplici iniziative all'insegna del «qualcuno pagherà», ed il cerimoniale del Comune di Roma, ne hanno infatti combinata una delle loro. Hanno pensato di fare precedere la musica di Mahler da uno di quegli inutilissimi premi, come dire? di regime?, associati con qualche disinvoltura alla città di Roma. Tra ritardi e chiacchiere stile televisivo il loggione ha cominciato a protestare. Carraro si è fatto ancora più sicuro in volto di quanto non sia normalmente in questo periodo, dopo avere portato il Psi a Roma, «effetto Sindaco»



alla rovescia, dal 13,6% delle amministrative all'attuale 10,2%. Sindaco, ascolti la voce della primavera? Ce ne sarebbe la possibilità, infatti. Libermano l'amministrazione di Roma dagli assessori democristiani. Da Azzaro, che si occupa degli immigrati deportando e dimenticando, e dell'assistenza - che so - agli anziani, sotto il profilo delle cooperative e delle associazioni che le leogheranno. Da Gerace, assessore all'urbanistica dal punto di vista degli interessi dei proprietari fondari. Da Angeli e Meloni, la strana coppia del traffico romano. Credo che ne sarebbe contento persino il

Primo giorno del nuovo Parlamento, eletto con il voto del 5 e 6 aprile. A Montecitorio, la folla delle grandi occasioni: le tribune del pubblico sono piene; ed è piena anche la piazza davanti allo storico edificio. Tra il posteggio dei taxi e l'ingresso solenne, ma costretti dietro le transenne per i lavori stradali che il Comune di Roma usa per queste occasioni, i supporter della Lega. Da che cosa si riconoscono, non saprei dirlo, ma prendo per buona l'informazione che mi dà un vigile urbano. Sotto l'obelisco, il simbolo delle Donne in Nero, l'associazione per la pace che qualcuno ricorderà per le manifestazioni contro la guerra del Golfo. Caro lettore, dispiace rovinare le occasioni che dovrebbero essere di festa civile come l'inizio di una nuova legislatura: ma i venti di guerra soffiano di nuovo dal Nord contro il Sud. E questa volta, la Libia è molto vicina. Arrivo quei pochi minuti dopo le dieci sufficienti per farmi perdere l'inizio della seduta. Così trovo

L'Unità
Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettoni
Editrice spa L'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresia, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Frisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Amato Mattia, direttore generale
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/445305; 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721.
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Meninella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.
Certificato n. 1929 del 13/12/1991

Rebus presidenti



Dopo una lunga giornata di trattative i quattro annunciano: riconfermiamo il presidente del Senato, un dc alla Camera Ma lo scudocrociato si spacca e tutto torna in alto mare. Il leader del Psi ha cercato di piegare il Pri e isolare il Pds

Al quadripartito manca un candidato

Spadolini dice sì a Craxi, ma la Dc non trova il suo uomo

Le grandi manovre, che accompagnano le fumate nere sui presidenti, rimandano ad oggi l'ultima soluzione: De Mita rifiuta di essere il candidato del quadripartito alla Camera, in coppia con Spadolini al Senato. Craxi ha cercato tutto il giorno di vendicarsi del Pds e tentare di spaccare il Pri. Forlani incontra ogni voto. Nella Dc divisa spuntano i nomi di Scotti, Scalfaro, Rognoni, Casini, Colombo e Gorla.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Sì, grazie», dice Giovanni Spadolini, che accetta stante gli auguri di Bettino Craxi per la rielezione a presidente del Senato. «No, grazie», dice invece Ciriaco De Mita, allo stesso segretario socialista che gli offre la presidenza della Camera. Ma i dc lo acclamano, Arnaldo Forlani gli stende tappeti rossi, persino il Quirinale si muove. Come farà, il presidente dc, incastrato com'è, a resistere a tanto alloro? Oggi si riparte da qui, dalle spoglie di un quadripartito rappresentato con le toppe in offerta sul libero mercato dell'undicesima legislatura. Non c'è un accordo, ma è possibile una soluzione che nessuna il peggio dell'esperienza politica della stagione seppellita dal voto del 5 aprile. È rispuntata addirittura l'area laica-socialista, ben più spuria di quella di infamia memoria, con i socialisti a fare da alfiere, i repubblicani svincolati, le Leghe pronte a ogni baratto e persino con i missini in coda. «Verginelle e pieni» - commenta Achille Occhetto - arrivano in soccor-

so del quadripartito. Ma tant'è: è questa che, ieri pomeriggio, ha candidato formalmente Spadolini. Con un tempismo degno di migliore impresa. A quell'ora, intorno alle 18, si era appena ricomposta la maggioranza quadripartita. Nella saretta del governo a Montecitorio si ritrovavano tutti attorno allo stesso tavolo, Arnaldo Forlani e De Mita, Craxi, Antonio Cariglia e Renato Altissimo, a consumare l'ennesimo rito. Aveva cominciato il leader socialista, con un discorso tanto brutale quanto secco. Questo, in buona sostanza: «Il Pds non vuol saperne di discutere del governo, il Pri altrettanto. E allora tocca a noi quattro. Il Psi ha già candidato Gianni De Michelis alla Camera, se la Dc candida al Senato un personaggio come Giulio Andreotti, si può fare. I nostri voti sono riciccati? La Lega di Umberto Bossi è ben disposta ad aggiungere i suoi... La Dc, o meglio De Mita, stava ancora arginando la sortita, con la motivazione che il Consiglio nazionale del partito aveva negato

ogni apertura alla Lega, quando in transatlantico rimbalzava dal Senato con il rumore di un petardo, l'annuncio della rinvernicatura dell'area laico-socialista. Guarda caso, il dentro, tra i quattro, Craxi abbandona ogni indugio e offre proprio a De Mita, come su un piatto d'argento, la candidatura a presidente della Camera: «Sei l'uomo giusto...». Ma il presidente dello scudocrociato, già in allarme (gliela aveva anticipata Forlani l'offerta, all'ora di pranzo, in un vertice dc), si ribella. Non può fare diversamente, in questa circostanza, non fosse per coerenza con le posizioni politiche proclamate fino a un minuto prima sul superamento del quadripartito e la necessità di aprire una fase costitutiva. Ma è accerchiato, se non in trappola. La tagliola è stata preparata con gran cura, lungo tutta la giornata, con una metodicità sorprendente nella grande confusione della prima giornata del nuovo Parlamento, segnata da una ridda di incontri pubblici e trattative segrete, mentre un balletto frastuonante di nomi, accoppiate e scorpori scandiva le fumate nere dei primi scrutinii per i due nuovi presidenti. Da dove cominciare? Dall'arrivo di Forlani il quale cerca Craxi. Che non si trova. «Eppure sembra Alberto da Giussano, come stazza...», se le Leghe non se offendono». Invece, il segretario dc incrocia Occhetto e lo invita a un incontro a quattro occhi. Finalmente, il leader del garofano arriva, un commesso lo guida

rimettere assieme i cocci sparsi delle vecchie maggioranze. Cariglia e Altissimo abbandonano ogni pudore: «Non è più possibile essere generosi con il Pds». E Craxi è ancora più tranciente, in un nuovo incontro con Forlani e De Mita. Insiste perché il vecchio quadripartito si ricompatti intanto su Spadolini al Senato. Il presidente dc, che ha appena incontrato La Malfa, obietta: «Anche il Pri dice no a trattative con il governo, così come il Pds. Se si boccia Napolitano per questa ragione, come spieghiamo la promozione di Spadolini?». Craxi fa sua risposta la darà solo nel pomeriggio: «È vero, ma Spadolini è per non sacrificare la precedente solidarietà. Ed è una posizione politica che ha un peso specifico più forte di quello di La Malfa». Traduzione: Spadolini è per ricostruire il pentapartito, e possiamo utilizzarlo come cuneo nel Pri. Già, e La Malfa si fa surrogare? Ecco, il leader dell'edera: «Io non tratto né sulle presidenze né sul governo. Vogliano votare Spadolini? Noi siamo contenti, quale che sia la loro motivazione. Poi veniamo qui e votiamo come ci pare. E nel partito, fino a prova contraria, c'è un segretario con pieni poteri».



Senato fumata nera come nel 1987 Poi fu eletto Malaogodi

Fumata nera per l'elezione del presidente del Senato. C'è un precedente, quello del 1987, significativo perché per 20 anni questa carica fu espressa al primo scrutinio. Nella seconda votazione, il 22 aprile 87, fu eletto Giovanni Malaogodi (nella foto), presidente onorario del Pli. A favore 208 voti su 275. Il Pri votò per Leo Valiani (12 voti), 42 furono le schede bianche, 13 i voti dispersi. Malaogodi così subentrò a Fanfani, che guidava il governo elettorale in vista delle elezioni del 14 giugno. Il 2 luglio al primo scrutinio fu poi eletto Giovanni Spadolini che ottenne 249 voti su 318 votanti.

Cossiga segue in diretta le sedute della Camera

Del Pds la prima interrogazione al Senato

Il capo dello Stato sta seguendo in diretta, con i suoi collaboratori, le votazioni alla Camera e al Senato, utilizzando una trasmissione in bassa frequenza. Prima dell'inizio delle sedute Cossiga ieri aveva telefonato ai due presidenti provvisori, Alfredo Biondi e Francesco De Martino, facendo loro auguri di buon lavoro.

Benetton-Agnelli sui banchi parlando di Formula 1

Seduta noiosa quella di ieri, così due senatori-big, Gianni Agnelli e Luciano Benetton, hanno preferito parlare di Formula 1. Entrambi possiedono una scuderia, quella dell'Avvocato è, come è noto, la Ferrari. Agnelli - ha raccontato Benetton che ha partecipato alla seduta inaugurale con l'emozione da primo giorno di scuola - mi ha detto che sarebbe come se la Fiat facesse le camicie e le maglie meglio di Benetton. Così, ha proseguito, non è possibile che Benetton in Formula 1 stia facendo meglio della Ferrari in questo momento».

Leo Valiani: «Più serio sorteggiare i presidenti»

«I presidenti delle Camere li tirerei a sorte. Sarebbe molto più semplice e più serio». Così Leo Valiani ha reagito alla delusione per le trattative tra i partiti per eleggere i vertici parlamentari. «Sarebbe prioritario il senatore a vita ha le idee chiare, sono la lotta alla criminalità, per cui ci vorrebbero leggi più severe, e la situazione economica, che va risolta con tagli severi alla spesa e punendo gli evasori fiscali. Le elezioni, ha concluso Valiani, non hanno risolto nulla, niente è cambiato, si è aggiunta solo altra demagogia portata dalla Lega».

Zamberletti ringrazia Miglio perché gli ha fatto propaganda

«Zamba lo hai ringraziato Miglio?», chiede Mino Martinazzoli, «ti ha fatto una bella campagna elettorale». E Zamberletti, cosciente che le polemiche lumbard della campagna elettorale gli hanno giovato, risponde: «Certo che l'ho fatto e lui lo ha ammesso». Martinazzoli infine racconta di quel senatore leghista che, in quanto piccolo azionista, incontrava alle assemblee del Banco di San Paolo. «Tutte le volte voleva sapere che fine avevano fatto i soldi della beneficenza. Oggi è senatore della Repubblica».

Pontone capogruppo del Msi-Dc al Senato

Francesco Pontone è il nuovo capogruppo del Movimento sociale-Destra nazionale al Senato. Il gruppo lo ha eletto ieri pomeriggio con 11 voti a favore, 2 astenuti e 2 contrari. Pontone subentra a Cristoforo Filetti. Pontone, nato a Napoli il 30 marzo 1927, avvocato civilista, specializzato in diritto di famiglia, è coniugato con due figli.

GREGORIO PANE



Ciriaco De Mita

Ampiamente a vuoto i tre scrutini di ieri. Umiliazione per Gitti, dc di «bandiera» Camera, è Napolitano il più votato Per De Michelis «defezioni» socialiste

Giorgio Napolitano il più votato nei tre scrutini di ieri per l'elezione del presidente della Camera. Il candidato dc, Gitti, non racimola neppure la metà dei voti del proprio gruppo. Alla terza volta è addirittura superato dal suo collega Scalfaro per il quale votano Pannella, Verdi e in extremis anche i deputati della Rete. De Michelis non riesce mai a fare il pieno dei voti socialisti.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Superato ieri lo scoglio delle tre votazioni in cui era richiesto un altissimo quorum (420 alla prima, sui 400 alle altre due), oggi per l'elezione del presidente della Camera basta la maggioranza assoluta dei voti. E dovrebbe venir fuori. Ma i risultati dei primi tre scrutini (si è votato quasi ininterrottamente dalle undici del mattino alle otto di sera) squadernano da soli i dati politici di una giornata convulsa. Un primo dato è costituito dalla candidatura pds di Giorgio

garanzie di indipendenza e imparzialità che sono in grado di offrire». L'invito non è stato raccolto né da quanti già lavoravano a rabberciare una maggioranza targata dall'asse Dc-Psi; né da quanti, tra i gruppi minori, si sono prestati, in un crescendo di impegno, a far da foglia di fico ad un'operazione di copertura del ritorno al passato. E qui l'altro dato politico. Tanto la Dc quanto il Psi (e così pure Pli e Psdi, mentre il Pri vota scheda bianca) andavano ufficialmente in ordine sparso, ciascuno votandosi il proprio candidato. Con questa convinzione e con quale impegno politico sottolineano proprio i risultati. Per la Dc, il vice capogruppo uscente (e rientrato a Montecitorio per il rotto della cuffia) non è riuscito a racimolare a primo colpo più di 106 voti su 206, ed è via sceso a 97 e addirittura a 76 voti al terzo scrutinio: più di un'umiliazione, con decine di voti disper-

si per figure marginalissime e persino su trombati. E il ministro Gianni De Michelis otteneva appena 78 voti (sui 92 del cartello socialista) al primo scrutinio, salva a 87 al secondo, scendeva daccapo a 82 al terzo. Per contro già alla prima votazione ecco un assaggio di 34 voti per una figura storica del moderatismo dc come Oscar Luigi Scalfaro, sponsorizzato ufficialmente da Pannella. Al secondo scrutinio ecco spuntare un secondo sponsor per Scalfaro: i Verdi. Che dichiaravano al loro «apprezzamento» per la persona di Napolitano e per la procedura «sicuramente trasparente» tenuta dal Pds nell'iniziativa per il rinnovo delle presidenze del Parlamento, ma poi si dichiaravano estasiati per l'emergere di una candidatura (quella appunto di Scalfaro) presentata come «al di sopra delle trattative di partito e al di fuori della nomenclatura partitocratica». Da

Magri (Rifondazione) si sentiva autorizzato ad escludere formalmente, dopo un colloquio con Orlando, che questi avrebbe mai fornito l'appoggio ad una candidatura che si profila sempre più come frutto di un'operazione tra i partiti di governo. E invece, a terzo scrutinio, ecco i dodici deputati della Rete (che al primo avevano votato Novelli, e al secondo scheda bianca) votare improvvisamente anch'essi per Scalfaro. Giustificazione? «È contro la repubblica presidenziale», spiega con una battuta minimalistica Leoluca Orlando per ribattere alla sarcasica premonizione di Achille Occhetto che «verginelle e pieni» sarebbero «sentiti in soccorso del quadripartito» volta respinto l'invito ad apprezzare non solo a parole la candidatura che era stata avanzata dal Pds. «Ma Scalfaro è un amico: ha preso parte a numerose manifestazioni ambientaliste», replicava a suo volta il

leader dei Verdi Mattioli all'accusa di collaborazionismo. Peraltro del tutto sterile, come avrebbe dimostrato di lì a poche ore la svolta maturata in casa dc. Per il resto, la prima seduta della XI legislatura non ha storia. La ostentata marcia delle truppe leghiste per conquistare i seggi alla sinistra della Dc (e quindi non a fianco dei neofascisti) non ha provocato la minima reazione democristiana, anche perché il presidente provvisorio Biondi ha annunciato che non costituisce precedente e la disposizione dei gruppi sarà definita dal nuovo ufficio di presidenza della Camera. L'aula ha vissuto un solo momento di autentico calore al momento in cui Biondi ha salutato il presidente uscente Nilde Iotti che tornava a sedere al suo antico banco di deputata: tutti i deputati (tranne i missini ed una parte dei socialisti) l'hanno a lungo applaudita in piedi.

I voti dispersi tra tanti candidati. L'appello di De Martino: «Sulle riforme bisogna cercare il maggior consenso possibile»

Al Senato due fumate nere ma oggi sarà via libera

Sono andate a vuoto al Senato le prime due votazioni per l'elezione del presidente dell'assemblea. Si è aperta così l'XI legislatura. Ad inaugurarla è stato Francesco De Martino con un breve discorso sulle radici e il futuro del paese, interrotto da ben quattro applausi dell'intero emiciclo, esclusi leghisti e missini. Oggi si riaprono le urne e dal voto uscirà il nuovo presidente: molte le chances di Giovanni Spadolini.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. È la giornata dei candidati di bandiera e delle schede bianche. Ma già oggi lo scenario al Senato muterà. Il presidente di questo ramo del Parlamento è anche il vicario del presidente della Repubblica e dunque non possono essere tollerati vuoti: il titolare del seggio più alto deve essere eletto rapidamente. Così il regolamento prescrive la maggioranza assoluta dei componenti l'assemblea nelle prime due votazioni (occorrono cioè almeno 163 voti) e la maggio-

ranza assoluta dei votanti nella terza. Se è ancora «fumata nera» si procede al ballottaggio fra i due candidati che hanno riportato più voti. Se finisce in pareggio, è eletto il più anziano d'età. Rapida incursione nel Regolamento per comprendere perché i riflettori degli osservatori e dei dirigenti politici da ieri sera erano puntati sull'aula di Palazzo Madama: ciò che accadrà oggi qui potrà risultare determinante per le decisioni e gli orientamenti che le forze politiche de-

che erano 87; nulla 1; De Giuseppe 106 voti su 112 dc; Spadolini 66; Speroni 23 su 25 leghisti; Cossutta 19 su 20 rifondatori; 19 le preferenze disperse. Nella seconda votazione i presenti erano 320; 109 i voti a De Giuseppe; 89 a Spadolini; 20 a Cossutta; 18 a Speroni; 62 le schede bianche. I numeri rendono chiari i passaggi di voti. A ribadire la scelta della Quercia per la scheda bianca era Ugo Pecchioli: «L'elezione dei presidenti delle Camere deve essere separata dalla formazione del governo. Le nostre schede bianche servono a far comprendere il senso di questa posizione di principio». Dal canto loro, sia i missini che i leghisti hanno spiegato il loro comportamento con la volontà di «lanciare un segnale». Anche i senatori a vita Norberto Bobbio, Leo Valiani e Gianni Agnelli hanno fatto sapere di aver scritto sulla scheda rosa il nome di Spadolini. Poco prima delle 18 (quan-

do le urne si sono riaperte) Spadolini si era recato nella sede del gruppo socialista del Senato per ringraziare per la candidatura. In serata Craxi, dopo un incontro con Spadolini, faceva sapere di avergli fatto «i più vivi auguri». Mentre era in corso il secondo scrutinio, si faceva vedere al Senato il segretario repubblicano Giorgio La Malfa per chiedere i voti della Lega Lombarda e per ribadire che il suo partito non aveva intenzione di fare accordi «né per eleggere i presidenti delle Camere né per formare futuri governi». Intanto, però, con il passare delle ore quella di Spadolini si connotava come una candidatura della vecchia maggioranza quadripartita. Ai giornalisti l'esponente repubblicano «consigliava» di rinviare a domani (cioè oggi) gli auguri. Neppure il democristiano Nicola Mancino escludeva un successo di Spadolini, lasciando però aperta la porta «ad una alternativa». Oggi la terza votazione si svolgerà alle

Le votazioni al Senato

| | 1° vot. | 2° vot. |
|----------------|---------|---------|
| VOTANTI | 322 | 320 |
| DE GIUSEPPE | 106 | 109 |
| SPADOLINI | 67 | 89 |
| SPERONI | 23 | 18 |
| COSSUTTA | 19 | 20 |
| ANDREOTTI | 4 | 3 |
| PINA GRASSI | 4 | 5 |
| MANCUSO | 3 | 7 |
| MARTINAZZOLI | 2 | 2 |
| GIGLIA TEDESCO | 2 | 2 |
| MIGLIO | 1 | 1 |
| BOBBIO | 1 | 1 |
| LEONE | 1 | 1 |
| FANFANI | 1 | 1 |
| MANCINO | 1 | 1 |
| LIBERTINI | 1 | 1 |
| SCHEDE BIANCHE | 87 | 72 |
| SCHEDE NULLE | 1 | 1 |

Le votazioni alla Camera

| | 1° vot. | 2° vot. | 3° vot. |
|----------------------|---------|---------|---------|
| VOTANTI | 624 | 613 | 596 |
| NAPOLITANO (Pds) | 108 | 112 | 110 |
| GITTI (Dc) | 106 | 97 | 85 |
| DE MICHELIS (Psi) | 78 | 82 | 82 |
| FORNENTINI (L. Nord) | 55 | 54 | 54 |
| VOLPONI (Prc) | 35 | 32 | 32 |
| SCALFARO (Dc) | 34 | 55 | 85 |
| RIORDI (Pli) | 17 | 17 | 16 |
| IOTTI (Pds) | 17 | - | - |
| PRATESI (Verdi) | 15 | 14 | 17 |
| MADAUCCI (Psdi) | 12 | 13 | - |
| NOVELLI (Rete) | 10 | - | - |
| SCOTTI (Dc) | 10 | - | - |
| NAPOLI (Dc) | - | 12 | 14 |
| VOTI DISPERSI | 25 | 32 | 34 |
| SCHEDE BIANCHE | 95 | 87 | 75 |
| SCHEDE NULLE | - | 1 | 1 |

Rebus presidenti



Il leader della sinistra dice no al patto Craxi-Forlani «Io non posso essere espressione del quadripartito» Eliminato Andreotti dalla corsa a palazzo Madama Oggi i deputati tornano a riunirsi per uscire dall'impasse

Nella notte il gran rifiuto di De Mita La Dc si spacca, il presidente respinge la candidatura

La Dc è spaccata sul rebus-presidenze: al termine di una giornata convulsa De Mita bocchia l'accordo Forlani-Craxi che riesuma il quadripartito e che lo voleva presidente della Camera. È il segnale che la sinistra dc, sconfitta, non intende incassare in silenzio. Oggi nuova assemblea dei deputati. Tramonta intanto la candidatura di Andreotti al Senato (e al Quirinale?): è stato il vertice dc a dire di no.

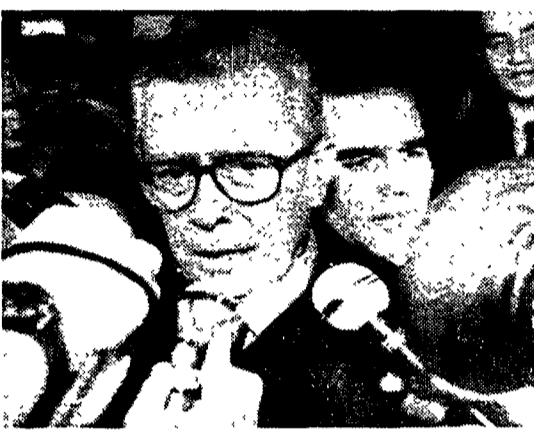
FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Un bel paradosso democristiano: l'uomo delle riforme, della «fase costituente», dell'apertura al Pds, Ciriaco De Mita, presidente della Camera, sulla base di un accordo di quadripartito, redatto da Bettino Craxi e da Arnaldo Forlani, e aperto all'apporto di Leghe e repubblicani, ma non del Pds. «Tutta la legislatura diventa ingovernabile se non cogliamo questa disponibilità», così Forlani, all'assemblea dei deputati di riunita quando era già notte, ha motivato la candidatura di De Mita. Ma De Mita ha detto di no. E ha sancito così una rottura verticale nel partito di maggioranza.

La decisione finale è rinviata a stamattina, nonostante l'impazienza di Forlani. Un suo fedelissimo, Gianni Prandini, ha proposto ieri una «rosa» formata da Scotti, Roggioni, Colombo, Gerardo Bianco e Scalfaro. Nessuno della sinistra dc, dunque. E non per caso: la frattura interna è clamorosa. «Chiedevamo un'allargamento della platea elettorale: non è stato possibile, e allora si trovino altri candidati», così Nicola Mancino commenta l'accordo Craxi-Forlani della serata. E De Mita, dopo gli inclementi di Forlani, il ricatto di Pomicio («O accetti, o te ne vai da presidente del partito»), l'accettazione dei deputati dc, ha ripetuto pacatamente le proprie ragioni: quella candidatura nasce nell'orizzonte del quadripartito, e lo invece ho lavorato proprio per superare quella formula.

Il regista dell'intera operazione, riuscita soltanto a metà, è stato Arnaldo Forlani. Che ha passato gran parte della giornata nella sala di Montecitorio riservata al governo, assentandosi per brevi apparizioni in aula e per qualche colloquio in più. Ha parlato un po' con tutti, spesso con De Mita o con Craxi. E, senza mai abdicare alla linea delle «ampie convergenze», licenziata dall'ultimo Consiglio nazionale, ha sfogliato una ad una le foglie del cartello, fino a trovarsi - e a metter tutti - di fronte all'evidenza: gli accordi per i presidenti non possono che essere accordi di quadripartito.

Per tutta la giornata, la Dc ha alternato incontri a due e a tre a riunioni di segreteria, fino alla serata assemblea dei gruppi parlamentari. Come siano andate veramente le cose, però, è Silvio Lega a dirlo, dopo un breve colloquio con Gava, in serata: «Noi siamo in una situazione di necessità, e alla fine qualche scelta la dovremo fare. Siccome non c'è la possibilità di trovare una soluzione che veda la convergenza della Dc, del Pds e del Psi, dovremo scegliere». Non perché sia caduta «un'ipotesi politica», ma perché, spiega il defino di Gava, «è caduto un movimento nel quale speravamo». Dovendo scegliere fra Pds e Psi, la Dc più di tanto non può indugiare: e infatti in serata il quadripartito s'è ricostituito anche fisicamente, con il vertice a quattro Forlani-Craxi-Cariglia-Alusissimo, con De Mita.



Il segretario della Dc Arnaldo Forlani

Già, De Mita. Il leader della sinistra dc (indebolita dalla secessione del gruppo dei quaranta di Martinazzoli, Gona e Fracanzani) è uno degli sconfitti della giornata di ieri. La politica del cartello innescata da Forlani e da Andreotti (i due si sono visti a lungo nel pomeriggio), dopo che il segretario aveva pranzato con Craxi e Forlani, ha mandato all'aria tutti i piani demitiani. «Stavamo lavorando ad un'intesa ampia, che portasse il segno della novità e dell'apertura, ma tutto s'è bloccato», racconta a metà pomeriggio De Mita. Colpa di Craxi? «Non solo». Per la verità, una controffensiva della sinistra dc l'aveva tentata nella riunione di segreteria dell'ora di pranzo. Spiegava Mancino all'uscita: «La Dc preferisce un accordo largo, bisogna ancora lavorare e occorre fare tutti dei sacrifici. Credo che in giornata - annunciava Mancino - il segretario prenderà un'iniziativa che coinvolga non solo le forze del quadripartito». Richiesta analoga veniva dall'«altra» sinistra, quella di Martinazzoli: aprire subito un «tavolo a sette» con Pri, Pds e Verdi. Sergio Mattarella aveva subito incontrato Massimo D'Alema, ma senza grandi risultati. Sul versante opposto, un documento di Forze nuove giudicava «essenziale» il rapporto col Psi. E così, l'iniziativa di Forlani s'è sgombrata prima ancora di prendere quota.

Il capolavoro politico di Forlani e di Craxi, se così si può dire, sta proprio nell'aver condotto la situazione ad un esito in qualche modo obbligato: la nesumazione di una maggioranza di quadripartito (o meglio: di una maggioranza che escludesse il Pds). A rompere i giochi è venuto però il rifiuto di De Mita (cui certo non dev'essere stata estranea la paura di un impallinamento in aula), che sancisce la spaccatura della Dc e apre di fatto le ostilità. «Io presidente? Se mi danno poteri eccezionali per sei mesi, così da fare le riforme che voglio...», scherzava De Mita nel primo pomeriggio. La sua candidatura era già uscita dalla riunione di segreteria, e Forlani l'aveva motivata così: forte accento sulle riforme, coinvolgimento del Pri, non ostilità del Pds. De Mita, per tutta la giornata, ha rifiutato. «Ciriaco non cambia opinione facilmente», andava ripetendo Mattarella. Sottolineando che «la linea del Cn non è la linea del quadripartito».

Lo spostamento delle ambizioni democristiane dal Senato alla Camera segnala un altro importante elemento: l'uscita di scena di Giulio Andreotti. Fin dall'ultimo i suoi uomini hanno accreditato l'ipotesi di un'accoppiata De Mita-Andreotti, e fino all'ultimo il presidente del Consiglio ha pensato di essere in gara. Ma nelle prime ore del pomeriggio i giochi, su questo versante, erano già fatti: la segreteria s'era infatti conclusa con un netto alla candidatura Andreotti. Bloccato a palazzo Chigi, «Giulio» difficilmente potrà ora correre per il Quirinale. La nascita del quadripartito passa così, paradossalmente, per il pensionamento forse davvero definitivo dell'uomo che più di tutti ha «strato a campare» con quella formula.

Cambia il segretario Psdi Cariglia punta al governo e lascia a Vizzini più vicino a via del Corso



Il segretario socialdemocratico Antonio Cariglia

Terremoto in casa socialdemocratica: Cariglia lascia la segreteria del Psdi per trasferirsi al governo, Vizzini prende il suo posto. «Era già stato deciso al congresso di Rimini», dicono alla direzione del sole nascente. Il cambio avverrà la prossima settimana. Ma nel partito sono molte le critiche a Cariglia per il risultato elettorale. In serata si sono dimessi anche i vicesegretari Ciampaglia e Pagani.

ROMA. Cariglia al governo, Vizzini alla segreteria del Psdi. Un terremoto, in casa socialdemocratica. Un terremoto preannunciato da tempo, precisamente dal maggio dell'anno scorso, dal congresso di Rimini. Allora Vizzini accettò di appoggiare Cariglia per la segreteria, ma prenotò ufficialmente anche la sua poltrona. «Dopo le prossime elezioni», si disse allora. E adesso il giovane e rampante ministro delle Poste presenta il conto. Il cambio avverrà entro brevissimo tempo, quasi sicuramente già la prossima settimana, quando si riunirà il consiglio nazionale del sole nascente, l'organismo a cui spetta l'elezione del nuovo leader. «Sono stato io - ha detto ieri Cariglia - a sostenere che nel Psdi non ci dovestero essere più di due mandati biennali per la segreteria». E nella sede del partito, a Santa Maria in Via, tutti guardano con l'attento interesse di un'elima di assoluta serenità e concordia.

È proprio così? Non esattamente. A Cariglia - che pure si è trovato a gestire la difficile e discussa eredità di Nicolazzi e a respingere l'attacco scissionista di Craxi, quando abbandonarono il Psdi Pietro Longo ed altri dirigenti - viene rimproverato il deludente risultato elettorale, la strana alleanza con alcuni leghisti dissidenti. Malumori ci sono anche perché, in una fase politica estremamente delicata come l'attuale, non sono mai stati consultati gli organismi di partito. Della situazione hanno discusso, in un incontro nella tarda mattinata di ieri, tra una pausa e l'altra delle votazioni a Montecitorio, lo stesso Cariglia, Vizzini, Alberto Ciampaglia, Dino Madaudo e il ministro della Marina mercantile, Ferdinando Facchinio. Ed una serie di altri incontri si sono tenuti per l'intero pomeriggio. «Non abbiamo parlato di date - ha confidato Cariglia - ma è evidente che il cambio alla segreteria sarà contestuale con la conclusione delle trattative per la formazione del governo». Un punto sul quale l'attuale segretario socialdemocratico non intende mollare di un millimetro. «Fino a che non si chiarisce il quadro politico, non se ne parla», ha avvertito i suoi avversari nel partito. E di fronte alla prospettiva di un ingresso nell'esecutivo, alza le spalle. «Io il ministro non l'ho mai fatto», ricorda ai giornalisti.

Opzioni e «ripescaggi» C'è chi ha trovato un seggio al «gioco dei collegi»

ROMA. Cambiamenti, ripescaggi alla Camera e al Senato previsti da sottenti e alle opzioni giuristi dal regolamento. Al Senato entrano, per il Pri, Roberto Giuntola, Achille Ottaviani e Claudio Percivalle. Emilio Molinaro prende il posto del Verce Pratese, subentra anche Giuseppe Restia. Rifondazione comunista piazza Roberto Giullo, Eda Fagni, Angelo Dionisi, Virgilio Condarcari. Nel Pli entrano Luigi Compagna e Giacomo Paire. Senatore della Quercia sarà invece Giovanni Pellegrino. Girolamo Cannariante prende il posto di Leoluca Orlando per la Rete. Le opzioni decise dai deputati eletti in entrambi i rami del Parlamento non sono mancate: per Rifondazione Gaetano Azzolina prende il posto di Libertini a Torino, e sempre a Torino, si è piazzato il repubblicano Remo Ratto. I neocomunisti cambiano anche a Cuneo dove subentra Angelo Muzio (sempre al posto di Libertini) e per la Lega Aldo Grassi. A Genova trovava-

La Quercia conferma la linea della trasparenza: presidenze svincolate da accordi di governo. Petruccioli: «La partita non è chiusa» Occhetto: «Craxi voleva il nostro appoggio per guidare il governo, abbiamo detto no, ma non è vero che è finita a male parole»

Il Pds: «C'è l'ipoteca della vecchia maggioranza»

«Tutta questa vicenda è gravata dall'ipoteca della vecchia maggioranza, che si rifiuta di imboccare la via nuova da noi proposta». Per Petruccioli «la partita non è ancora chiusa», e il Pds non si pente di aver sostenuto una linea di assoluta trasparenza: cariche istituzionali svincolate da accordi di governo. Occhetto racconta l'incontro con Craxi: «Si, voleva il nostro appoggio, ma non è finita a male parole...»

ALBERTO LEISS

ROMA. «La partita non è ancora chiusa». Lo dice Claudio Petruccioli alla fine di una lunghissima e tormentata giornata alla Camera, anche se non sembra crederci troppo. Si è appena concluso il vertice tra i segretari del quadripartito, e già nel Transatlantico gira la voce del possibile «accordo» che può prendere forma oggi: l'appoggio a Spadolini al Senato, il «via» libera ad un democristiano alla Camera. Se è questa la soluzione che prende forma, sarebbe confermata la denuncia che gli uomini della Quercia hanno cominciato a formulare fin dalla mattinata, sull'onda della dichiarazione di Cariglia («I presidenti delle Camere non possono essere avvisi da un'ipotesi maggioranza... non possiamo permet-



Il segretario del Pds Achille Occhetto

terci questi lussi». «Stavamo meglio quando stavamo peggio - è il commento sarcastico di Massimo D'Alema - c'è un patto solo i partiti che accettano di entrare in una maggioranza di governo possono occupare cariche istituzionali. Se è così la cosa non ci interessa». E il numero due del Pds, chiacchierando coi giornalisti sotto linea il dato che tornerà in tutte le dichiarazioni dei dirigenti della Quercia, a cominciare da Achille Occhetto: ciò che il Psi, ma anche il comitato elettorale di Craxi presieduto dall'on. Forlani, hanno chiesto in questi giorni di contatti preliminari è sempre stata solo una cosa, la disponibilità del Pds a collaborare in vista di un'ipotesi di governo presieduto da Craxi, magari col corollario di un For-

lani al Quirinale. «Ma noi - aggiunge con un'altra battuta D'Alema - non siamo collaborazionisti». Del resto il Pds non ha fatto tutta la campagna elettorale con un vero e proprio fuoco di sbarramento contro la Quercia e l'ipotesi di un accordo a sinistra. L'incontro con Occhetto del giorno prima, per il leader del Garofano è stato «uno sputo in un occhio». Occhetto, che sin dalla prima mattinata, dopo un breve incontro con Forlani, ha dato un'interpretazione meno negativa di quel colloquio, sbotta: «Scegliete voi a chi credere. La prossima volta mi porterò dei testimoni...». E sull'argomento tornerà più tardi, chiarendo in modo ancora più esplicito i contenuti dell'ormai famoso e contestatissimo incontro: è vero, la posta in gioco messa sul piatto da Craxi è stato il coinvolgimento nell'area di governo, «la nostra - ha detto il leader della Quercia - non è stata certo una risposta alla Rifondazione, ho delineato sia a Craxi che a Forlani il profilo di un possibile governo di svolta che avrebbe potuto avere il nostro consenso. Ma non potevo certo appoggiare una candidatura Craxi alla presidenza del Consiglio...». E tuttavia, non ci sarebbero state «male parole», ma anzi una disponibilità all'incontro sul terreno della riforma elettorale e ad affrontare il confronto programmatico. Questa volontà unitaria in serata è sottolineata da una dichiarazione dello stesso Napolitano, che intanto ha aumentato un po' i suoi voti: «La mia candidatura - dice dopo aver ringraziato i suoi elettori - è stata proposta dal gruppo del Pds con spirito unitario... mi

auguro che in essa possano riconoscersi altri gruppi politici sulla base di proprie valutazioni e motivazioni, riconoscendo le garanzie di indipendenza e imparzialità che sono in grado di offrire». Intanto si moltiplicano per tutto il giorno i contatti del Pds con gli altri gruppi: Rifondazione, i Verdi, il Pri, la Rete, e molti «scambi con dirigenti socialisti, da Signorile a Inini, Amato, e anche democristiani» (D'Alema parla a lungo con Mattarella). Il raccolto del Pds però non è molto ricco. Rifondazione non voterà Scalfaro, ma promette il consenso a Napolitano solo alla quarta votazione («e loro votano Cossutta», aggiunge Libertini). Dalla Dc e dal Psi, a parte il mal di pancia della sinistra scudocrociata e qualche apertura di Signorile, viene soprattutto la pressione ad accettare il compromesso di governo. «Tutta questa vicenda - è la conclusione provvisoria di Claudio Petruccioli - è gravata dall'ipoteca della vecchia maggioranza, che si rifiuta di imboccare la strada nuova che noi abbiamo indicato. Se avessimo scelto anche noi la vecchia strada, avremmo già in tasca il presidente della Camera e anche qualche ministero...»

Il lavoro del leader Psi per isolare Occhetto. Martelli: «A Botteghe Oscure devono farsi passare il mal di pancia su Bettino»

La vendetta di Craxi: voto tutti ma non un pds...

Craxi a testa bassa contro il Pds. Tuona contro Occhetto che rifiuta una offerta di governo con lui, manovra per escludere la Quercia da ogni trattativa. Nel giorno della vendetta trova un partito «desolato» dalla prospettiva di una nuova alleanza stretta con la Dc, ma stretto dalla necessità di schierarsi col suo leader. Anche Martelli duro col Pds: «Dovranno farsi passare il mal di pancia su Craxi».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Ditemi voi in che paese al mondo un partito comunista può permettersi di sbattere la porta in faccia ad un partito socialista che propone di concordare candidature e programmi comuni. È una cosa inaudita, uno sputo in faccia». È un Craxi furioso quello che in Transatlantico s'imbatte in Lucio Magni e Luciano Castellana, deputati noceti di Rifondazione comunista. Non solo è arrabbiato, il leader socialista. È chiaro che comunica ai due interlocutori di passaggio qualcosa di più di un giudizio politico: è un'urgenza di gridare ai quattro venti cosa pensa di Occhetto e del Pds. Sì, Craxi ribadisce lo sbalordimento per il rifiuto della Quercia di appoggiare al governo con lui, già espressa in due interviste qualche giorno fa. Ma dopo l'incontro con Occhetto, in cui è apparso chiaro che il Pds non intende proprio legare il problema delle presidenze delle Camere ai problemi del governo e non ha intenzione di appoggiare Craxi a palazzo

Chigi o al Quirinale, il segretario socialista rincara la dose. Dice che la Quercia è troppo oscillante, dice di sospettare manovre tra Quercia e sinistra Dc che non gli piacciono per niente: «Non si capisce cosa cerchino sottobanco...». E così quello di ieri è stato per Craxi il giorno della vendetta e dei viti, prima minacciati poi realizzati. Al Pds, per il leader socialista, non deve andare nulla di nulla, né la presidenza della Camera, né, se possibile, una vicepresidenza. E pur di «punire» il Pds Craxi è disposto a tutto. Perfino a dare una vicepresidenza a Rifondazione e ingiungere una presidenza Scalfaro, o, incredibile a dirsi, una presidenza De Mita. Il senso della proposta Spadolini al Senato, e di un dc alla Camera (che ha tenuto banco fino a sera, e che Craxi ha gestito in prima persona) si spiega infatti solo con la logica della «punizione» per il Pds. Il discorso che i presidenti delle Camere debbano essere espressione di una maggioranza di governo non avrebbe infatti senso con il nome di Spadolini. Perché lui sì, e non Napolitano? Ma a chi ha obiettato questo, i socialisti hanno risposto che Spadolini era un problema a parte, dato che non è sulla stessa linea di La Malfa che col governo non vuole avere a che fare.

«L'orientamento sia questo Craxi ai suoi l'ha già detto chiaro e tondo in questi due giorni, è il momento di serrare i ranghi e giocare duro contro la Quercia. Per questo non ha gradito che al candidato, per ora «di bandiera», Gianni De Michelis siano mancati più voti di quanto fosse «fisiologicamente» consentito. A un gruppo di deputati del suo partito ha fatto capire che, come vecchi parlamentari, dovrebbero sapere che alla fine si viene sempre a sapere chi è che fa mancare i voti. Insomma, ricorda Craxi ai suoi, uno avvisato, mezzo salvato. La differenza col passato è che stavolta

la richiesta di fare muro contro i nemici di sempre comunisti o ex comunisti che dir si voglia, è rivolta a un partito che vede con desolazione la prospettiva di una nuova stagione di governabilità con la Dc. Numericamente i dissidenti dalla linea dura di Bettino Craxi sono sempre i soliti, sia pure con molti argomenti in più. Ieri pomeriggio Signorile si diceva convinto, ma forse era solo una speranza, che la candidatura di Giorgio Napolitano non era ancora bruciata. Lo stesso Signorile considera l'ipotesi Scalfaro Spadolini niente altro che «una riedizione della convenzione ad esclusivismo verso il Pds con il Pds come penna». «Io sono convinto - affermava - che bisogna insistere nel dialogo. Quando nel Psi tutti si sono buttati, io non ho detto nulla perché mi faceva piacere. Forse però si è avuta troppa fretta, ma per fare una politica bisogna crederci e portarla avanti». Della stessa

opinione Paris Dell'Unto: «Se si dovesse arrivare a una contrapposizione tra Napolitano e Scalfaro io sceglierei il primo 300 a zero, non capisco perché dovrei fare un'altra scelta, a meno che non ci sia un'idea da rispettare. Ma per ora non c'è nessuna intesa». Il richiamo all'ordine, però, è formalmente rispettato nel Psi. «Il Craxi non si tocca», è scattato, magari con meno entusiasmo del solito, ma è scattato. Martelli, protagonista di una settimana di ambasciate in funzione del dialogo Pds-Psi, fa vedere di essere il più infastidito per quello che considera il voltafaccia del Pds: «Non riesco ancora a capire quella mossa (il giudizio negativo di Occhetto sulla relazione di Craxi ndr). O meglio, adesso ho chiaro il perché. E le verità sono due e tutte e due inolte semplici. La prima è che il Pds e Occhetto hanno il terrore di governare e il terrore di Rifondazione. La seconda è che si nutrono di un sentimento vi-

Rebus presidenti



Copione rispettato al millimetro per la prima alla Camera. Gli animalisti si mascherano, Bossi fa la faccia dura i commessi fanno gli onori di casa, i big ostentano noia E poi dentro, con Sgarbi e lupi e conigli sotto braccio...

Sipario, Montecitorio è di scena. E nel giorno dell'esordio trasgressione «moderata»

Truppe leghiste, naturalmente «arrabbiate», arrivate per accompagnare Bossi. Truppe di cronisti, alla caccia del «colore». E poi, le giovani deputate, il personaggio «animalista», il personaggio inventato della Mussolini. E, ancora, i peones, i nuovi e vecchi leader. Si è aperto il sipario sull'undicesima legislatura. Poche le curiosità. Anche nei Transatlantico.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Istituzioni e luoghi comuni. Si apre il sipario sulla undicesima legislatura e la cerimonia ha i suoi riti. Sempre uguali. Cambia, come dire, solo lo stile. Ogni volta c'è una moda diversa. E quest'anno va la «trasgressione». Anche questa, però, scontata, prevedibile. E così, manca ancora un po' alle novità (una ora quindi all'apertura della seduta) e davanti a Montecitorio già si radunano i lupi leghisti. E come sono i leghisti? Ultra, ovviamente. Sciarpette biancorosse, tutti maschi, giovani, giubbotti e Timberland. Lanciano slogan, aggrappandosi alle transenne. Come se volessero smentire, minacciando, ma non lo faranno. Come se volessero contrapporsi ai carabinieri di servizio. I quali, però, li guardano con assoluto distacco. I leghisti accompagnano così l'ingresso nel Palazzo dei «loro» deputati. Che, Bossi in testa, entrano in gruppo. La loro sembra una «trasgressione» fatta ad hoc per i cronisti incaricati di fare gli articoli di colore. In cinque minuti i notes dei

giornalisti sono già pieni. Di tante battute. Una, proprio di Bossi. «Voi giornalisti dovete smetterla di farci la guerra. Ma forse, non potete. Vi obbligano a parlar male di noi. E allora noi ce lo faremo da soli un quotidiano. Davvero libero». Libero e magari «indipendente». Luoghi comuni. E alla riapertura del «Palazzo» non può mancare il richiamo ai problemi. Meglio se simbolico. (sempre con l'ottica dei cronisti «di colore»). Così ieri, contrapposti al «paese della politica», c'erano i dilettanti degli animali. In lotta contro la «viziologia». Erano una piccolissima pattuglia, gli animalisti, ma addirittura all'occasione: chi aveva una maschera da coniglio, chi da lupo. Anche questi ragazzi s'erano dati appuntamento per accompagnare il loro «rappresentante»: Stefano Aupizzo, 25 anni, «verde». Presentatosi con una maschera da coniglio nero. Che naturalmente ha tolto prima di entrare nell'edificio.

Ancora, luoghi comuni e (moderata) trasgressione. E allora, non può che essere il turno di Vittorio Sgarbi. Ha un personaggio da difendere. E l'ha difeso. Arriva, verso le 10 e si becca (proveniente dalle fila «leghiste») uno: «Non è diretto a me, ma al Palazzo...». Ma a Sgarbi una battuta non può bastare. E, infatti, non basterà. A metà mattinata, infatti, un giornalista Rai lo invita a partecipare ad un programma. Una diretta per far vivere «in presa» l'apertura della Camera. Ovviamente, non rifiuta il microfono. Solo che ad un tratto si accorge che la sua intervista andrà in onda in un'ora di basso ascolto. In tardissima mattinata, e addirittura dopo un'altra intervista a Di Donato. E Sgarbi non ci sta: «Io non sono l'ultimo. Io sono conosciuto dalla gente. Ma perché la Rai non impara a valorizzare i personaggi?». Detto questo, Sgarbi si volta per valutare l'«effetto-provocazione». Ma, in tutto, incrocia solo lo sguardo di un socialista «minore», Colucci. Che comunque è entusiasta della performance: «Sarà una vera mina vagante... per tutti». Comunque, a Montecitorio si sono fatte quasi le dieci. Finalmente si entra. Nel «Transatlantico» più giornalisti che deputati (ma anche questa è una «nota» letta e riletta). La «trasgressione» in questo caso è rappresentata da uomini di governo che passeggiano tranquillamente con giornalisti dichiaratamente d'opposizione.

Le interviste ormai non si fanno più prendendo appunti o con il registratore. Si discute, si parla. Politici e commentatori fanno «ipotesi», «tracciano scenari». Fra pari. Così l'ex direttore del «Sabato», Paolo Li-guori (che per altro «indossa» ancora il passi con il nome del settimanale cattolico: «Ma sono ancora commentatore del giornale...») discute con Sbardella. Al quale, senza mistero, deve la brusca caduta da cavallo. Esempi se ne potreb-

bero fare tanti altri. Ma sia chiaro: si parla di giornalisti «big». Perché i cronisti incaricati del «colore» si riconoscono anche in questa occasione: sono gli unici sempre in moto, strumenti di lavoro in mano, su e giù sulla guida rossa del Transatlantico. Alla caccia di spunti. Di particolari. Una potrebbe essere il mazzo di fiori che hanno in mano tutte le onorevoli. Le ha donate loro, l'associazione «della stampa parlamentare». Ma forse, la no-

ta - riguardo ai fiori - viene sempre dalla Mussolini. Che non riesce a trovare nulla di meglio per ringraziare che una frase così: «Bella idea, e poi non sono mimose». Che evidentemente fanno ancora un po' troppo sinistra. Un altro spunto, potrebbero essere i funzionari della Camera. Ognuno è dotato di un «fasciolo», con su stampati i volti dei deputati. Se li devono imprimere bene in mente perché fra poco, dovranno ricono-



E la Mussolini non trovò il seggio del nonno

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Tailleur grigio perla con scarpe in tinta, camicetta arancio, sul bavero una inequivocabile spilla a forma di fiamma ingentilita dagli strass, al dito un curioso anello-oro. Sobrio, quasi dimesso, l'abbigliamento scelto dall'onorevole Alessandra Mussolini per il suo primo giorno a Montecitorio. Trucco accurato, più esile e meno appariscente di quanto appaia in certe foto del suo passato artistico (a chi si mostra sorpreso lei risponde prontamente: «più della presenza conta la personalità»). In nipote del duce e di Sophia Loren ha rinunciato al sex appeal per vestire subito i panni di una seria professionista della politica. Ma quanto si porta un cognome come il suo ed a Montecitorio ci si arriva sull'onda nostalgica di 56.000 voti di preferenza passare inosservati risulta operazione assai complicata. Ed è per questo che quando la bionda fanciulla è arrivata, poco prima delle dieci, nella piazza assoluta del Palazzo, fotografi e cineoperatori si sono scatenati per immortalare il ritorno di Mussolini in Parlamento. Superati gli inevitabili spintoni, con il sorriso stampato sulla bocca carnosa di famiglia (sia paterna che materna) l'onorevole Mussolini è finalmente riuscita ad approdare in Transatlantico. A farla da guida due veterani del partito che l'hanno condotta prima ad ossequiare il segretario Fini e poi alla buvette. Cocolata, ossequiata, esibita, la giovane Mussolini non è sembrata molto disposta a far solo da fiore all'occhiello al partito dei «nipotini» di suo nonno. Tra una votazione e l'altra ci ha tenuto a precisare che «mi sono data alla politica senza chiedere il permesso a mio marito che è d'accordo, ma anche se non lo fosse stato sarebbe stato lo stesso: una donna ha il diritto di fare le sue scelte». Per rafforzare questo concetto ha comunicato agli astanti che farà togliere «immediatamente» il nome del coniuge che affianca il suo di nascita nella lista dei deputati affissa alla Camera: «Voglio chiamarmi Mussolini e basta». E del nonno vuole occupare anche il medesimo posto nell'emiciclo di Montecitorio. «Sono pronta a sedermi sul suo scranno e non capisco perché la cosa suscita tanto clamore. È un desiderio affettivo e, d'altra par-

te, visto che qualcuno ci si deve sedere, tanto vale che sia io». Per accontentarla il segretario del Msi ha incaricato l'onorevole Parigi di fare ricerche per individuare lo storico posto a sedere. Una operazione complicata perché quando c'era lui i posti alla Camera non erano fissi. Bisognerà duramente lavorare su archivi e documentazioni ma alla fine la giovane Alessandra sarà accontentata, assicurano i suoi colleghi di partito. Lei intanto familiarizza con il suo nuovo «lavoro». Appesi al collo il camicino bianco di medico e le ambizioni di una improbabile carriera di attrice, la nipote del duce e di Sophia Loren si aggira nel Palazzo chiedendo continuamente informazioni. La luce lampeggiante che annuncia il termine del primo scrutinio la coglie di sorpresa. I colleghi di partito, pronti, spiegano il meccanismo di voto. «Lei ascolta e memorizza. Non voglio fare l'assenteista, ma voglio lavorare seriamente per il popolo», ha dichiarato ancora prima di essere eletta. Per tener fede alla parola data diventa quindi necessario conoscere a menadito ogni segreto di quest'aula «sorda e grigia» come suo nonno amava definirlo. Grigia sembra anche a lei ma più che altro per gli abiti degli onorevoli. «Sono tutti vestiti uguali, ma gli interventi sono stati divertenti», commenta la neodeputata di nuovo alla bouvette. Di nuovo alle prese con un sacco d'arancia e con la palese delusione di molti dei presenti che stentano a riconoscere in questa ragazza di trent'anni, bella ma per niente appariscente, la pin up apparsa sulle riviste di tutto il mondo. Lei non se ne cura. E si dichiara pronta ad affrontare il suo laborioso futuro da onorevole. Pronta e sicura al punto di essere venuta da sola ad affrontare il primo ingresso a Montecitorio. Il marito nella casa nei pressi di Villa Torlonia, la mamma nella sua, zia Sophia a Ginevra da dove ha telefonato per gli auguri di ritorno. Doveva esserci solo papà Romano, il figlio ribelle di Mussolini che amava il jazz quando aveva un mito proprio da suo padre. «Ma era troppo emozionato, non ce l'ha fatta a venire», spiega Alessandra cui, nella seconda votazione, un collega le riserva il piacere di ottenere un voto. Come inizio può bastare.

Molta delusione davanti al maxischermo per i familiari «Che noia la cerimonia Ma c'era lo zio Vito...»

Pochi e soprattutto leghisti i parenti e gli amici che ieri hanno utilizzato il megaschermo messo a disposizione dalla Camera per seguire in diretta la seduta inaugurale della undicesima legislatura. Qualche emozione e molta delusione. Paola 10 anni: «La cerimonia è stata noiosa, ma mi è piaciuto tanto quando hanno chiamato i deputati per nome. Anche mio zio Vito». ROSANNA LAMPUGNANI ROMA. L'aula è immersa nel buio. Ma si intravedono, nella luce che rimbomba dal megaschermo, poche teste, sparse qua e là. Alcuni sono attenti a seguire la monotona votazione, altri ciondolano assennati. Sono i parenti, gli amici, che hanno approfittato dei permessi dei parlamentari per assistere, in diretta, alla seduta inaugurale dell'XI legislatura. Chi ha organizzato questo «cinema» contava sulla forza della curiosità. Invece solo poco più di un centinaio di persone ha approfittato del privilegio di varcare il portone di via Campo Marzio. Ultimo segno della disaffezione che circonda le nostre istituzioni? Ma c'è comunque chi non si è lasciato sfuggire l'occasione: sono i Lombard doc. Sono arrivati in massa, tutti con il distintivo sulla giacca, giusto per non confondersi con gli altri. «Siamo un movimento molto unito, noi, mica come gli altri partiti. Ci sosteniamo senza giochi di potere», afferma con

convincione Maria Clelia Negri, da Codogno, sorella di Luigi, il neodeputato. Maria Clelia è dottoressa, il fratello architetto ed entrambi sono emozionati da questo inizio romano. Ma lei non si aspettava nulla di più e nulla di meno da questa prima seduta della Camera. È un po' come un consiglio comunale allargato. Maria Clelia usa la stessa espressione di Enrico Brambilla, figlia di Giorgio, da Lazzate. Lombard anche loro: lei consigliere comunale, lui neodeputato. Stanno tutti insieme questi fedeli del Carroccio. Si conoscono tutti, parlano lo stesso linguaggio sicuro di chi è sbarcato a Roma per dimostrare Enrico Cuccia, leghista anche lui, per carità, ma a Roma per una missione particolare: consigliare, guidare, seguire (assillare?) quella «ingenuota» della moglie. La neodeputata Alda Grassi. Comincia subito il signor marito

a dimostrare di cosa è capace: mentre è in corso la votazione fa cercare la moglie per mare e per monti, incurante dell'emozione e forse del probabile imbarazzo dell'insegnante-capitula sugli scranni di Montecitorio. Ma Cuccia è un uomo deciso. Fa il consulente aziendale e per lui non c'è problema che tenga. «Seguirò Alda per tutto l'iter parlamentare: non ho problemi a lasciare il mio lavoro. Lei ha bisogno dei miei consigli, è stata trent'anni nella scuola e il mondo fuori è così brutale. Il signor Cuccia non darà tregua alla moglie-deputata. Nemo solum sulle questioni della scuola, sulla riforma, che pure è il suo terreno. «Ho certe idee sui problemi organizzativi, di cui convinto. Il bellicoso marito vuol fare sua la battaglia della moglie, che sarà innanzitutto contro il mondo politico romano: «Lo zoccolo duro, anzi durissimo è il sottogoverno, sarà un vero problema». Ma non si scoraggia, da per-

fetto manager lombardo. Cosa può la vecchia Roma contro le truppe, mariti, figli, mogli compresi, del leader del Carroccio? Ma non ci sono solo i leghisti in questa auletta semide-serta. C'è anche la mamma, la signora Teresa Saretta che da Vicenza è venuta a vedere il suo figliolo. Giuseppe non è nuovo a queste cose: è alla terza legislatura. La moglie è già stata altre volte alla Camera. Ma la mamma no. E l'emozione la si legge negli occhi, nella voce. Fugge via subito, quasi senza aprir bocca. «Che delusione, non ha nessun significato stare in questa auletta, senza seguire da vicino lo spettacolo abbastanza squallido. Il cugino del deputato Psi, Nicola Savino, è arrivato a Roma da Potenza per soddisfare una vecchia curiosità. Ma non ha nessuna intenzione di ripetere l'esperienza. «C'è un vero abisso tra le esi-

genze reali della gente e queste liti sul nome del presidente della Camera», aggiunge Francesco Di Giorgio. Per lui le cose importanti sono altre: delinquenza, disoccupazione, il ruolo che deve avere il Mezzogiorno. Il suo pessimismo è grande, tanto più dopo aver assistito, nella prima mattinata, ad una specie di manifestazione di «supporter» della Lega che, racconta, gridavano slogan ad effetto, come quello contro l'immunità parlamentare. «Sono cose che fanno presa», conclude. Nessuna emozione, dunque per il cugino di Savino, così come per Giuliana Bertotti, madre di Elisabetta, neodeputata di 25 anni, della Lega Nord, tanto per cambiare. Ma alla signora Bertotti la cerimonia è piaciuta tantissimo, «un servizio bellissimo poter seguire sul maxischermo la seduta. Ma non posso ancora dire se in sé mi ha convinto questa riunione». Emozionato e in parte soddisfatto è invece Roberto Tra-

Il Senato durante la seduta inaugurale di ieri. In alto, la neodeputata del Msi-Dn Alessandra Mussolini; in basso sostenitori della Lega lombarda ieri davanti a Montecitorio

La prima giornata della Lega a Montecitorio comincia con l'annunciato blitz: Bossi e compagni si siedono nei posti centrali. Tutti a cena a cantare canzoni regionali, insieme in un albergo e la convinzione di essere determinanti: «Voteremo i più forti»

L'armata «Lumbard» fa suoi gli scranni della Dc

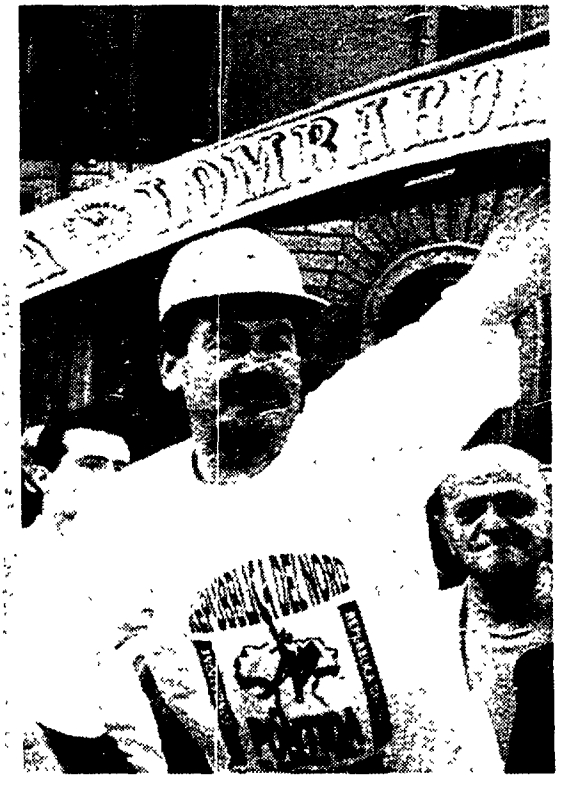
Nel primo giorno della Lega in Parlamento si sono presentati tutti insieme, con distintivo Alberto da Giussano sulla giacca. Si sono seduti in alto al centro dell'emiciclo e la baruffa con i Dc è stata evitata. Prima avevano deciso di votare un candidato leghista per le due presidenze. «Quando ci sarà un accordo - dice Bossi - i nostri voti non mancheranno». Il motto: «Al centro e decisi a non farsi emarginare». LUCIANA DI MAURO ROMA. Nell'87 i «Lumbard» erano scesi in due: Bossi al Senato e Leoni alla Camera. Questa volta sono in ottanta: 55 alla Camera e 25 al Senato. Un bel salto non c'è che dire, e giustifica la soddisfazione con cui i leghisti, malgrado i timori del primo giorno da onorevoli, sono arrivati nella non più tanto odiata capitale di tutti i misfatti politici. «Lo stato d'animo è sereno», afferma Bossi che questa volta

capitana la sua truppa alla Camera. «Dipende dalla forza che abbiamo - aggiunge - è cambiato tutto e siamo l'ago della bilancia». Per non sentirsi soli e spessati, si sono presentati tutti insieme. A sera cena di gruppo in un'osteria romana a cantare «O Mari» e la «Bela Madunina» e tutte le canzoni regionali. Non hanno cantato, raccontano, «Roma ladrona la Lega non perdona» che però dicono «si può scri-

si su questo punto. Sempre per non farsi mettere all'angolo hanno combattuto la loro battaglia sulla collocazione al centro dell'emiciclo. Ieri mattina sono entrati in aula e si sono seduti in alto al centro, sotto i banchi Dc e dei laici. Si profila, mediatore il segretario generale della Camera, un compromesso al centro tra Dc e Lega, i democristiani siederanno in basso, i leghisti sopra. Per Bossi si tratta di una «collocazione naturale». «Siamo al centro e il federalismo è sopra la politica tradizionale», precisa Bossi. E aggiunge: «La Lega dovrebbe stare un po' più in alto, chiederò al segretario della Camera se è possibile fare alzare gli scranni». Il neoletto capogruppo Formentini: «non vogliamo fare battaglia su questo stupidaggini, ma non possiamo accettare sopraffazioni». Bossi parla

anche con Formica che gli ha dato del «lascista» beccandosi un «imbicille» in risposta. Poi incontra il liberale Sterpa e gli dice «manca un polo laico». «Bisogna stare attenti a che non diventi un polo laico», risponde Sterpa. Ma è già chiaro che i leghisti sono pronti a votare Spadolini per la presidenza del Senato. Insomma i leghisti sono arrivati decisi a non farsi collocare a destra dello schieramento politico e lo stanno facendo incuneandosi al centro tra i laici e la Dc. Esce dall'aula il segretario della Dc Antonio Forlani e a chi gli chiede «come si sente alla destra della Lega?». Risponde: «i posti per ora non sono ancora stati assegnati» e scherzando aggiunge «per sono abbastanza scomodi, molti sono rimasti in piedi perché sono arrivati in ritardo». Catapultati in Parlamento direttamente

de, rapporti con i cattolici, un passato di militanza nella Fuci e nelle Acli, è decisamente contraria non solo per motivi religiosi «significherebbe codificare - afferma - in una legge dello Stato il diritto alla vendetta - e aggiunge - la posizione della Lega è quella di Bossi non di Miglio che non è l'ideologo del movimento come scrivono i giornali». L'idea di Bossi di tirare un albergo per tutti «perché stiamo bene insieme e ci divertiamo». Va bene per Maria Cristina Rossi «così - dice - ci si sente meno isolati». Mentre per la Pivetti è solo una proposta che non obbliga nessuno «amo stare con i miei colleghi, stare insieme è utile - afferma - ma se posso e se trovo una soluzione che me lo consenta preferisco stare da sola». Insomma tutti insieme, ma senza esagerare.



Rebus presidenti



Assemblea dei deputati e senatori che aderiscono all'accordo per la riforma elettorale: «Dimenticano il voto del 5 aprile»
Parlamentari dc, pds, pri e pli confermano l'impegno
«Vogliamo riuscire a cambiare questo sistema politico»

Segni: «È uno spettacolo penoso»

Quelli del patto contro la «spartizione» delle presidenze

«Saremo intransigenti contro i cosiddetti manovratori, una classe politica superata e sconfessata. Mentre a Montecitorio e a Palazzo Madama la nomenclatura si sforza di occultare la sconfitta del 5 aprile, Mario Segni e i parlamentari del patto referendario, riuniti in assemblea, rilanciano l'impegno per un cambiamento del sistema. Significative convergenze tra esponenti dc, pds, pri e pli.

FABIO INWINKL

ROMA. «Non possiamo chiudere gli occhi di fronte a questo penoso spettacolo. Si tenta di far finta di niente, come se il voto del 5 aprile non ci fosse mai stato. Con quel voto la musica è cambiata, e se qualcuno non se ne fosse accorto se ne accorgere presto. Mario Segni denuncia all'assemblea dei parlamentari aderenti al patto referendario le manovre in corso in queste ore intorno all'elezione dei presidenti delle Camere. Un'assemblea che era stata convocata per concertare le prime mosse a sostegno della riforma elettorale si snoda, nella sede «d'emergenza» del collegio del Nazareno, tra le «fumate nere» di Montecitorio e Palazzo Madama. Un dibattito vivace, senza diplomazie, nel corso del quale esponenti della Dc, del Pds, del Pri e del Pli mettono in guardia la nomenclatura del Palazzo da metodi che fanno violenza alla volontà appena espressa dal corpo elettorale. «Pessimo inizio di legislatura -

sottolinea Cesare Salvi, senatore del Pds - con una logica della spartizione che riconduce la scelta delle massime cariche istituzionali alle trattative per il governo. È questa la riforma della politica che il paese sollecita? I parlamentari che hanno sottoscritto il patto devono rifiutare queste decisioni. Un'altra dirigente della Quercia, Paola Gaiotti, fa notare che proprio in questo scontro il quadripartito tenta di cancellare la propria sconfitta: «La coerenza del patto è messa subito alla prova, evitiamo di partire con il piede sbagliato». Accenti critici vengono dagli oratori democristiani. «Si stanno tessendo trame - rievoca il deputato Vito Riggio - tutte in tema alle segreterie dei partiti, senza possibilità di intervento neppure per i gruppi parlamentari. Sono responsabilità gravi, che non possiamo subire. Il Parlamento è ridotto a questo modo per le scelte mancate degli scorsi anni. Al-

do De Matteo, vicepresidente delle Acli e senatore neoelettore della Dc, testimonia la delusione per questo avvio della legislatura e reclama il bisogno di novità: «Dobbiamo saper difendere - insiste - quella trasversalità che è la forza del movimento del referendum». Mauro Duto, repubblicano, è categorico: «Noi non trattiamo per queste operazioni». E sollecita i 165 parlamentari eletti all'ombra del patto a sostenere la candidatura di Segni a Palazzo Chigi («Una battaglia politica che dia un segnale di novità per i cittadini»), suscitando un prolungato applauso della platea. L'asse Dc-Psi - ricorda Antonio Patuelli, vicesegretario liberale - è stato battuto alle elezioni, non è più auto-sufficiente. Alla luce di quanto

è accaduto oggi dovremo rivedere gli stessi regolamenti parlamentari. E nei prossimi giorni dobbiamo batterci subito per un primo traguardo, l'elezione diretta del sindaco: una riforma urgente, perché a giugno si vota a Napoli, a Trieste e in altri Comuni. Le truppe del patto, insomma, hanno iniziato a marciare sotto l'imperversare della mi-

schia per i più alti seggi del Senato e della Camera. Ma hanno dimostrato buona salute, rivendicando subito quel ruolo cui si erano impegnati di fronte agli elettori. Battagliero è Giuseppe Zamberletti, uno dei dc più vicini a Cossiga: «Se dovessero uscire delle proposte di riforma elettorale di segno contrario a quella indicata dal fronte referendario, sono pronto a ricorrere all'ostruzionismo. L'onda lunga della storia è a nostro favore. Non accetto né premio di maggioranza, in assenza del sistema uninominale maggioritario, né clausola di sbarramento. Quanto a dire, no al tratto caratterizzante del progetto dc e no alla proposta del Psi. In questo stesso senso si era espresso, poco prima, Salvi, rammentando l'impegno di non votare la fiducia ad un governo inadempiente su questa decisiva materia. «Mi auguro che in quel momento - sono parole di Pietro Scoppola - i parlamentari che hanno firmato il patto si ritrovino tutti dalla stessa parte». Parlano il

repubblicano Enzo Bianco e Pietro Folena del Pds (entrambi testimoniano di un positivo effetto del regime della preferenza unica nella realtà siciliana), il costituzionalista Paolo Barile, che illustra una bozza di lavoro per l'iniziativa sulle riforme, esponenti di comitati locali e associazioni. Ma spetta a Segni rilanciare la sfida al «sistema ormai giunto alla fine». «Dobbiamo avvertire i cosiddetti manovratori che siamo intransigenti sulle nostre posizioni. Di fronte alla confermata incapacità di una classe politica superata e sconfessata rappresentiamo una delle poche novità in un paese attanagliato da una grave crisi. Il voto ci ha dato drammaticamente ragione. Si era dubitato sul valore della nostra iniziativa. Adesso dobbiamo dimostrare tutta la sua portata, onorando l'impegno preso con gli elettori». Conclude Segni: «Non faremo passare governi che si limitino a operazioni di belletto; è il merito di grandi decisioni per riformare lo Stato».



Nilde Iotti; in alto, Mario Segni al suo arrivo a Montecitorio

La giornata dell'ex presidente della Camera. «Stimo Napolitano, non ho sbattuto la porta»

L'applauso dell'aula alla deputata Iotti

«È bello ritrovarmi nel mio gruppo»

La gentilezza dei commessi, il baciamento di Biondi, lo scambio di saluti con i funzionari dell'aula: il primo giorno da deputata di Nilde Iotti è una miscela di emozioni e battute. L'applauso dell'aula in piedi, la gioia di «ritrovarmi nel mio gruppo», l'attestazione di amicizia per Napolitano «candidato di tutto rispetto». Ma domina in lei la preoccupazione politica per la «confusione» istituzionale.

MARCO SAPPINO

ROMA. «Mi ha dato fastidio, molto fastidio, leggere certe espressioni sui giornali. La Iotti sbatte la porta... Assurdi!». Metà mattina di un teso debutto a Montecitorio. Seduta nel divano accanto all'ingresso dell'aula, un mazzetto di fiori di campo in grembo, la donna che ha retto per tredici anni le redini della Camera ha un'impercettibile scossa: «Io non ho mai sbattuto porte in vita mia, nemmeno nel partito. Ho solo manifestato una preoccupazione politica: che quest'operazione potesse essere interpretata come una critica al mio operato. Ma mi guarderò bene dal dire una parola contro Napolitano. Figuriamoci! Giorgio è un amico, ci stimiamo da tanti anni. Dipingermi a

quel modo è incredibile. Non l'accetto perché è come ridurmi: significa farmi apparire una piccola persona. E, se posso dirlo, io non sono così piccola... Nilde Iotti torna a indossare i panni di semplice deputata. Non è davvero un giorno qualsiasi per la protagonista e per quanti vanno a stringerle la mano con deferenza o un pizzico d'imbarazzo, con l'aria di dispiacimento o un eccesso di formalismo. Eppure, se la malinconia la breccia tra i suoi pensieri, lei li tiene dentro, mostra l'esterno inappuntabile decoro, quell'affabilità discreta che confina con il riserbo altero. S'è presentata più o meno alla solita ora. Ha chiamato a sé per l'ultimo rapido scambio

di idee Roberto De Liso, Maria Rita Palanza e Giorgio Frasca Polara, i collaboratori di sempre, fidati e premurosi. Poi, visto che ricomincia una vita nuova, è tornata alle antiche abitudini smesse da qualche tempo: è scesa presto in Transatlantico per prendere alla buvette il caffè Hag macchiato con latte freddo. Lucio Magri, Diego Novelli, Chicco Testa, Maria Eletta Martini, Giorgio La Malfa sono tra i primi a incrociarla e a strapparle un saluto. La compagna Nilde ha scelto un abbigliamento elegante e vivace: sulla gonna nera spicca la giacca rosso primavera, la camicetta ha il colletto di merletto ricamato a puntini neri, al bavero è appuntata una grande spilla, «un dono di mia figlia, viene dalla California».

La circondano i cronisti. E subito prende le distanze («Sono falista») da qualche accento che la tira in ballo sbriciato negli articoli sull'assemblea del Pds dove Occhetto ha lanciato la candidatura di Napolitano. Tutto è pronto, ormai, per il passaggio delle consegne con un successore ancora senza volto: la Iotti ha ordinato le carte, raccolto i ricordi. Per ultime le cornici da sempre poggiare sulla consolle con le

foto di Togliatti assieme alla piccola Marina in montagna e dei due nipoti. Nello studio troglia il gran cesto di fiori dell'associazione della stampa parlamentare, risaltano altissime le pallide rose spedite dal senatore repubblicano Libero Gualtieri. Nilde Iotti ha già consegnato personalmente al segretario generale della Camera, Donato Marra, le chiavi dell'appartamento presidenziale al terzo piano. Nelle ultime ore il telefono è squillato per una conversazione cordiale con Giovanni Spadolini e una affettuosa con Livia Turco.

Le chiedono se Montecitorio non diventa più «maschilista» senza lei al timone. Replica che «la preferenza unica indubbiamente non ha giocato a favore delle candidate», e purtroppo «partiti più femministi, che in passato eleggevano più donne, hanno perso voti e diminuito la loro rappresentanza». Comunque si augura ci siano donne tra i nuovi vicepresidenti e i nuovi questori della Camera. Premio di consolazione? Quasi quasi si spazientisce: «Per carità! Sono incarichi importanti. Io sono stata quattro anni nell'ufficio di vicepresidente e lo so».

Con un po' di minuti d'anticipo entra nell'aula e piega verso i banchi ancora completamente deserti della Quercia. Dalle file democristiane scatta l'applauso. Lei va in cerca del posto che occupava all'assemblea costituente. Si siede nel secondo settore di sinistra, alla quarta fila, sulla poltrona di destra. Emozionata? Si direbbe di sì quando tutto l'emiciclo in piedi (eccetto i missini e alcuni socialisti) raddoppia il battimani coprendo la voce del presidente di turno, il liberale Alfredo Biondi. Ora s'alza, sorride alla sala e mormora: «Vi ringrazio, siete troppo buoni».

Osvaldo Felissari, perito elettrotecnico, da Lodi, s'è ritrovata la deputata Nilde Iotti come compagna di banco per un giorno. Gli è parsa lusingata dai saluti, ma soprattutto preoccupata dalla «confusione» politica e parlamentare che battezza un'undicesima legislatura densa di incognite: «Non ha perso una battuta delle obiezioni procedurali sollevate. Mormora commenti come se dovesse suggerire le risposte al banco del presidente. Ha avuto un moto di stizza quando il chiasso di fondo le è parso togliesse all'aula la so-

lennità dovuta alla circostanza». Per dieci minuti s'è vista a quattro occhi con Achille Occhetto: «Non ci sono mai stati problemi, né prima né dopo». Ha commentato il segretario del Pds, Massimo D'Alema l'ha avvicinata così: «Nilde, è anche un piacere vederli tra noi». Nella pausa del primo scrutinio si confessa: «Mi accorgo che è proprio bello ritrovarmi nel gruppo». Ha sentito «calore, affetto, non solo stima formale» nell'accoglienza ricu-

ta dall'assemblea. Ma a Marco Pannella ha detto: «Chissà cosa avrà da fare adesso visto che... Per evitare la calca dell'entrata principale, «mi sono permessa di entrare ancora una volta dal portoncino di via dell'Impresa riservato al presidente». C'è un velo d'amarrezza. Se ne accorge e ci chessa subito: «Non ho più il vecchio, non ho ancora il nuovo. Sapete che non ho neppure un ufficio qui dentro...».

L'Azione cattolica sul voto

«La Democrazia cristiana rimane comunque il perno del nostro sistema politico»

ROMA. Nessun rimpanto, nell'Azione cattolica, per l'appoggio dato alla Democrazia cristiana. La maggiore associazione ecclesiale italiana (gli iscritti sono oltre mezzo milione), pur avendo subito, nella recente prova elettorale, alcuni scacchi - primo tra tutti la non elezione del suo ex presidente Alberto Monticoro - resta convinta della giustezza dell'appello dei vescovi a l'unità politica dei cattolici. «Senza quegli appelli - ha detto in una conferenza stampa l'assistente ecclesiale nazionale, monsignor Salvatore De Giorgi - non sappiamo se la frantumazione sarebbe stata più grave. Io ne sono certo. Per questo, credo che l'Azione cattolica vada ringraziata».

Per l'Azione cattolica, il segnale venuto dai cittadini nelle recenti elezioni è un segnale di cambiamento che non si è incanalato, però, in «forme costruttive». Tuttavia, «con il suo 30 per cento, la Dc resta un punto di riferimento incontestabile, il perno del nostro sistema politico, sia che resti al governo, sia che vada all'opposizione». Nel voto del 5 e 6

aprile «è prevalso il vento della protesta che ha coinvolto anche molti cattolici attirati dalla Rete e dalle Leghe, due cose diverse ma unite dal dato della protesta». Lo stesso voto alla Dc e agli altri partiti storici va interpretato, secondo l'Azione cattolica - che inizia oggi la sua ottava assemblea nazionale - come una «richiesta di cambiamento del sistema politico, una fiducia nella loro capacità di cambiare».

All'assemblea dell'Azione cattolica - dal tema: «Perché il mondo creda. Azione cattolica: laici in missione con il Vangelo della Carità» - che si svolge alla Domus pacis di Roma, interverranno il segretario di Stato, cardinal Angelo Sodano, il presidente dell'episcopato, cardinal Camillo Ruini e il segretario dei vescovi, monsignor Dionigi Tettamanzi. Il presidente uscente, Raffaele Cananzi, che aprirà i lavori dell'assemblea, ha affermato ieri che l'unità dei cattolici attorno ad alcuni valori chiave come la difesa della democrazia e dello Stato acquista un maggior valore dopo le elezioni del 5 e 6 aprile.

«Mi ricordo quella volta che Togliatti salvò Tambroni»

ROMA. «Frequentava la redazione del Mondo, e tanto fece che finì col farsi assumere come cronista e con un modesto stipendio. Emilio Frattarelli, che volle abbandonare una più sicura e meglio retribuita occupazione in un istituto bancario. Emilio era un fervente anticristiano, anzi un fanatico... divenne un mio grande amico e mi introdusse in un giro allegro e movimentato. Quando ci rivediamo alla sala dei «passi perduti» a Montecitorio, dove fa ancora il giornalista parlamentare, rievociamo quei tempi lontani. Giorgio Amendola scrive il suo *Una scelta di vita* nel 1976. Il periodo al quale fa risalire la sua amicizia con Frattarelli è il 1923. Nel primo giorno dell'undicesima legislatura Emilio Frattarelli è ancora nel corridoio dei passi perduti. È quasi un rito: si passa davanti al divano di Frattarelli, si fa una battuta, si chiede un parere, si manda un messaggio. A chi? Al suo grande ami-

co Giulio Andreotti di cui conserva una foto con dedica: «All'amico affettuoso dopo quarantadue anni di scambi di vedute e di comuni aspirazioni». Comuni aspirazioni. Eppure, il decano del giornalismo parlamentare continua da decenni a sottolineare la sua non appartenenza ad alcun partito. «In verità - racconta - all'inizio ero di sinistra. Infatti, Scalfaro mi diceva sempre che pregava per me». Di sinistra o non di sinistra, uno degli uomini politici per cui ha avuto più simpatia è stato Palmiro Togliatti. Una simpatia ricambiata: «Ero nelle sue grazie perché non lo trattavo con ossequio come la maggioranza dei comunisti». Ne ha viste Frattarelli. Sarà un caso, ma il primo episodio che gli viene in mente riguarda proprio Palmiro Togliatti e, quando gli si chiede un commento su Pietro Ingrao, sembra dimenticare che è stato presidente della Camera e torna sull'argomento Togliatti.

Emilio Frattarelli, vecchio cronista, racconta i suoi segreti
«Questa Camera? Troppi onorevoli in jeans e neanche un legislatore alla Carlo Sforza o alla Nitti»

FRANCA CHIAROMONTE

Ma andiamo con ordine: «All'epoca del governo Fanfani - ricorda - io ero amico sia del presidente del Consiglio, che era anche ministro degli Esteri, sia di Tambroni che ricopriva la carica di ministro dell'Interno. Un giorno Tambroni mi informò di aver visto Fanfani che lo aveva invitato a «stare attento al bilancio dell'Interno»: tra i due non correva molto buon sangue. Chiesi a Tambroni se desiderava che dicessi qualcosa a Togliatti. Mi rispose di no. Io comun-

que, di mia iniziativa, andai in via delle Botteghe oscure e informai il segretario comunista della cosa. «Ho venti deputati fuori Roma - mi disse Togliatti - Dovrei farli rientrare». Il giorno dopo, lo incontrai a Montecitorio e mi informò che aveva lasciato fuori solo cinque deputati. Risultato: il bilancio dell'Interno passò con un voto in più di quello degli Esteri». Arriviamo a Ingrao. E a Nilde Iotti. Frattarelli non si sbilancia, non vuole esprimere



Togliatti alla Camera nel '58

giudizi «su persone ancora vive». «Non voglio litigare», dice. Poi racconta un episodio più recente: «Durante la campagna denigratoria nei confronti di Togliatti, dissi alla Iotti che mi pareva di essere rimasto solo a difendere Togliatti. «No - rispose la presidente della Camera - c'è anche Ingrao»». Ancora un passo indietro. Questa volta la memoria lo riporta al grande antagonista di Togliatti: Alcide De Gasperi. O meglio: i suoi consiglieri, il suo «staff», come si direbbe oggi. «Un giorno - riprende Frattarelli - mi chiamano dal giornale (*Passo sera*) e mi dicono di raccogliere commenti sullo scoppio della bomba atomica sovietica. Mi dicono che lì, in quella stanza (il decano indica una sala in fondo al Transatlantico) c'è De Gasperi. Fuori la stanza, incontro i collaboratori di De Gasperi, Lefebvre e Bartoletta, e li informo sia dello scoppio della bomba, sia della mia volontà

di chiedere un commento a De Gasperi. Passa un po' di tempo, durante il quale i due parlottano con De Gasperi che nel frattempo era uscito. Poi, mi avvicino per raccogliere il commento. Ma De Gasperi mi dice di non sapere nulla dello scoppio della bomba. Gli dissi che, evidentemente, i suoi servizi di informazione funzionavano davvero male... Frattarelli vorrebbe smettere di parlare. Non certo perché sia stanco. Tutt'altro vuole seguire da vicino quello che sta succedendo in aula. Certo, la Camera dell'undicesima legislatura non gli piace un granché: «Non c'è più un legislatore», ripete, «sconsolato». «Un tempo - ricorda - qui venivano personaggi come Carlo Sforza o come Francesco Saverio Nitti: dei professionisti che decidevano di fare politica. Ora i partiti mandano persone interessate solo allo stipendio e alla pensione. Spesso non sanno nemmeno per

che cosa hanno votato. E poi, sono vestiti in un modo! Ma perché mai si deve venire a Montecitorio in jeans? Tuttavia, Frattarelli non è pessimista: «La situazione è caotica - dice - ma non tragica. Prima o poi ci si metterà d'accordo e la soluzione non può che essere quella di un governo formato dai quattro partiti dell'ex maggioranza più il Pds. Gliel'ho detto ai miei amici democristiani, avete bisogno dei voti del Pds; quindi non potete permettervi di non contrattare col partito di Occhetto». Già. Ma se Occhetto non ne volesse sapere di portare acqua alla vecchia maggioranza? «Occhetto - risponde il vecchio cronista - non può più stare all'opposizione. Se no, che è cambiato a fare? Che ha smesso di fare una scissione? Se voleva restare all'opposizione, tanto valeva che si tenesse i suoi 171 parlamentari, invece di scendere agli attuali 107».

Dagli interrogatori degli imprenditori una miniera di inquietanti verità «Bustarella» di sei miliardi pagata ai vertici dell'ex Eca presieduta dal socialista Carriera

Gli avvocati «sconvolti» dai racconti che gli arrestati hanno fatto al magistrato A Milano ormai trema tutto ciò che è stato costruito grazie alla corruzione politica

La caduta dell'impero delle tangenti

Dopo Chiesa scoperto un altro filone d'oro del «pizzo»

Fabio Lasagni, uno degli otto imprenditori arrestati nell'ambito dell'inchiesta «Pio Albergo Trivulzio», ha detto di aver pagato quasi 6 miliardi di tangente «ai vertici» dell'ex «Eca». Tale ente assistenziale, oggi «Ipab», è stato diretto, dal 1976 fino a un mese fa, da Matteo Carriera, socialista come Mario Chiesa. Altre centinaia di milioni sarebbero state pagate da un altro imprenditore. Oggi proseguono gli interrogatori.



Carabinieri trasportano le documentazioni relative al caso Chiesa, sequestrate nei giorni scorsi a Milano

MILANO. Un cataclisma. A Milano ormai trema tutto ciò che è stato costruito grazie alla corruzione politica. Altro che un semplice processo alle bustarelle accumulate con pazienza censoria dall'ex presidente socialista del Pio Albergo Trivulzio, Mario Chiesa. Parlate da Chiesa, arrestato due mesi fa per concussione, ormai le indagini puntano al cuore del sistema della mazzetta. Ieri si è saputo di un'altra tangente. E che tangente: 5, forse 6, miliardi di «pizzo» su un appalto da 90 miliardi per la realizzazione di nuovi reparti dell'istituto geriatrico «Radaelli»; miliardi pagati da Fabio Lasagni, titolare della «Cosgem costruzioni», uno degli otto imprenditori arrestati l'altro giorno per corruzione e in-

terrogati ieri nel carcere di San Vittore. Pagati a chi? «Ai vertici dell'ex Eca, cui fa capo il «Radaelli», ha detto l'imprenditore al pubblico ministero Antonio Di Pietro e al giudice delle indagini preliminari Italo Ghilini. Ai vertici dell'ex «Eca», che oggi fa parte dell'«Ipab» ed è simile al Trivulzio, c'è stato dal 1976 fino al mese scorso, per 16 anni, Matteo Carriera, un altro socialista di ferro, già fedelissimo del ministro Carlo Tonino (Psi): prima come presidente, poi, dal 1986, come commissario straordinario. Di recente Carriera è stato nominato consigliere d'amministrazione dell'«Amsa», l'azienda municipale servizi ambientali. Per ora Matteo Carriera - in questi giorni in viaggio di nozze - non ha ricevuto alcuna vi-

sita né notizia da parte della magistratura. Presto sarà sentito dai magistrati? Ecco la risposta: dell'avvocato di Lasagni, Pietro La Cava, che ha assistito all'interrogatorio dell'imprenditore assieme al suo collega Gianola Scaglia: «Sento è una parola gentile. Non mi stupisce se avesse già ricevuto un avvocato di garanzia». Una risposta che non ha bisogno di com-

menti. Non è finita qui. Dagli interrogatori di ieri è emerso che altre centinaia di milioni sono stati pagati da Gabriele Mazzalver, titolare dell'impresa di costruzioni «Mazzalver & Comelli», impegnata in una serie di lavori negli ospedali «Pio Pini» e «Gaetano Pini». Un altro imputato, che fornisce servizi di pulizia, avrebbe detto che, al-

l'ospedale «Fatebenefratelli», esponenti della Dc e del Psi cogestivano il via vai di mazzette. A proposito di questo ospedale, nei giorni scorsi erano già stati sottoposti a indagini - per concussione, corruzione e abuso d'ufficio - l'assessore comunale del Psi Alfredo, ex presidente del nosocomio, e il dc Roberto Mongini (pure indagato); le indagini riguardano anche un consigliere d'amministrazione, Vincio Vecchia. Ieri i sei imprenditori interrogati hanno dovuto rispondere a precise contestazioni a proposito di episodi di corruzione già noti ai magistrati, grazie alle dichiarazioni fatte da altri imputati o indagati decisi a collaborare con la giustizia: lo stesso Chiesa, il titolare dell'impresa edile, «Ilg Teitaman», Fabrizio Garampelli, e l'ex assessore Mosini.

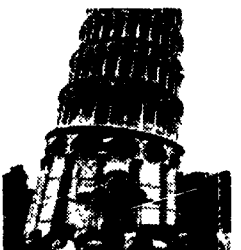
Cosa sta succedendo? Forse da un'idea della situazione lo stesso nome in codice dato al blitz dell'altro ieri: «Mike Papa». «Mike» per definire la lettera «M» di «mani», «Papa» per definire la «P» di «pulle», ovvero, operazione «mani pulite». Tutto un programma. Ma diamo la parola un altro difensore: «Questa è una frana. Questa è proprio una frana. Si preparano tempi terribili. De Mico alla

fine sembrerà un santo». Ieri sera, all'uscita dal carcere di San Vittore, l'avvocato Vittorio D'Ajello pareva proprio colpito da quello che aveva appena udito durante l'interrogatorio del suo cliente, l'imprenditore Clemente Rovati. Quegli arresti, che lasciano intendere l'avvocato D'Ajello, preludono a un cataclisma ben maggiore di quello suscitato nel 1988 da Bruno De Mico, l'amministratore della «Codem» al centro dello scandalo a base di tangenti miliardarie noto come «carceri d'oro». E quello scandalo, il cui processo sarà svolto tra qualche mese, sconvolse il mondo politico italiano.

Nomi di politici invischiati nelle indagini? Un primo livello era già stato toccato: l'assessore regionale Michele Colucci (Psi), il dirigente nazionale De Mongini, l'assessore comunale Mosini (Psi). Nessun parlamentare? Non c'è ancora stata alcuna richiesta di autorizzazione a procedere a carico di senatori e deputati milanesi. Però in procura è stato sottolineato che c'è tempo 30 giorni da ieri, data d'insediamento del nuovo parlamento, per avanzare eventuali richieste. Insomma, non è escluso che qualche «neoparlamentare possa finire nei guai».

Si è invece saputo che nei prossimi giorni l'inchiesta potrebbe uscire dall'ambito della sanità pubblica, cui per ora si stanno dedicando gli inquirenti, per concentrarsi su altri possibili «fabbricci di tangenti»: eventuali episodi di corruzione in cui potrebbero essere coinvolte le persone arrestate e le loro imprese. Un esempio? La procura è da qualche tempo interessata a fare luce sulla regolarità dei lavori eseguiti due anni fa per la costruzione del terzo anello dello stadio «Meazza». Al riguardo ci fu un esposto del consigliere comunale Basilio Rizzo (Verdi) alla procura presso la pretura; poi il fascicolo venne trasmesso alla procura presso il tribunale. Rizzo chiedeva di accertare se fosse stato tutto regolare nella licitazione dei costi da 108 miliardi preventivati all'inizio dei lavori fino ai 160 finali. L'allargarsi dell'inchiesta prevede pure che al pubblico ministero Di Pietro venga affiancato prossimamente un altro magistrato del «pool» che si occupa dei reati contro la pubblica amministrazione. Di lavoro in arrivo, evidentemente, ce n'è ancora tanto. Oggi proseguiranno gli interrogatori degli imprenditori.

«La commissione fa dell'allarmismo La Torre di Pisa non è in pericolo»



Nella vicenda della Torre di Pisa «c'è un uso allarmistico della terminologia tecnica». Piero Pierotti, docente dell'Istituto di storia dell'arte nell'ateneo pisano, tende a ridimensionare l'allarme sui pericoli di «collasso della struttura» lanciato dalla commissione per la salvaguardia del monumento. «Il ricorso a certe drammatizzazioni - aggiunge Pierotti, che è «perplesso» a proposito di alcuni degli interventi proposti - mi convince che c'è la volontà esplicita di creare un certo allarme per ottenere che il governo si svegli su questo problema, che si facciano forzature per ottenere il rinnovo dell'incarico». Preoccupato invece per la scadenza del decreto legge istitutivo della commissione di salvaguardia della Torre è il sindaco di Pisa, Sergio Cortopassi, che avanza anche l'ipotesi di richiedere la napertura del monumento, anche se a un numero limitato e controllato di visitatori.

Strage di Ustica «Ingiustificabile» il silenzio sulle cause

incidenti. Non dobbiamo difendere l'immagine di una compagnia aerea, vogliamo che si sia sicuri che quando c'è un incidente si individui la causa». Parlando della commissione Stragi che si è occupata della vicenda, le cui conclusioni ha affermato di non condividere, Nardini ha affermato che «certamente ha indicato l'aeronautica militare in quanto responsabile del controllo e della difesa aerea; avendo quindi gli occhi per vedere nello spazio aereo, era coinvolta in pieno».

Condannati a Parigi otto brigatisti italiani

Condamne da due a sei anni di reclusione sono state comminate dal tribunale di Parigi a otto italiani presunti membri delle Brigate rosse. Si tratta di Dario Faccio, Anna Mutini, Enzo Calviti (due anni di reclusione di cui uno condonato, 6.000 franchi di ammenda); Marcello Tammaro Dell'Omò (36 mesi, di cui 26 condonati); Nicola Bortone (tre anni); Simonetta Giorgieri, Gino Giunti, (sei anni); Carla Vendetti, (cinque anni). Erano stati tutti arrestati nell'autunno del 1989. Eccetto Calviti e Mutini, assolti per alcune delle imputazioni, tutti gli altri sono stati riconosciuti colpevoli dei fatti loro attribuiti: associazione per delinquere di stampo terrorista per Dell'Omò, Bortone, Giorgieri, Vendetti e Giunti, e detenzione di armi per i primi tre. Gli altri sono stati condannati solo per utilizzo di documenti falsi.

Finge una rapina per farsi dare un passaggio dalla «Volante»

Ha chiesto aiuto all'inquilino di un'abitazione della prima collina bolognese, dicendo di avere subito una rapina e pregandolo di chiamare il 113, poi quando gli agenti sono arrivati ha spiegato candidamente che si era inventato tutto perché non sapeva come tornare in città e sperava in un passaggio a bordo della «volante». Giorgio D., 40 anni, di Bologna, è stato così denunciato per procura allarme. L'uomo, in effetti, ha ottenuto il passaggio in centro: gli uffici del 113 dove è stato identificato e denunciato sono a 50 metri da piazza Maggiore.

Handicap A Roma una guida alle barriere architettoniche

È stata presentata ieri la prima guida di Roma per le barriere architettoniche e l'accessibilità degli edifici pubblici a uso dei portatori di handicap (nella capitale sono 60.000, il 10% del totale nazionale). Sono due volumi (ne seguirà un terzo) che censiscono 1.300 edifici: uffici, ospedali, musei, cinematografi, teatri, alberghi. La situazione è disastrosa. Uno stimolo ad affrontare la grave situazione è costituito dal progetto, presentato sempre ieri dalla Lega delle cooperative, di cinque percorsi protetti da realizzare nell'ambito della legge per Roma capitale.

Rinviato il processo ai killer di Livatino

La Corte d'assise di Caltanissetta ha rinviato al 2 giugno il processo per l'uccisione del giudice Rosario Livatino. La sospensione, decisa dal presidente Renato Di Natale, giunge prima che la pubblica accusa abbia formulato le richieste nei confronti dei due imputati, Domenico Pace e Paolo Amico. Formalmente, si tratta di una pausa tecnica per consentire alle parti di esaminare gli atti processuali prima di avviare requisitoria e aminghe; in realtà si attende che la Cassazione si pronunci sulla richiesta del difensore di Domenico Pace di assegnare il processo a un'altra città perché a Caltanissetta non vi sarebbero le condizioni per giudicare serenamente i due presunti killer. Alla ripresa del processo, il Pm non sarà più Ottavio Sterlizza, che da oggi assume l'incarico di presidente di sezione di tribunale di Caltanissetta, cui era stato designato sei mesi fa.

GIUSEPPE VITTORI

Tragico addestramento

Aereo militare precipita nelle acque del lago di Garda Senza scampo i due piloti

MILANO. Alle 10,19 è partito dalla base militare di Villafranca, cinque minuti dopo si inabissa nelle acque del lago di Garda. L'aereo sembrava una trottola impazzita puntando verso lo specchio d'acqua a gran velocità. Poi, in prossimità del porticciolo ha virato dirigendosi verso il largo; appena l'ala ha sfiorato l'acqua il velivolo è andato in frantumi, a circa 200 metri dalla riva. La dinamica dell'incidente è stata ricostruita dalle testimonianze dei numerosi villeggianti che da giorni affollano il Garda. Ma cosa sia successo effettivamente a bordo dell' MB 339, è troppo presto per dirlo. Poco dopo la tragedia, il tenente colonnello Massimo Mosè Donadel, ufficiale pilota della base aerea di Villafranca (in provincia di Verona), giunto sul posto, ha detto che i due piloti stavano effettuando un «normale volo di addestramento a bassa quota, pianificato». «L'aereo precipitò - ha aggiunto - è lo stesso modello utilizzato dalle «treccie tricolori» per le loro esibizioni». Il capitano Enrico Mosca è descritto come un esperto pilota, con molte ore di volo al suo attivo. «Lui il volo l'aveva nel sangue»

dicono gli abitanti di Sarnico, il paese in provincia di Bergamo dove il giovane capitano è nato e dove tuttora abitano i genitori. Trentun anni non ancora compiuti, Mosca fin da ragazzo aspirava a salire sugli aerei. Nei primi anni 80 finalmente il suo sogno si è realizzato. Il suo corpo, ancorato al seggiolino, è rimasto in fondo al lago fino a sera. Per il recupero si aspettava l'arrivo degli artificieri sommozzatori della marina. La carica esplosiva posta sotto il sedile per consentire l'espulsione dalla carlinga in caso di necessità, infatti, è rimasta inattiva. Forse Mosca non ha fatto neanche in tempo premere il pulsante. Per trarre a galla il capitano, straziato dall'esplosione, si è lavorato tutto il giorno. Oggi i sommozzatori proseguiranno nel recupero della carlinga dell'aereo. La salma del secondo pilota è stata invece portata a terra poco dopo la tragedia. Quando i soccorsi sono arrivati il suo corpo, orribilmente mutilato, galleggiava fra i rottami. A fior d'acqua c'era anche un paracadute, ma è difficile stabilire se il tenente Andrea Gastaldi (26 anni) abbia avuto il tempo per tentare un salvataggio.

Boom delle nozze Est-Ovest

Quattordici matrimoni in soli tre anni celebrati in Valbormida

CAIRO MONTENOTTE (Savona). La caduta dei muri ideologici ha portato anche la caduta dei muri dei sentimenti. In Valbormida, in poco meno di tre anni, sono stati quattordici i matrimoni tra abitanti delle valli e cittadini, in maggioranza donne, provenienti dai paesi dell'Est europeo. I dati usciti dagli schedari degli uffici dell'anagrafe durante il recente censimento, sono abbastanza alti, se si pensa che i residenti nell'intera vallata non superano le 50mila unità. Il fenomeno è più diffuso a Cairo Montenotte, Carcare, Dego e Cengio, i comuni a più alto tasso di industrializzazione dell'intera valle. La spiegazione data da parroci e sindaci della zona è che proprio l'industria ha favorito questi matrimoni misti. Su quattordi-

ci coppie unite in matrimoni, infatti, ben undici si sono conosciute durante viaggi e trasferimenti di lavoro, quasi sempre di tecnici della Valbormida in Polonia o nell'ex Urss. Le altre tre coppie, invece, si sono conosciute durante viaggi di vacanza e, in un solo caso, per conoscenza diretta durante una festa di matrimonio di una coppia italo-polacca. Nessuno si è conosciuto tramite agenzie matrimoniali o riviste che, con dubbio gusto, «pubblicizzano» la bellezza delle donne dell'Est. Delle quattordici donne dei paesi ex socialisti, otto provengono da Polonia e sei dall'ex Urss. E i matrimoni? Vanno bene, dicono in zona, non ci sono screzi. «La differenza di cultura e di abitudini può rendere più vario e interessante il ménage coniugale», assicura uno dei mariti.

Arrestati gli aguzzini, volevano la tangente per lasciarli in pace

Due handicappati torturati e taglieggiati da banda di teppisti con le teste rapate

Due fratelli schizofrenici torturati, minacciati e taglieggiati da una banda di teppisti con le teste rapate e giubbotti neri. È accaduto a Roma, in un quartiere alla periferia della città. Rosario e Biagio Di Falco, le vittime, vivono da soli in un appartamento dell'Inps. Presi sette aguzzini, tre dei quali minorenni. I familiari: «Non possiamo occuparci di loro a tempo pieno».

MARISTELLA IERVASI

ROMA. Legato ad una sedia, poi frustato con un guinzaglio, la bocca bruciata da una sigaretta, un panino secco ficcato in gola a pedate. Sette ragazzi hanno torturato Rosario Di Falco per cinquantamila lire. Avevano preso di mira quell'uomo di 36 anni, schizofrenico, che vive solo con il fratello Biagio di 30 anni, anche lui psicotico, in un appartamento della periferia romana, da tempo diventato un porto di mare per drogati e vagabondi. Violenza e minacce di morte lunghe tre giorni. Gonfiò di botte e sotto choc, mercoledì mattina Rosario ha aperto la porta di casa alle sorelle Angela e Liliana. Le due donne lo hanno subito accompagnato al pronto soc-

corso dell'ospedale San Camillo. Biagio invece, terrorizzato, non ha voluto seguirle. È scomparso dicendo: «Io sono furbo, scappo». La banda dei teppisti con teste rapate e giubbotti neri è finita in prigione. Tre di loro, minorenni, sono stati denunciati a piede libero. Rosario e Biagio Di Falco: malati e abbandonati a se stessi, anche adesso, dopo le torture. La madre Filippa e le quattro sorelle li vanno a trovare una volta alla settimana per rimettere la casa in ordine e raccogliere da sotto i letti le siringhe usate per iniettarsi una dose di cocaina. «Non possiamo seguirli di più, abbiamo le nostre famiglie a cui pensare», spiegano le sorelle.

E la mamma: «Un tempo vivevo con loro. Poi un giorno Biagio mi ha detto che dovevo andar via perché somigliavo al Geiar di Dallas». Così, per i fratelli Di Falco non resta che un piatto di minestra calda offerto dai responsabili della mensa del vicino ospedale «Forlanini» e le visite mensili dei medici del Cim.

Rosario ora è tornato in quelle due stanze buie e trasandate di via Portuense. Ha la passione per la pittura e la poesia. Ha ricoperto le pareti dell'appartamento con i suoi disegni. Mille colori vivaci, come piacciono ai bambini. Sopra il suo letto, tra l'immagine di una donna nuda e una regina, un messaggio per il fratello Biagio: «Scappa... sono arrivati i cinesi». Più in là, sotto una palma, la frase: «Il paradiso siamo noi».

Magro e riciclato Rosario tira su la camicia e mostra le fente che i suoi aggressori gli hanno fatto con un coltello sulla schiena. Poi passa al racconto di quei terribili giorni. È la sera del giorno di Pasqua quando alla porta di casa Di Falco due giovani: un biondino con i capelli a caschetto e

un ragazzo alto con i capelli corti e neri. In casa c'è solo Rosario. «Biagio era andato a chiedere l'elemosina. I soldi ci servono per comprare la droga. Comunque - spiega Rosario - non era la prima volta che prendevo le botte. Sono due mesi che delle persone sfondano la porta di casa nostra e ci aggrediscono. Sanno che prendiamo la pensione. E che ogni settimana le nostre sorelle ci danno sessantamila lire».

Domenica sera lo hanno picchiato duramente per trentamila lire. «Il biondino - ha continuato Rosario - mi ha detto che avevo sbagliato nel rubare quei soldi a sua madre. Non era vero. Avevo in tasca ventimila lire raccolte nel quartiere. Così, per punirmi il biondino mi ha legato le mani e i piedi con l'antenna della televisione. Poi mi ha ficcato un panino in bocca e ha tirato fuori dalla tasca un coltello».

Le torture poi si sono ripetute anche nei giorni di lunedì e martedì scorsi. I teppisti cresciuti di numero (da due a sette) hanno tirato qualche calcio e sputato in faccia anche a Biagio. Poi, dopo l'en-

nesimo pestaggio, sono fuggiti con la promessa di ritornare l'indomani per riscuotere la tangente di centomila lire a settimana (cinque fogli da diecimila lire per ciascun fratello) e la minaccia: «Se chiedo aiuto alla polizia vi ammazziamo». Ma all'appuntamento fissato per l'incasso la banda dei sette ha trovato i poliziotti. Per i quattro romani maggiorenni Francesco Silvestri, Carlo Maggi, Alessandro Acciaro e Massimiliano Barberi si sono aperte le porte di Regina Coeli. Una denuncia a piede libero invece per i tre ragazzi minorenni.

«I miei figli erano normali - racconta la madre - Fino all'età dello sviluppo non hanno manifestato alcun segno di schizofrenia. La malattia è salta fuori durante il servizio militare». Rosario ascolta, poi fa un sorriso e dice: «Biagio con questa scusa è tornato prima a casa». Uno sguardo al letto del fratello, vuoto. E il suo viso s'intristisce: «Se Biagio non torna a casa, scappo anch'io», dice sottovoce. Dove vai? «In Sicilia da mio padre. Anche se prima di lasciarci mi picchiava anche lui».

Quattro nascite in pochi giorni in un paesino dell'Imperiese

Liguria, nella regione «senza bambini» c'è una piccola oasi di fertilità

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MICHENZI



GENOVA. Si chiamano Margherita, Marzia, Guido e Fabio ed hanno fatto gridare al miracolo. Sono nati tutti e quattro nel giro di un mese in un paesino di duecento anime nel ponente ligure, e l'evento - nella regione che in Italia detiene il record della denatalità - non ha mancato di sorprendere: stupire, rallegrare e confortare la minuscola comunità. Il borgo contorcuto si chiama Chiappa, ed è frazione del Comune di San Bartolomeo al Mare, in provincia di Imperia. E per meglio inquadrare l'eccezionalità delle quattro nascite si raffica, basta sottolineare che il comune di San Bartolomeo, in tutto il suo territorio, registra annualmente una media di 15 neonati, e che in tutti gli altri centri della costa - da Sanremo a Bordighera, da Taggia a Santo Stefano al Mare a Diano Marina, compreso il capoluogo - il trend del decre-

mento demografico è particolarmente negativo anche se rapportato con le asfittiche statistiche liguri. Nati, dunque, Margherita, Lindnev, Marzia, Galesio, Fabio Laera e Guido Terrazzano, tutti e quattro rampolli di famiglie residenti nel piccolo centro agricolo che, arroccato sulla Valle Steria nell'immediato entroterra, vive prevalentemente di olivicoltura. Sono stati battezzati domenica scorsa in un'unica cerimonia che ha richiamato a Chiappa il vescovo della diocesi di Imperia e Albenga monsignor Mario Olivero e che ha fatto scendere in piazza tutti insieme il sindaco Gerolamo Ardoino, il consiglio comunale al completo, la folla degli amici e dei parenti delle quattro famiglie; in pratica l'intero paese. Inevitabile - tra un festeggiamento e l'altro, tra un augurio e una felicitazione - l'incanto di «interpretare» l'incon-

ta graninata di fiocchi rosa e celesti, di leggerli il segno di una più generale inversione di quella tendenza che finora ha assegnato alla provincia di Imperia un tasso di natalità fermo e stabile al 5,2 per mille. E naturalmente i più o meno improvvisati commentatori si sono divisi su due fronti: quelli che giudicano l'arrivo di Fabio e Guido, di Marzia e Margherita come il sintomo di una decisa ripresa demografica, e quelli che lo ritengono un frutto estemporaneo e non ripetibile del caso. Il sindaco Gerolamo Ardoino si affretta a mediare: il fatto - rileva - è inconsueto, fuori dalla norma, e proprio per questo lo festeggiamo in maniera speciale; ma è comunque una indicazione che qui, diversamente dagli altri centri dell'entroterra segnati dal progressivo spopolamento, non rimaste o si sono stabilite famiglie giovani, da cui viene linfa nuova per la comunità».

Napoli

Due bambine abbandonate in un basso

NAPOLI. Due bambine di un anno e di due anni e rnezzo sono state trovate in stato di abbandono dalla polizia in un terreno del rione Secondigliano di Napoli. Portano lo stesso nome Rosario e sono figlie di due sorelle ragazze madri: Luisa e Linda di 22 e 18 anni. La prima, madre della più grande è in carcere per droga, la seconda ha partorito in minore età. Quando sono arrivati gli agenti dell'ufficio arcobaleone per minori della questura le due bimbe erano aggrappate alle strutture metalliche di un letto ed avevano addosso pannolini sporchi. La più grande, una brunneta e con i capelli ricci piangeva; la piccola, una biondina, ha accolto con manifestazioni di allegria cordialità gli agenti.

Vicenza

A 26 anni il padre la riconosce

VICENZA. Il riconoscimento di paternità da parte di un padre che non si era mai voluto occupare di lei e una trentina di milioni di lire come risarcimento per alimenti mai corrisposti sono il risultato di una causa intentata al genitore davanti al Tribunale Civile di Vicenza da una giovane di 26 anni. Il legame parentale tra i due è stato dimostrato da un esame immunocromatologico e da un test del Dna, che hanno dato identico risultato e che sono stati ritenuti convincenti dal giudice. La giovane aveva chiesto il riconoscimento sette anni fa, per una questione «di principio» e di completezza di identità. Il padre - sposato con un'altra donna - non aveva mai voluto riconoscere la giovane e non si era mai interessato del suo mantenimento.

Ieri mattina, la colata ha superato l'ultimo sbarramento verso Pian dell'Acqua. Si sono aperte molte nuove bocche. L'Etna piena di buchi come una groviera

Alcuni abitanti hanno scritto ad Andreotti: «La lava arriverà dove la natura vuole». Ridotte al minimo le possibilità di intervento. Il magma nasce a 50 km di profondità

Il vulcano non vuole fermarsi

Una deviazione? La gente di Zafferana risponde di no

«Tappo» o non «tappo», la lava continua a venire giù. Ieri mattina ha superato l'ultimo sbarramento verso Pian dell'Acqua ed ha raggiunto l'ormai famosa casetta con la scritta «Grazie governo». Si sono aperte molte nuove bocche alle quote basse e il professor Franco Barberi ha detto di «essere preoccupato». L'Etna appare come una forma di groviera: piena di buchi. Davanti alla colata qualcuno piange.



Lavori a 2000 metri sull'Etna

DAL NOSTRO INVIATO
WLADIMIRO SETTIMELLI

ZAFFERANA. «Tappi» o non «tappi», bombardamento di massi, lastroni e uso della dinamite... È la lava continua a venire giù. Soprattutto verso Pian dell'Acqua, a poco più di un chilometro dal paese. Ha già superato un ultimo terrapieno e, se continua così, niente la potrà fermare. La ormai famosa casetta con la scritta «Grazie governo» è stata superata e il magma bollente si avvia verso la villetta di Giuseppe Russo.

Il professor Franco Barberi, dopo un sopralluogo urgente, si è detto preoccupato. «L'apertura delle bocche alle quote basse, come avevo spiegato nei giorni scorsi, è una disgrazia. Vicino al paese non c'è spazio per lavorare e non possiamo intervenire per una eventuale deviazione della lava. La gente di Zafferana, come si sa, non

vuole». Una cinquantina di abitanti, l'altro giorno, ha scritto al presidente del Consiglio chiedendo che la lava non venga deviata in alcun modo. Disegnerà e «colpirà» dove la natura ha deciso di farlo e non certo per colpa della mano dell'uomo: questo il senso della lettera.

A Pian dell'Acqua, dove la situazione si va facendo appunto critica come nei primi giorni, un uomo e una donna, lungo il sentiero della casetta «Grazie governo», ieri sera, piangevano. Hanno campi e orti nella zona ed è un dolore, hanno detto, veder «mangiare» così, da quella «bestia infuocata», i ciliegi in fiore, le viti appena potate, le piante di melo, l'insalata e tutto quello che è stato piantato con tanta cura. Ovviamente non è detto. Ieri

campagnola è stata poi «salvata» da un elicottero pesante della Manna.

Su in alto, verso la valle del Bove, oltre duemila metri, lo scenario appariva davvero apocalittico, intorno alla bocca «bombardata» l'altro giorno, si vedevano ancora alcuni detriti massi che avrebbero dovuto essere spinti nel magma. A fianco, alcuni genieri e vulcanologi stavano lavorando. L'elicottero si è alzato di quota per farci dare un'occhiata a tutto il fianco della montagna. L'Etna appare, ormai, nel lato verso Zafferana, come un pezzo di groviera con tanti, tantissimi buchi, dai quali schizza fuori la lava incandescente. L'attività del vulcano non sembra affatto diminuita nei confronti dei giorni scorsi. Anzi, si vedevano altre bocche: una, due, tre, cinque, dieci... Tante, troppe. Il «reticolo» di lava, appiccicoso e terribile, aveva ormai dilagato in quantità enorme verso la Valcalanna, riempendo vallate e canali.

Scendendo di quota e virando, il tenente Antonino Sgrò ha riportato in alto l'elicottero permettendoci così di vedere che le «fonti», nel corpo del vulcano, sono davvero tantissime. Da lì continua a uscire quella «marmellata» infernale.

Quando siamo tornati alla Valcalanna, questa volta a piedi, abbiamo visto tre o quattro bocche che poi si riunivano in un «fronte» unico largo almeno venti metri. Tutto continuava a scivolare, lento, ma con forza, verso Zafferana. Il sindaco Alfio Leonardi ha spiegato: «Non siamo preoccupati per questo fronte anche se devo dire che è impressionante veder venire giù questa roba nera e rossa di fuoco. È più in alto che la situazione mi pare aggravata. Un braccio abbastanza sostenuto ha deviato, da solo, anche verso valle San Giacomo».

Mentre il sindaco parlava con la gente e con noi, alcuni giganteschi «macigni», come una «palla di fuoco», sono venuti giù di colpo verso due buche scavate dai genieri. Le buche erano ormai quasi colme. Che strano e terribile effetto ha il calore che si alza dalla lava. Sale fino a 1.700 gradi circa e provoca, nell'aria, dei veri e propri vortici: che inghiottono tutto. Abbiamo visto finire nel magma bollente uccellini, farfalle, foglie, mosconi. Tutto pareva come catturato da una magia violenta dentro quella «pasta di fuoco».

Nel pomeriggio il professor Franco Barberi ha volato di nuovo con un elicottero americano verso la bocca bombar-

data l'altro giorno. Poco dopo, un altro elicottero ha «sganciato» nello stesso canale due o tre massi che sono stati inghiottiti come se si trattasse di cubetti di zucchero. Più tardi, Barberi ha spiegato che il pericolo per il paese sono proprio le bocche che si sono aperte all'altezza di poco più di 800 metri. La lava esce da lì, poi si «ingrota» di nuovo, conservando così tutto il proprio calore. Quando arriva in basso è proprio quel calore mostruoso che apre altre «strade» e altre vie per arrivare fin giù.

La speranza è che il flusso lavico si fermi da solo. Se arriverà troppo vicino al paese e non sarà più possibile alcun intervento gli scienziati, gli uomini della Protezione civile, i «marine», i vigili del fuoco, i soldati e i forestali si «ritireranno» definitivamente. Barberi, nella giornaliera conferenza stampa del pomeriggio, ha spiegato tutto questo con chiarezza aggiungendo che il vulcano «pesca» la lava a circa 50 chilometri nelle profondità della Terra. Lo hanno stabilito, analizzando i minerali trascinati in superficie dal magma. C'è poi un «deposito» di fuoco verso i 20 chilometri di profondità e verso i due chilometri, prima del grande cratere di uscita dell'Etna.

Le «autostrade d'acqua»
Non solo inquinamento
Pericolo alluvioni
per i grandi fiumi italiani



Il Tevere in piena

Fiumi a rischio di inondazioni. Non solo quelli minori, oggetto negli ultimi decenni di spaventose cementificazioni, ma anche quelli principali, per i quali pure si sono spesi miliardi di miliardi per opere di contenimento del tutto inadeguate. L'allarme viene dall'Accademia dei Lincei, che affianca il rischio alluvioni a quello dell'inquinamento. Che sarà oggetto di un monitoraggio della Lega ambiente.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Polesine 1951, Firenze 1966. Luoghi e date che ricordano due terribili inondazioni, le più gravi degli ultimi cinquant'anni in Italia. Da allora, di acqua sotto i ponti - è il caso di fiume - ne è passata molta, e molti interventi, non tutti a proposito, sono stati fatti. Ma il pericolo di alluvioni disastrose - lanciano l'allarme gli esperti di idraulica fluviale, geologia e chimica ambientale riuniti ieri all'Accademia dei Lincei - è ancora elevato. Il rischio non riguarda solo i fiumi minori, spesso cementificati, trasformati in vere e proprie «autostrade d'acqua», che in occasione di piogge particolarmente abbondanti straripano con allarmante facilità, come stanno a dimostrare gli effetti disastrosi delle recenti piene dei fiumi «marchigiani» e abruzzesi. Il problema riguarda anche i principali bacini, dal Po all'Adige, dal Tevere all'Arno. Per ogni fiume, negli ultimi decenni sono state costruite - con costi elevatissimi - molte opere di difesa, i risultati si sono dimostrati spesso insufficienti, quando non addirittura deleteri per l'ambiente e per la stessa difesa dalle inondazioni.

«Inno a oggi si è lavorato solo su argini e opere di difesa - denuncia il segretario generale dell'autorità di bacino, Roberto Passino -, non per stabilizzare il fiume». Che potrebbe ancora straripare, anche se con effetti probabilmente meno disastrosi rispetto alla piena del '51. Una minaccia che incombe anche sull'Arno: «Il sistema idraulico - dice il segretario dell'autorità di bacino del fiume toscano, Raffaello Nardi - è un'indagine a contene, senza inondazioni disastrose, le portate in caso di piene eccezionali ma tutt'altro che impossibili. E a rischio sarebbero, come in passato, zone popolate e ricche di storia come la val di Chiana, l'arca tra Firenze, Prato e Pistoia, quella tra Fucecchio e Santa Croce, Pisa».

Una minaccia in genere sottovalutata, che viene ad aggiungersi a quella già gravissima dell'inquinamento. Che sarà al centro di una campagna, organizzata dalla Lega ambiente in collaborazione con l'Agip, che si concluderà a giugno. Una campagna che prevede un attento monitoraggio delle acque di 17 fiumi (Po, Adige, Tevere, Orto, Bormida, Brenta, Reno, Arno, Tevere, Chienti, Pescara, Tirso, Simeto, Natisone, Basilento, Oronzo e Volturno). Per ognuno saranno effettuati sei prelievi al giorno che consentiranno di verificare sia le condizioni microbiologiche, dai coliformi fecali e totali agli streptococchi, sia quelle chimico-fisiche, dal grado di acidità alla temperatura, dall'ossigeno disciolto o alla presenza e quantità di idrocarburi.

Proprio per tentare di avviare una politica organica di risanamento non solo dei fiumi, ma dell'ambiente che li circonda, da qualche tempo sono state costituite delle apposite autorità di gestione incaricate a redigere i piani di bacino. Ma per ora ne è stato messo a punto solo uno, quello del Po. E proprio sul Po (nei cui bacini, 70.000 chilometri quadrati, vive un quarto

L'imminente pace tra Italia e Austria è accompagnata da una pioggia di competenze e di soldi
Ma la comunità italiana si sente «svantaggiata», quella tedesca considera la convivenza un «male inevitabile»

Alto Adige, l'autonomia vale quattromila miliardi

Tradotta in cifre, l'autonomia dell'Alto Adige vale quattromilacentocinquantesette miliardi: bilancio di quest'anno di una provincia che ha tanti abitanti quanto Bologna. L'imminente pace tra Italia ed Austria è accompagnata da una pioggia di competenze e di soldi. E da strascichi esistenziali: la comunità italiana continua a sentirsi «svantaggiata», quella tedesca a considerare la convivenza un «male inevitabile».



Un gruppo di Schützen

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

BOLZANO. Mai visti tanti soldi, a Bolzano. Fine della «vertenza» da una parte. Cure dentistiche dall'altra: uno dei frutti dell'autonomia conquistata. «Signore: contribuamo alle spese odontoiatriche dei cittadini. Siamo gli unici in Italia. 335 miliardi dati ai dentisti quest'anno». E sorride anche lui, naturalmente, Franz Volgger, l'ombra del presidente della provincia Luis Durnwalder. «Vuoi sapere cos'è la nostra autonomia? Beh, fai meno fatica ad elencare le competenze che non abbiamo: politica estera, monetaria, tributaria; difesa ed ordine pubblico». Quest'anno il bilancio della provincia autonoma è arrivato a 4.157 miliardi per 440.000

abitanti. Quasi dieci milioni a testa, un dato lievemente superato solo dalla Val d'Aosta, ma grazie al casinò di Saint Vincent. «Siamo la provincia che ha meno abitanti sotto il minimo vitale. La possibilità di farsi una casa propria è cento volte più alta che altrove. Nel nostro territorio c'è la più vasta zona protetta d'Italia, 4.000 metri quadrati di parco protetto; la Puglia, per dire, ne ha 60...», elenca a memoria Volgger. Ed economia ricca, disoccupazione al lumicino, agricoltura fiorente, strade asfaltate anche per il più sperduto maso, pastori in Land Rover. Cos'altro c'era da strappare ancora a Roma?

Perfino Alfons Benedikter, uno dei padri storici della Svp

vincia naturalmente vi ha dedicato un convegno ed un libro di 88 pagine, dal quale si evince che qui è proporzionale anche la morte: in tedesco, per dire suicidio, hanno quattro termini, selbstdort, selbstdortung, freitod, suizid. Proporzionale è pure tutto il resto: le case - tot agli italiani, tot ai tedeschi, tot ai ladini - gli impieghi pubblici, le spese culturali. L'equilibrio non è facile, va a strappi, secondo la consistenza dei gruppi etnici. Nel 1910, in Sudtirolo, i tedeschi erano il 92%, gli italiani il 3%. Nel 1981 il rapporto era di 65 a 29: un italiano su tre abitanti. Bastano pochi punti in più o in meno per modificare i parametri di assegnazione dei benefici. Ed è una delle ragioni per cui non sono ancora stati resi noti i dati del censimento 1991, che dovrebbero segnare un leggero calo della componente italiana. Chiusura della vertenza dunque. L'aveva aperta l'Austria, santa patrona dei sudtirolesi, presso l'Onu. Era il 1959, i maltrattati tedeschi d'Alto Adige ribollivano, Silvius Magnago aveva già gridato «Loss von Trient!», via da Trento, erano cominciati attentati ai tralicci e notti dei fuochi. Trent'anni di

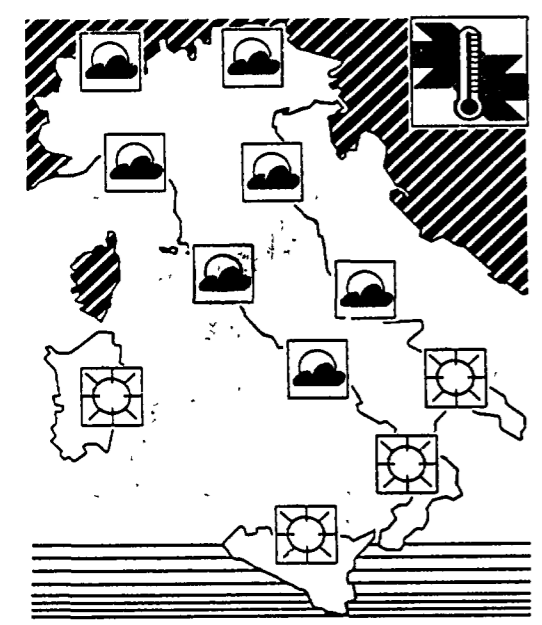
trattative, di concessioni strappate con le unghie e coi denti. Adesso tutto quello che era stato pattuito tra Italia ed Austria è stato realizzato. E inizia l'iter della pace.

La Sudtiroler Volkspartei dovrà, dopo un congresso straordinario, dire agli austriaci: «Siamo soddisfatti». Vienna - con un occhio anche al suo ingresso nella Cee - rilascerà di conseguenza all'Italia una specie di ricevuta, diplomaticamente definita «quietanza liberatoria». E l'Alto Adige uscirà dal carnet dei problemi Onu per rientrare totalmente nelle competenze italiane. Sul rispetto degli accordi vigilerà la Corte internazionale di giustizia dell'Aja. Alois Mock, ministro degli esteri austriaco, ha mollato ogni freno: la soluzione italiana «è un esempio anche per le minoranze etniche in Austria». Roland Ritz, «obmann» della Svp, spinge apertamente per la chiusura della vertenza: «Mi auguro che tutti e tre i gruppi linguistici l'approvino». Deve temere, tra l'altro, l'incognita del prossimo governo. E poco importa se dall'Unione promettono battaglia perfino contro la sospirata madre patria: «Questa chiusura è un

male inevitabile». Se l'Austria l'approva, partecipa all'inganno, scandisce Benedikter. Ma i maggiori problemi per la Svp verranno dalla fine del «collante etnico», come alla Dc sono venuti dalla fine del comunismo.

Si spaccherà, il partitone tedesco che non ha mai avuto finora «seri concorrenti»? «No», prevede il verde Arnold Tribus, «diventerà il partito della gestione delle nechezze pacchettate». È ancora troppo radicata, non c'è persona, gruppo, associazione che prima o poi non abbia avuto qualcosa del bottino. «Si svilupperanno tante dinamiche interne finora bloccate», spera il consigliere pidussino Romano Viola. «Si potrà iniziare a far politica sul serio», dice il sindaco dc di Bolzano Marcello Ferrari. Ma il problema etnico non finirà con la vertenza internazionale. Recentissima indagine statistica: va molto meglio di cinque anni fa. Ma, anche se i vantaggi concreti dell'autonomia piovono su tutti, il 78% degli italiani continua a sentirsi «svantaggiato» rispetto ai tedeschi. E di quest'ulti «uno su due considera ancora la pluralità etnica un male inevitabile».

CHE TEMPO FA



SERENO **VARIABLE**

COPERTO **PIOGGIA**

TEMPORALE **NEBBIA**

NEVE **MAREMOSSO**

IL TEMPO IN ITALIA: perturbazioni di origine atlantica che si muovono da ovest verso est interessano più che altro la parte centrale del continente europeo ma con la loro parte più meridionale interessano anche le nostre regioni centro-settentrionali e talvolta le interessano anche con fenomeni piuttosto marcati. La nostra penisola è sempre compresa in una distribuzione di pressioni livellate con valori leggermente superiori alla media. Il tempo rimane sempre orientato fra il bello e il variabile.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali la giornata odierna sarà caratterizzata da formazioni nuvolose irregolari ora accentuate ora alternate a schiarite. L'attività nuvolosa sarà più frequente sulle Alpi orientali, sulle Tre Venezie e sulle regioni adriatiche mentre le schiarite saranno più ampie e più persistenti sul settore nord-occidentale, sul Golfo ligure e sulla fascia tirrenica. Per quanto riguarda le regioni meridionali e le isole maggiori, condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da cielo sereno o scarsamente nuvoloso.

VENTI: deboli di direzione variabile.

MARI: calmi o leggermente mossi.

DOMANI: ancora condizioni di variabilità sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale; durante le ore pomeridiane si potranno avere annuvolamenti di tipo cumuliforme in prossimità dei rilievi alpini e della dorsale appenninica. Per quanto riguarda le regioni meridionali scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. In leggero aumento la temperatura limitatamente ai valori diurni.

TEMPERATURE IN ITALIA

| | | | |
|---------|-------|--------------|-------|
| Bolzano | 11 17 | L'Aquila | 6 19 |
| Verona | 11 19 | Roma Urbe | 10 21 |
| Trieste | 13 14 | Roma Flumic. | 11 19 |
| Venezia | 13 15 | Campobasso | 9 18 |
| Milano | 12 18 | Bari | 7 23 |
| Torino | 10 16 | Napoli | 8 20 |
| Cuneo | 7 14 | Potenza | 8 16 |
| Genova | 13 15 | S. M. Leuca | 13 16 |
| Bologna | 9 20 | Reggio C. | 10 21 |
| Firenze | 9 18 | Messina | 14 21 |
| Pisa | 10 19 | Palermo | 15 20 |
| Ancona | 9 21 | Catania | 11 25 |
| Perugia | 7 17 | Alghero | 6 21 |
| Pescara | 7 18 | Cagliari | 9 19 |

TEMPERATURE ALL'ESTERO

| | | | |
|------------|-------|-----------|-------|
| Amsterdam | 5 11 | Londra | 9 15 |
| Atene | 7 22 | Madrid | 10 29 |
| Berlino | 5 12 | Mosca | 0 5 |
| Bruxelles | 9 18 | New York | 13 21 |
| Copenaghen | 3 9 | Parigi | 9 17 |
| Ginevra | 4 14 | Stoccolma | 2 5 |
| Heilinki | -4 5 | Varsavia | -4 9 |
| Lisbona | 12 22 | Vienna | 10 14 |

ItaliaRadio

Programmi

Ore 8.30 **Parlamento: fumata nera per i presidenti.** Intervista a Fabio Mussi.

Ore 8.45 **Passaggio per Palazzo Madama.** Interviste ai sen. A. Alberici, L. Libertini, L. Granelli, U. Pecchioli, F. Piccoli.

Ore 9.10 **Vengo per il Tg.** Faccia a faccia tra Vincenzo Vitta (Pds) ed Enzo Carra (Dc) e l'intervento dell'on. Mauro Duto.

Ore 9.45 **Referendari, primo incontro e «patti chiari»** con M. Segni e G. Zamberletti.

Ore 10.10 **In diretta da Camera e Senato le votazioni per le elezioni del presidente.**

Ore 10.30 **La crisi libica: venti di guerra nel Mediterraneo.** con Piero Fassino.

Ore 11.10 **La terra ha fame, pochi ricchi e troppi poveri.** Intervista a Mario Ajello (Onu) e padre Tresoldi (Nigrizia Oggi).

Ore 11.30 **Roma violenta.** Con Carole Tarantelli, Luigi Manconi.

Ore 12.30 **Consumando.** Manuale di autodifesa del cittadino.

Ore 15.30 **Geo.** Settimanale di ecologia.

Ore 16.20 **Mostra.** Andrea Pazienza a Milano, l'altra faccia della luna.

Ore 17.20 **America, dove vai?** Intervista a S. F. Corsini.

Ore 18.20 **Rockland.** La storia del rock.

Ore 19.30 **Solid Out.** Attualità dal mondo dello spettacolo.

Telefono 06/6791412 - 6796539.

L'Unità

Tariffe di abbonamento

| Italia | Annua | Semestrale |
|----------|------------|------------|
| 7 numeri | L. 325.000 | L. 165.000 |
| 6 numeri | L. 290.000 | L. 146.000 |

Estero

| Annua | Semestrale |
|----------|------------|
| 7 numeri | L. 592.000 |
| 6 numeri | L. 508.000 |

Per abbonamenti versamento sul c/c n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 00185 Roma

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)

Commerciale festivo L. 400.000

Commerciale festivo L. 515.000

Finestrella 1ª pagina festiva L. 3.300.000

Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.500.000

Manchette di testata L. 1.800.000

Redazionali L. 700.000

Finanz-Legali-Concess.-Aste-Appalti

Feriali L. 590.000 - Festivi L. 670.000

A parola: Necrologie L. 4.500

Partecip. Lutto L. 7.500

Economici L. 2.200

Concessionarie per la pubblicità

SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile

Teletipografia Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nig. Milano - via Cino da Pistoia, 10, Scs spa, Messina - via Taormina, 15/c.

Il cardinale vicario in uno scritto pasquale ha riaperto una ferita antichissima tuonando contro «i capi del popolo ebraico» che «decisero di sopprimere Gesù»

Aspra reazione del Rabbino capo di Roma: «Luoghi comuni del peggior antisemitismo sui quali la Chiesa ha compiuto infamie ma archiviati da Giovanni XXIII e Wojtyla»

Ruini gela il dialogo con gli ebrei

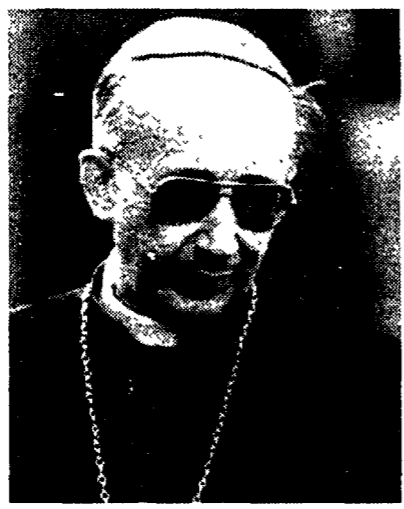
Toaff indignato: «Linguaggio lugubre dei secoli passati»

Un articolo del card. Ruini sulla «decisione degli ebrei di sopprimere Gesù» ha riaperto un contenzioso che sembrava chiuso. Il Rabbino capo, Elio Toaff, ha accusato il cardinal vicario di «intolleranza» e di aver riproposto i «luoghi comuni del peggior spirito antisemita». Il presidente della Cei replica: «Non avevo intenzione di polemica». Questo infortunio si aggiunge a quello elettorale dopo «l'unità dei cattolici».

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. L'aspra polemica che è esplosa tra il card. Camillo Ruini ed il Rabbino capo della comunità ebraica di Roma, Elio Toaff, a proposito dei rispettivi e diversi punti di vista nel considerare Dio e la figura di Gesù, rischia di riaprire un contenzioso che si pensava fosse superato. Soprattutto dopo che Giovanni Paolo II, con la sua visita alla sinagoga di Roma il 13 aprile 1985, aveva chiamato gli ebrei «Fratelli Maggiori» nello spirito della Dichiarazione conciliare *Notra Aetate* del 7 aprile 1965 che rimosse l'accusa di «deicidio» al popolo di Israele. Era stato, poi, Giovanni XXIII, prima ancora della storica decisione conciliare, a sopprimere dalla preghiera del Venerdì Santo dei cattolici l'accusa ai «perfidii giudei» di aver ucciso il Cristo facendo, così, cadere, dopo quasi duemila anni, il pilastro

teologico su cui era stato costruito l'odio antebraico. E veniamo ai nuovi fatti. Il card. Ruini, che è vicario del Papa per la diocesi di Roma e presidente della Cei, nel ricordare il significato della Pasqua e, quindi, la passione, la morte e la resurrezione di Gesù, ha affermato su *Il Messaggero* del 19 scorso che «il Dio che Gesù manifestava con le sue parole e i suoi comportamenti, anzi con tutto il suo essere, era troppo diverso dal concetto di Dio su cui si erano fissati i capi del popolo ebraico: di qui la loro decisione di sopprimere Gesù». Ruini rilevava che «da allora sono passati molti secoli ma la questione che allora ha diviso gli animi degli ebrei è rimasta in piedi, anzi si è allargata a gran parte del mondo e la Pasqua giunge ogni anno proprio a ricordarlo». Nessun accenno, nel lungo articolo, per sottoli-



Il cardinale Camillo Ruini



Il rabbino Elio Toaff

neare i risultati registrati in ventisette anni di dialogo tra cattolici ed ebrei e nessuna proposta per avvicinare ulteriormente le posizioni in un momento in cui vengono compiuti seri e complessi sforzi da parte della S. Sede nel ricercare un rapporto con lo Stato di Israele nel quadro del negoziato in corso tra arabi ed ebrei. La risposta del Rabbino Toaff non si è fatta attendere. Ieri, sullo stesso quotidia-

no, ha rilevato, con sua «sorpresa», che, con il suo articolo, «il card. Ruini ripropone tutti i luoghi comuni del peggior spirito antisemita, quello, per intenderci, che nei secoli passati aveva condotto a molte infamie perpretrate dalla Chiesa contro gli ebrei, non ultima la costruzione nei famigerati ghetti». Si tratta, in verità, di pagine nere per la Chiesa e dolorose per gli ebrei che, per secoli, dovettero subire perse-

cuozioni e umiliazioni, soprattutto a partire dall'epoca costantiniana, quando fu proclamata religione di Stato quella cattolica rispetto al giudaismo considerato una religione pagana. C'è stata, infatti, tutta una letteratura antebraica tanto che S. Giovanni Crisostomo, uno dei padri della Chiesa, equiparò dal pulpito le sinagoghe ai bordelli. Le preghiere dello «shabbat», il sabato, vennero interrotte, i fedeli venivano

molestati e molti luoghi di culto ebraici furono trasformati in chiese cattoliche. E se è vero che alcuni pontefici, come Martino V, furono aperti verso gli ebrei, non sono mancati molti altri che li perseguitarono, senza parlare di Gregorio IX che il 20 giugno 1239 impose il primo rogo del *Libro della Legge mosaica* e fu Innocenzo IV a farne eseguire nel 1244, facendo accendere i fuochi in cui furono bruciati il *Torah*, il *Pentateuco*. Ventiquattro anni dopo fu bruciata la sinagoga di Trastevere e, sotto Bonifacio VIII, fu bruciato sul rogo dell'intolleranza religiosa e culturale il rabbino capo, Elia de Pomis ben Samuel, a cui rivolgeva la stessa accusa: «Voi continuate a chiudere gli occhi alla vera fede». E una delle accuse più pesanti rivolte dal Rabbino Toaff al card. Ruini è di avere ripresentato gli ebrei come «una specie di peste che contagia il pianeta». Accusa, inoltre, Ruini, per quanto riguarda il «deicidio», di aver compiuto «un falso storico» alla cui «diffusione» - fa rimarcare - aveva per primo messo fine Papa Giovanni e che ha finito per essere solennemente ripudiato dall'attuale Pontefice Giovanni Paolo II durante la sua storica e coraggiosa visita al Tempio ebraico di Roma.

Aggiunge che il «pentimento» espresso da Papa Wojtyla, a proposito dei passati comportamenti della Chiesa, «poco si intravede nelle parole superbe del suo cardinal vicario, anche quando ci fornisce la visione cattolica (o sua) di Dio come verità assoluta per i cui contestatori sta appostato dietro l'angolo il rogo». Per concludere: «Siamo tornati al lugubre linguaggio dei secoli passati...». Stamente, sul medesimo quotidiano, il card. Ruini dice di essere stato «male interpretato», riafferma la sua «stima» per il popolo ebraico senza dimenticare la «tragedia dell'olocausto» per concludere: «Nel mio articolo non c'era nessuna intenzione di intolleranza» perché «l'affermazione... motivata della propria fede non può confondersi con una volontà di sopraffazione e con un tentativo di imporre agli altri». Una risposta debole ed elusiva rispetto al problema di «ondo posto da Toaff. Ma, al di là della polemica, rimane l'infortunio del cardinale, di ripercussione mondiale. Esso si aggiunge alla sconfitta elettorale a cui ha esposto la Chiesa dopo averla mobilitata attorno alla Dc. Due passi falsi che sono destinati a pesare nella pur brillante e rapida scalata del cardinale ai vertici della Chiesa.

Parla il professor Di Nola: «La violenza secolare sugli ebrei e sui nomadi vittime di una legge oscena»

«Chi uccise Gesù? È un mistero che non ha valore»

Chi ha ucciso Gesù? Dalla nebbia del mito e della storia: i soldati romani esecutori, a decidere, invece, il sinedrio, il tribunale degli ebrei... «Ma il punto non è questo - dice il professor Alfonso Di Nola, antropologo e storico delle religioni. Il punto è di capire come mai questo evento possa essere diventato arma di violenza e di emarginazione...». Violenza ed emarginazione verso gli ebrei. E verso i nomadi.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Professor Di Nola, chi ha ucciso Gesù? Potremmo definirlo un giallo. Più rispettosamente, diciamo che la risposta affonda in una nebbia fittissima, una nebbia densa di storia e di mito. Vi sono molte incertezze, tante contraddizioni tra le «fonti» a nostra disposizione. L'accertamento dei fatti ne risulta oggettivamente difficile, forse impossibile... Il problema vero, in ogni caso, non è questo. Consiste, piuttosto, nel capire come mai «l'evento» possa essere diventato, a distanza di secoli, arma di violenza, strumento di emarginazione... Verso gli ebrei... Generazioni e generazioni colpevolizzate, emarginate, uccise, in nome di una responsabilità che, se fosse vera, risalirebbe a lontanissimi e circoscritti «antenati».

Racconti, professore... Gli «zingari», secondo la tradizione, avrebbero costruito i chiodi per la croce. Gli «zingari» che «simili ai cani erravano per tutto il mondo». Ancora oggi, nei nostri canti meridionali, quelli intonati dal Venerdì santo dalla gente di Lucania, la Madonna si rivolge prima agli «zingari», il implora, chiede loro di «fare chiodi sottili per queste carni delicate...». Le carni di Gesù. Gli «zingari» rispondono: «No, saranno chiodi fitti...». E la Madonna, poi, si rivolge agli ebrei, anch'essi irremovibili, crudeli. Una tradizione forte, intensa. E la Chiesa? Come mai è tornata, nella sua storia, a servirsi di questo concetto arcaico, che presume l'esistenza di una responsabilità ereditaria? **Chiediamocelo: perché?** Il sociologo austriaco Bernstein sosteneva che, nelle società in cui esistono delle maggioranze e delle minoranze, la maggioranza tenta di risolvere i conflitti attribuendone tutta la responsabilità, la colpa, alla minoranza. Un procedimento rapido. E osceno. A questo meccanismo si aggiunge quello arcaico della responsabilità ereditaria. Sui figli ricadono le colpe dei padri. Gli ebrei, popolo dei padri, non fu ucciso dagli ebrei, ma dai romani. La seconda: se Cristo fu ucciso dagli ebrei, si tratta di singoli ebrei, vissuti in un determinato periodo storico, gli ebrei che componevano il sinedrio, il tribunale ebraico. Per capirci, gli esecutori materiali della «sentenza» sono stati i soldati romani, la decisione, invece, è riconducibile ai membri di quel sinedrio... **Ezechiele, poi tanti altri. Eppure...** L'ethos moderno è fondato sulla «responsabilità individuale, non su quella ereditaria. Ognuno è responsabile delle proprie azioni, ognuno è colpevole delle proprie colpe, punto e basta. E invece l'uccisione di Cristo si è trasformata, secondo il principio della tribù primitiva, in una sfilide ereditaria. **Professore, quale delle due «leggi» vincerà, la moderna o l'antica?** Non lo so. Noi tutti, però, abbiamo il dovere di scongiurare quella antica, di superarla: definitivamente.

I risultati di una ricerca elaborata dall'Ispes su «Italia cattolica. Fede e pratica religiosa negli anni 90». Una vera frattura nei confronti della Chiesa sui problemi dei rapporti prematrimoniali, della contraccezione e dell'aborto

Gli italiani sono cattolici credenti e... peccatori

La mappa del cattolicesimo italiano realizzata dall'Ispes mostra una Chiesa che non riesce a trasmettere i suoi messaggi su temi scottanti come aborto, controllo delle nascite, matrimonio e fecondazione artificiale. In diminuzione chi crede al paradiso e all'infemo. Cattolici credenti ma anche peccatori. La forza ecclesiale: 48.000 sacerdoti, 129.000 suore, 226 diocesi, 25.000 parrocchie.

| Campione popolazione | TOTALE | 0-29 ANNI | 30-49 ANNI | 50-69 ANNI | TOTALE |
|----------------------|--------|-----------|------------|------------|--------|
| No, mai | 16,4 | 15,9 | 21,5 | 10,6 | 7,0 |
| Qualche volta | 42,3 | 46,6 | 42,1 | 40,0 | 24,7 |
| Spesso | 19,5 | 17,7 | 18,4 | 22,5 | 27,0 |
| Ogni giorno | 21,1 | 19,3 | 17,3 | 26,1 | 41,1 |
| Non risponde | 0,7 | 0,5 | 0,7 | 0,8 | 0,2 |

GIUDIZIO COMPLESSIVO SULLA CHIESA ITALIANA

| Risposte | Popolazione valori % totali | Cattolici valori % totali |
|----------------|-----------------------------|---------------------------|
| Molto positivo | 7,4 | 8,8 |
| Positivo | 40,3 | 59,1 |
| Critico | 41,7 | 29,1 |
| Negativo | 9,8 | 1,3 |
| Non risponde | 0,8 | 1,7 |

IL LIVELLO DI DISAPPROVAZIONE DI COMPORTAMENTI RITENUTI SOCIALMENTE IMMORALI

| Comportamento | Indagine | |
|---|----------|------|
| | 1969 | 1981 |
| Divorzio | 7,5 | 5 |
| Aborto | 7 | 5,7 |
| Relazioni extraconiugali | 8 | 7,2 |
| Omosessualità | 8 | 7,5 |
| Evasione fiscale | 6 | 8,1 |
| Slealtà con il prossimo/dire il falso nel proprio interesse | 6 | 8 |

Legenda: 10 = massima riprovazione; 1 = minima riprovazione. Fonte: elaborazione su dati Cnr 1969 e Evvso 1981

TRA I SEGUENTI COMPORTAMENTI, QUALI DOVREBBERO ESSERE CONSIDERATI «PECCATI» E DI CHE GRAVITÀ?

| Peccato grave | % | Peccato lieve | % | Non è peccato | % |
|-----------------------------------|------|-----------------------------------|------|-----------------------------------|------|
| Violenza | 100 | Assenteismo sul lavoro | 100 | Voto per un partito marxista | 100 |
| Bestemmia | 67,5 | Non and. a messa la domenica | 99,6 | Lavoro nei giorni festivi | 87,8 |
| Drogarsi | 66,5 | Evasione fiscale | 96,2 | Non votare | 86,1 |
| Calunnia | 62,6 | Sesso fuori dal matrimonio | 92,8 | Superstizione | 67,2 |
| Non battezzare i bimbi | 47,5 | Superstizione | 92,4 | Sposarsi solo civilmente | 58,3 |
| Omosessualità | 37,0 | Non battersi per i propri diritti | 87,9 | Assenteismo sul lavoro | 56,5 |
| Non battersi per i propri diritti | 32,0 | Sposarsi solo civilmente | 84,8 | Sesso fuori dal matrimonio | 55,6 |
| Sesso fuori dal matrimonio | 19,6 | Calunnia | 82,2 | Evasione fiscale | 54,0 |
| Evasione fiscale | 19,3 | Lavoro nei giorni festivi | 66,7 | Non and. a messa la domenica | 53,1 |
| Non and. a messa la domenica | 19,3 | Bestemmia | 65,2 | Omosessualità | 50,9 |
| Sposarsi solo civilmente | 18,8 | Non battezzare i bambini | 56,1 | Non battersi per i propri diritti | 42,0 |
| Assenteismo sul lavoro | 15,9 | Non votare | 48,9 | Non battezzare i bambini | 37,8 |
| Superstizione | 9,9 | Omosessualità | 48,9 | Drogarsi | 25,4 |
| Non votare | 7,9 | Drogarsi | 31,4 | Bestemmia | 11,9 |
| Lavoro nei giorni di festa | 0,4 | Voto per un partito marxista | 31,4 | Calunnia | 9,9 |
| Voto per un partito marxista | 0,0 | Violenza | 0,0 | Violenza | 0,0 |

(*) Risposte del campione complessivo, punteggi standardizzati



Anche qui, dipende dalle interpretazioni. Gli stessi cattolici, quelli intelligenti, dalla lettura del vangelo traggono due conclusioni... non conclusioni, forse è meglio definirle ipotesi. La prima: il povero Cristo non fu ucciso dagli ebrei, ma dai romani. La seconda: se Cristo fu ucciso dagli ebrei, si tratta di singoli ebrei, vissuti in un determinato periodo storico, gli ebrei che componevano il sinedrio, il tribunale ebraico. Per capirci, gli esecutori materiali della «sentenza» sono stati i soldati romani, la decisione, invece, è riconducibile ai membri di quel sinedrio... **Ezechiele, poi tanti altri. Eppure...** L'ethos moderno è fondato sulla «responsabilità individuale, non su quella ereditaria. Ognuno è responsabile delle proprie azioni, ognuno è colpevole delle proprie colpe, punto e basta. E invece l'uccisione di Cristo si è trasformata, secondo il principio della tribù primitiva, in una sfilide ereditaria. **Professore, quale delle due «leggi» vincerà, la moderna o l'antica?** Non lo so. Noi tutti, però, abbiamo il dovere di scongiurare quella antica, di superarla: definitivamente.

Cooperativa soci de l'Unità

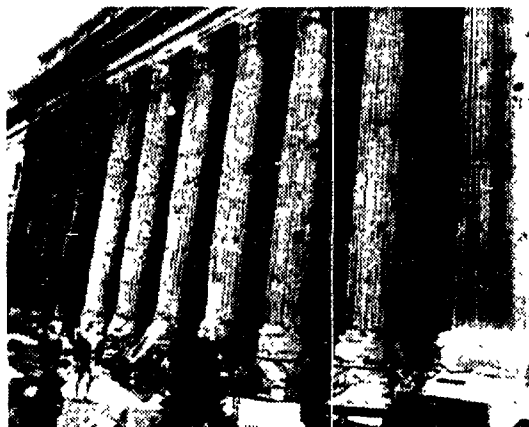
- * Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»
- * Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo
- * Una società di servizi

Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

Alcuni quotidiani pubblicano le foto della donna violentata l'altro ieri a Roma e indagano sulla sua vita

L'avvocata Lagostena Bassi: «I giornalisti smettano di tormentare la ragazza e pensino agli aggressori»



Piazza di Pietra a Roma, il luogo dove è avvenuta la violenza sessuale

Monsummano, don Celli colpevole d'oltraggio a due carabinieri che stavano allontanando alcuni immigrati

Prete condannato per aver difeso extracomunitari

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MARZIO DOLFI

Le stuprate alla berlina

La privacy delle vittime violata dalla stampa

È stato violato l'anonimato della donna violentata, l'altro ieri, nel centro di Roma. Il suo volto è apparso su molti quotidiani nazionali. L'avvocata Tina Lagostena Bassi accusa i mass media di aggiungere violenza a violenza. Ma i capocronisti rivendicano il diritto di cronaca. Replica, Franca Fossati, direttrice di «Vidonne»: «In Italia non esiste una cultura del rispetto nei confronti dei soggetti deboli».

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Una donna viene stuprata a Roma, in pieno centro storico, e alcuni quotidiani ne pubblicano la foto, indulgendo nel racconto dei particolari della sua vita privata. Ed è subito polemica. È giusto raccontare il passato della vittima? E si tutela veramente l'anonimato pubblicando il nome per intero e l'iniziale del cognome, o rivelando il quartiere di residenza e la professione dei genitori?

pubblicando un'immagine parziale della vittima, ha cercato di tutelarne l'anonimato scambiandole completamente nome di battesimo. L'avvocata di parte civile della donna, Tina Lagostena Bassi, è indignata: «A violenza si aggiunge violenza. Possibile che il caso di Marinella Cammarata (la ragazza violentata nel 1988 che morì dopo un calvario di processi e non voluta celebrità n.d.r.) non abbia insegnato nulla ai giornalisti? Come al solito si indaga morbosamente sulla vita privata della vittima mentre il passato degli stupratori sembra non interessare. Marinella è morta anche per le cose che sono state scritte su di lei». È un violento attacco ai mass media ed anche un appello perché i cronisti cambino il loro modo di lavorare sui casi di violenza sessuale: «Ai giornalisti che mi chiedono conferma della sè-

positività della donna, io rispondo che non so nulla. E poi anche se fosse sieropositiva o tossicodipendente cosa cambierebbe? Non mi sembra un fatto rilevante per comprendere meglio la situazione. Quello che è importante è che questa donna ha subito una violenza sessuale. Il resto appartiene alla sua vita privata. Lei è una vittima e va rispettata».

Come rispondono le redazioni dei giornali? Silenzio al Corriere della Sera, alla sede centrale di Milano nessuno rilascia dichiarazioni e a Roma il capocronista, Paolo Graldi, si disciupa: «Non posso dire nulla, non abbiamo deciso noi, gli articoli pubblicati sulle pagine nazionali vengono mandati a Milano». All'avvocata Bassi risponde, invece, il capocronista del Tempo, Sandro Forte: «La donna ha voluto farsi intervistare e ha raccontato spontaneamente la sua storia. Abbiamo volutamente evitato di

pubblicare la foto integralmente ed infatti gli occhi erano coperti. Non abbiamo scritto il cognome per intero. Cosa si può fare di più? Ma è giusto intervistare una donna che ha appena subito una violenza? Non possiamo censurare ciò che avviene a Roma, - prosegue Forte - quello che la donna ci ha raccontato era una notizia. E poi non è vero che i cronisti sono morbosamente attenti alla vita della vittima. Se avessimo potuto intervistare anche gli stupratori lo avremmo fatto ma era impossibile. Non è della stessa opinione il capocronista dell'Ansa, Vitanonio Lopez, che avverte la pericolosità di alcuni atteggiamenti: «Appena ho saputo di questo stupro, ho subito immaginato lo stesso itinerario della vicenda di Maria Carla Cammarata. Il problema è che a volte scattano dei meccanismi automatici che portano a

pubblicare cose per niente condivisibili. Noi giornalisti dobbiamo cercare di darci un codice di comportamento. La prima cosa che chiedo ai miei cronisti è di concordare parola per parola le cose dette dall'intervistato».

«Certo la donna è più facilmente oggetto di pettegolezzi e di maldicenze - prosegue la Fossati - È più facile trovare notizie sulla vittima che sugli stupratori perché questi ultimi vengono protetti dal loro ambiente, scatta immediatamente una forma di solidarietà. Ma questa non è la sola violenza che subiscono le donne vittime di uno stupro. C'è anche il pericolo di diventare un simbolo...». Di diventare delle martiri? «Non proprio. Quello che temo è la violenta simbolizzazione che si fa del loro caso a rime di tutte le donne. La vittima diventa così rappresentante di un intero sesso, viene ingoiata dentro un'immagine femminile ideologica. Anche questa è una mancanza di rispetto perché ogni stupro ha una storia diversa e non bisogna porre, sopra la violenza subita, un carico simbolico troppo duro da sopportare».

acquisita. Risiamo punto e da capo in tema di extracomunitari e, perché no, di diversi. Parole dure, quelle del parroco. Ma ben riflettute. Non si tratta di una reazione a caldo, ma di una meditazione sofferta e puntuale. «Gli extracomunitari - ci dice don Carlo - partono da una condizione di svantaggio e di debolezza, in particolare nei confronti delle forze dell'ordine. Io sono intervenuto perché quei ragazzi fossero trattati da persone. Loro hanno criminalizzato me, che mi intromettevo in forma così arida. Eppure non avevo nulla di mio da difendere. Ma solo qualcosa di altri: il loro diritto alla parità ed alla dignità. È questo il senso vero della intera vicenda».

Dure reazioni: «Assurdo chiudere un giornale con una simile tradizione civile». La solidarietà del Cdr dell'«Unità»

L'«Ora» di Palermo sospende le pubblicazioni

Chiude L'Ora di Palermo. La Nem, Nuova editrice meridionale, ha già deciso: pubblicazioni sospese a partire dal prossimo 30 aprile. Durissima la reazione del comitato di redazione e del consiglio di fabbrica del quotidiano. «La proprietà di questo giornale non ha aggettivi per essere definita - dice il Cdr - Assurdo togliere ai siciliani un giornale con una simile tradizione politica e civile. Solidarietà del cdr dell'Unità».

Giovedì 30 aprile, il quotidiano palermitano L'Ora sospende le sue pubblicazioni, non sarà più in edicola. La notizia, in attesa, è stata annunciata ieri ai rappresentanti del comitato di redazione e del consiglio di fabbrica da Graziano Gozzi, amministratore unico della Nem, Nuova editrice meridionale, società che fa riferimento alla Fipi. La chiusura è stata decisa «a causa della non risolta crisi finanziaria». Gozzi ha precisato che la Nem andrà in liquidazione il 30 giugno, e che i 23 giornalisti e i circa 30 poligrafici in servizio saranno messi in cassa integrazione.

Le vendite erano raddoppiate. Attorno al giornale stava crescendo attenzione e simpatia... I lavoratori del quotidiano palermitano sperano che siano vengano le voci secondo le quali, questo periodo di chiusura, potrebbe essere utilizzato dalla proprietà per trovare partners interessati alle sorti del quotidiano. «Speriamo, appunto, che queste trattative si concretizzino e non restino, invece, come sono adesso: cioè solo delle misere, patetiche veleità della proprietà del giornale», afferma Gaetano Perricone, uno dei membri del comitato di redazione.

«Il comportamento della Nem - prosegue Perricone - è gravissimo, inaccettabile. Ci hanno dato gli otto giorni di preavviso trattandoci come serviti... È assurdo, assurdo pensarsi di chiudere un giornale con questo, con la sua storia, con la sua tradizione. Come si può pensare di togliere ai siciliani, ai palermitani un giornale come l'Ora? Che fine fa la nostra credibilità professionale? A cosa sono servite tutte le nostre battaglie civili e politiche?».

«L'incontro con i rappresentanti della proprietà il comitato di redazione era andato immaginando di dover parlare d'altro. Credevamo di dover affrontare discorsi sulle iniziative da prendere per rilanciare il giornale. Volevamo parlare del futuro di questo giornale. Questo ci era stato promesso, assicurato... E invece no, ci hanno

provocato... Il nostro editore abita a Roma. Da lì, nel tempo libero, ogni tanto inventa qualche ricetta per questo giornale... E adesso vogliono addirittura farlo tacere, questo giornale, un giornale che il 21 scorso ha compiuto 92 anni di vita... Solidarietà è stata espressa dal comitato di redazione dell'Unità. «Solidarietà di fronte all'annuncio di una chiusura che appare sorprendente e grave per la asprezza dei modi e la incomprensibile brevità dei tempi. Si punta così a togliere qualunque spazio a trattative e iniziative sindacali. Il Cdr dell'Unità esprime amaro pre-occupazione per le sorti dell'intero gruppo editoriale, che già vive una situazione di profonda crisi».

Don Carlo Celli, 56 anni, insegna in una scuola di Roma ma è originario delle colline peschietane ed ha alle spalle una lunga esperienza come prete-operaio: da 10 anni ogni estate la passa in Germania, «lavorando» alla Bayer assieme agli immigrati greci e turchi. Insomma l'emarginazione la conosce bene. Per questo non accetta lo spirito della sentenza che lo ha condannato.

«Il problema non è la mia condanna, anche se io quelle parole non le ho dette, si tratta invece di un problema sociale: questa sentenza è inaudita perché ricaccia indietro la solidarietà, ha sbezzato diversi gradini di una conquista che davamo per

programma

8 agosto - sabato GENOVA
Ore 12.30 inizio operazioni d'imbarco. Ore 14.30 partenza. In serata «Gran ballo di apertura della crociera».

9 agosto - domenica navigazione
Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte. Bagni in piscina. Spettacoli cinematografici. In serata «Cocktail e pranzo di benvenuto del Comandante». Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night club e discoteca.

10 agosto - lunedì navigazione
Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte. Tomel di corallo. Serata danzante. Night club e discoteca.

11 agosto - martedì LISBONA
Ore 9.00 arrivo a Lisbona. Escursioni facoltative: visita città (mattino) Lire 35.000. Sintra - Cascais, Estoril (pomeriggio) Lire 43.000. Fatima (intera giornata).

12 agosto - mercoledì navigazione
Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night club e discoteca.

13 agosto - giovedì MADRID (Punta) (Punta)
Ore 8.30 arrivo a Funchal. Escursioni facoltative: Picos de Barcelos e Terreiro de Luta (mattino) Lire 50.000. Camera de Lobos e Cabo Girao (pomeriggio) Lire 35.000. Giro dell'Isola (intera giornata, seconda colazione inclusa) Lire 95.000. Ore 20.00 partenza da Funchal. Serata danzante. Night club e discoteca.

14 agosto - venerdì SANTA CRUZ DE TENERIFE
Mattinata in navigazione. Ore 13.00 arrivo a Santa Cruz de Tenerife. Escursione facoltativa: Puerto de la Cruz (pomeriggio) Lire 35.000. Ore 20.30 partenza da Santa Cruz de Tenerife. Serata danzante. Night club e discoteca.

15 agosto - sabato LANZAROTE (Areeche)
Ore 6.30 arrivo ad Areeche. Escursione facoltativa: Montaña del Fuoco (mattino) Lire 45.000. Ore 13.00 partenza da Areeche. Pomeriggio in navigazione. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night club e discoteca.

16 agosto - domenica CASABLANCA
Mattinata in navigazione. Ore 14.00 arrivo a Casablanca. Escursioni facoltative: visita città (pomeriggio) Lire 35.000. Robot (pomeriggio) Lire 45.000. Serata danzante. Night club e discoteca.

17 agosto - lunedì CASABLANCA
Escursioni facoltative: Marrakech (intera giornata seconda colazione inclusa) Lire 125.000. Visita città (mattino) Lire 45.000. Robot (mattino) Lire 45.000. Ore 19.00 partenza da Casablanca. Serata danzante Night club e discoteca.

18 agosto - martedì GIBILTERRA e TANGHERI
Ore 9.00 arrivo a Gibilterra. Escursione facoltativa: visita della città, mezza giornata (mattino) Lire 30.000. Ore 13.00 partenza da Gibilterra e attraversamento dello Stretto. Ore 15.30 arrivo a Tangheri. Escursione facoltativa: visita città di Tangheri, Capo Spartel e Grotte di Ercole (pomeriggio) Lire 35.000. Ore 23.00 partenza da Tangheri. Night club e discoteca.

19 agosto - mercoledì MALAGA
Ore 7.30 arrivo a Malaga. Escursioni facoltative: Granada (intera giornata seconda colazione inclusa) Lire 110.000. Malaga Costa del Sol, Torremolinos (pomeriggio) Lire 35.000. Ore 19.00 partenza da Malaga. Serata danzante e «Gran ballo mascherato». Night club e discoteca.

20 agosto - giovedì IBIZA
Ore 15.30 arrivo a Ibiza. Escursioni facoltative: giro dell'Isola (pomeriggio) Lire 30.000. Serata al Casinò (spettacolo e consumazione inclusa) Lire 75.000. Ore 2.00 (del 21 agosto) partenza da Ibiza. Night club e discoteca.

21 agosto - venerdì navigazione
Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte. In serata «Pranzo di commiato del Comandante». Spettacolo folkloristico sovietico e serata danzante «La lunga notte dell'autunno». Night club e discoteca.

22 agosto - sabato GENOVA
Ore 7.00 arrivo a Genova. Prima colazione. Operazioni di sbarco e termine della crociera.

CROCIERA DI FERRAGOSTO

con la m/n Kazakhstan dall'8 al 22 agosto 1992

PORTOGALLO - MADERA - CANARIE MAROCCO - GIBILTERRA - SPAGNA

La M/N KAZAKHSTAN della Black Sea Steamship Co. è una nave passeggeri di recente costruzione completamente rinnovata nel 1982, ben conosciuta sul mercato crocieristico europeo. La M/N KAZAKHSTAN è ormai familiare a molti crocieristi italiani che ne hanno apprezzato le eccezionali qualità in occasione delle crociere con la GIVER dal 1980 al 1991. È un'ottima unità da crociera particolarmente adeguata alle nostre esigenze in quanto dispone di tutte le cabine con servizi privati. La cucina di tipo internazionale verrà diretta da uno chef italiano. Direzione di crociera, staff turistico e artistico italiano della GIVER VIAGGI & CROCIERE. I passeggeri italiani verranno assistiti da uno staff turistico italiano.

CARATTERISTICHE PRINCIPALI
Stazza lorda 16.600 tonnellate
Anno di costruzione 1976
Ristrutturata nel 1984 e rinnovata nel 1989
Lunghezza mt. 157; larghezza mt. 21,8; potenza HP 18.000; velocità nodi 21; passeggeri 600 circa; 240 cabine (tutte con doccia e servizi); 2 ristoranti; 5 bar; night club; discoteca; sauna; palestra; piscina; sala feste; cinema; libreria; sala lettura; negozi; panocchiera per signora e uomo; indirizzo telegrafico: ULSE e Trx via satellite 0581 - 1400772. La nave dispone di stabilizzatori antirullo ed è equipaggiata con i più moderni sistemi per la sicurezza durante la navigazione.

VITA DI BORDO
La crociera offre molteplici possibilità di svago: in ogni momento della giornata potete scegliere di partecipare a un gioco, di assistere ad un intrattenimento o di abbronzarvi al sole su una comoda sdraio. Tutte le strutture sono a vostra disposizione: la piscina, la sala lettura, la sauna, il portile sport. Per le serate la nave dispone di sala feste, discoteca e night-bar/veranda.

VITTO A BORDO (A table d'hôte)
Prima colazione: succhi di frutta - salumi - formaggi - uova - yogurt - marmellata - burro - miele - brioche - tè - caffè - cioccolata - latte.
Seconda colazione: antipasti - consommé - farinacei - carne o pesce - insalata - frutta fresca.
Ore 14.30 (in navigazione): tè - biscotti - pasticciera.
Pranzo: zuppa o minestrina - piatto di mezzo - carne o pollo o pesce - verdura o insalata - formaggi - gelato o dolce - frutta fresca.
Ore 23.30 (in navigazione): spuntino di mezzanotte MENU' DIRETTO

QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE

tutte cabine con doccia e servizi privati, carta condizionata, telefono e flodiffusione

| CAT. | TIPO CABINE | PONTE | QUOTE |
|------|-------------------------|---------|-----------|
| AA | Interno ubiocale a prua | Quarto | 1.770.000 |
| A | Interno | Quarto | 2.000.000 |
| B | Interno | Terzo | 2.170.000 |
| C | Interno | Secondo | 2.280.000 |
| D | Esterno | Secondo | 2.730.000 |

| CAT. | TIPO CABINE | PONTE | QUOTE |
|------|-------------|---------|-----------|
| C | Interno | Secondo | 2.800.000 |
| E | Esterno | Terzo | 3.070.000 |
| G | Esterno | Secondo | 3.260.000 |

| CAT. | TIPO CABINE | PONTE | QUOTE |
|------|-------------|---------|-----------|
| H | Esterno | Terzo | 3.000.000 |
| I | Esterno | Secondo | 3.700.000 |

| CAT. | TIPO CABINE | PONTE | QUOTE |
|------|-------------------------|---------|-----------|
| IL | Interno ubiocale a prua | Quarto | 3.050.000 |
| L | Interno | Quarto | 3.250.000 |
| M | Interno | Terzo | 3.350.000 |
| N | Interno | Secondo | 3.550.000 |
| O | Esterno | Secondo | 4.250.000 |

| CAT. | TIPO CABINE | PONTE | QUOTE |
|------|-------------|-------|-----------|
| LB | Esterno | Lance | 4.850 |
| LA | Esterno | Lance | 5.350.000 |

Spese iscrizione comprendenti Tasse imbarco/sbarco 120.000

Appartamenti «De Luxe»: possibilità di utilizzare un terzo letto aggiunto, al 50% della quota.
Uso Singola: possibilità di utilizzare alcune cabine di Cat. H - I per uso singolo pagando un supplemento del 30% della quota.
Uso Tripla: possibilità di utilizzare le cabine di Cat. A - B - C - D per tre persone pagando un supplemento del 20% per persona sulla quota della quadrupla.
Ragazzi fino a 42 anni: riduzione 50% (in cabine a 3 o 4 letti escluse le cabine della cat. AA) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti.

Le quote di partecipazione comprendono:
- la sistemazione a bordo nel tipo di cabina prescelta
- pensione completa per l'intera durata della crociera, incluso vino in caraffa
- assistenza di personale specializzato
- possibilità di assistere gratuitamente a tutti gli spettacoli, giochi ed intrattenimenti di bordo
- polizza assistenza medica

Le quote di partecipazione non comprendono:
- visite ed escursioni facoltative che potranno essere prenotate esclusivamente a bordo; le tariffe definitive delle escursioni verranno rese note con programma del giorno
- qualsiasi servizio non specificato in programma

Valuta a bordo: lire italiane

Documenti:
- visto ed escursioni facoltative che potranno essere prenotate esclusivamente a bordo; le tariffe definitive delle escursioni verranno rese note con programma del giorno
- passaporto individuale. I passeggeri sono tenuti a comunicare al momento stesso dell'iscrizione alla crociera i seguenti dati: cognome, nome, luogo e data di nascita, residenza, numero del documento valido, data e luogo del rilascio.

L'UNITÀ VACANZE

MILANO - Viale Fulvio Testi, 69
Tel. (02) 64.23.557 - 66.10.35.85
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Tel. (06) 44.490.345
Informazioni anche presso le Federazioni del Pds

Esplosione in Messico



La città è sotto choc
Cinquecento persone risultano ancora disperse
Mille e cinquecento i feriti
15mila senza tetto
Le autorità: «Una fabbrica ha scaricato quintali di gas liquido nelle fogne»

L'apocalisse di Guadalajara

Accertati 230 morti. Rissa sulle responsabilità del disastro

Guadalajara conta i suoi morti. Fino a ieri sera erano stati recuperati i corpi di 227 vittime ma ci sono anche 500 dispersi e 1500 feriti. La città vive ancora sotto choc e intanto è cominciato il palleggio delle responsabilità. Le autorità accusano l'oleificio «Central» di una fuga di gas esano ma sono in molti a sostenere che la fuga sia avvenuta nella raffineria petrolifera di Stato.

■ GUADALAJARA. La tragedia sofferta dalla seconda città del Messico, Guadalajara, per l'esplosione di chilometri di fogne sature di gas, acquista dimensioni sempre maggiori mano a mano che i soccorritori scavano tra le macerie delle costruzioni distrutte come castelli di carta. Guadalajara è ancora sotto shock per l'incredibile catastrofe che l'ha funestata: un «serpente di fuoco» propagatosi nel sottosuolo, esplodendo in un'ira cieca che ha provocato centinaia di morti e feriti. Ma quante sono le vittime? Le autorità avevano da poco aggiornato il bilancio a 202 morti quando sono venuti alla luce nuovi grappoli di cadaveri: almeno 25, che portano il totale, ancora provvisorio a 227. I feriti si calcolano intorno a 1500, di cui 800 hanno avuto bisogno di ricovero in ospedale. Imprecisato il numero dei dispersi. Ma qualcuno calcola che siano più di 500.

L'angoscia della morte che viaggia nelle fogne non è ancora passata: l'asfissiante odore di gas che nei giorni scorsi aveva invaso suscitato le proteste della zona disastrosa è stato avvertito ieri in altri quartieri, inducendo le autorità ad evacuare centinaia di abitanti. Il governo federale ha inviato l'esercito a mantenere l'ordine nella città, in cui mancano acqua, energia elettrica e linee telefoniche.

Sono state almeno nove le esplosioni che l'altra mattina a partire dalle dieci (corrispondenti alle 18 in Italia) hanno scosso con un boato immane la città. Gli abitanti hanno riferito che da più di 24 ore era

stato segnalato un forte odore di gas ma che la gente si era sentita rispondere che tutto era sotto controllo.

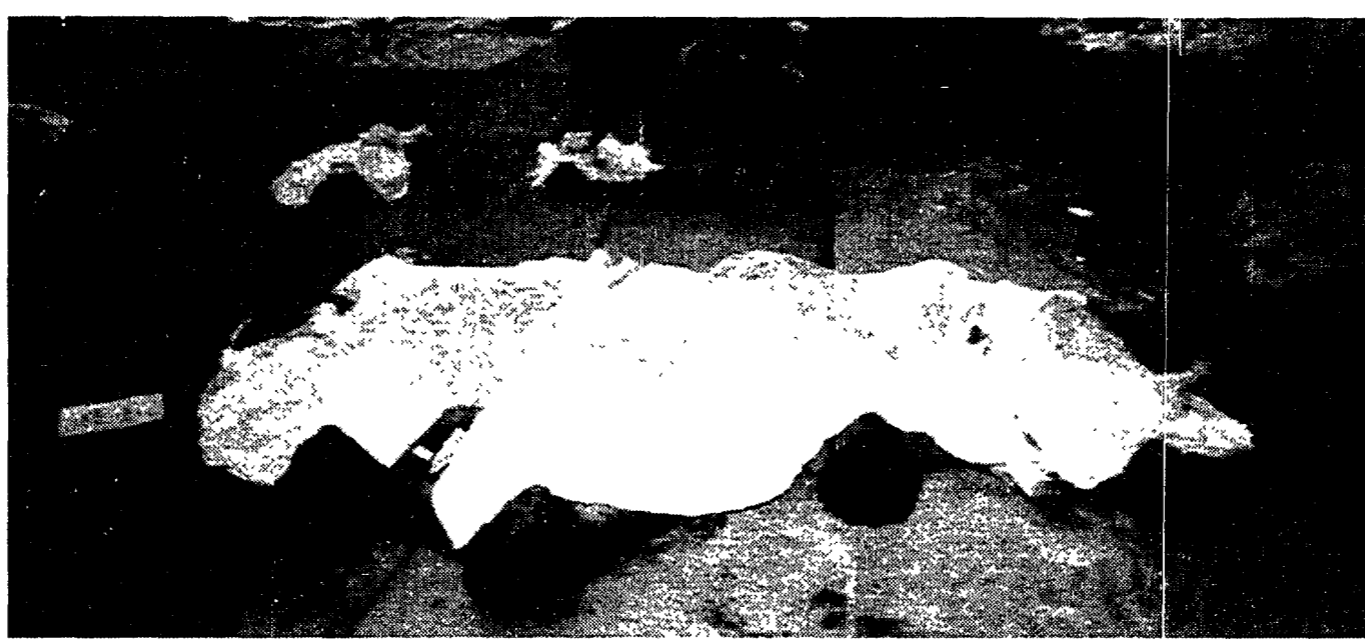
L'ufficio del governatore ha accusato una società produttrice di olio vegetale, La Central, di avere scaricato nelle fogne esano liquido, un idrocarburo volatile e altamente esplosivo usato per la lavorazione dei semi oleosi. Il direttore della Central, Jose Morales, ha tuttavia affermato che il sistema di drenaggio della fabbrica non è collegato all'impianto fognario cittadino, e pur auspicando che le cause della sciagura siano al più presto accertate, ha ammonito che la sua ditta «non farà da capro espiatorio». Altre fonti parlano di benzina finita nel sistema fognario per qualche errore e fanno il nome della Pemex (Petróleos Mexicanos), l'ente petrolifero di Stato, che nega, tuttavia, ogni addebito. Ma c'è da dire che la raffineria era stata chiusa mercoledì scorso, in seguito ad accertamenti fatti dopo gli allarmi lanciati dalla popolazione per il forte odore di gas che si avvertiva nella zona. Non solo: l'atteggiamento delle autorità ha fatto ricordare a molti quanto è accaduto il 19 novembre del 1984, allorché l'esplosione di un deposito di gas, avvenuta a San Juan Ixhuatepec, a nord di Città del Messico, provocò 452 morti. Anche allora qualcuno coinvolse la Pemex ed anche allora l'incidente venne preceduto da un forte odore di gas nella zona. Senonché, anche otto anni fa le autorità smentirono ogni accusa.

Insomma, è già cominciato il palleggio delle responsabilità del disastro. «Puniremo con tutto il rigore della legge i colpevoli» ha affermato, in proposito il procuratore generale della Repubblica, Ignacio Morales Lechuga.

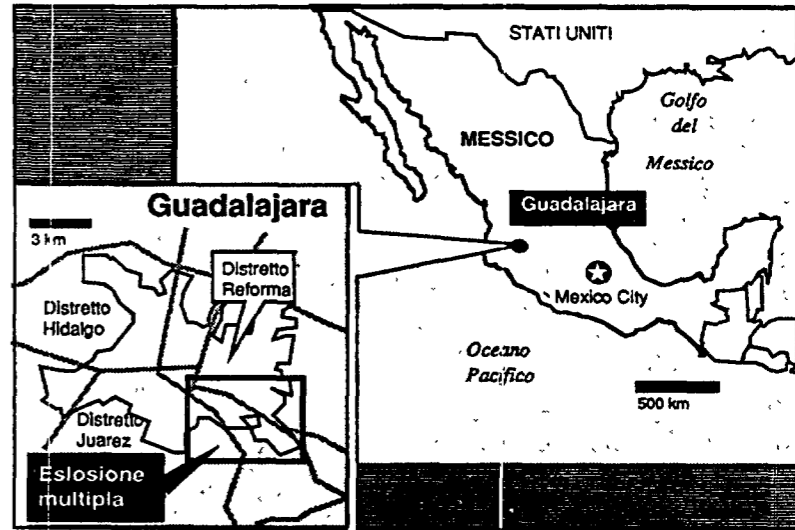
Non è la prima volta che a Guadalajara scoppiano le fogne: avvenne anche nel 1987 ma in misura molto più limitata, nei pressi dell'ospedale e non vi furono morti.

Le esplosioni hanno aperto giganteschi crateri e voragini lunghe fino a quattro chilometri nel quartiere della Reforma, nella parte sudorientale di Guadalajara, che conta tre milioni di abitanti. I senza tetto, almeno 15mila, sono stati raccolti provvisoriamente in due stadi di calcio. Un fruttivendolo ha raccontato che mentre scaricava il camion ha sentito un fragore, «come un boato» e poi ha visto, dall'altra parte della strada, un'auto, con un bambino a bordo, che è atterrata su una pila di macerie. «Ho trovato il bambino su quello che era il tetto di una palazzina di due piani» ha raccontato l'uomo. «È stato un miracolo: non so come sia possibile che un bambino sia vivo dopo tutto questo». La madre, che si trovava nella profumeria di fronte, è stata tratta in salvo dalle macerie, con le gambe spezzate ma viva. Decine di persone sono state soccorse mentre vagavano in stato di shock tra le macerie di tre grossi quartieri: Anasco, Olímpica e Tlaquepaque, e continua, febbrile, la ricerca di sopravvissuti. E mentre fra i tre milioni di abitanti la collera sta prendendo il posto dello sbigottimento, lo stesso capo dello Stato Carlos Salinas Gortari ha compiuto un'ispezione nella città dove si è trattenuto per tutta la giornata.

Un ponte aereo è in corso tra Guadalajara e Città del Messico. Si inviano nella città colpita dalla catastrofe ogni sorta di aiuti e medicinali mentre vengono avviati nella capitale un gran numero di feriti, poiché negli ospedali di Guadalajara non vi è più posto.



Le immagini delle vittime del disastro causato dall'esplosione del gasdotto a Guadalajara; in basso, nella cartina il luogo dell'incidente



L'esano, «killer» derivato dal petrolio

■ L'esano, la sostanza che ha provocato, con l'esplosione delle fogne di Guadalajara, una strage, è un idrocarburo liquido ottenuto dal petrolio e utilizzato come solvente per l'estrazione di oli vegetali. Tenuto conto delle sue caratteristiche chimiche, per provocare un tale disastro, ha spiegato il presidente della società italiana di chimica, Gianfranco Scorrano, «l'esano deve essere stato presente nelle fogne in grande quantità, forse a tonnellate, per una fuoriuscita dai serbatoi di un oleificio che lo utilizzava. L'esano fa scattare l'ipotesi iniziale che gli effetti devastanti dell'esplosione siano dovuti ad una fuga di gas di città. Si può pensare inoltre che l'esano sia stato delibera-

tamente versato nelle fogne per smaltirlo come rifiuto industriale alla fine della lavorazione: in questo caso si tratterebbe di un vero e proprio atto criminale compiuto probabilmente per ignoranza». L'esano ha proseguito Scorrano, è più volatile della benzina; con temperature come quelle del Messico meridionale è facilmente evaporato, ha saturato le fogne combinandosi con l'ossigeno e trasformandosi in una miscela esplosiva. Una scintilla in uno dei tanti cavi elettrici che abbondano nei cunicoli sotterranei di tutte le città del mondo, l'accensione di una sigaretta nei pressi di un tombino da cui fuoriusciva il gas o semplicemente un

«punto caldo» come un mozzicone acceso gettato in una fogna, possono aver provocato l'accensione del gas, la propagazione a tutti gli ambienti e l'esplosione. Il cosiddetto «punto di infiammabilità» dell'esano è infatti abbastanza basso. «La normale utilizzazione dell'esano è, ha continuato Scorrano, è nella spremitura di arachidi o di semi di lino, dove consente di sciogliere la parte grassa per estrarla dalla sanza. L'idrocarburo viene poi separato dalla materia grassa e recuperato con la distillazione per poter essere riutilizzato per un certo numero di volte. Dopo alcune decine di cicli, l'esano non è più utilizzabile e viene eliminato bruciandolo; dall'operazione si ricava calore che può essere sfruttato». L'esano ha un odore simile a quello della benzina, anche se meno forte. L'odore di gas era stato avvertito dagli abitanti di Guadalajara già dal giorno precedente al disastro, ma le autorità e i tecnici dei pompieri avevano rassicurato gli abitanti sostenendo che la situazione non presentava alcun pericolo.

Tra miseria e catastrofi, il Messico cerca l'età dell'oro

■ NEW YORK. I messicani, ormai, non hanno che un problema: quello di abituarsi alla propria ricchezza. Questo, sul finire degli anni '70, aveva solennemente annunciato il presidente Lopez Portillo. Ed alquanto ingeneroso sarebbe, oggi, rimarcare quanto poco profetiche siano in realtà state quelle sue lontane parole. Il Messico, dopotutto, era in quei giorni baciato dalla benedizione d'un boom petrolifero che, come un'illimitata e provvidenziale manna, pareva destinato a cancellare tutte le ingiustizie del mondo. Nuovi, colossali scioperi di oro nero erano stati scoperti nella zona di Tabasco. E le banche del Nord facevano diligentemente la coda per prestare danaro. L'ebbrezza d'un sogno antico - poter infine ricongiungere i propri destini con quelli del primo mondo - sembrava permeare i palazzi di governo come un benefico attacco di febbre rigeneratrice.

Come siano finite le cose è noto a tutti. La gran massa dei messicani non solo non ebbe modo di abituarsi alla propria ricchezza, ma - ben prima d'aver visto un solo peso di quella millantata «bonanza» - dovette fare i conti con i feroci

contraccolpi d'una crisi senza precedenti. Il boom petrolifero si spense, i finanziamenti generosamente concessi da banche ed istituzioni finanziarie sprofondarono nelle voragini d'una struttura economica non equilibrata e fragile. Ed infine, come dopo un naufragio, in superficie non restarono altro che i relitti galleggianti d'una esposizione debitoria insostenibile; e le chiazze sporche dell'inarrestabile fuga di capitali con cui i non molti messicani già da tempo abituati alla propria ricchezza (ed all'arte di preservarla in un oceano di povertà) s'ingegnarono di proteggere contro il crollo di quell'effimera speranza di sviluppo. Nel 1982 toccò allo stesso Lopez Portillo comunicare ai creditori pubblici e privati come il Messico non fosse in grado di rispettare i propri impegni finanziari. Era l'inizio di quella che venne consegnata alla storia come la «crisi del debito». Una crisi che si estese a tutta l'America Latina e che, per molti versi, ancora non è cessata.

Si chiudeva così un'illusione. L'ultima, in quella lunga teoria di illusioni che, in una perenne altalena, avevano progressivamente congelato le

speranze della rivoluzione del 1910 nella gabbia d'un regime insieme paternalistico ed iniquo, autoritario e corrotto; una sorta, come qualcuno ha scritto, di «socialismo reale senza socialismo». E, ancora una volta, fu nella realtà d'una «catastrofe casuale» - o meglio, in una serie di «catastrofi casuali» - che quel fallimento si spezzò con più fedele efficacia. Nel 1984 un gasometro esplose devastando un sovrappopolato quartiere della immensa periferia di Città del Messico. I morti furono più di 500. E non fu difficile leggere, in quel massacro, la storia triste del degrado urbano che, in quegli anni, aveva fatto da contrappunto ad un sviluppo più immaginario che reale. Un anno più tardi venne il terremoto. E, ancora, i bizzarri ed imprevedibili percorsi delle onde sismiche parvero inseguire - in una rincorsa crudele, ma rivelatrice ed «intelligente» - la piste tracciata da chi aveva promesso «ricchezza» e regalato, nei fatti, soltanto malgoverno. Resisterono i nuovi grattacieli costruiti dai privati ed i vecchi palazzi storici. Crollarono scuole, ospedali, case popolari. Con la micidiosità d'un implacabile «spettatore generale», il tremore della terra portò alla luce fon-

Passato dall'illusione del boom petrolifero alla crisi del debito estero, il Messico naviga verso una rapida modernizzazione ma sconta un progresso «costruito» sulla povertà

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

damenta difettose, strutture portanti derubate della giusta percentuale di cemento e d'acciaio, abissi di corruzione. Il Messico si riscoprì povero ed abbandonato, un paese che, nella promessa d'un futuro migliore, era stato defraudato del proprio presente.

La storia si ripete? Certo può sembrare una indebita forzatura cercare un nesso tra la crudeltà del «caso» che ha fatto saltare le fogne di Guadalajara, con la situazione generale del paese, con le sue illusioni, le sue speranze, i suoi progetti. Ma le analogie sono impressionanti. Oggi, di nuovo, la febbre rigeneratrice del progresso sembra percorrere il Messico. Carlos Salinas de Gortari, il presidente eletto nel 1988, ha condotto il paese lun-

ga non facile strada di un processo di accelerata modernizzazione. In pochi anni ha smantellato gran parte delle vecchie strutture protezionistiche e una consistente fetta di quella economia - pubblica che, pure, resta una delle architravi del sistema di potere del Partito Rivoluzionario Istituzionale. Ha privatizzato le banche (nazionalizzate nell'82 proprio da Lopez Portillo), liquidato la riforma agraria (il famoso «ejido» ereditato come un intoccabile icona dalla tradizione rivoluzionaria, liberalizzato il commercio, ridotto l'inflazione, rinegoziato il debito garantendosi la più succulenta fetta del programma di riduzione varato dal «piano Brady», ed ha infine aperto le porte alle «magnifiche sorti e pro-

gressive» d'un nuovo trattato di libero scambio con Usa e Canada. Tra i nuovi leader latinoamericani Salinas è certo quello che più ha saputo conquistare la fiducia della comunità internazionale e degli osservatori stranieri. Al punto che, lo scorso dicembre, il compassato Economist apriva con queste parole un articolo a lui dedicato: «Gli uomini che dirigono oggi il Messico costituiscono forse il gruppo più economicamente acculturato che mai abbia governato un paese in ogni parte del mondo».

Fiumi di inchiostro stanno correndo su questo Messico «colto da improvviso benessere». Eppure... Eppure quella fognatura esplosa sotto i piedi di centinaia di innocenti ha an-

cora una volta riportato alla luce il fantasma della catastrofe con cui il paese continua a convivere, il pericolo sempre incombente che, con la pazienza di un tarlo, va corrodendo le fondamenta di questo nuovo «miracolo». Salinas ed il suo «formidabile» team economico hanno riportato il Messico nelle anticamere delle banche e delle istituzioni finanziarie internazionali, ridato slancio a contrattazioni di borsa che oggi, nel nuovissimo palazzo di vetro e cemento costruito lungo il Paseo de la Reforma, sono tra le più redditizie del mondo. Ma le statistiche rivelano come la povertà assoluta sia, negli ultimi anni, salita dal 25 al 32 per cento (una cifra che dati meno ottimistici fanno impennare fino ad oltre 40). E la cronaca quotidiana ribadisce come nelle campagne e nel profondo delle «ciudades perdidas», nelle immense periferie urbane, di tanta manna non siano arrivate neppure le briciole. O meglio, come non se siano piovute che le briciole avvelenate, le scricie infette di una «modernizzazione» che viaggia come una bomba lungo le tubature di scarico, appesita l'aria che si respira ed inquina l'acqua potabile.

La tragedia di Guadalajara - come, prima, quella del terremoto - non sono in fondo che bagliori improvvisi, lampi dolorosi che illuminano il paesaggio di un ben più vasto e quotidiano cataclisma. Chiusa tra le montagne che chiudono la valle, Città del Messico è ormai diventata una immensa camera a gas, una sorta di gigantesco laboratorio nel quale si sperimentano in carne viva tutti i tipi di contaminazione possibili. Per ben 125 giorni, lo scorso anno, i livelli di contaminazione atmosferica hanno sfondato ogni limite di sicurezza. E si calcola che almeno il 70 per cento dei bambini che vivono nella capitale abbiano nel sangue una percentuale di piombo capace di limitare la crescita. Nella periferia della città, ad Ecatepec - dal maggio scorso cade la neve di un acido bianco che brucia e scolora la pelle degli abitanti. E l'elenco potrebbe continuare all'infinito.

Torna alla mente, pensando al Messico di oggi ed ai suoi «successi», una vicenda di cronaca che, vecchia di cinque anni, ha conservato la forza d'una metafora. Accadde agli inizi dell'87, allorché la vendetta d'una amante gelosa po-

se terminò alla turpe esistenza di Rafael Moreno, meglio noto come «el rey de los pepenadores». Era infatti Rafael, una sorta di imperatore della spazzatura, un monarca assoluto che, fondato il suo regno sui rifiuti d'una città di 20 milioni d'abitanti, era l'incontrastato padrone della vita e della morte di tutti quegli uomini - i pepenadores, appunto - che, nella capitale messicana vivono rovistando tra le immondizie. Quella sua morte prematura e violenta sollevò il velo su molti sconosciuti dettagli delle sue abitudini di sovrano: il suo harem, lo «ius primae noctis» che reclamava dopo ogni matrimonio celebrato sul suo territorio. E, soprattutto, portò alla luce l'immenso tesoro che aveva accumulato. Qualche cronista, nel periodo dell'interregno, ebbe persino accesso al suo castello. Era una villa di color rosa che, illuminata da una facciata di candide colonne ioniche, si ergeva come un miraggio tra i fumi fetidi della più grande discarica della città.

Il nuovo «miracolo messicano» assomiglia a quella reggia rosata costruita sui rifiuti. E continua a galleggiare, come un castello da favola, sui detriti delle catastrofi che produce.

Afghanistan
Scontro tra le fazioni guerrigliere

KABUL. Nuovi venti di guerra soffiano su Kabul. Svanita nel giro di poche ore la possibile intesa tra le diverse fazioni guerrigliere sul futuro governo del paese, lo scontro tra i gruppi moderati e quelli integralisti della resistenza dopo la caduta del regime filo-sovietico di Najibullah, è ripreso in pieno.

A chiudere ogni spiraglio di trattativa e a sostenere, senza mediazioni, la formazione di un governo di stretta osservanza islamica è stato Gulbuddin Hekmatyar, leader di Herzb-Islami, la fazione radicale dei mujaheddin. L'unica proposta che Hekmatyar sembra disposto ad accettare, secondo quanto dichiarato da un portavoce della fazione dei mujaheddin, è un consiglio rivoluzionario composto dai comandanti ribelli che durante la guerra contro il regime di Kabul hanno avuto la loro base intorno alla capitale. Un modo indiretto per sottolineare l'esclusione della fazione moderata Jamiat-Islami, guidata da Massud, che da sempre ha avuto la sua roccaforte nell'Afghanistan settentrionale. «L'unica scelta che vi rimane è quella di cedere incondizionatamente i poteri a un Consiglio rivoluzionario di comandanti che svolgerà compiti di amministrazione transitoria e indurrà elezioni entro un anno», è stata la proposta di Hekmatyar a Mohammed Rafei, vice presidente afgano. In pratica un ultimatum al governo in carica a Kabul di passare i poteri ai comandanti da lui designati.

La risposta è stata un rafforzamento delle difese militari attorno alla capitale dove, con una curiosa inversione dei ruoli, i militi regolari afgani hanno protetto l'avanzata di un migliaio di guerriglieri «moderati» verso la periferia di Kabul per fronteggiare l'annunciata offensiva degli integralisti di Hekmatyar. Un ipotesi possibile nonostante le voci di isolamento politico e militare del leader guerrigliero e l'esplicito dissenso di alcuni comandanti della sua fazione su un'azione militare contro la capitale.

Ma neppure in casa dei guerriglieri «moderati» la situazione sembra tranquilla. I rappresentanti delle diverse fazioni, riuniti a Peshawar, in Pakistan, non hanno ancora trovato un'intesa su chi debba guidare l'annunciato Consiglio di transizione. Al punto che lo stesso Massud ha lanciato un ultimatum ai «suoi» sostenitori che se i politici non troveranno una rapida intesa saranno i comandanti militari a decidere.

In questa situazione di crescente incertezza e preoccupazione, si trova ad agire l'invito speciale delle Nazioni Unite. Berni Serwan, che ieri attendeva in Pakistan l'arrivo del segretario generale dell'Onu, Boutros Ghali, in viaggio da Nuova Delhi, «il tempo stringe e l'Afghanistan non può sopportare un'altra guerra» ha detto Serwan sollecitando le fazioni in lotta a trovare un accordo per evitare uno scontro che rischia di essere ancora più sanguinoso del precedente. Nell'immediato il responsabile dell'Onu per il negoziato sul piano di pace, sta tentando, tra moltissime difficoltà, di ottenere un salvacondotto per il deposito Najibullah, attualmente a Kabul sotto la protezione dell'organismo internazionale.

Per 40 minuti il boia ha cercato la vena adatta per somministrare il veleno al 34enne detenuto nero È il dodicesimo delitto legale del '92

Usa, un'altra vendetta di Stato
Un'iniezione letale ha ucciso in Texas Billy White

Il boia è tornato a uccidere in Texas. Nel carcere di Huntsville, con un'iniezione letale, è stata eseguita la condanna a morte di Billy White, 34 anni. È la quinta nel corso dell'anno nel Texas, dove nei prossimi giorni sono fissate altre tre esecuzioni. E in Arkansas, dove governatore è Clinton, è prevista la pena di morte per un malato di mente costretto a confessare un delitto sotto tortura.

ANTONIO CIPRIANI

A quarantotto ore dall'uccisione nella camera a gas di Robert Harris, il boia è tornato in attività. Nel Texas è stato ucciso, con una iniezione letale, Billy White, 34 anni. Bocciata la richiesta degli avvocati difensori di White di rinviare l'uccisione, il boia si è messo al lavoro. E per oltre 40 minuti ha cercato di trovare una vena adatta, nel braccio di White. Il condannato, alla fine, per accelerare la drammatica agonia ha collaborato con il proprio carnefice.

Negli Usa è la tredicesima condanna a morte eseguita all'inizio dell'anno. Un dato numerico impressionante, visto che nel corso di tutto il 1991 erano state 14 in tutte le sentenze capitali eseguite.



Billy Wayne White

ben tre persone sono finite sulla sedia elettrica. L'ultima esecuzione, datata 24 gennaio 1992, fa inorridire ancora più delle altre. Si tratta del caso di Ricky Ray Rector, un afroamericano lobotomizzato, finito ugualmente nelle mani del boia. Anzi, per raccogliere più voti, Clinton ha addirittura interrotto la campagna elettorale nel New

Impennata di condanne eseguite nell'anno della corsa alla Casa Bianca E ora l'Arkansas di Clinton si prepara a giustiziare un malato di mente

Hampshire, tornando in Arkansas ad assistere all'esecuzione.

Ma nel corso di questo presidenziale c'è un altro caso che fa discutere e che mostrerà quanto la giustizia possa essere ingiusta. È quello di Barry Lee Fairchild, afroamericano malato di mente che nel 1983 confessò un omicidio davanti a una telecamera. Quella è l'unica prova che ha consentito la sentenza di condanna alla sedia elettrica. Ebbene, Fairchild ha successivamente detto di essere stato costretto a confessare, sotto tortura, dallo sceriffo della contea di Pulaski. E in una successiva indagine è emerso che questo sceriffo usasse come metodo per far confessare gli imputati proprio la tortura. Nonostante questi profondi dubbi sulla colpevolezza di Fairchild, il governatore Clinton ha deciso di non intervenire, rimanendo addietro la data dell'esecuzione.

Il carnet delle condanne da eseguire in Arkansas è comunque pieno. Sono trentacinque le persone che attendono di essere assassinate legalmente. Il prossimo 7

maggio, se Clinton non deciderà di mostrare clemenza, salirà sulla sedia elettrica Steve Douglas Hill. Ma prima ancora l'agenda del boia di stato prevede altre tre esecuzioni: quella di Harold Lane, prevista per domani, quella di Lester Bower fissata per il 29 aprile, e quella di Delma Banks, prevista per il 30 aprile. Tutte e tre riguardano il Texas, stato leader nelle condanne a morte: dal 1976 sono state eseguite 47 iniezioni letali. Amnesty International ha rivolto un appello alla governatrice dello stato del Texas, Ann Richards, perché intervenga per sospendere queste esecuzioni. Ma sarà difficile che possa accadere.

Tra gli altri 384 detenuti in attesa dell'iniezione letale nel braccio della morte delle prigioni del Texas, c'è anche Leonel Herrera, un «probabile innocente» (come nel caso di Roger Coleman e di Herbert Bassette in Virginia) che potrebbe finire ugualmente a morte perché la legislazione americana non prevede la riapertura di casi passati in giudicato. Dunque prevede esecuzioni anche se ci sono prove dell'innocenza del condannato.

Siria
Impiccati all'alba 4 detenuti

DAMASCO. Quattro ragazzi sono stati impiccati ieri mattina all'alba sulla piazza di Alep, un centro a 355 chilometri a nord di Damasco, in Siria. Mohammed Ahmad Jarrah, 22 anni, uno dei detenuti giustiziati, dopo aver sequestrato due sorelline di 4 e 5 anni, aveva abusato e poi strangolato una di loro, mentre l'altra era riuscita a fuggire e a dare l'allarme. Kamel Ali Msseyti, 22 anni, invece, aveva violentato un bambino, mentre Omar Ali Nachar e Abdel Fattah Al Assani, entrambi ventunenni, erano stati condannati per aver ucciso un uomo durante un tentativo di rapina in un distributore di benzina: il gestore si era rifiutato di consegnare il denaro e i due lo avevano ucciso fuggendo subito dopo.

Il sindaco di Gagelow, in Germania, organizza una guardia civica per fermare gli skinhead Da tempo nella regione le teste rasate aggrediscono gli stranieri e la polizia non interviene

Borgomastro-sceriffo contro i naziskin

Un paese si arma contro le scorribande dei neonazisti. Una «guardia civica», capitanata dal sindaco, si è costituita in una cittadina nei pressi di Wismar, da mesi oggetto delle sgradevoli «attenzioni» di una banda di skinheads. L'iniziativa ha fatto discutere, ma è un segnale della gravità della situazione che vede le bande di teppisti sempre più scatenate e la polizia troppo spesso assente o «distratta».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Gruppi di vigilanza democratica ce n'erano già. Durante l'autunno caldo delle incursioni e degli assalti contro gli stranieri, quando ogni mattina si faceva il bilancio degli atti di violenza e dei feriti della notte, erano state istituite addirittura delle «centrali», con una rete di collegamenti telefonici, per prevenire gli attacchi o far accorrere le persone di buona volontà a presidiare i luoghi più esposti. Da qualche parte, come a Hönne, una cittadina della Renania dove durante un raid criminale fu quasi bruciata viva una bimba algerina, erano stati istituiti veri e propri servizi di ronda intorno agli edifici che ospitano gli stranieri.

Ma gli abitanti di Gagelow, a pochi chilometri dal porto baltico di Wismar nel Land del Meclemburgo-Pomerania anteriore, hanno deciso di fare di più. Esasperati dalle continue scorribande degli skinheads che da mesi hanno preso di mira la cittadina, hanno costituito una sorta di «guardia civica» che dovrebbe, a quanto si capisce, non solo «vigilare» ma anche intervenire direttamente a reprimere le bravate degli squadristi.

L'iniziativa è partita dal borgomastro Fritz Kalf ed è stata fatta propria da una trentina di «cittadini coraggiosi» i quali, affermano, possono contare sulla simpatia e la collaborazione dei compaesani nonché su una rete



Una manifestazione di neonazisti tedeschi

di avvistamento che si avvale di strutture comunali. La costituzione della «guardia civica» ha subito scatenato le polemiche. Anche perché il borgomastro, tanto per far capire che intende fare le cose sul serio, ha annunciato di essersi «procurato» un fucile.

Il ministro degli Interni del Land, Gerhard Kupfer, ha provveduto subito a denunciarlo alla magistratura per possesso illegale di arma da fuoco e ha preso le distanze da quella che giudica una forma di «giustizia privata» inammissibile in uno stato di diritto. Il governo regionale,

ha spiegato il ministro, intende far fronte esso stesso alla situazione che si è creata a Gagelow, migliorando le dotazioni tecniche della polizia e aumentando la presenza di agenti sul territorio.

Lodevole intenzione, che è contraddetta, però, dalla realtà dei fatti, almeno sotto gli aspetti sperimentali finora. Tutta la regione del Meclemburgo prospiciente la costa baltica, infatti, è da mesi e mesi una specie di zona franca per skinheads e neonazisti di varia estrazione. Le aggressioni ai centri per gli stranieri, le intimidazioni e poi, sempre più spesso, gli atti di teppismo anche contro i tedeschi non si contano più tra Rostock e il confine del vicino Land occidentale dello Schleswig-Holstein. La situazione è tanto pericolosa che molti stranieri sono fuggiti in altre regioni della Germania e rifiutano strenuamente di tornare nel Meclemburgo.

Nonostante questo, e nonostante gli impegni più volte presi di vigilare costantemente i luoghi più «caldi», la presenza della polizia è quasi sempre meno che simbolica. Qualche settimana fa, un asilo fu preso d'assalto e praticamente di-

strutto, alla periferia di Rostock, e gli agenti si presentarono venti minuti dopo che tutto era finito.

Proprio la zona di Wismar, e in particolare la piccola frazione di Jamel nel comune di Gagelow dove si è formato un gruppo neonazista abbastanza consistente, sembra essere diventata una specie di «quartier generale» degli estremisti, che arrivano anche da Lubeca e da altre città della Germania settentrionale. Gli ultimi incidenti gravi sono avvenuti durante il week-end di Pasqua, quando una banda di teppisti «autoc-tonici» e «importati» ha terrorizzato gli abitanti di Jamel ferendo un uomo con una pistola a gas e distruggendo una casa e un'auto.

È stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso e ha convinto il borgomastro a passare alla contropartita. Se la polizia facesse il suo dovere, ha spiegato a chi gli chiedeva conto della discutibile iniziativa di creare una forza di «giustizieri» privati, nessuno avrebbe pensato a creare la «guardia civica». Ma la polizia, almeno finora, il suo dovere non l'ha fatto.

LETTERE

Se si deve vendere un rene

Desidero fare alcune precisazioni in merito ad una serie di inesattezze contenute nei due articoli di Claudio Visani apparsi su «l'Unità» del 15 e del 16 aprile u.s. sotto il titolo «Vende un rene per vedere la figlia».

In primo luogo non risulta che il Sig. Poli abbia investito, in alcun modo, personalmente il ministro De Michelis della questione.

Quanto poi al comportamento tenuto dalla Paresina, definito dai Visani «di rassegnazione», osservo che il ministro degli Esteri e la stessa ambasciata d'Italia a Copenaghen hanno espresso numerosi passi diplomatici, anche ai massimi livelli nei confronti delle Autorità danesi, in favore del Poli.

In effetti la legislazione danese in materia di diritto di famiglia risulta più restrittiva di quella italiana. Il mancato matrimonio del sig. Poli con la madre della bambina e la circostanza che egli non sia residente in Danimarca costituiscono infatti, in base alla citata normativa, elementi che limitano fortemente il diritto dell'interessato avvisare la figlia Stella Marlene.

Inoltre le autorità danesi hanno a più riprese segnalato alla nostra ambasciata che il sig. Poli avrebbe ripetutamente minacciato la madre di sottrarre la bambina con qualunque mezzo e che lo stesso sarebbe responsabile della mancata composizione dei previsti obblighi alimentari.

Conosciamo il fatto di un caso già difficile, reso ancor più complesso dalla totale mancanza di fiducia nei rapporti personali fra il Poli e la cittadina danese Suzanne Bischof-Lavridsen, che nessuna legislazione nazionale e nessun intervento di una pubblica amministrazione può sanare.

Giovanni Castellana

Le precisazioni del portavoce del ministero degli Esteri non aggiungono sostanzialmente novità al caso Poli» e a ciò che «l'Unità» ha già scritto, ripetutamente. Confermano invece una impressione: che la vicenda abbia «staccato» la Paresina e l'ambasciata italiana a Copenaghen, al punto che ora si preferisce screditare Poli («vuol rapire la bambina, non paga gli alimenti alla madre, ha lasciato debiti in Danimarca» e via di questo passo) anziché tutelare i suoi diritti («anche se fosse un ergastolo avrebbe ragione di rivedere la figlia», ha detto l'ex ambasciatore italiano a Copenaghen Alessandro Cortese De Bosis) e aiutarlo a cercare una soluzione ragionevole al problema. Che il ministro degli Esteri affermi, come ha fatto, che l'unica soluzione è la riappacificazione fra i genitori di Stella Marlene non solo è paradossale, ma è anche una rinuncia al ruolo che ad esso compete. Anche perché, fino a prova contraria, Bruno Poli e la figlia Stella Marlene sono cittadini italiani. E non è sufficiente dire che De Michelis «non è stato investito personalmente della questione» e che ci sono stati «numerosi passi diplomatici» per cambiare la sostanza delle cose. Forse sarebbe più opportuno ricominciare daccapo. O no? C.V.

Continuo ad essere medico a Montecitorio

Gentile direttore, il suo giornale del 23 aprile '92, in un articolo dedicato al dottor Paolo Casella, ha affermato dell'elenco dei consulenti della Camera per le sue dichiarazioni sullo stato di salute di parlamentari, ira inopinatamente in ballo anche la mia persona. Ho sempre agito come le regole richiederebbero: cerca di nuovi sbocchi, di nuovi comuovatori, indagini per scoprire gusti ed esigenze.

Se i due poli interagiscono, il problema potrà diventare un vero discorso di mercato tra chi pubblica e chi legge e non tra chi pubblica e chi legge quasi nulla.

Fulvia Ranieri
Milano

Lettori non si nasce si diventa

Non credo meriti particolare iniziativa dell'editore Rusconi, seguito a ruota da Sellerio, di abbassare il prezzo di una serie di titoli del proprio catalogo allo scopo di rivitalizzare il mercato «dopo averne ripulito le regole».

Credo piuttosto che questo risponda ad una decisione di politica aziendale finalizzata a risolvere problemi interni come quello delle scorte di magazzino, o altro di cui il lettore verrebbe interessato solo marginalmente.

Il consumatore, abituato alla quotidiana offerta di qualsivoglia prodotto «scottato», non cade più nella trappola della eccezionalità della proposta, ma acquista con la convinzione che il prezzo di vendita risponde a regole di concorrenza e che a perdersi non è certo il produttore.

Detto questo, come si inseriscono il prodotto-libro e il consumatore-lettore in questo discorso? Quanti e quali libri si venderebbero di più, così da far lievitare, alla fine, il fatturato del settore? Se la soluzione fosse più copie a meno prezzo tanto



Sarah Ferguson

Le tempestose coppie appannano il prestigio della monarchia
Divorzio per Anna a Buckingham Palace
I duchi di York già in lista d'attesa

La principessa Anna, figlia secondogenita della regina Elisabetta, e il borghese Mark Phillips hanno divorziato. Tutto da copione e con un certo stile, nonostante la zuffa sui regali di nozze, ciò nonostante un altro colpo all'immagine della real casa britannica. E già c'è un'altra coppia in lista per seguire lo storico esempio di Enrico VIII ma i duchi di York, c'è da aspettarselo, faranno le cose con più rumore.

LONDRA. Quattro minuti e il giudice ha decretato la fine di un'altra fiaba. Quella del matrimonio di sua Altezza reale Anna, Elisabetta, Alice, Luisa, Principessa reale, Gran Croce dell'ordine vittoriano, socio della Royal Society e il borghese Mark Phillips, che dei 240 secondi dedicati alla pratica ha potuto riservarsene solo una manciata, visto che accanto al nome e cognome può vantare soltanto un banalissi-

mo Anthony Peter e nessun titolo altisonante. Quattro minuti prima che il magistrato passasse ad altri ventinove casi di divorzio in programma per la sua mattinata di lavoro. Così è stato passato un colpo di spugna sulla favola di quel matrimonio a Westminster Abbey che il 14 novembre 1973 in monodivisione risarcì molti delle proprie miserie quotidiane. Niente di sconvolgente, solo un divorzio come tanti dopo

due anni di separazione, qualche piccante scoppia sulla love story della principessa Anna con il suo stalliere e sulla zuffa assai poco regale sulla spartizione dei doni di nozze valutati 17 anni fa quattro miliardi di lire. Tutto da copione, certo, ma che porta un'altra ombra sulla real casa britannica. I più romantici sarebbero portati a tessere una lacrimosa trama di infelicità che assillerebbe casa Windsor come una maledizione. I residui fedeli di Freud cercherebbero nell'infanzia dei principi, all'ombra della potente madre, le ragioni di tanti fallimenti sentimentali. Molti fra i pragmatici cittadini di sua Maestà si stanno sicuramente chiedendo se una ancora senso mantenere in vita la costosa istituzione monarchica visto che questa non è più modello di virtù e misura, di buone maniere e moralità, di equilibrio e di sicurezza.

Certo è che negli ultimi tempi i sudditi di sua Maestà, che non lesinano sui miliardi appannaggi reali, di rospi ne hanno dovuto ingoiare parecchi. C'è Carlo, elemento successivo al trono, che flirta con ecologia e architettura mentre la consorte Diana conduce la sua vita da «donna tutta sola». C'è l'ultimo rampollo di sangue blu, Eduardo, con le sue simpatie gay. Prima soltanto questo, e nonostante gli impegni più volte presi di vigilare costantemente i luoghi più «caldi», la presenza della polizia è quasi sempre meno che simbolica. Qualche settimana fa, un asilo fu preso d'assalto e praticamente di-

strutto, alla periferia di Rostock, e gli agenti si presentarono venti minuti dopo che tutto era finito.

Proprio la zona di Wismar, e in particolare la piccola frazione di Jamel nel comune di Gagelow dove si è formato un gruppo neonazista abbastanza consistente, sembra essere diventata una specie di «quartier generale» degli estremisti, che arrivano anche da Lubeca e da altre città della Germania settentrionale. Gli ultimi incidenti gravi sono avvenuti durante il week-end di Pasqua, quando una banda di teppisti «autoc-tonici» e «importati» ha terrorizzato gli abitanti di Jamel ferendo un uomo con una pistola a gas e distruggendo una casa e un'auto.

È stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso e ha convinto il borgomastro a passare alla contropartita. Se la polizia facesse il suo dovere, ha spiegato a chi gli chiedeva conto della discutibile iniziativa di creare una forza di «giustizieri» privati, nessuno avrebbe pensato a creare la «guardia civica». Ma la polizia, almeno finora, il suo dovere non l'ha fatto.

Il ministro degli Interni del Land, Gerhard Kupfer, ha provveduto subito a denunciarlo alla magistratura per possesso illegale di arma da fuoco e ha preso le distanze da quella che giudica una forma di «giustizia privata» inammissibile in uno stato di diritto. Il governo regionale,

ha spiegato il ministro, intende far fronte esso stesso alla situazione che si è creata a Gagelow, migliorando le dotazioni tecniche della polizia e aumentando la presenza di agenti sul territorio.

Lodevole intenzione, che è contraddetta, però, dalla realtà dei fatti, almeno sotto gli aspetti sperimentali finora. Tutta la regione del Meclemburgo prospiciente la costa baltica, infatti, è da mesi e mesi una specie di zona franca per skinheads e neonazisti di varia estrazione. Le aggressioni ai centri per gli stranieri, le intimidazioni e poi, sempre più spesso, gli atti di teppismo anche contro i tedeschi non si contano più tra Rostock e il confine del vicino Land occidentale dello Schleswig-Holstein. La situazione è tanto pericolosa che molti stranieri sono fuggiti in altre regioni della Germania e rifiutano strenuamente di tornare nel Meclemburgo.

Nonostante questo, e nonostante gli impegni più volte presi di vigilare costantemente i luoghi più «caldi», la presenza della polizia è quasi sempre meno che simbolica. Qualche settimana fa, un asilo fu preso d'assalto e praticamente di-

Cristiana Del Melle

Nella bufera la cena eccellente del candidato organizzata per la campagna elettorale. Un dipendente accusa il suo manager: «Voleva obbligarmi a versare 1500 dollari»

Ma il vero scandalo che potrebbe travolgere l'attuale inquilino della Casa Bianca sono gli affari dei suoi figli. Gli avversari pronti a metterlo in difficoltà

Non sottoscrive per Bush: licenziato

Il presidente nei guai per la raccolta forzata di fondi

Anche per Bush la campagna elettorale sta mettendo sul fuoco il tipo di graticola su cui hanno arrostito il suo probabile avversario alle presidenziali, Bill Clinton. L'ultima è un pranzo «politico» (due milioni per un posto a tavola) al quale la gente veniva costretta a contribuire con la promessa di sedere vicino ad esponenti del governo. Il peggio potrebbe venire dall'indagine sui troppi affari della famiglia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Metà politica americana si fa a cena. Per meglio dire, coi soldi di chi viene a cena. Una cena dietro l'altra, di tutte le stagioni, ma a bizzeffe se si è in periodo elettorale. Un tanto al posto, un tanto a tavola, il ricavato sottoscritto. Li chiamano «Fundraisers». Una di queste cene, tra le più eccellenti perché l'ospite d'onore è nientemeno che il presidente Bush, è finita sulla prima pagina del «Washington Post» prima ancora che gli invitati si sedessero a tavola, la settimana ventura.

È successo che uno degli organizzatori della simpatica serata, il signor James R. Elliott, presidente della Cherry Payment Systems, è stato accusato da uno dei suoi dipendenti di aver forzato un po' troppo la mano nel vendere i posti a tavola. Nell'intervista a una causa civile, il signor William P. Neiss denuncia che Elliott e due altri dirigenti della ditta avevano chiesto a ciascuno degli 85 managers regionali di contribuire con un minimo di 1.500 dollari a testa (un paio di milioni di lire) a testa alla cena per Bush. Tra gli atti al processo c'è una lettera circolare in cui il Presidente del consiglio di amministrazione della Cherry informa i dirigenti di medio livello che sono stati d'autorità nominati co-presidenti del comitato organizzatore e quindi sono invitati a «comprare, o riempire, almeno un tavolo», o almeno presenziare alla cena pagando per il proprio posto. Annessa alla lettera c'era la lista dei prezzi:



Il presidente americano George Bush

un tavolo 20.000 dollari (25 milioni di lire), ciascun posto 1.500 dollari. C'è di più: il dirigente che riusciva a vendere un intero tavolo poteva anche richiedere la presenza a quel tavolo di un particolare senatore repubblicano o di un «Senior Administration Official», cioè di uno di quelli che noi definiamo «stretti collaboratori del Presidente». Implicito tra le righe era la possibilità di «offrire» ai clienti della ditta un posto a tavola accanto a questo o quel personaggio che poteva interessargli per i loro affari. Se poi qualcuno riusciva a vendere oltre 92.000 dollari di biglietti, veniva promossa al generoso «donatore» addirittura una foto, la documentazione di una stretta di mano con Bush in persona.

Il signor Neiss aveva rifiutato. Anche di fronte all'ennesimo sollecito scritto con cui gli si ricordava senza mezzi termini che «prima di pensare se poteva permettersi di comprare biglietti per quella cena avrebbe dovuto pensare se poteva permettersi di non farlo» e che era meglio si facesse guidare dal proprio stesso interesse, perché «se sta con noi a lungo termine o se ne va per una lunga vacanza», Neiss aveva detto nuovamente no. Il giorno do-

po l'avevano licenziato. Quando ieri hanno chiesto l'opinione del portavoce di Bush, Fitzwater, la sua risposta è stata che si trattava semplicemente di «tecniche per la raccolta di fondi», in uso normalmente «in entrambi i partiti», anche se ovviamente uno solo dei partiti, quello repubblicano può mettere all'asta la presenza del presidente e dei suoi più stretti collaboratori. Scusi, ma nessuno di voi ha nulla da obiettare all'idea che la gente debba pagare per incontrarsi con gli eletti e il personale del governo? Gli hanno chiesto ancora. «No, non sono obbligati a pagare. È un contributo volontario, ed è il modo in cui si finanziano i partiti...», la gellida risposta.

Non è detto che la chiamata di correo agli «altri partiti» che fanno lo stesso gli consenta di mettere tutto a tacere. In una campagna elettorale dove ormai si fa a gara nel lavare in pubblico i panni sporchi altrui, Bush non è immune, i suoi lo sanno benissimo. Si prepara ad una «ispezione» coi fiocchi di tutti possibili «armati» presidenziali alla ricerca degli scheletri. C'era stato un assaggio con il riaffiorare della contro-accusa, da parte della stessa signora ed aspirante First lady Hillary Clinton, che «anche Bush ha la sua Gennifer», un'amante con cui aveva avuto una relazione per una dozzina di anni. Poi gli hanno fatto le pulci sui conti della Casa Bianca, hanno voluto sapere come mai in bilancio per spese di viaggio sull'Air Force One figurassero solo 29.000 dollari lo scorso anno mentre si sa che quel jumbo costa 25.000 dollari all'ora quando è in volo. È finita che il segretario di Stato Baker ora deve prendere voli di linea.

Il punto di maggiore vulnerabilità sono però gli affari dei famigliari. Il figlio Neil è impacciato fino ai capelli con una brutta storia di bancarotta di una cassa di risparmio del Colorado, la Silverado Savings & Loans. Il fratello maggiore John Ellis Bush deve oltre 4 milioni di dollari al governo. Il fratello Jonathan è stato multato per irregolarità nel traffico di azioni. Un altro fratello ancora, Prescott Bush, è finito sui giornali perché consulente di una ditta giapponese legata alla Yakuza. Per non parlare dei collaboratori. Lui li difende tutti. Ma c'è chi è convinto che anche per Bush l'esame al microscopio sia solo cominciato.

A Pechino in fila per mangiare hamburger McDonald's

davanti al grande edificio che, sommontato ad un angolo della strada più frequentata di Pechino, la Wangfujing, il centro commerciale meta di tutti i turisti e i viandanti, e la via della Lunga Pace. Il prezzo, medio rispetto ai ristoranti cinesi, non sembra costituire un problema: un «Big Mac» costa 8,5 yuan (circa 1.900 Lire) e una confezione di patatine 3,5 yuan (800 lire). Il più grande del mondo, il «Maidangjiao» di Pechino, si stende su 2.600 metri quadri, dispone di 29 casse e può ospitare fino a 700 clienti. I gestori sperano di battere ogni record mondiale superando i 12.500 piatti serviti in un giorno a Shenzhen, la zona economica speciale nel Sud della Cina.

Rabin spiega il suo no all'annessione dei Territori

Il leader dell'opposizione laburista in Israele, Yitzhak Rabin ha detto di essere convinto che l'area metropolitana di Gerusalemme e i suoi dintorni non siano una questione politica o militare ma l'essenza stessa della nazione ebraica e dello stato di Israele. Israele, ha continuato, ha bisogno di confini difendibili lungo la Valle del Giordano e sulle alture del Golan. Rabin ha detto di opporsi a coloro che vogliono l'annessione di tutti i Territori occupati «non perché non ci spietino di diritto, ma perché sono abitati da 1,7 milioni di palestinesi che sono un'entità a parte». L'annessione dei Territori, secondo Rabin, farà di Israele uno stato binazionale. Un risultato, ha affermato, che è contrario a quello che è stato il sogno di generazioni di ebrei per duemila anni: tornare nella terra di Israele per crearvi uno stato ebraico e democratico.

Scarcerato ex sindaco di Washington Marion Barry

L'ex sindaco di Washington Marion Barry è uscito dal carcere di Loretto dopo aver scontato una condanna a sei mesi per possesso di sostanze stupefacenti. Ad accoglierlo fuori dalla prigione c'erano soltanto poche persone radunate da uno dei suoi sostenitori, il reverendo Willie Wilson. Barry era stato condannato dopo che in aula era stato dimostrato, anche tramite una videocassetta, che aveva fumato crack. In gennaio era stato trasferito a Loretto, un centinaio di chilometri da Pittsburgh, perché un altro detenuto l'aveva accusato di essersi fatto praticare del sesso orale da una donna nell'area del carcere adibita alle visite. L'ex sindaco aveva fermamente respinto l'accusa. A Loretto aveva lavorato regolarmente nelle cucine, al lavaggio delle stoviglie, e non aveva mai creato problemi di sorta.

Tripoli: al Cairo il processo per Lockerbie No di Londra

La Gran Bretagna ha respinto ieri l'ultima richiesta della Libia (smentita per la verità dagli egiziani) che ha proposto il Cairo come sede per il processo dei due libici sospettati per l'attentato di Lockerbie contro l'aereo della Pan Am, ribadendo che i due uomini devono essere estradati negli Usa o in Scozia. In un'intervista all'agenzia di stampa Nuova Cina, Gheddafi ha affermato che i due uomini potrebbero essere giudicati nella capitale egiziana da una corte «mistra», composta da tutte le parti interessate alla questione. Il ministro degli Esteri inglese Douglas Hurd, in visita ad Atene, ha dichiarato che le sanzioni imposte alla Libia mirano proprio ad ottenere un processo negli Usa o in Scozia. Intanto, secondo un quotidiano egiziano, un alto esponente del Cairo avvierà tra breve consultazioni dirette con Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia per cercare una soluzione alla crisi.

La Gran Bretagna ha respinto ieri l'ultima richiesta della Libia (smentita per la verità dagli egiziani) che ha proposto il Cairo come sede per il processo dei due libici sospettati per l'attentato di Lockerbie contro l'aereo della Pan Am, ribadendo che i due uomini devono essere estradati negli Usa o in Scozia. In un'intervista all'agenzia di stampa Nuova Cina, Gheddafi ha affermato che i due uomini potrebbero essere giudicati nella capitale egiziana da una corte «mistra», composta da tutte le parti interessate alla questione. Il ministro degli Esteri inglese Douglas Hurd, in visita ad Atene, ha dichiarato che le sanzioni imposte alla Libia mirano proprio ad ottenere un processo negli Usa o in Scozia. Intanto, secondo un quotidiano egiziano, un alto esponente del Cairo avvierà tra breve consultazioni dirette con Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia per cercare una soluzione alla crisi.

VIRGINIA LORI

Riforme in Sudafrica

Il presidente de Klerk propone le prime elezioni multirazziali

CITTÀ DEL CAPO. Il Sudafrica prosegue sulla strada indicata dal referendum che ha visto la vittoria di coloro che si oppongono alla segregazione razziale. Il presidente De Klerk, come mai aveva fatto finora, ha precisato la sua proposta per il periodo di transizione alla democrazia.

Per la prima volta il capo dello Stato ha parlato esplicitamente di elezioni multirazziali per la formazione di una presidenza «ad interim».

Nel suo discorso in parlamento De Klerk ha dichiarato che il progetto contiene «l'osatura della democrazia».

Ogni partito politico potrà designare un suo candidato alle elezioni multirazziali per il consiglio esecutivo; quelli che avranno ottenuto il maggior numero di voti, da tre a cinque, entreranno a far parte dell'organismo, la cui presidenza ruoterà ogni sei mesi.

Per la prima volta la maggioranza nera avrà quindi diritto al voto e leader come Nelson Mandela entreranno sicuramente nel consiglio.

L'African National Congress, il partito di Nelson Mandela,

non ha per il momento commentato il piano di De Klerk, che in parlamento è stato però criticato sia dai partiti favorevoli alla democrazia che da quelli schierati per il mantenimento dell'apartheid.

Colin Eglin del partito democratico ha osservato che la rotazione «nella presidenza porterà alla lotta per il potere, per il Sudafrica il male peggiore».

Sul fronte opposto Ferd Hartzenberg del partito conservatore, che pur di non cedere il potere ai neri ha prospettato la divisione del paese in «homelands razziali», ha predetto il fallimento dell'iniziativa: «C'è un solo modo di ottenere la libertà per tutti i popoli del Sudafrica ed è la spartizione», ha detto l'esponente razzista.

Il referendum indetto recentemente dal presidente De Klerk aveva assegnato una schiacciante maggioranza alla linea delle riforme e all'abolizione dell'apartheid rafforzando quindi la posizione dei dirigenti riformatori che avevano promesso una rapida trasformazione del paese e la progressiva abolizione delle barriere razziali.

Dopo la scossa dell'altra notte i sismologi ne prevedono una fortissima

«Entro tre giorni un sisma devastante»

In California scatta l'emergenza

La scossa che l'altro ieri ha fatto tremare la California per un lungo minuto potrebbe essere solo un assaggio. Secondo gli specialisti il terremoto che ha investito soprattutto le zone desertiche, tornerà a scuotere la terra. Nei prossimi tre giorni arriverà la scossa, toccherà i 7,5 gradi della scala Richter. «Spero che le autorità prendano il nostro avvertimento con serietà», ha ammonito un sismologo.

La scossa che l'altro ieri ha fatto tremare la zona desertica a circa duecento chilometri dalla capitale (setto grado della scala Richter) è durata meno di un minuto. Le città sono state risparmiate anche se una decina di edifici sono stati danneggiati ed è emittente televisiva di Los Angeles è stata costretta a cessare le trasmissioni. Nell'ospedale di Desert Hot Springs sono stati medicati una decina di feriti, fortunatamente non gravi. Alcune televisioni locali hanno riferito che persone anziane sono state colpite da infarti per lo spavento ma non è stato possibile avere conferme ufficiali. «Nella mia fattoria - ha raccontato Ed Gilder, un agricoltore di Palmdale - un silos è crollato e ha ucciso una mucca e un cane». La scossa è stata preceduta da un'altra, molto meno forte, alle 19,25. La linea lungo cui la terra ha tremato, ha spiegato la sismologa Lucy Jones, non coincide con la faglia di Sant'Andrea che è all'origine dei più terribili terremoti registrati in passato in California. Questa volta la scossa si è sviluppata lungo un'altra fenditura del terreno, senza nome, che si trova nelle montagne una decina di chilometri a nord.



I danni causati dal terremoto che colpì San Francisco nell'89

NEW YORK. Il terremoto potrebbe tornare a colpire, violentissimo. Dopo la scossa che l'altro ieri alle 21,51 (le sei ore italiane) ha fatto tremare per un minuto le zone desertiche attorno al Desert Hot Springs, circa duecento chilometri a est di Los Angeles, gli esperti annunciano il peggio. La scossa, che ha provocato seri danni e ferito 15 persone, potrebbe tornare a far vacillare le città californiane nei prossimi tre giorni con effetti, questa volta, devastanti. Lucy Jones, la sismologa della California Institute of Technology, ha quantificato il rischio che incombe sul paese: le probabilità di un nuovo terremoto sono tra il dieci e il venticinque per cento; la sua intensità sarebbe fortissima, oltre il settimo grado della scala Richter.

Gli esperti sono in allarme. «Sono molto preoccupato, spero che le autorità prendano il nostro avvertimento con tutta serietà», ha ammonito il sismologo Egil Hauksson di Los Angeles, che da anni registra i movimenti della faglia di Sant'Andrea. Il portavoce dell'unità di crisi dello Stato della California ha voluto tranquillizzare annunciando che tutte le amministrazioni comunali sono state avvertite di tenersi pronte al peggio. Polizia e vigili del fuoco sono infatti in stato di massimo allarme. Ma per ora, fortunatamente, la preoccupazione fortissima non si è tradotta in panico tra la popolazione: nelle grandi città il lavoro prosegue normalmente. La scossa che l'altra sera al-

Guerra civile in Jugoslavia

Sarajevo, violata la tregua. Gli Usa all'Onu: intervenga il Consiglio di sicurezza

Violenti combattimenti sono esplosi ieri sera a Sarajevo, capitale della Bosnia, segnando così la fine della tregua che era stata raggiunta solo poche ore prima, tra le parti in conflitto, grazie ad una mediazione della Cee.

«Qui sta succedendo un vero e proprio pandemonio - ha raccontato un giornalista dell'agenzia stampa Reuter - il cielo della notte è rischiato dal fuoco delle artiglierie, vedo una casa in fiamme e sento i proiettili che colpiscono i muri del mio albergo». L'albero è il Bosna, che ospita i giornalisti stranieri ed anche il quartier generale della Comunità Europea, e sarebbe circondato dalle artiglierie dei serbi che hanno risposto per tutta la notte al fuoco dei mortai provenienti dai settori musulmani della città.

Secondo un giornalista francese si combatte anche nei

pressi dell'aeroporto, nel quartiere prevalentemente musulmano di Butmir; sulla zona sono piovute le cannonate dei cam armati e i razzi delle milizie serbe acquisite a Lizza, alla periferia ovest di Sarajevo.

Intanto, l'amministrazione americana si è unita a Olanda e Germania nel chiedere la convocazione urgente del Consiglio di sicurezza dell'Onu per discutere la crisi jugoslava.

«Appoggiamo la proposta di portare la crisi davanti al Consiglio», ha riferito un funzionario del Dipartimento di Stato, secondo cui la riunione dovrebbe svolgersi dopo il 29 aprile prossimo. Gli Stati Uniti hanno minacciato l'isolamento internazionale della Serbia (e la sua sospensione dalla conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa), se questa non porrà fine all'«aggressione» contro la Bosnia-Erzegovina.

Abolita la festa mondiale del lavoro, si celebra la primavera

Grande business per il 1° maggio a Mosca: affittasi Cremlino per spazi pubblicitari

All'asta le mura storiche del Cremlino, la facciata del Gum e quella del museo storico che chiude la Piazza Rossa. Per il primo maggio le autorità moscovite offrono spazi pubblicitari alle grandi multinazionali (500 mila dollari per il Cremlino, 400 mila per il Gum). È il primo 1° maggio senza paese dei Soviet e senza patria del socialismo, ma la festa non sarà per celebrare il lavoro. Si inaugura la primavera.

JOLANDA BUFALINI

Mezzo milione di dollari per il muro del Cremlino, là dove riposano in pace gli astri ormai spenti del bolscevismo: bafone, Giuseppe Stalin, in testa; 400 mila per coprire l'estrosa facciata del Gum, grandi mura storiche in stile sovietico; e i rossi mattoni del museo storico? Per installare un bel cartellone a coprire le fantasie architettoniche dello stile russo del XII secolo. Ma se l'eredità poli-

tica dell'internazionalismo proletario è respinta in toto, il business dei saldi del regime va a tutto vapore. Per la gran festa del primo maggio senza socialismo più di venti televisioni del mondo potranno filmare la due giorni di gran kermesse. Nell'annuncio l'agenzia ufficiale del governo russo Itar-Tass è lieta di comunicare che gli spazi della Piazza Rossa sono a disposizione per la pubblicità delle grandi holding internazionali. Niente tradizionale corteo, ovviamente, e niente ritratti dei padri fondatori del socialismo, né tanto meno foto di visi imballati nello stile dei politburo di epoca brezhneviana. E certo saranno ben pochi i nostalgici di quei riti da grande potenza sull'orlo dell'abisso. I nuovi poteri però, non avendo ancora trovato il modo di dare pane al popolo, offrono intanto «cir-

cense»: cinque grandi palchi che ospiteranno 3500 artisti disposti sulla Piazza Rossa e nella vicina, ormai storica, Piazza del maneggio. Per finanziare la festa è partita via fax la proposta alle più grandi imprese del mondo, una idea giudicata interessante dagli uffici pubblicitari di New York ma partita forse un po' tardi per organizzare le cose per bene.

Scorrono nella mente come in un film immagini più volte viste, a ricordare un mondo che non c'è più: un operaio piccolo per la distanza abbracciato sui tubi innocenti e fra le braccia, in precario equilibrio, un pezzo del fionde di Lenin, una guancia, il naso, il sopracciglio arcuato. Immagini che annunciavano la fine o l'inizio della festa, il montaggio e lo smontaggio dei pannelli. Fra quelle braccia quest'anno forse comparirà un tratto della

grande M, morbida e stilizzata, della Mc Donald's, le lettere svolazzanti della Coca cola, giganteschi pacchetti di sigarette, lamette e tastiere di computer. Resta solo da chiedersi se la gran tradizione per gli addobbi delle feste (ricordate i bozzetti di Majakovskij), l'inaugurazione delle olimpiadi dell'80, i fiori e le ginnaste mescolate ai missili delle sfilate?) si trasmetterà al nuovo spinto da Kupets (mercante in russo) che pervade ogni strato della società russa dalla base ai vertici.

Mosca è un gran bazar dove ciascuno vende ciò che può, che male c'è ad affittare per due giorni gli spazi storici della Terza Roma? Del resto il Patriarca di Mosca e di tutte le Russie parlerà alla folla davanti alla chiesa di San Basilio (non paveseva, si suppone). Lo spirito è salvo.

A.N.P.I.

COMITATO NAZIONALE

25 APRILE

Il 25 aprile, anniversario della Liberazione, ripropone le speranze che nella primavera del 1945 aleggiarono sull'Italia dopo la catastrofe in cui l'aveva trascinato il fascismo.

Le recenti elezioni hanno confermato che la mancanza di adeguate risposte alle attese della società è alla base del malcontento dei cittadini; ma nello stesso tempo hanno riconfermato la superiorità del metodo democratico per il rinnovamento inderogabile sia delle istituzioni sia del costume politico. Il Paese esige una seria stagione di riforme, nella salvaguardia dei principi fondamentali della Costituzione; l'eliminazione della mafia e di ogni criminalità organizzata; la fine delle inaccettabili manifestazioni d'intolleranza, neofascismo, razzismo.

Gli insostituibili valori di libertà, giustizia e moralità che il 25 aprile 1945 illuminarono la via della rinascita e dell'unità nazionale, devono rimanere a fondamento della Repubblica.

Borsa
+ 0,6%
Mib 1005
(+ 0,5% dal
2-1-'92)



Lira
In ribasso
nello Sme
Il marco
752,05 lire



Dollaro
Ancora
stabile
In Italia
1252,265 lire



ECONOMIA & LAVORO

Misure per la lotta all'inflazione ma vanno salvaguardati i salari reali. Incentivare l'aumento dell'età pensionabile. Riforma fiscale: i Bot nell'Irpef. Stato decentrato

Trentin risponde alla Cisl: «La scelta è tra conservazione e progresso, non basta una formula». Ma Del Turco aggiunge: «Meglio però avere molti amici a palazzo Chigi»

Cgil, 4 proposte al nuovo Parlamento

«Non ci vogliamo salvare l'anima con un governissimo...»

Un programma per il nuovo Parlamento. Lo presenta la Cgil. Perché non scegliete il governissimo come fa la Cisl? «L'alternativa è tra rinnovamento e conservazione. Scegliere solo gli schieramenti può essere un alibi», risponde Trentin. «Certo preferirei un governo con molti amici», aggiunge Del Turco. E perché non c'è la scala mobile nel programma? «Noi parliamo di intangibilità dei salari reali».

BRUNO UGOLINI

ROMA. La Cgil interviene nella crisi politica del Paese. Ma non auspica governissimo né si esprime su altre formule. Illustra un programma: 4 punti. Eppure altri sindacati, come la Cisl, con Sergio D'Antoni, hanno scelto uno schieramento, auspicando un'alleanza tra Dc, Psi e Pds. Trentin, provocando da una domanda di un cronista, proprio sulla Cisl, risponde: «Non ho mai fatto un fioretto né per una sinistra sempre all'opposizione, né per una sinistra per forza al governo. Non mi piaceva nemmeno lo slogan: «È ora, è ora di cambiare, i comunisti debbono governare. Io voglio rispondere alla domanda: per fare che cosa? Gli strumenti, gli uomini ven-

gono dopo. Certo, avrei qualche dubbio se mi trovassi di fronte Cirino Pomicino come ministro per la riforma della pubblica amministrazione. C'è nel Paese una divisione tra una strada conservatrice e una strada rinnovatrice. Perché un sindacato dovrebbe mascherare questa alternativa drammatica e incaricare tre capipariti di fare una sintesi? È un vecchio modo di fare politica». Ottaviano Del Turco, sulle formule, è invece più esplicito. Ricorda che molte cose del programma della Cgil sono un pezzo della cultura costruita con Cisl e Uil. «E come sarebbe possibile fare quelle cose con la vecchia maggioranza? L'unica possibilità oggi è un governo

come quello di oggi. Ma ecco, in rapida sintesi, la risposta della Cgil a quella prima domanda: «Un governo per fare che cosa?». **Inflazione.** La lotta all'inflazione è un problema che l'Italia e gli altri Paesi viene considerata inseparabile da una difesa delle retribuzioni reali dei lavoratori. Numerose le indicazioni. Una riforma del sistema previdenziale, con la salvaguardia dell'universalità, la graduale unificazione di tutti i trattamenti, l'elevazione attraverso misure incentivanti dell'età pensionabile. La riforma del costo del lavoro con una fiscalizzazione strutturale dei contributi sanitari, con prelievo sull'universo di cittadini e

imprese. Una politica di tutti i redditi, con salvaguardia del diritto alla contrattazione collettiva in tutti i settori, il riconoscimento del valore «erga omnes» dei contratti collettivi, sanzioni fiscali nei confronti delle categorie di redditi inadempienti agli obiettivi di contenimento dell'inflazione, il monitoraggio dei prezzi soprattutto nei servizi. Una riforma complessiva del sistema di prelievo fiscale fondata sul decentramento tributario, con l'istituzione di una imposta patrimoniale ordinaria, sia pure a bassissima aliquota, inserimento nell'Irpef dei titoli di Stato con una fascia esente fino a 10 milioni, incidendo sugli interessi e non sul valore dei titoli. Una riforma dell'intervento dello Stato, privatizzando il patrimonio immobiliare di tutti gli Enti previdenziali, oggi malgestiti e in passivo, con un valore di 30 miliardi, convertito in prestito nazionale a lunga scadenza.

Spesa pubblica. Non solo tagli, ma riqualificazione. Tra le proposte: avvio della riforma della pubblica amministrazione, con la delegificazione del rapporto di lavoro dei pubblici dipendenti, il decentramento delle responsabilità, il superamento di ogni duplice amministrativo, conferenze e contratti di programma come forma prevalente del governo della spesa pubblica. Una riduzione dei centri di spesa. Una riforma del sistema sanitario e assistenziale, prevedendo forme di gestione manageriali e forme di partecipazione dei privati, coinvolgendo le associazioni di volontariato. Una priorità di spesa assegnata a ricerca, formazione, tutela dell'ambiente, giustizia.

Ristrutturazioni. Tra le indicazioni: un programma di promozione e socializzazione della ricerca e della innovazione. Uno di formazione permanente. Uno di politica attiva del lavoro, fondato su progetti di riqualificazione, sul sostegno e la promozione di nuove forme di occupazione e di imprenditorialità, sull'estensione all'universo del lavoro dipendente delle norme inerenti alla tutela dell'occupazione, al governo della mobilità e all'assistenza dei lavoratori interessati. Un programma nazionale, infine, per la promozione della qualità del lavoro e l'autore-

alizzazione della persona nel lavoro. **Istituzioni.** Una riforma elettorale potrebbe favorire le coalizioni di partiti della sinistra. Ma non c'è la scala mobile, ha osservato un cronista. Trentin ha risposto: «Mi sarei vergognato a mettere la scala mobile in un programma di governo. Solo il Pci, in Francia, quando elaborò il programma delle sinistre voleva mettere gli aumenti salariali per legge. Noi siamo per soluzioni contrattuali. E proponiamo una politica dei redditi basata sull'intangibilità dei salari reali».

anche di altre associazioni volontarie. Questi i quattro punti. Verranno illustrati ai partiti e in primo luogo ai partiti della sinistra. Ma non c'è la scala mobile, ha osservato un cronista. Trentin ha risposto: «Mi sarei vergognato a mettere la scala mobile in un programma di governo. Solo il Pci, in Francia, quando elaborò il programma delle sinistre voleva mettere gli aumenti salariali per legge. Noi siamo per soluzioni contrattuali. E proponiamo una politica dei redditi basata sull'intangibilità dei salari reali».

E sulla nuova scala mobile c'è intesa

Così si andrà al confronto con Cisl e Uil

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Come da programma, il Direttivo della Cgil ha approvato con il voto contrario della minoranza di «Essere Sindacato» (109 sì, 18 no) il documento per la fase due della trattativa. Varata anche la proposta sulla scala mobile, con una piccola ma significativa modifica rispetto al primo schema. Comincia adesso la complicata fase di «mediazione» con le proposte di Cisl e Uil, per giungere a una piattaforma unitaria. La minaccia di dimissioni di Bruno Trentin è stata subito sdrizzata da Ottaviano Del Turco, che l'ha definita scherzando «una figura retorica». Il voto finale ha emerso sul tema più caldo, quello del-

la scala mobile, una proposta unica della Cgil. Sia gli esponenti dell'area socialista (ribadendo più o meno le loro perplessità) che i pidessini più critici si sono compatibilmente «allineati». Il «no» della minoranza guidata da Fausto Bertinotti, che già aveva lanciato segnali apertamente distensivi, appare «canonico» (pur se si ribadisce il «dissenso sull'impianto strategico» del complesso del documento), e il leader di «Essere Sindacato» interpreta positivamente la modifica della proposta sulla scala mobile. Eppure, questa modifica a uno schema già di difficile interpretazione va in senso opposto a quello auspicato dalla minoranza (che intendeva ri-

proporre il meccanismo attuale). Ecco lo schema finale sulla contingenza. Il sistema sarà automatico e universale, farà riferimento all'indice Istat, e verrà «sterilizzato» dagli effetti degli aumenti dell'Iva (che le regole Cee ci impongono di elevare). La cadenza sarà semestrale, e gli scatti saranno definiti preventivamente sulla base dell'inflazione programmata dal Parlamento. Nella prima versione, il valore economico della contingenza sarebbe stato riallineato ogni sei mesi in caso di divario tra inflazione programmata e quella reale. Ora, il riallineamento sarà invece fatto ogni dodici mesi, il che la «alleggerisce». Resta fermo che non ci sarà un recupero degli arretrati. Nei prossimi rinnovi contrattuali di categoria si definiranno, sulla ba-

se dell'inflazione programmata, aumenti retributivi comprensivi dei valori di incremento dei minimi tabellari e dei valori di contingenza. La somma di queste grandezze (e l'effetto del «rialineamento») dovranno salvaguardare nell'arco della vigenza contrattuale e nell'attuale fase economica il salario reale. Il risultato è che nella prima stesura la scala mobile viveva ma era «sommersa», visto che la difesa del salario reale era affidata ai contratti; adesso «affiora» nei contratti nazionali, ma è più «leggera». Se la cosa ha creato problemi a incalliti dirigenti sindacali, figuriamoci per la gente normale. Proviamo a ricapitolare. La scala mobile precedente (non rinnovata per legge) «co-



Bruno Trentin

priva» il 48% dell'aumento dei prezzi; secondo la proposta Cgil andrà al 40-41%, con una riduzione che è frutto in gran parte della sterilizzazione dall'Iva e della sostituzione del paniere di riferimento, e un po' meno del «rialineamento», che fa sì che ogni anno, se l'inflazione reale è maggiore di quella programmata, la differenza non entra in busta paga (ma adegua il valore economico della contingenza per l'anno successivo). Secondo una nostra stima molto grossolana, il «classico» metalmeccanico del 9° livello (1.500.000 al mese) perderebbe ogni anno 100mila lire rispetto alla vecchia scala mobile (la cui legge è scaduta). Per la Cgil, dovranno essere i contratti nazionali a prevedere aumenti dei minimi tali da recuperare questa per-

dità. La Cgil ora avvia una sorta di consultazione dei propri gruppi dirigenti e degli iscritti. Non sarà certo semplice il confronto con Cisl e Uil. L'interrogativo è quanto «reggerà» lo schema varato dal sindacato di Trentin, e su che basi sarà raggiunto il «compromesso trasparente». Ieri si è concluso il Consiglio Generale della Cgil, che ha riconfermato che un sistema contrattuale «forte e partecipativo» può far abbandonare la scala mobile, da sostituire con un salario minimo di riferimento di 900mila lire indicizzato al 100% sull'inflazione programmata per chi non ha un contratto nazionale o in caso di vacanza contrattuale. Sergio D'Antoni bocchia le cause Cgil per il pagamento dello scatto di maggio della contingenza, ma avverte Confindu-



«Privatizzazioni è tutto pronto» dice il ministro Cirino Pomicino

Secondo il ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino (nella foto), le privatizzazioni si faranno e non vi sarà alcun rinvio ma solo «un allungamento dei tempi di realizzazione». «Abbiamo firmato la direttiva che consentirà all'Imi nei prossimi 15-20 giorni - ha spiegato il ministro - di completare tutti gli atti istruttori anche per i beni mobili». E comunque il governo avrebbe esaurito tutti gli atti necessari per avviare la dismissione del patrimonio pubblico immobiliare.

«Misteriosa» convocazione dei sindacati da parte della Fiat

La Fiat ha convocato i sindacati «dei metalmeccanici, Fim, Fiom, Uilim e Fimic», il 28 aprile, a Roma. La notizia si è appresa ieri a Torino da fonti sindacali, ma non sono stati resi noti i motivi dell'incontro. Ma mentre per il coordinatore nazionale del settore auto della Uilim, Giovanni Contento, «sarà un incontro di assoluta routine», Walter Cerfeda della Cgil teme di trovarsi di fronte «a una drammaticizzazione strumentale della crisi da parte della Fiat».

Auto: accordo Cee-Giappone per ridurre l'import

La Cee e il Giappone hanno raggiunto un accordo per la riduzione delle importazioni di auto giapponesi nella Comunità nel 1992. Lo ha reso noto ieri un portavoce della Commissione europea. Le autorità giapponesi si sono impegnate a tagliare le loro esportazioni in misura superiore alla contrazione delle vendite registrata sul mercato Cee.

Credit-Auletta: si tratta su Bna Banco di Sicilia, utili in calo

Il Credito Italiano sottoscrive l'aumento di capitale varato dalla Bonifiche Siele, la finanziaria di controllo della Bna: nel frattempo portati avanti le trattative per arrivare ad un accordo di gestione con l'azionista di maggioranza della banca, Giovanni Auletta Armenise. È stato lo stesso presidente del Credito Italiano, Natalino Iri, nel corso dell'assemblea per l'approvazione del bilancio 91 a sottolineare che è in corso «un accertamento della volontà dell'azionista di maggioranza della Bna». Quanto al Credito, l'istituto ha chiuso il '91 con un utile netto di 299,8 miliardi (contro i 340,9 nel '90) e una raccolta dalla clientela di 25.652 miliardi (+7%). Invariato il dividendo: 85 lire alle ordinarie e 100 alle azioni risparmio. Assemblea di bilancio anche per il Banco di Sicilia che ha chiuso il '91 con un risultato lordo gestione di 313,1 miliardi (-7%) e un utile netto di 24,2 miliardi.

Cerpi aumenta il fatturato e «premia» la qualità

Il Cerpi (consorzio emiliano romagnolo produttori latte) ha chiuso il 1991 con un fatturato di 606 miliardi, pari al 3,6% in più rispetto al '90, un risultato economico in pareggio. Il bilancio è stato approvato ieri dall'assemblea dei soci che ha anche deliberato i prezzi di conferimento: ai soci conferenti è stato riconosciuto per il primo semestre 550 lire al litro di latte e per il secondo semestre 616,93; a questi prezzi si aggiungono i premi qualità che per la metà dei soci rappresentano un incremento da 20 a 40 lire al litro. Inoltre, ai 212 soci che nel secondo semestre hanno conferito latte ad alta qualità è stato riconosciuto un ulteriore premio di 15 lire.

Cassazione: quando è illegittimo il licenziamento collettivo

Il licenziamento collettivo per riduzione d'organico non deve essere una scusa per buttare fuori dall'azienda dipendenti sgraditi al datore di lavoro. Questo il successo di una sentenza della Corte di Cassazione che stabilisce che in caso di licenziamento l'imprenditore deve osservare i criteri di selezione dei dipendenti da licenziare fissati negli accordi sindacali. Scrivono i magistrati: «Il datore di lavoro ha l'onere di dimostrare di avere ottemperato a tale obbligo, sicché il controllo del giudice, oltre che riguardare la sussistenza dell'indispensabile presupposto di fatto della riduzione del personale, si deve estendere alla verifica, nel caso concreto dell'osservanza di tali criteri da parte dell'imprenditore».

Revocato lo sciopero dei piloti Lunedì si vola

Voli regolari lunedì prossimo. È stato infatti revocato lo sciopero di 24 ore dei piloti di linea indetto, per quella data, dall'Anpac e dall'Appi. Lo hanno reso noto, nella tarda serata di ieri, le stesse associazioni professionali precisando che riprenderà, al più presto, il confronto con l'Alitalia sui temi ancora aperti della vertenza.

FRANCO BRIZZO

Un «super-personal» targato Ivrea «Ora siamo i primi»

MILANO. L'Olivetti sbarca in grande stile a Parigi per mostrare a clienti e concorrenti le proprie potenzialità offensive. Si svolge infatti nella capitale francese la terza edizione dell'European Software Forum, una manifestazione che raccoglie programmisti e società di servizio che sviluppano applicazioni sulla base di macchine Olivetti. L'occasione è servita al vertice della casa italiana anche per presentare i modelli di punta della nuova produzione, nell'intento di rilanciare la propria immagine di azienda al vertice della innovazione. Tra questi modelli il più importante è quello battezzato M700-10, il primo di una nuova serie di personal computer ad alte prestazioni basati sul nuovissimo processore Rasc R4000Pc. Al di là della oscurità del linguaggio tecnico, basterà dire che il nuovo computers è il primo al mondo ad adottare il nuovissimo processore, e che, mantenendo la piena compatibilità con i programmi tradizionalmente scritti per i pc, avvicina le prestazioni dei sistemi maggiori, cominciando dall'alta risoluzione delle soluzioni grafiche per finire con il uso del suono stereofonico. Altro gioiello presentato a Parigi il «Laptop LX4/C» (chissà perché gli informatici amano queste sigle astruse), presentato come il personal computer portatile a colori «più potente al mondo». A fare da contorno altri computer portatili e stampanti laser di fascia alta. «Con queste presentazioni - ha detto Elserino Pini, vicepresidente e direttore generale ad Ivrea - Olivetti completa la propria offerta tecnologica compiendo un passo avanti nel suo impegno nei sistemi aperti e negli standards».

Inaugurato ieri il 64° Salone dell'auto di Torino Bodrato d'accordo con Romiti «Per l'auto tempi ancora difficili»

DALLA NOSTRA INVIATA ROSSELLA DALLO

TORINO. Acqua sul fuoco dei facili ottimismo per una rapida ripresa dal mercato dell'auto. Questo il monito di Guido Bodrato (ex) ministro dell'Industria e dell'Amministrazione delegato Fiat Cesare Romiti intervenuti ieri al Lingotto di Torino per inaugurare ufficialmente il 64° Salone internazionale dell'automobile. Per l'industria dell'automobile, ha detto Bodrato, la competizione si gioca sempre di più in un contesto mondiale, tuttora fortemente caratterizzato da pesanti elementi di squilibrio (crisi dei colossi di Detroit). Per quanto in Europa la situazione non sia così difficile e si profila - non subito - una espansione dei mercati dell'Est, congiunta alla possibilità di sfruttare condizioni favorevoli per creare impianti produttivi a minor costo, permane

tuttavia uno stato di difficoltà. «In una fase in cui i fattori competitivi sono influenzati da elementi di contesto difficili da tradurre in termini puramente economici - ha precisato Bodrato - l'industria europea dell'automobile può essere influenzata in maniera decisiva dal condizionamento politico di alcuni produttori». Immediato quindi il riferimento alla politica economica del governo italiano al quale - così come aveva fatto mercoledì l'amministratore delegato di Fiat Auto, Paolo Cantarella - il ministro dell'Industria chiede una «forte capacità di gestione della spesa pubblica per ridurre il deficit e per porre un limite alla crescente incertezza di stabilità politica», e per quanto riguarda l'industria, «una politica che faccia riferimento alla competitività del nostro meccanismo produttivo, alle sue

urgenze di innovazione». Nel corso della visita agli stand del Salone gli ha fatto eco Cesare Romiti, il quale ha ribadito che in questa fase di accesa competitività «vinceranno e sopravviveranno quelle case che faranno della qualità e della fantasia le armi per battere la concorrenza». E la fantasia, la creatività italiana sono appunto il fiore all'occhiello di questo salone che propone nel Forum del design il «sunto» delle capacità innovative della nostra industria artigiana dell'automobile, con la quale la Fiat ha proprio ora rinaldato vecchi legami di collaborazione. Durante la visita al salone, Romiti ha risposto ad alcune domande dei giornalisti. Ha detto che oggi il mondo politico presenta difficoltà maggiori rispetto al mercato dell'auto, ma non ha voluto aggiungere altro «perché i politici parlano già molto». Romiti si è fermato soprattutto sul-

le attese per la nuova «500» e una vettura che nattrà l'attenzione sul prodotto Fiat, che fa riconquistare simpatia al nostro marchio. Abbiamo molte richieste e questo non può che farci piacere». Intanto davanti ai cancelli del Lingotto, una delegazione degli operai Maserati di Milano ha pacificamente manifestato, per tutta la mattinata, distribuendo volantini che sintetizzano le ragioni di lotta: contro il taglio di 500 posti di lavoro e in difesa dell'unità produttiva. A sua volta, il presidente della Maserati De Tomaso si è lamentato con Bodrato: «Da decenni - ha detto - siamo martoriati da chi prende decisioni senza consultarci. Siamo vittime dell'arroganza dei politici. È un mercato molto duro specie nel nostro settore, perché a causa dell'Iva siamo costretti a tenere bassa la cilindrata delle vetture».

Olivetti Procede il «piano mobilità»

ROMA. Olivetti, sindacati e governo hanno ripreso ieri gli incontri di verifica tecnica sul piano industriale firmato a febbraio. Ieri incontro alla Funzione pubblica per le questioni relative al passaggio di mille dipendenti Olivetti alla pubblica amministrazione. Al riguardo nei prossimi giorni il ministro Marini invierà una lettera al collega Gaspari, per proporre alcune modifiche al decreto legge sulla mobilità verso la pubblica amministrazione (reiterato il 17 maggio) e al regolamento di attuazione, perché «rispondano meglio alle esigenze dell'Olivetti». È stato inoltre deciso che il 27 aprile in Lombardia e il 4 maggio in Piemonte, partiranno, con la collaborazione delle Agenzie per l'impiego, le indagini per favorire l'incontro domanda-offerta di lavoro.

CONSIGLIO NAZIONALE SINISTRA GIOVANILE
27 - 28 APRILE 1992
Lunedì 27 Aprile - ore 9,30
Residence di Ripetta
via di Ripetta 231 - Roma

RELAZIONE DI
NICOLA ZINGARETTI
Coordinatore Nazionale Sinistra Giovanile

INTERVENTO DI
MASSIMO D'ALEMA
Martedì 28 Aprile - ore 9,30
Istituto "Togliatti" - Frattocchie
via Appia Km. 22
RIPRESA DEI LAVORI

Sinistra Giovanile PDS

Marghera L'Efim chiude due impianti

ROMA. Tre ore di sciopero già effettuate, una fermata generale dei metalmeccanici per il 12 maggio: Porto Marghera reagisce con la mobilitazione dei lavoratori all'annuncio che chiuderà l'impianto di alluminio primario di Fusina 2 e lo stabilimento dell'Alutekna di Marcon.

Oltre alla chiusura di Marcon, quest'ultima ristrutturazione prevede la dismissione di varie attività minori e il trasferimento di alcune produzioni negli impianti di Porto Marghera che verranno riorganizzati e trasferiti all'Alumix, capostipite dell'alluminio dell'Efim.

La chiusura dei due impianti dell'Alumix è un altro pesante segno della gravi difficoltà in cui è piombata Porto Marghera. Dall'alluminio alla siderurgia, dalle imprese di appalto alla cantieristica alle attività portuali non si contano i punti di crisi.

«Solidarietà» ai lavoratori e «preoccupazione» per l'accentuarsi della crisi di Marghera è stata espressa dal Pds veneziano per il quale «è inaccettabile il tentativo di far passare tali ristrutturazioni come condizionate di sopravvivenza dei settori interessati».

La corsa dei prezzi mantiene lo stesso passo registrato a marzo. Secondo i dati delle città-campione l'aumento mensile è dello 0,4-0,5%

Da Washington il Fondo monetario demolisce una volta per tutte il piano Carli: senza interventi fra tre anni deficit alle stelle

L'inflazione non scende: +5,6% E l'Fmi bocchia i piani dell'Italia: «Conti fasulli»

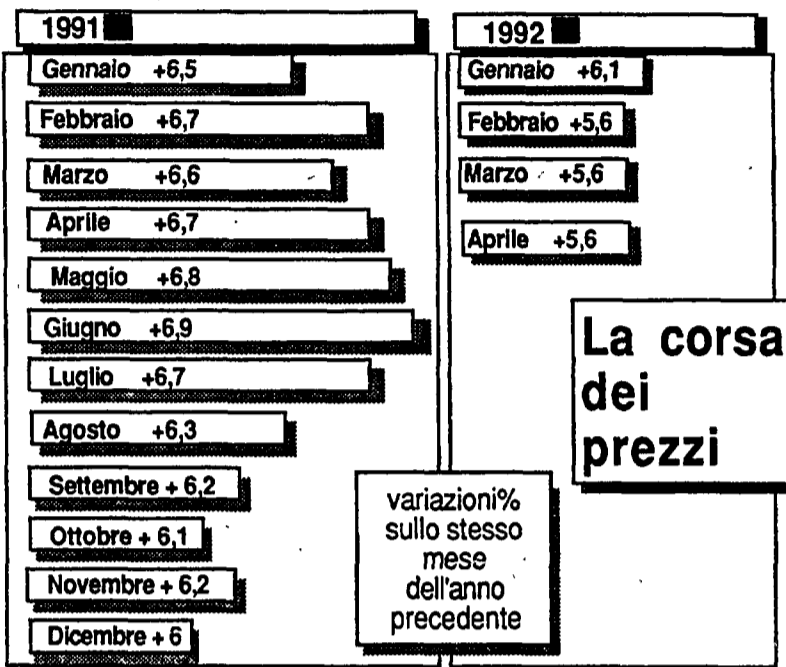
L'inflazione ad aprile resta inchiodata al 5,6% (lo stesso risultato registrato a marzo), e a questo punto diventa impossibile rispettare il tetto programmato del 4,5% fissato dal «piano Carli» e dalla Finanziaria.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Quale esso sia, il prossimo governo dovrà sforzarsi di mettere in piedi un piano di risanamento economico meno fantasioso del vecchio documento di programmazione economica, il cosiddetto «piano Carli», presentato un anno fa.

Ormai non fa più notizia che il Fondo monetario bocci le politiche economiche del governo, ma quando la differenza tra le previsioni sulla riuscita delle manovre fiscali divergono

di alcuni punti in percentuale. Secondo il Fmi, anche ammesso che gli obiettivi (ambiziosi) che il governo si è prefisso venissero raggiunti, l'Italia non solo non riuscirebbe ugualmente a rispettare i criteri di convergenza fiscale per far



La corsa dei prezzi

variazioni% sullo stesso mese dell'anno precedente

sta) all'ultima legge finanziaria.

La corsa non vanno meglio quando si passa al capitolo dell'inflazione. Anche in questo caso è ormai chiaro che l'impegno preso di ricondurre in tre anni la corsa dei prezzi al 3,5% non potrà essere rispettato.

Ma il dato di aprile significa in realtà che dopo il brusco e effimero calo registrato a febbraio, e nonostante la favorevole congiuntura internazionale (il petrolio a basso costo, soprattutto), d'ora in avanti sarà molto difficile frenare ulteriormente il caro vita.

Tra domenica e lunedì il G7 discuterà degli aiuti ad Est. Il vice di Eltsin, Gaidar, dovrà fornire garanzie. Ieri la gelata del sottosegretario Usa al Tesoro: «Prima le riforme, poi i soldi». Ma l'Europa non è d'accordo

I Grandi non si fidano: Russia sotto esame

Il vicepremier russo a rapporto dal G7. Yegor Gaidar dovrà fornire ai ministri delle sette potenze industriali nuove garanzie. Improvvisamente, Stati Uniti e Fondo monetario gelano l'ottimismo sui prestiti e aiuti alla Russia.

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON. Sei mesi fa a Bangkok, ministri e banchieri centrali dei Magnifici Sette (del club che governa l'economia mondiale fanno parte Usa, Germania, Giappone, Gran Bretagna, Italia, Francia e Canada) aprirono la porta delle loro riunioni all'economista di Gorbaciov Gregori Yavlinski.

gli aiuti alla Russia. Tra una parte e l'altra delle riunioni, il G7 ascolterà un rapporto di Gaidar sull'economia russa e sulle ultime decisioni di politica economica che hanno sconcentrato le capitali dell'invest: l'ammorbidente delle costruzioni di bilancio per impedire bancarotte a catena nei principali gruppi industriali statali, i ritardi con cui procedono i pagamenti degli oneri del debito estero, l'accettazione di un tasso di inflazione elevato.

che Russia e le altre Repubbliche entreranno a pieno titolo nel Fondo monetario. Sui circa 4 miliardi di dollari, «tranches» di un miliardo l'una potrebbero essere sborsati una dopo l'altra entro quest'anno. Poi c'è il pacchetto dei 24 miliardi per il quale si sono impegnati in prima persona Bush e Kohl: 4,5 miliardi delle istituzioni finanziarie internazionali, il resto dai governi.

che Russia e le altre Repubbliche entreranno a pieno titolo nel Fondo monetario. Sui circa 4 miliardi di dollari, «tranches» di un miliardo l'una potrebbero essere sborsati una dopo l'altra entro quest'anno. Poi c'è il pacchetto dei 24 miliardi per il quale si sono impegnati in prima persona Bush e Kohl: 4,5 miliardi delle istituzioni finanziarie internazionali, il resto dai governi.

La Commissione ha anche annunciato, in una lettera al presidente della Banca Popolare di Bergamo Emilio Zanetti, l'imminente varo di modifiche regolamentare che consentiranno la quotazione della banca popolare nel listino maggiore «in tempi ragionevoli».

I confederali: «Fra un mese elezioni sindacali in tutto l'Ente»

Fs, altri 5mila in pensione a 40 anni E Felice Mortillaro «scatena» i Cobas

RAUL WITTENBERG

ROMA. Prosegue il procacciamento nel personale delle ferrovie. I sindacati confederali e l'autonomia Fisafs hanno concordato in le procedure per il quinto bando dei prepensionamenti di chi è in eccesso sulla base del fabbisogno '91.

certato che si tratta di personale eccedente la cessazione dal servizio è stabilita al primo agosto '92; e forse ci sarà un ultimo bando calcolato sui fabbisogni del '92.

tanti sindacati, anche se Arcanti non esclude un confronto con il Comu di Gallori. In effetti nel progetto confederale chiunque potrà presentare liste, purché siano sostenute da almeno il 5% dei ferrovieri del «collegio» in cui si vota, una soglia minima «accettabile» anche per l'autonomia Fisafs.

ranno il 15 e il 29 maggio dalle 9 alle 18. Oltretutto secondo i Cobas Mortillaro (che ha poi detto: «Le Fs non staranno con le mani in mano di fronte a nuovi scioperi») avrebbe prospettato la possibilità di togliere la giornata di sciopero anche agli altri ferrovieri inibiti dallo sciopero di una sola categoria.

fondo dissenso» sull'idea attribuita all'Ente di sopprimere il diritto di sciopero nei servizi. Nel Comu dei macchinisti Ezio Gallori appare in difficoltà. Ieri ha dovuto rinunciare alla manifestazione davanti a Montecitorio contro l'operato della Commissione di garanzia sugli scioperi, quando è apparso chiaro che la maggioranza dei macchinisti convenuti per partecipare al coordinamento del Comu non dividevano l'iniziativa.

Fate attenzione: il vostro vicino è un comunista!

E' gentile, informato, pacifico e legge il manifesto.



Snia nel mirino di Brittan «Distorta la concorrenza» La Cee accusa gli aiuti dello Stato a Pisticci

ROMA. Il caso Snia rischia di provocare una spaccatura nella commissione Cee. Gli esperti di Leon Brittan, il responsabile Cee della concorrenza, hanno chiesto che sia avviata la procedura di infrazione contro il governo italiano per gli aiuti al gruppo Snia che ammoniano globalmente a 581 miliardi di lire, previsti in un quadro di un progetto per l'industrializzazione del Meridione.

Nel mirino di Brittan, in cui sono gli aiuti nel settore delle fibre tessili (Pisticci e Villacidoro) (121 miliardi), mentre viene senz'altro approvata la parte restante del progetto.

Precisazione della Consob Contratti fuori Borsa, situazione sotto controllo

MILANO. La Consob ha risposto, come promesso, alle molte osservazioni critiche sul funzionamento del cosiddetto mercato dei «blocchi», ovvero sul passaggio fuori Borsa di ingenti quantitativi di azioni a prezzi concordati dalle parti senza alcun vincolo rispetto ai prezzi del mercato ufficiale.

prezzi di Borsa, e solo il 5,3% si è scostato di oltre il 5%. Dall'inizio dell'anno ad oggi sul mercato dei «blocchi» è transitato un volume di operazioni pari, in valore, al 17% del valore degli scambi di piazza degli Affari. E' una percentuale rilevante ma inferiore alle stime circolate in Borsa in questi giorni. Il 70% dei contratti è stato chiuso per un controvalore inferiore al miliardo di lire.

Lo stress non incide sulle ricadute di tumore al seno

Lo stress psicologico non incide, a differenza di quanto si ritiene generalmente, sulle ricadute nei casi di tumore al seno. È la conclusione di uno studio condotto da ricercatori britannici negli ospedali di Southampton e Portsmouth e pubblicato dalla rivista medica «British Medical Journal». Sono state prese in esame 204 donne di età compresa tra 45 e 55 anni, affette da tumore al seno, sottoposte a mastectomia e successivamente a radioterapia. Le pazienti sono state intervistate quattro, 24 e 42 mesi dopo l'insorgere del tumore. Dalle interviste non è emerso alcun collegamento tra gli eventi stressanti avvenuti nella loro vita che hanno messo a dura prova la loro resistenza psicologica e le ricadute della malattia, riscontrate in 47 delle 204 donne. La rivista ha però osservato che, nonostante la mancanza di prove sui collegamenti tra psicologia e tumori, molti interventi terapeutici sembrano dar peso a questo fattore. «Se i fattori psicologici incidono sulla prognosi del male», conclude la rivista, «i programmi di cura debbono avere maggiore attenzione ai fattori psicologici. Ma se questo non è il caso, bisogna risparmiare alle pazienti il peso di chiedersi se il loro comportamento o quello di altri abbiano potuto incidere sull'avanzamento del male».

Usa, commissione per controllare l'etica degli scienziati

La voce «frode» fa il suo ingresso trionfale nel vocabolario ufficiale della scienza statunitense. La «National Science Foundation» (Nsf), il massimo organo di politica scientifica americano, la «National academy of engineering» e l'Istituto di medicina, hanno infatti raccomandato a tutte le istituzioni di ricerca del paese la nomina di una commissione nazionale incaricata di controllare il rispetto dell'etica professionale, un rispetto che fino a poco tempo fa veniva dato per scontato nella scienza, e lo svolgimento delle indagini nei sospetti casi di frode. In seguito alle clamorose vicende in cui sono rimasti coinvolti recentemente il ricercatore Robert Gallo ed il premio Nobel David Baltimore, è quindi definitivamente tramontato il mito della frode scientifica come eccezione. Il comitato nazionale di cui si raccomanda l'istituzione sarà quindi incaricato di identificare i casi di frode, investigare, risolverli e soprattutto renderli di dominio pubblico, per evitare così episodi di «censura» simili a quello che ha coinvolto la vicenda Gallo, alla National Health Foundation. E anche se questa raccomandazione non ha un valore vincolante, la sua autorità è tale da rendere obbligata una risposta. Dal 1989 al 1991 sono stati segnalati più di 200 casi sospetti di frode di questi 30 sono stati poi accertati.

Inaugurato Endeavour, lo shuttle numero cinque

Con canti patriottici, inni e fanfare, Endeavour, il nuovo scintillante shuttle, il quinto della serie (gli altri tre, Atlantis, Columbia e Discovery sono ancora in pieno servizio, il quarto, Challenger, è esploso in volo) è uscito dal suo hangar per la presentazione ufficiale, a circa 15 giorni dal suo volo inaugurale, presente l'uomo che tanto si era battuto per averlo, l'ex direttore astronauta della Nasa, Richard Truly. Originariamente commissionato per sostituire il Challenger distrutto nell'orrenda sciagura del 28 gennaio 1986 in cui morirono sette astronauti, l'Endeavour è modernizzato rispetto alle altre tre navette spaziali. I suoi nuovi computer molto più veloci, le modifiche interne, le apparecchiature molto più sofisticate tecnologicamente, sono stati studiati per permettergli voli fino a ventuno giorni, mentre le missioni compiute finora non hanno mai superato i dieci giorni. La sua prima uscita nello spazio, salvo contrattempo, è prevista fra due settimane.

Appello Opec: il petrolio non può essere l'unico bersaglio ambientale

L'organizzazione dei paesi esportatori di petrolio, l'Opec, ha rivolto un appello ai produttori indipendenti affinché collabbono a evitare che gli idrocarburi diventino la principale vittima delle misure di protezione dell'ambiente. L'appello è stato formulato ieri a Vienna durante un incontro tra rappresentanti dei 13 membri dell'Opec e di 12 paesi non produttori indipendenti, tra i quali figurano ora anche tre repubbliche ex sovietiche: Russia, Azerbaijan e Kazakistan. Il presidente dell'Opec, il ministro nigeriano Jibril Aminu, ha pronunciato un discorso introduttivo in cui ha fatto riferimento alla prossima conferenza dell'Onu sull'ambiente e lo sviluppo, in programma dal 2 al 12 giugno nella città brasiliana di Rio de Janeiro.

L'Intelsat lancerà un satellite con la Cina

La Intelsat, l'organizzazione internazionale di telecomunicazioni via satellite è in trattative con la Cina per lanciare il satellite «Intelsat 7a» con il vettore cinese «Lunga marcia». Lo ha reso noto ieri l'agenzia «Nuova Cina», secondo la quale il contratto è attualmente all'esame delle due parti. La data dell'eventuale lancio non è stata ancora definita. La Cina è uno dei cento paesi membri dell'Intelsat. Ma è anche un paese lanciatore di missili il mese scorso è fallito il lancio, molto pubblicizzato, di un satellite australiano sempre con il razzo vettore «Lunga marcia». Causa del fallimento, l'avaria ad uno dei motori.

MARIO PETRONCINI

Allarme per una popolazione I pigmei dell'Uganda rischiano l'estinzione

■ SIMLAKA Gli ultimi cento pigmei che vivono nelle foreste ai piedi delle montagne Ruwenzori, in Uganda, rischiano di estinguersi falciati dalle malattie e dalla radicale trasformazione dell'ambiente in cui vivono.

Lo hanno dichiarato ieri missionari e dottori che assistono la comunità. Queste tribù una volta prosperavano nelle immense valli dell'Uganda occidentale, nei pressi del confine con lo Zaire. La zona era denominata Montagne di Luna.

Ma ora, in pochi anni, le malattie, i matrimoni tra consanguinei, la denatalità crescente e il rifiuto della medicina moderna possono eliminare gli ultimi pigmei. O almeno così affermano i dottori che seguono gli ultimi esponenti di questa etnia africana. «Chiedono soldi per farsi

vacinare», ha detto un funzionario nel distretto di Bundibugyo, 380 chilometri a ovest della capitale Kampala. Ma i vaccini non arrivano e i soldi neppure. Arrivano invece malattie come il morbillo e così negli ultimi mesi decine di pigmei sono morti di meningite.

Oltre che in Uganda, dove sono in via di estinzione, gruppi di pigmei vivono ancora nello Zaire, in Rwanda, Burundi, Sudan, Congo e Camerun.

Qualche tempo fa un biologo americano non trovò di meglio, di fronte alla minaccia di estinzione di queste tribù come di altre etnie, di proporre la creazione di una banca genetica per conservare il patrimonio ereditario delle etnie umane in via di disparizione. Come se il problema fosse biologico e non culturale.

Eccezionale scoperta di un satellite astronomico
Avvistate ai confini dell'universo grandi masse di particelle
Potrebbero confermare la teoria della «materia oscura»

Nubi giganti nel cosmo

■ C'è una prateria di grandi nubi che fuggono via, laggiù ai confini dell'universo. Tutte pieghe e rughe. Sono le più grandi e le più antiche nubi che possiate immaginare. La cucciola del gruppo misura mezzo miliardo di anni luce. Il doppio rispetto al «Great Wall», la grande muraglia di galassie che era considerata fino a ieri la più grande struttura visibile del cosmo. A scoprire la prateria delle grandi nubi a 15 miliardi di anni luce dalla nostra piccola Terra è stato l'occhio acuto del Cobe, il Cosmic Background Explorer, satellite-telescopio che da tre anni scruta il cielo per conto della Nasa alla ricerca dei suoi segreti più reconditi. Ad annunciare la notizia con una certa enfasi è George Smoot, astrofisico di grande fama che coordina il lavoro del Cosmic Background Explorer.

«Quella del Cobe è una delle scoperte più sensazionali del secolo. Se non ci sono errori», sono le parole a caldo di Joel Primack, della University of California, così come le ha riprese l'agenzia di stampa Agf. «È una grande scoperta per la cosmologia. Se è vera», ci conferma al telefono Dennis Sciama, fisico presso la università inglese di Cambridge e di Oxford, direttore del dipartimento di astrofisica della Scuola Internazionale di Studi Superiori Avanzati di Trieste.

Grande entusiasmo. Grande prudenza, dunque. Entrambe più che giustificate. La scoperta, infatti, potrebbe rappresentare la soluzione di uno dei grandi enigmi cosmici: come sono nate e come si sono formate a partire dall'universo primordiale le galassie e le stelle che vediamo oggi nel cielo. Vediamo perché. Nei suoi primi 300mila anni l'universo era come un enorme palloncino incandescente ed opaco, che andava gonfiandosi e raffreddandosi a velocità spaventosa. Quest'era primordiale è nota ai cosmologi come Era della Radiazione. Il perché è presto detto. La radiazione ad alta energia impedisce alla materia di organizzarsi così come la vediamo noi, in atomi. Elettroni e nuclei non fanno in tempo ad incontrarsi, che ecco giungere un fotone energetico a dividerli. E poiché per ogni nucleo (in realtà per ogni costituente del nucleo, protoni e neutroni) vi sono più o meno un miliardo di fotoni, agli atomi è virtualmente inibita l'esistenza in vita. Il pallone cosmico si trova così in perfetto equilibrio termodinamico e, dicono le teorie, è assolutamente isotropo. Cioè perfettamente omogeneo, uguale a se stesso in ogni singola parte.

Quando la temperatura dell'universo, dopo appunto 300mila anni dal Big Bang, scende finalmente al di sotto dei 3-4 mila gradi, radiazione e materia, recita il gergo degli astrofisici, si disaccoppiano. In altri termini i fotoni perdono il diritto di veto all'esistenza degli atomi. Non hanno più l'energia necessaria ad impedire la formazione degli atomi e a

rendere perfettamente omogeneo il pallone cosmico. Da quel momento inizia l'Era della Materia. La radiazione va per la sua strada e continua rapidamente a raffreddarsi. La materia invece è libera di seguire le dolci briglie della gravità e di cominciare ad associarsi e ad addensarsi. Dopo un miliardo di anni cominciano a formarsi le galassie. L'universo diventa definitivamente anisotropo, disomogeneo.

Quando c'erano «gli uomini senza terra e le terre senza uomini», il museo è stato collocato in un vecchio casino di campagna di Campotto, costruito fra il Sette e l'Ottocento, che era ricovero di uomini e mazzettini. Un portico, e poi grandi sale con disegni, stampe, lapidi, modellini. C'è anche qualche animale vivo - rane, tartarughe, pesci - che di per conto qualche giorno di acquario torna libero nella valle. «Abbiamo voluto ricostruire il nostro ambiente - spiega il sindaco Andrea Ricci - e la storia dell'uomo in questo ambiente».

È davvero - come dice il Consiglio d'Europa - un museo «didattico». «Lo abbiamo costruito - dice il direttore, Folco Cecchini - per chi si appresta a percorrere i sentieri delle valli e la «porta» che permette di entrare in questo passato,

quando c'erano «gli uomini senza terra e le terre senza uomini». Il museo è stato collocato in un vecchio casino di campagna di Campotto, costruito fra il Sette e l'Ottocento, che era ricovero di uomini e mazzettini. Un portico, e poi grandi sale con disegni, stampe, lapidi, modellini. C'è anche qualche animale vivo - rane, tartarughe, pesci - che di per conto qualche giorno di acquario torna libero nella valle. «Abbiamo voluto ricostruire il nostro ambiente - spiega il sindaco Andrea Ricci - e la storia dell'uomo in questo ambiente».

Il museo è stato collocato in un vecchio casino di campagna di Campotto, costruito fra il Sette e l'Ottocento, che era ricovero di uomini e mazzettini. Un portico, e poi grandi sale con disegni, stampe, lapidi, modellini. C'è anche qualche animale vivo - rane, tartarughe, pesci - che di per conto qualche giorno di acquario torna libero nella valle. «Abbiamo voluto ricostruire il nostro ambiente - spiega il sindaco Andrea Ricci - e la storia dell'uomo in questo ambiente».

Il museo è stato collocato in un vecchio casino di campagna di Campotto, costruito fra il Sette e l'Ottocento, che era ricovero di uomini e mazzettini. Un portico, e poi grandi sale con disegni, stampe, lapidi, modellini. C'è anche qualche animale vivo - rane, tartarughe, pesci - che di per conto qualche giorno di acquario torna libero nella valle. «Abbiamo voluto ricostruire il nostro ambiente - spiega il sindaco Andrea Ricci - e la storia dell'uomo in questo ambiente».

re sono le più grandi mai osservate nell'universo. Ma anche perché potrebbero fornire la spiegazione a lungo cercata sul processo di formazione delle galassie e delle stelle. Il commento di Dennis Sciama, la cui teoria sulla materia oscura sembra rafforzata dalle scoperte del Cobe.

Ma anche perché potrebbero fornire la spiegazione a lungo cercata sul processo di formazione delle galassie e delle stelle. Il commento di Dennis Sciama, la cui teoria sulla materia oscura sembra rafforzata dalle scoperte del Cobe.

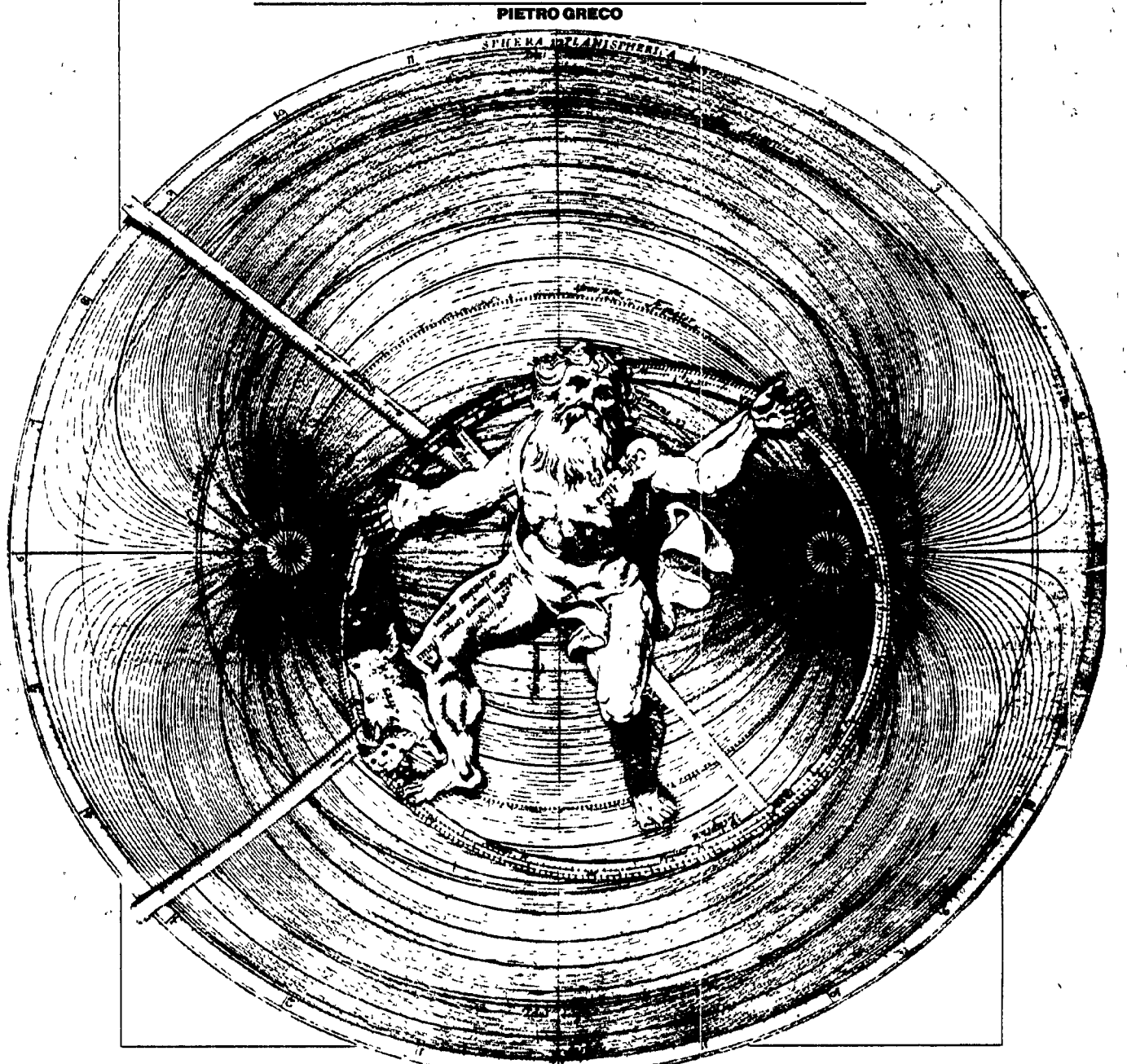
Ma anche perché potrebbero fornire la spiegazione a lungo cercata sul processo di formazione delle galassie e delle stelle. Il commento di Dennis Sciama, la cui teoria sulla materia oscura sembra rafforzata dalle scoperte del Cobe.

Ma anche perché potrebbero fornire la spiegazione a lungo cercata sul processo di formazione delle galassie e delle stelle. Il commento di Dennis Sciama, la cui teoria sulla materia oscura sembra rafforzata dalle scoperte del Cobe.

Ma anche perché potrebbero fornire la spiegazione a lungo cercata sul processo di formazione delle galassie e delle stelle. Il commento di Dennis Sciama, la cui teoria sulla materia oscura sembra rafforzata dalle scoperte del Cobe.

Ma anche perché potrebbero fornire la spiegazione a lungo cercata sul processo di formazione delle galassie e delle stelle. Il commento di Dennis Sciama, la cui teoria sulla materia oscura sembra rafforzata dalle scoperte del Cobe.

PIETRO GRECO



Ma anche perché potrebbero fornire la spiegazione a lungo cercata sul processo di formazione delle galassie e delle stelle. Il commento di Dennis Sciama, la cui teoria sulla materia oscura sembra rafforzata dalle scoperte del Cobe.

Ma anche perché potrebbero fornire la spiegazione a lungo cercata sul processo di formazione delle galassie e delle stelle. Il commento di Dennis Sciama, la cui teoria sulla materia oscura sembra rafforzata dalle scoperte del Cobe.

Ma anche perché potrebbero fornire la spiegazione a lungo cercata sul processo di formazione delle galassie e delle stelle. Il commento di Dennis Sciama, la cui teoria sulla materia oscura sembra rafforzata dalle scoperte del Cobe.

Ma anche perché potrebbero fornire la spiegazione a lungo cercata sul processo di formazione delle galassie e delle stelle. Il commento di Dennis Sciama, la cui teoria sulla materia oscura sembra rafforzata dalle scoperte del Cobe.

Ma anche perché potrebbero fornire la spiegazione a lungo cercata sul processo di formazione delle galassie e delle stelle. Il commento di Dennis Sciama, la cui teoria sulla materia oscura sembra rafforzata dalle scoperte del Cobe.

Ma anche perché potrebbero fornire la spiegazione a lungo cercata sul processo di formazione delle galassie e delle stelle. Il commento di Dennis Sciama, la cui teoria sulla materia oscura sembra rafforzata dalle scoperte del Cobe.

Ma anche perché potrebbero fornire la spiegazione a lungo cercata sul processo di formazione delle galassie e delle stelle. Il commento di Dennis Sciama, la cui teoria sulla materia oscura sembra rafforzata dalle scoperte del Cobe.

Ma anche perché potrebbero fornire la spiegazione a lungo cercata sul processo di formazione delle galassie e delle stelle. Il commento di Dennis Sciama, la cui teoria sulla materia oscura sembra rafforzata dalle scoperte del Cobe.

Ma anche perché potrebbero fornire la spiegazione a lungo cercata sul processo di formazione delle galassie e delle stelle. Il commento di Dennis Sciama, la cui teoria sulla materia oscura sembra rafforzata dalle scoperte del Cobe.

Ma anche perché potrebbero fornire la spiegazione a lungo cercata sul processo di formazione delle galassie e delle stelle. Il commento di Dennis Sciama, la cui teoria sulla materia oscura sembra rafforzata dalle scoperte del Cobe.

Ma anche perché potrebbero fornire la spiegazione a lungo cercata sul processo di formazione delle galassie e delle stelle. Il commento di Dennis Sciama, la cui teoria sulla materia oscura sembra rafforzata dalle scoperte del Cobe.

Ma anche perché potrebbero fornire la spiegazione a lungo cercata sul processo di formazione delle galassie e delle stelle. Il commento di Dennis Sciama, la cui teoria sulla materia oscura sembra rafforzata dalle scoperte del Cobe.

Ma anche perché potrebbero fornire la spiegazione a lungo cercata sul processo di formazione delle galassie e delle stelle. Il commento di Dennis Sciama, la cui teoria sulla materia oscura sembra rafforzata dalle scoperte del Cobe.

Ma anche perché potrebbero fornire la spiegazione a lungo cercata sul processo di formazione delle galassie e delle stelle. Il commento di Dennis Sciama, la cui teoria sulla materia oscura sembra rafforzata dalle scoperte del Cobe.

Ma anche perché potrebbero fornire la spiegazione a lungo cercata sul processo di formazione delle galassie e delle stelle. Il commento di Dennis Sciama, la cui teoria sulla materia oscura sembra rafforzata dalle scoperte del Cobe.

Ma anche perché potrebbero fornire la spiegazione a lungo cercata sul processo di formazione delle galassie e delle stelle. Il commento di Dennis Sciama, la cui teoria sulla materia oscura sembra rafforzata dalle scoperte del Cobe.

Ma anche perché potrebbero fornire la spiegazione a lungo cercata sul processo di formazione delle galassie e delle stelle. Il commento di Dennis Sciama, la cui teoria sulla materia oscura sembra rafforzata dalle scoperte del Cobe.

Ma anche perché potrebbero fornire la spiegazione a lungo cercata sul processo di formazione delle galassie e delle stelle. Il commento di Dennis Sciama, la cui teoria sulla materia oscura sembra rafforzata dalle scoperte del Cobe.

Ma anche perché potrebbero fornire la spiegazione a lungo cercata sul processo di formazione delle galassie e delle stelle. Il commento di Dennis Sciama, la cui teoria sulla materia oscura sembra rafforzata dalle scoperte del Cobe.

Premiato un percorso didattico sul patrimonio ambientale della valle di Argenta: un'isola nel deserto italiano

È emiliano il museo più bello d'Europa

Dopo «l'asilo più bello del mondo» la terra emiliano-romagnola si accorge di avere anche il museo più nuovo ed interessante d'Europa. È il «museo delle valli d'Argenta», premiato dal Consiglio d'Europa per aver svolto «un ruolo pionieristico in un'Italia molto povera di musei didattici». Aperto solo due anni fa, in un casotto di campagna, vuole essere «la prefazione» all'ingresso nell'oasi di Campotto.

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

■ ARGENTA (Ferrara). Una partenza davvero «sprina», quella del museo delle valli d'Argenta. È nato da appena due anni, e già ha ottenuto un premio che in Italia non era mai arrivato: quello di museo dell'anno, assegnato dal Consiglio d'Europa, al museo che «abbia dato un contributo originale alla presa di coscienza della necessità di salvaguardare il patrimonio culturale europeo». Sono quindici anni che

una commissione internazionale di dodici museologi gira l'Europa per trovare il museo più utile ed interessante, e fino ad oggi i premi erano stati inviati in Spagna, Norvegia, Germania, Irlanda, Svezia, Finlandia, Austria, Belgio, Gran Bretagna ed Olanda. Il premio - qualche milione di lire, e la possibilità di esporre per un anno una statuetta bronzea di Joan Miró - sarà consegnato il 5 maggio a Strasburgo. «Il mu-

seo - ha scritto il professor Hans Woodlitz, membro della giuria, nella motivazione del premio - ha svolto un ruolo pionieristico nell'ambito dei musei italiani. Innanzitutto perché l'Italia è molto povera di musei allestiti con un senso didattico, e qui possiede finalmente un nuovo esempio; secondariamente perché il museo tratta in modo esemplare della protezione dell'ambiente ed è quindi di grande significato nell'odierno quadro europeo». Qui, dove c'erano valli e paludi conquistate pezzo a pezzo per poter seminare il grano, adesso ci sono le case belle, le piazze, le fabbriche, ed anche un campo da golf. La ricchezza è finalmente arrivata, dopo secoli di lotta per la sopravvivenza, ma non ha sepolto il passato. Il museo delle valli è la «porta» che permette di entrare in questo passato,

quando c'erano «gli uomini senza terra e le terre senza uomini». Il museo è stato collocato in un vecchio casino di campagna di Campotto, costruito fra il Sette e l'Ottocento, che era ricovero di uomini e mazzettini. Un portico, e poi grandi sale con disegni, stampe, lapidi, modellini. C'è anche qualche animale vivo - rane, tartarughe, pesci - che di per conto qualche giorno di acquario torna libero nella valle. «Abbiamo voluto ricostruire il nostro ambiente - spiega il sindaco Andrea Ricci - e la storia dell'uomo in questo ambiente».

È davvero - come dice il Consiglio d'Europa - un museo «didattico». «Lo abbiamo costruito - dice il direttore, Folco Cecchini - per chi si appresta a percorrere i sentieri delle valli e la «porta» che permette di entrare in questo passato,

quando c'erano «gli uomini senza terra e le terre senza uomini». Il museo è stato collocato in un vecchio casino di campagna di Campotto, costruito fra il Sette e l'Ottocento, che era ricovero di uomini e mazzettini. Un portico, e poi grandi sale con disegni, stampe, lapidi, modellini. C'è anche qualche animale vivo - rane, tartarughe, pesci - che di per conto qualche giorno di acquario torna libero nella valle. «Abbiamo voluto ricostruire il nostro ambiente - spiega il sindaco Andrea Ricci - e la storia dell'uomo in questo ambiente».

È davvero - come dice il Consiglio d'Europa - un museo «didattico». «Lo abbiamo costruito - dice il direttore, Folco Cecchini - per chi si appresta a percorrere i sentieri delle valli e la «porta» che permette di entrare in questo passato,

quando c'erano «gli uomini senza terra e le terre senza uomini». Il museo è stato collocato in un vecchio casino di campagna di Campotto, costruito fra il Sette e l'Ottocento, che era ricovero di uomini e mazzettini. Un portico, e poi grandi sale con disegni, stampe, lapidi, modellini. C'è anche qualche animale vivo - rane, tartarughe, pesci - che di per conto qualche giorno di acquario torna libero nella valle. «Abbiamo voluto ricostruire il nostro ambiente - spiega il sindaco Andrea Ricci - e la storia dell'uomo in questo ambiente».

È davvero - come dice il Consiglio d'Europa - un museo «didattico». «Lo abbiamo costruito - dice il direttore, Folco Cecchini - per chi si appresta a percorrere i sentieri delle valli e la «porta» che permette di entrare in questo passato,

quando c'erano «gli uomini senza terra e le terre senza uomini». Il museo è stato collocato in un vecchio casino di campagna di Campotto, costruito fra il Sette e l'Ottocento, che era ricovero di uomini e mazzettini. Un portico, e poi grandi sale con disegni, stampe, lapidi, modellini. C'è anche qualche animale vivo - rane, tartarughe, pesci - che di per conto qualche giorno di acquario torna libero nella valle. «Abbiamo voluto ricostruire il nostro ambiente - spiega il sindaco Andrea Ricci - e la storia dell'uomo in questo ambiente».

È davvero - come dice il Consiglio d'Europa - un museo «didattico». «Lo abbiamo costruito - dice il direttore, Folco Cecchini - per chi si appresta a percorrere i sentieri delle valli e la «porta» che permette di entrare in questo passato,

Su Raitre un ciclo di suoi film: ecco perché non dovete perderli

Una guida per amare Ford

Dopo le «anteprime» di *Sentieri selvaggi* e *Un uomo tranquillo*, andati in onda nei giorni scorsi, parte ufficialmente stasera il ciclo «Diretto da John Ford» (con *Sfida infernale*, Raitre ore 22.45). Saranno 24 film (annunciati per ora i primi otto) più un documentario sui grandi registi curato da Peter Bogdanovich. Quattro titoli (tra cui il fondamentale *Young Mr. Lincoln*) in edizione originale con sottotitoli.

ALBERTO CRESPI

«Sei mai stato innamorato, Mac?», «No, ho sempre fatto il banista». Questo immortale scambio di battute fra Henry Ford (lo sceriffo Wyatt Earp) e J. J. Farrell (McDonald) (il barista Mac), a nostro personalissimo parere il più grande e indimenticabile della storia del cinema, va in onda stasera su Raitre mentre viene riproposto (dalle 22.45) *Sfida infernale*. E sarà solo una delle tante perle che costelleranno il ciclo «Diretto da John Ford», curato da vien razzini ed Enzo Salustro. Un ciclo bellissimo, che va visto, consigliato, registrato, divulgato. Un ciclo che - speriamo - farà nascere una nuova generazione di spettatori fordiani. Quella a cui appartengono noi nacque tanti anni fa, grazie a un ciclo Rai intitolato «Sui sentieri del West» che ci fece scoprire, ancora bambini, capolavori come *Ombre rosse*. Sarebbe bene se ne nascesse un'altra, perché essere fordiani è salutare, fa bene al cuore. Vediamo perché.

Essere fordiani fa bene perché amare Ford significa scoprire la poesia anche dove non c'è (o, meglio, non ci dovrebbe essere). *Poetry*, «poesia», è il termine che ricorre più frequentemente nel libro più bello che sia stato scritto su Ford, quello del regista scozzese, padre del Free Cinema, Lindsay Anderson (in Italia l'ha tradot-

to Ubulibri, con il semplice titolo *John Ford*). Anderson non è un critico di professione e non sta tanto a teorizzare: in tutti i film di Ford, anche nei meno riusciti, c'è *poetry*, come in tutti i film di Hitchcock, anche nei meno riusciti, c'è *suspense*. Emozioni, insomma. Del resto è la stessa cosa - emozionale, e quindi contraddittoria - di cui parla un altro regista-critico Jean-Luc Godard: «Come si spiega che odio John Wayne quando fa i berretti verdi e lo amo quando prende in braccio Natalie Wood in *Sentieri selvaggi*?». Insomma, segnalandovi questo ciclo fordiano facciamo, non siamo convinti, il vostro bene. Ma anche il bene dei cinefili che conoscono già Ford,

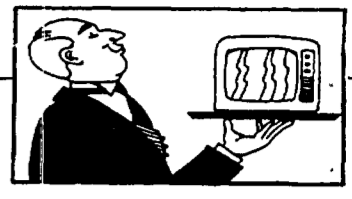


«Young Mr. Lincoln», uno dei film del ciclo di Ford

perché la rassegna di Raitre comprende alcune autentiche chicche. Degli otto film (l'orario cambia di volta in volta, controllate sempre i programmi) tre sono molto famosi e bellissimi: *I cavalieri del Nord Ovest* (venerdì 8 maggio), *Fuore infernale* (stasera); ma gli altri cinque sono rari, e quattro di essi - quelli che vi citeremo in inglese - andranno in onda in originale, con sottotitoli. Nel corso del ciclo potrete vedere ad esempio *La più grande avventura* e *Young Mr. Lincoln*, ovvero due dei tre (!) film che Ford diresse in un anno d'oro, il 1939 (il terzo, per la cronaca, fu il leggendario *Ombre rosse*). La più grande avventura è un western anomalo, una storia di coloni nella

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



UN'ORA CON ISMAIL KADARÉ (Raidue, 15). Lo scrittore albanese, emigrato in Francia nel 1990 dopo le polemiche suscitate dalla sua candidatura come presidente della Repubblica, parla della storia albanese e di un suo possibile rilancio economico e culturale. L'Albania, dice Ismail Kadare, è un paese di antica cultura, per il quale cinquanta anni di regime comunista rappresentano solamente «una piccola parentesi».

DETTO TRA NOI (Raidue, 15.50). Ultima puntata per questo programma. Si parla di sanità, anzi di colpi dei medici: si può morire, si chiedono i curatori del programma, per la superficialità di un dottore?

MAFALDA (Raidue, 17.10). Comicità al femminile per il Tg2 dalla parte delle donne, curato da Ilda Bartoloni. Oggi si confrontano, davanti alla stonca Dana Galateria, due diversi modi di far ridere: quello di Franca Valeri e quello di Serena Dandini.

GENTE COME NOI (Raitre, 17). Tutto quanto fa quattro ruote. La trasmissione si trasferisce a Torino per la mostra dell'automobile, e per l'occasione passa in rassegna normative antiquariane inapplicate e problemi di traffico. Conduce Laura Cannavo.

SERATA D'ONORE (Raidue, 20.30). Franca Valeri e Vittorio Sgarbi ospiti di Marisa Laurito. Fra gli altri, ci saranno ancora Alain Delon, Athina Cenci, Ofra Haza, Giorgio Faletti, Sabina Salerno.

BORSAVALORI (Raiuno, 21.45). Si parla di «libertà» alla Schola Frajensis. La nostra società di oggi, si chiede Frasse, è veramente libera? Ne discutono in studio, oltre al giornalista, Francesco Alberoni e Sergio Zavoli.

OCCHIO ALLO SPECCHIO (Canale 5, 22.10). Altro giro di candid camera. Per la cronaca è da registrare l'ascolto realizzato dal programma lo scorso venerdì: cinque milioni di telespettatori.

CELOSIA (Canale 5, 22.30). Storia di cora nel dintorni di Fiumicino. Una moglie, un marito pescivendolo, un amante conquistata a forza di aragoste e merluzzi. Vi interessa? Ombretta Colli vi fa guardare anche stasera dal buco della serratura nel programma di Paolo Vasile.

MAURIZIO COSTANZO SHOW (Canale 5, 23.05). Sul divano di Costanzo siede Raymond Martinot, medico e pioniere dell'ibernazione, che da otto anni conserva il corpo della moglie nella cantina del suo castello della Loira, a cinquantacinque gradi sotto zero.

CIÀ (Retequattro, 23.20). Cinema e pubblicità, un incrocio sempre più frugato. Nel programma di Retequattro, intervista a Christophe Lambert per lo spot in cui l'attore reclama birra; a Dano Argento che dirige la campagna pubblicitaria di un deodorante; a Carlo Verdone che firma gli spot dell'Agip; a John Travolta che beve acqua italiana; a Eugenio Finardi, Gino Paoli e Enrico Ruggeri che hanno scritto canzoni per la nuova «500» della Fiat. Ancora, una minirassegna di brani dai cartoni con Pippo per festeggiare i sessant'anni. (Roberta Chiti)

Giuliano Ferrara stasera indaga sui mali di Roma

ROMA. Giuliano Ferrara col capo cinto d'alloro, la toga e la cetra... Così il giornalista annuncia la puntata di questa sera de *L'Istruttoria*, dedicata ai mali di Roma e a un'indagine sulla «capitale assediata dal Nord» (su Italia 1, ore 22.30). La trasmissione si svolgerà «in collegamento via satellite» tra il monte Celio, dove ha sede lo studio televisivo della Fininvest, e Piazza Navona, dove saranno collocati alcuni ospiti. Via tv, si confronteranno sul degrado sociale e culturale della città eterna (chi ha contribuito a questo stato di cose? Come reagirà la città all'attacco delle truppe nordiste?) il presidente della Roma, Giu-

seppe Ciarrapico, e il sindaco Franco Carraro, nello studio principale, «contro» Ivano Selli, personaggio invadente delle notti televisive della capitale, pomposamente definito «giustiziere del video», che risponderà da piazza Navona (dove si troveranno anche altri rappresentanti del governo cittadino), mentre il leader della Lega Nord, Umberto Bossi, parteciperà a sua volta alla discussione da un terzo studio, attiguo al Centro Palatino. Prenderanno parte alla discussione anche il principe Storz Ruspoli, habitué del salotto di Ferrara, il «regista di Roma», Luigi Magni, Renato Nicolini e il liberale Raffaele Costa.



Chiude «Diogene» rubrica dalla parte del cittadino

ROMA. *Diogene* spegne la sua lanterna. Da oggi, infatti, chiude i battenti «per ferie» la rubrica della redazione «diritti del cittadino» del Tg2, condotta quotidianamente da Mariella Milani. Anche quest'anno, come nelle precedenti edizioni (il programma esiste da 5 anni), la trasmissione chiude i suoi conti in attivo, nonostante l'handicap dell'orario di messa in onda: dalle 13.30 dell'anno passato (in coda al tg dell'ora di pranzo, che gli permetteva punte di ascolto di 7 milioni di fedelissimi) alle 17, orario poco di pubblico per una rubrica di tipo giornalistico. In cinque mesi di trasmissione (97 puntate per cinque giorni la settimana), *Diogene* ha regi-

strato un ascolto oscillante tra il milione e il milione 900mila telespettatori, con uno share fra il 15 e il 22%. Dalla burocrazia alla pubblica amministrazione, dalle questioni pensionistiche ai tranelli finanziari, il programma ha dato voce ai grandi e piccoli problemi della gente comune, affrontando di volta in volta storie particolari segnalate con lettere e telefonate dagli stessi telespettatori. Dopo questa «pausa» *Diogene* ritornerà su Raidue all'inizio della prossima stagione tv, ma per ora modalità e dettagli sono ancora da stabilire. Unica certezza: la rubrica continuerà a curiosare tra i problemi che rendono difficile la vita del cittadino-utente.

| | | | | | | |
|---|--|---|---|---|--|--|
| RAIUNO 6.55 UNOMATTINA 7.30 DA MILANO TOR ECONOMIA 10.00 TELEGIORNALE UNO 10.05 UNOMATTINA ECONOMIA 10.15 CIVIDIAMO (1ª parte) 11.00 DA MILANO TOR UNO 11.05 CIVIDIAMO (2ª parte) 11.55 CHE TEMPO FA 12.00 GUGLIELMO TELL. Telefilm 12.30 TELEGIORNALE UNO 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm 13.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO 13.30 TELEGIORNALE UNO 13.35 TO UNO - TRE MINUTI DL. 14.00 SIDERKICKS Telefilm 14.30 L'ALBERO AZZURRO 15.00 DSE. Un'ora con Ismail Kadare 16.00 BOMI Per ragazzi 18.00 TELEGIORNALE UNO 18.05 ESTRAZIONI DEL LOTTO 18.10 VUOI VINCERE? Quiz 18.30 HALLO KITTY Cartoni 18.40 IL MONDO DI QUARK 19.35 UNA STORIA. Di E. Biagi 19.60 CHE TEMPO FA 20.00 TELEGIORNALE UNO 20.40 IL VIGILE URBANO. Telefilm 21.45 BORSAVALORI. Con P. Frasse 22.00 TO UNO LINEA NOTTE 22.15 PREMIO NATALE DI ROMA. Dal Teatro dell'opera di Roma 24.00 TO UNO - CHE TEMPO FA 0.40 DOVE IL SI SUONA 1.10 BILIARDO. Campionato del mondo 5 birilli 2.00 MEZZANOTTE E DINTORNI 2.40 TO UNO - LINEA NOTTE 2.55 UNA PICCOLA CERCHIA DI AMICI. Film con Brad Davis 4.45 CASA CARUZZELLI 5.15 TO UNO - LINEA NOTTE 6.30 DIVERTIMENTI 8.05 ANIME FERITE. Film (1º tempo) | RAIDUE 9.00 DOVE IL SI SUONA. Notizie dal mondo che parla italiano 9.30 DSE IL MONDO ALLO SPECCHIO. Australia 9.55 TUTTI FERMATI ARRIVO IO! Film S. Grieco con T. Scotti 10.00 CITTÀ MAGICA. Film 11.40 SEGRETI PER VOI. Mattina 11.50 TG2 - FLASH 11.55 I FATTI VOSTRI 12.00 TG2 ORE TREDECIME 12.35 TG2 TRINTATRE - METRO 13.45 SEGRETI PER VOI. Con M. Viro 13.50 QUANDO SI AMA. Serie Tv 14.45 SANTA BARBARA. Serie Tv 15.35 TUA. Bellezza e dintorni 15.50 DETTO TRA NOI 17.00 TO 2 DIOGENE 17.10 TO 2 - DALLA PARTE DELLE DONNE. Di Ilda Bartoloni 17.25 DA MILANO TOR 17.30 DAL PARLAMENTO 17.35 ESTRAZIONI DEL LOTTO 17.40 ANDIAMO A CAPESTRO 17.50 ROCK CAFE. Di Andrea D'Alcega 18.05 TG2 - SPUNTARETTA Trotto 18.20 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK. Telefilm 19.10 SEGRETI PER VOI. Sera 19.15 BEAUTIFUL. Serie Tv 19.45 TELEGIORNALE 20.15 TO 2 LO SPORT 20.30 SERATA D'ONORE. Conduce Marisa Laurito 22.00 RAIDUE PER VOI 22.15 TO 2 - PEGASO 22.55 TG2 NOTTE 24.00 METRO 3 - TG2 - OROSCOPO 0.05 ROCK CAFE. Di Andrea D'Alcega 0.10 APPOINTAMENTO AL CINEMA 0.20 AQUILA NERA. Film 1.55 TO 2 - PEGASO 2.40 TG2 - NOTTE 2.55 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm 3.45 IL BOY FRIEND. Film di K. Russell con Twiggy 6.35 VIDEOCOMIC | RAITRE 11.00 VELA 11.30 TENNIS/TAVOLO 12.30 DSE IL CIRCOLO DELLE 12. Alle 12.05 da Milano TG3 14.00 TELEGIORNALE REGIONALE 14.30 TG3 - POMERIGGIO 14.45 DSE IL FAR DA SÈ 14.55 FREDERIC MISTRAL E LA PROVENZA. (2ª puntata) 15.45 BILIARDO. Campionato del mondo 5 birilli 16.30 PALLAMANO 17.00 POMERIGGIO SUL TRE 17.30 TG3 ON THE ROAD 17.45 GIORNALI E TV ESTERE 18.00 QED. «L'isola degli schiavi» 18.45 TG3 DERBY - METRO 3 19.00 TELEGIORNALE 19.30 TELEGIORNALI REGIONALI 19.45 BLOB CARTOON 19.55 BLOB CINQUE TV 20.05 BLOB DI TUTTO DI PIÙ 20.25 UNA CARTOLINA. Spedita da Andrea Barbato 20.30 CHI L'HA VISTO? A. Graziottin e L. Di Mayo sulle tracce di persone scomparse 22.30 TG3 VENTIDUE E TRENTA 22.45 SFIDA INFERNALE. Film di J. Ford. Con H. Fonda 0.30 TG3 NUOVO GIORNO - METRO 0.55- 6.45 FUORI ORARIO. Cose mai viste. Una notte di buchi nella Rete 4.45 TG3 NUOVO GIORNO 6.30 OGGI IN EDICOLA, IERI IN TV | 5 7.00 PRIMA PAGINA. News 8.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO 9.30 IL MONDO DEL SÈSÈ. Conduce Antonella Vianini 9.35 SENZA DOMANI. Film di R. Wallace con L. Minelli 11.50 IL PRANZO È SERVITO. Quiz 12.40 AFFARI DI FAMIGLIA. Con Rita Della Chiesa, Santi Licheri 13.00 TG5 POMERIGGIO 13.20 NON È LA RAI. Varietà con Enrico Bonaccorti (0789/84322) 14.30 FORUM. Attualità con Rita Della Chiesa, Santi Licheri 15.00 AGENZIA MATRIMONIALE 16.30 TIAMO PARLIAMONE 18.00 BOM BOM BAM. Cartoni 18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO! 19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz con Mike Bongiorno 20.00 TG5 SERA 20.25 STIRACIA LA NOTIZIA 20.40 LUCKY LUCKY. Telefilm 22.10 OCCHIO ALLO SPECCHIO. Conduce Paolo Bonolis 22.30 CELOSIA. Conduce O. Colli 1.45 STIRACIA LA NOTIZIA 2.05 IL SERGENTE RYKER. Film con D. Kulkil con L. Marvin 3.30 DIAMONDS. Telefilm 4.15 ATTENTI A QUEL DUE. Telefilm 5.00 ARCADE. Telefilm 5.30 MASH. Telefilm 6.00 BONANZA. Telefilm | RAIUNO 6.30 RASSEGNA STAMPA 6.40 CIAO CIAO MATTINA. Cartoni 8.30 STUDIO APERTO. Attualità 9.05 SUPER VICKY. Telefilm 9.30 CHIPS. Telefilm 10.30 MAGNUM P.I. Telefilm 11.30 STUDIO APERTO. Notiziario 11.45 MEZZOGIORNO ITALIANO. Varietà con Gianfranco Funari. Alle 12.55: L'edicola di Funari 14.00 STUDIO APERTO. Notiziario 14.30 GENTILUOMINI BLUE JEANS. Telefilm 15.00 SUPERCAR. Telefilm 16.00 PARADISE. Telefilm 17.00 A-TEAM. Telefilm 18.00 MAC GYVER. Telefilm 19.00 STUDIO APERTO. Notiziario 19.30 STUDIO SPORT 19.40 IL GIOCO DEI 9. Quiz 20.30 LA SCATOLA MISTERIOSA. Film di R. Young, Con M. Keaton 22.30 L'ISTRUTTORIA. Attualità con Giuliano Ferrara 1.00 STUDIO APERTO. Notiziario 1.20 STUDIO SPORT 1.27 METEO 1.35 PARADISE. Telefilm 2.35 MAC GYVER. Telefilm 3.35 A-TEAM. Telefilm 4.35 CHIPS. Telefilm 5.35 SUPERCAR. Telefilm | RAIUNO 7.55 BUONGIORNO AMICA. Varietà 8.00 CIO GIRAL MONDO 8.25 LA MIA PICCOLA SOLITUDINE 9.00 LA VALLE DEI PINI 9.30 UNA DONNA IN VENDITA 10.00 GENERAL HOSPITAL 10.30 CARO GENITORIO. Quiz. Alle 10.55: Tg4 11.35 MARCELLINA. Telenovela 12.10 CIAO CIAO. Cartoni 13.30 TO POMERIGGIO 13.40 BUON POMERIGGIO. Varietà con Patrizia Rossetti 13.45 SENTIERI. Teleromanzo 14.45 VENDETTA DI UNA DONNA 15.40 IO NON CRIDO AGLI UOMINI 16.10 TU SEI IL MIO DESTINO 16.50 CRISTAL. Telenovela 17.20 FEMME D'AMORE 17.60 TO SERA 18.00 C'ERAVAMO TANTO AMATI. Varietà con Luca Barbareschi 18.30 IL GIOCO DELLE COPPIE. Quiz con Corrado D'Alché 19.15 DOTTOR CHAMBERLAIN. Telenovela 19.50 PRIMAVERA. Telenovela 20.30 LA DONNA DEL MISTERO 2. Telenovela 21.30 GLORIA, SOLO CONTRO IL MONDO. Telenovela 23.30 CIAK 24.00 SPARMENTO IN 0.45 SPARMENTO. Telefilm 1.55 LOU GRANT. Telefilm 2.45 TIPI DA SPIAGGIA. Film di M. Mattoli. Con U. Tognazzi 4.25 TUTTI INNAMORATI. Film 6.35 LOU GRANT. Telefilm 7.25 I JEFFERSON. Telefilm | SCEGLI IL TUO FILM 20.30 LA SCATOLA MISTERIOSA. Regia di Roger Young, con Michael Keaton, Rae Dawn Chong, Liane Langland. Usa (1987). 101 minuti. Che cosa c'è in quella scatola misteriosa che il burlo Harry Berg ritira a casa della ex moglie? Non si sa certo che una banda di malviventi vuole entrarne a tutti i costi in possesso, che di mezzo c'è pure un cadavere, che il thrilling si mescola continuamente ai toni da commedia, che ogni tanto, in un'impostazione sullo scemato banale scappa anche qualche risata... ITALIA 1 20.30 TUTTO QUELLA NOTTE. Regia di Chris Columbus, con Elisabeth Shue, M. Brawton. Usa (1982). 94 minuti. Da non confondersi con «Tutto in una notte» di Johnny Landis, più brillante e più divertente. Questo è l'esordio di Chris Columbus sceneggiatore del «Goonies», del «Gremlins» e «romantico» amico regista del più giovanissimo protagonista di «Mamma ho perso l'aereo». La storia di una baby sitter di tre ragazzini, costretta a correre in aiuto di un'amica bloccata da un incidente. Si porta dietro i tre bambini, che ne combinano letteralmente di tutti i colori. Panico, pericolo, impreziosioni e disastri. Fino al ritorno dei genitori ignari. TELEMONTECARLO 20.30 BUBÙ. Regia di Mauro Bolognini, con Massimo Ranieri, Ottavia Piccolo, Luigi Proietti. Italia (1971). 99 minuti. Da un romanzo di Charles Philippe, poco più che un'interessante ricostruzione ambientata nel mondo di Bolognini. Bubù è un estroso ragazzo che alla vita del fornaio preferisce quella del lenone. E così, dopo essersi fidanzato con Berta, decide di farle battere il marciapiede e vivere dei suoi guadagni. Quando lei s'innamora di una studenta, la costringe, con l'aiuto degli amici del giro, ad abbandonarlo, predestinandolo ad una morte prematura. ITALIA 7 22.45 SFIDA INFERNALE. Regia di John Ford, con Henry Fonda, Linda Darnell, Victor Mature. Usa (1939). 103 minuti. Il mito della sfida all'OK Corral in uno dei migliori western per lo stile sbacato, qualche volta appena divertenti. Il quattro ce la mettono tutta, ma intorno a loro è un muro di resistenza. RETEQUATTRO 0.40 LO SMEMORATO. Regia di Luciano Salce, con Marcello Mastroianni, Pamela Tiffin. Italia (1969). 90 minuti. Commedia sexy e scanzonata, una delle prime in cui Salce appaionisce e volgarizza i toni. Michele ha una moglie troppo appariscente e per questo decide, con il pretesto di un viaggio d'affari, di venderla a qualche sultano. TELEMONTECARLO 2.45 TIPI DA SPIAGGIA. Regia di Mario Mattoli, con Ugo Tognazzi, Liana Orfei. Italia (1959). 82 minuti. Avventurieri in vacanza. In quattro sbarcati a Taormina, con in tasca un milione «rimediato» e un progetto: sposare una ricca zitella. Lo spunto è occasione di gag per lo più sbacate, qualche volta appena divertenti. Il quattro ce la mettono tutta, ma intorno a loro è un muro di resistenza. RETEQUATTRO 3.45 IL BOY FRIEND. Regia di Ken Russell, con Twiggy, Max Adrian, Glenn Jackson, Gran Bretagna (1971). 110 minuti. Omaggio a Fred Astaire. E a Busby Berkeley. Un musical di grande ambizioni realizzato con slancio sul filo della nostalgia. Che mise in pericolo la solidità finanziaria della MGM. In un paesino di provincia una compagnia sta allestendo una commedia musicale. La primatrice si ammala e si è costretti a sostituirla con una bionda di belle speranze. E tra il pubblico c'è un famoso regista di Hollywood... Da una commedia di Sandy Wilson messa in scena a Broadway quindici anni prima. RAIDUE |
|---|--|---|---|---|--|--|

Teatro
Il festival scopre S. Francesco

STEFANIA CHINZARI

ROMA. È un anno di svolta per il Teatro Festival di Parma. Alla decima edizione, al via da domani e fino al 30 aprile, il Meeting europeo dell'attore ha nuovamente messo in discussione formula e protagonisti. Nel panorama sin troppo ricco degli appuntamenti festivalieri Parma si propone oggi non come una vetrina ma come momento di riflessione della situazione teatrale europea e nazionale, coerente con il percorso analitico e quasi laboratoriale della rassegna. Così, dopo aver ospitato compagnie prestigiose e artisti illustri (un nome per tutti, Ingmar Bergman), in questa edizione il festival ha deciso di escludere registi e istituzioni per accogliere le espressioni isolate di una situazione ovunque frammentaria, spesso dispersiva. «Abbiamo cercato di rivalutare il teatro come specchio privilegiato dei nostri tempi, e di conseguenza anche delle rotture, del caos che viviamo ogni giorno», precisa il direttore artistico Giorgio Gennari. Il cartellone dunque è ricco di letture, studi, discussioni, due corpi spettacolari stranieri, l'ospitalità al gruppo Lenz e un elogio alla povertà sancito dallo spettacolo di chiusura che lo Stabile di Parma ha coprodotto con l'Audac umbro, Francesco delle creature.

L'apertura, confermata nello storico Teatro Farnese, alle Memorie di Adriano della Yourcenar, interpretate da Giorgio Albertazzi. Nella logica che ha guidato la manifestazione, il primo spettacolo, domenica e lunedì, è Violences (Un Dypique), fluviale e toccante appuntamento con il gruppo parigino di T'Chang, diretto da Didier George Gabyly: sette ore per una saga familiare sanguigna e una rappresentazione pensata e vissuta come un'autoautobiografia, un testamento artistico sofferto e altamente teatrale. Ancora Francia, presenza piuttosto cospicua a Parma, per presentare anche al pubblico italiano un autore drammaturgo-pilone dell'anno scorso applaudito ad Avignone, Valère Novarina, che al festival presenta tre suoi testi sotto forma di lettura, Pour Louis De Funès, L'inquietude e Drammi di parole.

Letture sono anche quelle proposte dal filosofo Aldo Giorgio Gargani, Il teatro dell'esistenza (il 28), Il uzo del cielo di Valeria Morretti (il 29), L'arancia di Giuseppe Manfredi (il 30, entrambi proposti dall'associazione Tea). È lo sguardo che il Meeting europeo dell'attore ha gettato oltre l'Occidente, comprende altre tre rappresentazioni singolari: i percussionisti e danzatori dell'isola giapponese di Sado, un gruppo di etnomusicisti dai suoni rituali e mistici (il 26), lo studio che Moni Ovadia, Daniele Abbado e Giovanna Bozolo hanno realizzato dal famoso libro di Tahar Ben Jelloun Creatura di sabbia (il 30) ed infine l'atteso Ubu rex su scene di Macbeth, ovviamente tratto da Jarry e Shakespeare e presentato - nell'allestimento del Teatro nazionale romano di Craiova (il 27 e 28).

Esordirà con il Rossini di Chung e con «La caduta della casa Usher» diretta dall'americano Philip Glass il 55° festival musicale fiorentino

Un Maggio con suspense



Philip Glass, protagonista del prossimo Maggio

Il 55° Maggio musicale fiorentino è alle porte. Lo inaugura domenica 3 Myung-Whun Chung dirigendo Rossini, poi arriva Philip Glass con l'opera, in prima italiana, La caduta della casa Usher...

DALLA NOSTRA REDAZIONE STEFANO MILIANI

FIRENZE. Come ogni anno, il «Maggio musicale» incombente il Teatro Comunale di Firenze entra in fibrillazione. Non solo per l'inevitabile frenesia che precede uno dei maggiori festival lirici europei, ma anche perché, con un calendario che fino a tutto giugno non concede respiro, il clima dentro il teatro rischia di strozzare l'organizzazione degli spettacoli. Per quest'anno sono stati scongiurati scioperi, sia da parte del personale tecnico che per mantenere per il momento il blocco degli straordinari.

Tuttavia, salvo sorprese, il festival si aprirà in relativa tranquillità domenica 3, quando il direttore ospite: principale, Myung-Whun Chung, sarà impegnato a dirigere un omaggio tutto per Rossini: due sonate, l'ouverture del Guglielmo Tell, lo Stabat Mater. A ruota, dal 5 al 9 maggio, seguirà la «prima italiana» di The Fall of the House of Usher, opera composta dal-

l'americano Philip Glass, già autore di partiture per il balletto Einstein on the Beach e della colonna sonora del film Koyaanisqatsi.

La prima nota stonata riguarda proprio il pubblico: nell'89 hanno assistito a 235 spettacoli 240mila spettatori. Nel '90 un primo declino: 230mila presenze per 250 serate. Il '91 è stato l'anno più drammatico: gli appuntamenti sono scesi a 218, complici i tagli ministeriali, gli spettatori invece sono crollati a 150mila.

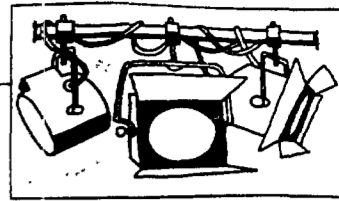
Questo bilancio poco lusinghiero si spiega innanzi tutto con quello che è uno dei principali grattacapi per l'ente lirico: dall'ottobre del '90 al dicembre del '91 il teatro di Corso Italia ha tacuto, delegando l'ospitalità dei concerti al teatro Verdi. Il Comunale è rimasto chiuso per i lavori all'impianto elettrico, alle scale antincendio e agli impianti di areazione e al soffittone dove incombeva la presenza minacciosa dell'amianto.

Su quanto amianto aleggi davvero nell'edificio non c'è ancora chiarezza: la Usl continua a lanciare allarmi, la dirigenza cerca di minimizzare. A febbraio la Regione Toscana ha richiesto rilievi settimanali e un progetto di risanamento completo. Ma i lavori sono tutt'altro che conclusi: terminata una prima bonifica per l'amianto, il Comune sarà chiuso durante la prossima stagione autunnale e, stando ai programmi annunciati tempo fa dal sovrintendente Massimo Bogianckino, chiuderà ancora nel secondo semestre del '93.

Il trasloco è costato caro: il Verdi è un bel teatro che però conta 1.400 posti invece dei 1.984 del Comunale e si trova in pieno centro cittadino. Per di più l'affitto è già costato un miliardo alle casse del Comune. Ma se allestisce concerti o opere fuori casa, in uno spazio meno capiente, ha ridotto considerevolmente gli spettatori, un altro nodo è venuto di recente al petto: le proteste all'apertura della stagione lirica, sinfonica di questo primo '92

hanno testimoniato un rapporto incrinato tra pubblico e teatro. Il gruppo di loggionisti ha più volte manifestato la propria insoddisfazione verso il sovrintendente Bogianckino. Il precedente direttore artistico, il direttore d'orchestra Bruno Bartoletti, se n'è andato sbattendo la porta qualche mese fa accusando Bogianckino di lontananza dal teatro, accuse subito rinfacciate. Insomma, i due massimi dirigenti litigavano tra di loro con danni per tutti, mentre in teatro si lamentava proprio la mancanza di una dirigenza cui far riferimento. Va riconosciuto che l'ente lirico ha rimpiazzato rapidamente il posto chiave di direttore: ha scelto Cesare Mazzonis che, venendo dalla Scala, ora è consulente e assumerà i pieni poteri a settembre. La nomina di Mazzonis, ancor prima delle ire del baritone Zecchillo, aveva suscitato le critiche del de Gianni Conti, assessore alla cultura e vicesindaco di Firenze. Conti aveva parlato di clientelismo (il direttore artistico veniva suggerito di solito da ambienti democristiani) e aveva annunciato di dimettersi dal consiglio d'amministrazione. Rimasto subito isolato, ha preferito dimettersi e è rimasto attaccato alla poltrona. Intanto nel teatro di Corso Italia è entrata anche la magistratura: l'intero consiglio di amministrazione è oggetto di un'indagine per un concorso e si attendono i risultati di un'inchiesta su 300 milioni scomparsi dalla biglietteria.

SPOT



MASELLI: «RIFORMARE SUBITO LA LEGGE MAMMI». Il cinema italiano è stato massacrato dalla legge sull'emittenza radiotelevisiva. È quel che pensa Francesco Maselli, presidente dell'Anac, l'associazione degli autori cinematografici. «Solo in Italia - ha dichiarato il regista - non esiste nessuna regola per la limitazione della trasmissione dei film in televisione. Non bisogna solo aspettare l'approvazione della legge sul cinema ma riformare subito la legge Mammi, per permettere la riapertura delle sale cinematografiche che si sono ridotte a un sesto rispetto a una quindicina di anni fa».

TOUR ITALIANO PER PINA BAUSCH. La coreografa tedesca Pina Bausch sarà in Italia con il suo Tanztheater di Wuppertal per una tournée in tre tappe. Primo appuntamento alla Fenice di Venezia dal 6 al 12 maggio dove presenterà Viktor, il suo recente lavoro dedicato alla città di Roma. Dal 5 al 7 giugno la compagnia si trasferirà al Regio di Torino e dal 12 al 14 al teatro dell'Opera di Roma. In queste due tappe la Bausch presenterà l'Ifigenia in Tauride tratta dall'opera di Gluck.

MORTO SOLANO, AUTORE DI «POROMPONERO». È morto la notte scorsa, a Malaga, il compositore Juan Solano Pedrerò, noto nel mondo per essere l'autore di Porompomero, Aveva 72 anni. La sua celeberrima canzone ha avuto tra le interpreti più illustri la grande Amalia Rodríguez e ormai fa parte del costume musicale e folklorico della Spagna. In una versione italiana Porompomero era stata anche incisa da Mina su un arrangiamento del maestro Gianni Ferrio.

POLITICI AMERICANI CONTRO MADONNA. Il governo dello Stato di Washington dichiara guerra alla più scandalosa rock star d'America, recente firmataria di un contratto plurimilionario con la Time-Warner. Alla cantante che aveva chiesto il permesso di filmare una parte del suo nuovo Body of evidence nelle sale del Campidoglio di Olympia. «Mai finché comando io» ha proclamato Ralph Murno il segretario di stato repubblicano. «Quel film - ha aggiunto - trasuda scene di sesso e di violenza». Body of evidence è la storia di un avvocato (Willem Defoe) che sviluppa nei confronti di una cliente (Madonna) un'ossessione sado masochista.

CONTRATTO DA CAPOGIRO PER JAMES CAMERON. Dopo la rock star è la volta dei registi cinematografici. Il caso Madonna è di qualche giorno fa, la nuova stupefacente notizia, in fatto di contratti miliardari, arriva adesso da Hollywood. A James Cameron, regista di Alien 2 e del due Terminator, la 20th Fox pagherà 500 milioni di dollari per la realizzazione di 12 film.

EFEBO D'ORO: I FINALISTI. L'annuale rassegna di Zhang Yimou dal romanzo di Su Tong, Voyager di Volker Schlöndorff da Homo Faber di Max Frisch, Tutte le mattine del mondo di Alain Corneau dall'omonimo romanzo di Pascal Quignard, Il barone Urc di George Sluizer da Bruc Chabwin, Una storia semplice di Emidio Greco da Leonardo Sciascia e Rapsodia d'agosto di Akira Kurosawa da Kiyoko Murata, sono i finalisti del XIV Premio internazionale «Efebo d'oro» in programma ad Agrigento dal 1 al 6 giugno. L'annuale retrospettiva sarà quest'anno dedicata ai film tratti da testi letterari di Sciascia.

IL MOSTRO DI MILWAUKEE SUGLI SCHERMI. Se il silenzio degli innocenti ha vinto cinque Oscar, cosa succederà a un film che racconta le gesta di un cannibale vero, quel Jeffrey Dahmer, il mostro di Milwaukee? Il Daily Variety ha scatenato la caccia ai diritti di un romanzo di prossima pubblicazione, The Jeffrey Dahmer Case scritto dal giudice che ha presieduto al processo, Lawrence Gran Dahmer, 31 anni, è stato condannato a quindici ergastoli consecutivi, essendo stato riconosciuto sano di mente dalla giuria all'epoca dei suoi quindici (accertati) omicidi.

CINEMA E ANZIANI A PERGINE VALDARNO. Si svolgerà a Pergine Valdarno, organizzata dall'Amministrazione comunale, dal 25 giugno al 1 luglio, la IV edizione della Rassegna Cinemaografica Nazionale dedicata al soggetto «Anziani». La Rassegna è un momento di documentazione e di confronto sulle varie iniziative rivolte agli anziani in tutta Italia. La Rai sarà presente con una selezione dei propri programmi. Coloro che sono interessati a presentare prodotti in video o pellicola possono inviarsi al Comune di Pergine Valdarno - Rassegna cinematografica nazionale sul tema Anziani - 52020 Pergine Valdarno entro il 5 giugno 1992.

VENDUTI IN PARTE GLI STUDI DEFA. Due delle società che compongono la Defa, il centro di produzione fiucro della cinematografia tedesca fra le due guerre e erede, all'epoca della Germania orientale, degli studi di Babelsberg nei pressi di Berlino, verranno cedute al gruppo tedesco Kirch. È il primo passo compiuto nella direzione di una privatizzazione degli impianti dell'ex Defa. È previsto un programma di ristrutturazione delle due società e, contestualmente, investimenti per 225 milioni di marchi. Nei progetti del gruppo Kirch rientra la creazione di un centro di servizi per la cinematografia e la tv.

Applausi a Genova per il nuovo spettacolo del gruppo della Tosse

Evviva Gilbert & Sullivan padri del musical, figli di Vittoria

MARIA GRAZIA GREGORI

GENOVA. Fra gridolini e giapponeserie, travestimenti e squilliti, refrains cantati a squarciagola e passi di danza, soprattutto fra le gran risate del pubblico, è andato in scena al Teatro della Tosse di Genova Gilbert & Sullivan & Company, divertimento musicale in onore della regina Vittoria. Uno scriteriato, coinvolgente, ammiccante gioco teatrale ad in-

castro di cui sono responsabili Filippo Crivelli (sua anche la regia) e Nicholas Brandon. In mezzo a una gran folla di personaggi, protagonisti della serata sono William Gilbert e Arthur Sullivan (il primo scrittore, il secondo musicista), i signori del teatro leggero inglese di fine Ottocento, i papà del musical, notissimi nei paesi anglosassoni, ma praticamente sconosciuti da noi fuorché agli amatori. Crivelli, amatore oltre che paziente ricercatore

del genere, con la complicità di Brandon ha navigato nel regno della severa regina inglese proponendocene, attraverso i due autori, il volto più divertente e ambiguo, sotto la patina del perbenismo imperante. A suggerire un clima di evasione popolato da immagini fiabesche contribuisce notevolmente la bella scenografia di Emanuele Luzzati: figurine di animali e personaggi (come Alice) in sagoma di cartone in rilievo pronte - si direbbe - a balzar fuori dalla pagina per diventare «umani», popolano un impianto scenografico a due piani nella cui parte alta si aprono nicchie e ballatoi. Ed è qui che appare su una sedia a rotelle, con battute a tonfo, il personaggio di Myria Saba, dominando su tutto e su tutti, la «grande madre» regina. E in questa cavalcata fra il rito del tè e del pettolezzo, fra

capitani coraggiosi di cartone e riproduzioni fasulle di civiltà lontane, a venire in primo piano, grazie alla complicità della premiata ditta Gilbert & Sullivan, ma anche (fra gli altri) di Oscar Wilde, John Ruskin, Charles Dickens, Lewis Carroll, Dante, Gabriele Rossetti, Edmondo De Amicis e Emile Zola, è il ritratto di un paese intero, del suo modo sostanzialmente imperialista di guardare al mondo, del suo senso dell'evasione e della trasgressione mascherata. È proprio questo gusto del mascheramento a specchiarsi sulla scena in quello ironico del travestimento psicologico e fisico che è certamente la chiave principale della regia di Crivelli, bene assistite dalle coreografie sbarazzate di Claudia Lawrence.

È quasi ovvio che in uno spettacolo del genere a contatto sia soprattutto la presenza degli attori. E gli attori della



Una scena di «Divertimento in onore della regina Vittoria»

Sceneggiatore, critico e regista. Aveva 75 anni

È morto Massimo Mida cronista del neorealismo

È morto martedì pomeriggio, all'ospedale Pietralata di Roma, Massimo Mida Puccini, Aveva 75 anni. Sceneggiatore, documentarista, regista e critico, fu uno dei protagonisti del rinnovamento del nostro cinema all'indomani della seconda guerra mondiale. Il suo ultimo lavoro è stato l'adattamento teatrale delle Cronache di poveri amanti di Pratolini. I funerali partiranno oggi alle 15 dall'ospedale di Pietralata.

AGGEO SAVIOLI

L'ultima impresa artistica cui Massimo Mida aveva prestato la sua opera seria e solenne era stata, poche settimane or sono, l'elaborazione teatrale del romanzo di Vasco Pratolini Cronache di poveri amanti, per la regia di Carlo Lizzani, al Fabbricone di Prato. Con Pratolini (come ricordava lo stesso Massimo) si erano conosciuti nel 1940, avevano vissuto da presso gli anni della Resistenza, lavorato insieme nella redazione di un eccellente periodico, La Settimana, che si pubblicò prima a Roma, poi a Milano, tra lo «corcio conclusivo della guerra e il dopoguerra

immediato. Con Lizzani, erano amici da sempre, avevano fatto parte del combattivo gruppo di Cinema, la rivista che, in pieno fascismo, preconizzava l'avvento di un'arte dello schermo commisurata al movimento della storia e al dinamismo del presente, e militato entrambi (così come Pratolini, così come i fratelli di Massimo, Gianni e Dario Puccini) nell'organizzazione clandestina del Partito comunista.

I nomi di Mida, Lizzani e Pratolini si erano trovati già riuniti nella travagliata ma riuscita realizzazione, fra il '53 e il '54, del film tratto da Cronache di

poveri amanti e aversato con la consueta, ottusa ferocia, dalla censura andreottiana. Di questa «opera terza» di Lizzani, Massimo era stato uno degli sceneggiatori; e in tale veste aveva affiancato il regista nei precedenti lungometraggi, Achtung, banditi! e Ai margini della metropoli, prima di allora si collocava il sodalizio con Roberto Rossellini: Massimo Mida Puccini (così a quel tempo si firmava, opponendo al cognome vero un altro «pseudonimo», destinato poi a prevalere) sarà uno dei due preziosi «aiuti» - l'altro è il giovane Federico Fellini - del grande cineasta per il suo capolavoro, Paisà, una forte esperienza anche umana (e politica), poiché la troupe risale, dalla Sicilia alla Valpadana, l'Italia intera, ancora stravolta dal conflitto.

Anche nel periodo postbellico, Massimo alternerà, comunque, all'attività creativa quella critica e saggistica: su rassegne specializzate, su settimanali, su quotidiani (come Paese sera) in volumi che lasciano un



Una scena dell'allestimento teatrale di «Cronache di poveri amanti», l'ultima fatica di Massimo Mida

a compimento un progetto davvero personale, sentito nel profondo e toccante: Il fratello, un'opera di grande coraggio, con cui il regista mette a nudo - in maniera spesso lacerante - il proprio privato, come sottolinea Gian Piero Brunetta: una vicenda sofferta, quella del rapporto di Massimo col fratello Gianni Puccini, spentosi immaturamente nel 1968, un esponente di primo piano, anche lui, di quel pugno di intellettuali politicamente e culturalmente impegnati, che avrebbero aperto la strada ad altri, preparato il terreno a stagioni felici del cinema italiano, ma cogliendone, per parte loro, avari frutti.

Quanto a Massimo, il contributo dato ora alla versione teatrale di Cronache di poveri amanti, può aver costituito un piccolo risarcimento per le tante idee non realizzate, per le molte delusioni patite: ma sempre con dignità, col modesto orgoglio della fedeltà a valori che il romanzo pratoliniano così bene illustrava.

Da «Lo svitato» all'ultimo lavoro al Fabbricone

«I nostri poveri amanti dal cinema al teatro»

CARLO LIZZANI

Massimo: un'amicizia lunga una vita con alcuni appuntamenti di lavoro per me decisivi. Massimo Mida mi ha accompagnato dai primi passi nel giornalismo e nel cinema fino all'ultima esperienza della riduzione teatrale di Cronache di poveri amanti. Lo conobbi quando cominciai, nel 1942, la mia collaborazione alla rivista Cinema, di cui erano amatori suo fratello Gianni, Beppe De Santis, Alicata, Punicato. Poi i favolosi mesi del dopoguerra a Milano, per i settimanali Film d'oggi e La settimana, insieme a Vasco Pratolini, Alfonso Gatto, Franco Calamandrei. Fu per me, in quegli anni, un vero fratello maggiore.

Altri momenti indimenticabili, dieci anni dopo: con Dario Fo e Franca Rame, in un'operazione curiosa che portò alla creazione dell'unico film di Dario, Lo svitato; film che fu un fiasco di pubblico e di critica, ma di quei fiaschi che ci si vorrebbe sempre augurare, perché oggi è un cult-movie degli

non erano i fratelli Tavani, non avevano un rapporto così gemellare: c'era e poteva esserci dialettica, ma senza scontri, con una consonanza di idee molto profonda, uno scambio di suggestioni molto intenso. Ci unì anche un interesse profondo per il documentario. E poi, di recente, la nuova collaborazione, molto gratificante, sulla versione teatrale di Cronache di poveri amanti. Un'esperienza anomala per tutti e due, ma in cui ho ritrovato in lui lo stesso entusiasmo e la stessa freschezza degli anni giovanili. Era felice del consenso di pubblico, ed è stato bello ritrovarlo con lo stesso spirito su un progetto già arato, su cui la critica è stata un po' perplessa, ma che per noi è stata la verifica della forza di narratore di Pratolini, della sua attualità. Stava per cominciare il montaggio della registrazione tv dello spettacolo. E sono felice che, grazie a questo documento, il suo nome resterà, lasciando un segno non effimero.

TELEROMA 56

Ore 17.30 Telenovela «Happy end» 18.15 Telenovela «Veronica il volto dell'amore» 19.30 I cavalieri dello zodiaco 20.15 Telenovela «Un equipaggio tutto matto» 20.30 Film «I due gattini» 22.30 Tg sera 22.45 Auto e motori 23.15 Film «Superspin» 1 Tg, 1 Tg 1.30 Telenovela «Lobo» 2.30 Telenovela «Adam»

GBR

Ore 15.45 Living Room 17. Cartoni animati 18 Telenovela «La padroncina» 18.45 Una pianta al giorno 19.27 Stasera Gbr 19.30 V deogiornale 20.30 Sceneggiato «Island» (P 2) 22.15 Auto oggi motori no stop Roma buca Carraro, 23.30 Serata in clima 0.30 Videogiornale 1.30 Cuore di calcio

TELELAZIO

Ore 14.05 Varietà «Junior Tv» 18.05 Redazionale 19.30 News Ibach, 19.40 Redazionale 20.15 News sera 22.35 Teletext «Pattuglia di recupero» 21.45 Calcio fans 22.30 Film «Sogno di Pasqua» 23.00 I vostri soldi 23.35 News notte 23.45 La Repubblica romana 0.55 Film «Cappotto a cilindro»

Spettacoli a ROMA

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante DA Disegni animati DD Documentario DR Drammatico E Erotico F Fantastico FA Fantascienza G Giallo H Horror M Musicale SA Satirico SE Sentimentale SM Storico Mitologico ST Storico W Western

VIDEOUO

8 Rubriche del mattino 12.40 14.15 Tg notizie e commenti 15.30 Rubrica del pomeriggio 18.45 Telenovela «Brillante» 19.30 Tg notizie e commenti 20.30 Film «Nightmares incubi» 22.35 «Preziosi di ieri» 24.30 Tg notizie e commenti

TELETEVERE

Ore 18.50 «Effermeridi» 19.00 «Della giustizia e società» 20.30 Rassegna sabina 20.30 Film «Notte senza fine» 22.15 «L'ibridi oggi» 22.45 «Tecnica e territorio» 24.15 fatti del giorno 1.30 Film «La tigre del Kumaon» 3 Film «Sono innocente»

TRE

Ore 14 Film «Fin dove l'occhio arriva» 15.30 Telenovela «Petrolcelli» 16.30 Cartoni animati 17.45 Telenovela «Il fiore e la madre ora in galera» e il fratello amato. Una missione fastidiosa che un impaccio burocratico trasforma in un viaggio dentro un Mezzogiorno cattivo distratto eppure più amico della livida Milano. Molto intenso è il rapporto che si instaura via via tra il pupazzo e la verità e alla fine tutti e tre saranno diversi da prima. Bravissimo Enrico Lo Verso nei panni del carabiniere indimenticabile per verità e bellezza. I due piccoli Valentina Scali e Giuseppe Ieracitano

PRIMEVISIONI

ACADEMY HALL L 10.000 Tel 426778 Via Salaria
ADMIRAL L 10.000 Tel 8541195 Via Veneto 5
ADRIANO L 10.000 Tel 3211896 Piazza Cavour 22
ALCAZAR L 10.000 Tel 5890099 Via Merry del Val 14

QUIRINALE L 8.000 Obiettivo Indiscreto di M. Mazzucco con L. Barbarelli, S. Jenkins (16.30-18.25-20-22-30)
QUIRINETTA L 10.000 Europa Europa di A. Holland con M. Minghetti 5 (16.18-20-15-22-30)
REALE L 10.000 Assolto per aver commesso il fatto di A. Sordi con A. Finocchiaro e Monteduro (15.30-18-20-15-22-30)

SCELTI PER VOI



Valentina Scali in una scena del film «Il ladro di bambini»

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI

Riesce nel cinema dopo la razzia di Oscar il bel thriller di Jonathan Demme tratto da un agghiacciante e splendido romanzo di Thomas Harris... «Il silenzio degli innocenti» ha realizzato una straordinaria cinquina di premi miglior film miglior regia a Demme miglior attore (Anthony Hopkins) miglior attrice (Jodie Foster) e miglior sce-

per Clarice l'indagine e il rapporto con Lecter si trasforma in un autentico viaggio al fondo della notte. Belle, terribili inquietante. Da vedere se si lavate perso l'annoso corso.

CAPE FEAR IL PROMONTORIO DELLA PAURA

Se siete fans di Robert De Niro o di un imperdibile. Se amate il cinema di Martin Scorsese è un film imperdibile. Se vi piaceva il vecchio «Cape Fear» il promontorio della paura con Gregory Peck e Robert Mitchum è un imperdibile. Insomma ci siamo capitati andate a vedere questo nuovo Scorsese in cui il regista italoamericano si confronta con il rifacimento di un classico hollywoodiano. Nel Jack Lee Thompson 1963 per comporre una parabola sul Male che è dentro di noi. Da Niro esce di galoppo e il suo volto indomabile, il volto che a suo tempo lo fece condannare Questi (Nick Nolte) sembra un bravo uomo ma ha diversi scheletri nel armadio. Alla fine non sapete più chi fare il tifo. Belle e inquietante.

OMBRE E NEBBIA

Un Woody Allen diversissimo dal solito ma al livello del film magico del nostro da «Zelig» e «Crimini e mistici». Trama fuori del tempo e dello spazio. In un mondo ossa in qualche angolo dell'Europa tra le due guerre) ma leggibile anche in chiave di stretta attualità come una lucida parabola.

su tutte le intolleranze che scorrazzano libere per il mondo. Woody è Kleinman piccolo uomo che viene coinvolto nella caccia a un misterioso assassino che gira per la città strangolando vittime innocenti. Alla fine sarà proprio lo stesso Kleinman ad essere scambiato per il mostro trovando solidarietà solo in un clown e in una mangiatrice di spade che lavorano nel circo di passaggio in città. Girato in un austero bianco e nero dura solo 85 minuti è bello profondo e anche divertente.

JFK UN CASO ANCORA APERTO

Tre ore e otto minuti densi e frizzanti per raccontare la verità attorno alla morte di John Fitzgerald Kennedy. Per Oliver Stone regista di film come «Platoon» e «Nato il 4 luglio» non ci sono dubbi: quel 22 novembre del 1963 uccidendo il presidente non fu il solito Lee Oswald bensì un complotto in piena regola nato nei corridoi della Casa Bianca. Vero? Falso? Il film strombazzante in patria anche da intellettuali «liberals» espone con ferrea inquisizione la tesi della congiura affidandosi all'eroe Jim Garrison. Il sostituto procuratore di New Orleans che Kevin Costner interpreta senza sbavature. Da vedere.

IL LADRO DI BAMBINI

È stato il tempo stesso vittima e artefice. Aveva un'idea di G.anni Amelio. Per la commovente vicenda che lo attraversa per la disperata voglia di speranza che si riflette nella storia narrata. Un caracine-

re «figlio del Sud» riceve l'incarico di tradurre in un orfanotrofio di Civitavecchia da Milano una baby-prostitute di 11 anni sfuggita dalla madre ora in galera e il fratello amato. Una missione fastidiosa che un impaccio burocratico trasforma in un viaggio dentro un Mezzogiorno cattivo distratto eppure più amico della livida Milano. Molto intenso è il rapporto che si instaura via via tra il pupazzo e la verità e alla fine tutti e tre saranno diversi da prima. Bravissimo Enrico Lo Verso nei panni del carabiniere indimenticabile per verità e bellezza. I due piccoli Valentina Scali e Giuseppe Ieracitano

EUROPA EUROPA

Il film che i tedeschi non hanno voluto candidare al Oscar. Ma anche il film che tutta l'Europa farebbe bene a vedere. La vera storia di Salomon Perel 15 anni nel nazista ebraico che si finisce ariano e nazista per sfuggire all'olocausto e salvare il figlio. Diviene addirittura membro della Hitlerjugend richiama la fuellazione quando i suoi fratelli arrivano a Berlino. Si ricerca una verginità emigrò in Israele. E solo alcuni anni fa si è deciso a parlare e raccontare finalmente il paradosso «traformismo» di cui è stato il tempo stesso vittima e artefice. Aveva un'idea di regista polacco «racconta la sua parabola con stile robusto e solo qua è un poco entatico. Per il cinema è un colpo di genio. Un'idea di G.anni Amelio. Per la commovente vicenda che lo attraversa per la disperata voglia di speranza che si riflette nella storia narrata. Un caracine-

CINEMA D'ESSAI

DELLE PROVINCE L 5.000 Robin Hood principe dei ladri (16-22-30)
RAFFAELLO L 5.000 Riposo
TIBUR L 4.000-3.000 Lanterne rosse di Zhang Yimou (16-18-20-22-30)
TIZIANO L 5.000 Hot shots! (16-20-22-30)

CINECLUB

AZZURRO SCIOPIONI Sala «Lumiere» «Eisenstein» Ivan il terribile (16) La congiura dei boiardi (18)
AZZURRO MELIES Sala «Chaplin» Le valse de cheaux v. (10-16-30) Garage Demy (18-30-20)
BRANCALEONE Sala «Chaplin» Le valse de cheaux v. (10-16-30) Garage Demy (18-30-20)

PROSA

ABACCO (Lungotevere Mellini 33 A - Tel 3204705) Sala A. 20.45 Le marcolite di F. De (comp il Grafico) con la Compagnia delle indie Regia di R. Cavallo
ALBA (Viale della Pace 10) Sala B. 22.30 Da Eva a Eva di C. Terron. Uno spettacolo di e con A. Eugeni e M. Caruso (Coop Tks 1 Teatrini)
AGORA 80 (Via della Pontonza 33 - Tel 5896211) Sala «Lumiere» «Eisenstein» Ivan il terribile (16) La congiura dei boiardi (18)
ANIFRITONE (S. Saba 24 - Tel 5750827) Sala «Lumiere» «Eisenstein» Ivan il terribile (16) La congiura dei boiardi (18)

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via Dei Rari 81 - Tel 6868711) Riposo
CATAFOMBE 2000 (Via Labicana 42 - Tel 7003465) Riposo
CRISOGONO (Via S. Galliano 8 - Tel 5280945-528575) Riposo
DON BOSCO (Via Paolo Valerio 63 - Tel 7150120) Riposo
ELENOR (Via E. Morosini 16 - Tel 582049) Riposo
TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Giugonzo 32 - Tel 9949115 - Laipoll) Riposo
TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Giugonzo 32 - Tel 9949115 - Laipoll) Riposo
VILLA ZACCARONI (Via Appia Nuova 522 - Tel 787791) Riposo

ALBANO

ALBANO FLORIDA L 6.000 Hook Capitan Uncino (16-22-15)
BRACCIANO VIRGILIO L 10.000 Analfi finale (15.30-17.45-20-22-30)
COLLEFERRO ARISTON L 10.000 Analfi finale (15.30-17.45-20-22-30)

FRASCATI

FRASCATI POLITECNICO L 7.000 Salomonberries di P. Adlon (19-23)
FRASCATI POLITECNICO L 7.000 Salomonberries di P. Adlon (19-23)

FUORI ROMA

ALBANO FLORIDA L 6.000 Hook Capitan Uncino (16-22-15)
BRACCIANO VIRGILIO L 10.000 Analfi finale (15.30-17.45-20-22-30)
COLLEFERRO ARISTON L 10.000 Analfi finale (15.30-17.45-20-22-30)
FRASCATI POLITECNICO L 7.000 Salomonberries di P. Adlon (19-23)
FRASCATI POLITECNICO L 7.000 Salomonberries di P. Adlon (19-23)
FRASCATI POLITECNICO L 7.000 Salomonberries di P. Adlon (19-23)

MUSICA CLASSICA ED ANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel 3234890) Giovedì alle 21. Concerto del pianista Ivor Pogorelich. Musica di Mozart Beethoven Brahms. Prenotazioni telefoniche anche al numero 684729.
ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel 6780742) Alle 21. Concerto del baritone Hermann Prey e del pianista Helmut Deutsch in programma musica di Schumann e Wolf.

ORATORIO DEL GONFALONE

ORATORIO DEL GONFALONE (Viale della Scimmia 1/b - Tel 6875952) Riposo
PALAZZO CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria 1) Riposo
PALAZZO CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria 1) Riposo
PALAZZO CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria 1) Riposo
PALAZZO CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria 1) Riposo

ALBANO

ALBANO FLORIDA L 6.000 Hook Capitan Uncino (16-22-15)
BRACCIANO VIRGILIO L 10.000 Analfi finale (15.30-17.45-20-22-30)
COLLEFERRO ARISTON L 10.000 Analfi finale (15.30-17.45-20-22-30)
FRASCATI POLITECNICO L 7.000 Salomonberries di P. Adlon (19-23)
FRASCATI POLITECNICO L 7.000 Salomonberries di P. Adlon (19-23)

ALBANO

ALBANO FLORIDA L 6.000 Hook Capitan Uncino (16-22-15)
BRACCIANO VIRGILIO L 10.000 Analfi finale (15.30-17.45-20-22-30)
COLLEFERRO ARISTON L 10.000 Analfi finale (15.30-17.45-20-22-30)
FRASCATI POLITECNICO L 7.000 Salomonberries di P. Adlon (19-23)
FRASCATI POLITECNICO L 7.000 Salomonberries di P. Adlon (19-23)

FRASCATI

FRASCATI POLITECNICO L 7.000 Salomonberries di P. Adlon (19-23)
FRASCATI POLITECNICO L 7.000 Salomonberries di P. Adlon (19-23)
FRASCATI POLITECNICO L 7.000 Salomonberries di P. Adlon (19-23)

SABATO 25 APRILE - ORE 20 BOVILE ERNICA Sala Conferenze del Palazzo Comunale ASSEMBLEA PUBBLICA su: "Attualità della Resistenza e riforma delle Istituzioni" Partecipa: On.le Nadia Spano dell' A.N.P.I. Le Sezioni del PDS di Boville Ernica

il tuo vantaggio su **Y10**
10000000 in più
 rispetto a **Quattroruote**
rosati LANCIA

ROMA

L'Unità - Venerdì 24 aprile 1992
 La redazione è in via dei Taurini, 19
 00185 Roma - telefono 44.490.1
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 1



Un commerciante pulisce l'insegna. 150 negozianti andranno alla sbarra per le insegne abusive

Insegna selvaggia A giudizio 150 commercianti

Centocinquanta commercianti del centro storico rinviati a giudizio per «insegna selvaggia». Altri seicento negozianti, riconosciuti colpevoli di occupazione di suolo pubblico, dovranno pagare multe da 200.000 a 600.000 lire. Il pm Mario Giarrusso ha così concluso l'inchiesta avviata nell'estate scorsa. Stralciata la posizione del Comune, indagato per omissione di atti d'ufficio.

Una montagna di rinvii a giudizio si è abbattuta sui commercianti del centro storico. In centocinquanta dovranno comparire davanti ai giudici della pretura penale per difendersi dall'accusa di violazione della legge sulla tutela del patrimonio artistico. Per aver in pratica installato insegne abusive su «edifici di interesse artistico e storico», come recita la legge 1.089 del 1939. Altri seicento gestori di pubblici esercizi, bar e ristoranti, hanno ricevuto invece altrettanti decreti penali per occupazione abusiva di suolo pubblico, con sedie e tavolini.

Si è così conclusa l'inchiesta su «tavolino selvaggio» ed «insegna selvaggia» avviata nel luglio dello scorso anno dal sostituto procuratore circoscrizionale Mario Giarrusso in seguito ad un esposto-denuncia presentato alla magistratura dall'Associazione degli abitanti del centro storico. Un dossier dettagliatissimo, ricco di fotografie di marciapiedi, parcheggi ed isole pedonali invase da sedie, tavolini e ombrelloni, oltre alle centinaia di insegne abusive. Il magistrato firmò allora ottocento avvisi di garanzia a carico di altrettanti commercianti. «Noi difendiamo la vecchia tradizione del tavolino - sostennero allora gli abitanti del centro - ma siamo contro gli abus. Ormai è diventato impossibile passeggiare, ci sono tavoli ovunque. C'è bisogno di una delibera chiara sull'occupazione di suolo pubblico». Dopo nove mesi di indagini, condotte dai vigili urbani dei

I due schizofrenici torturati al Portuense. Uno è fuggito, disperso, l'altro è a casa da solo Il Cim: «Cosa potevamo fare?». L'assistenza, però, è lasciata alla buona volontà dei sanitari

Dopo le botte la solitudine ma i medici si difendono

Dei due fratelli Biagio e Rosario Di Falco, psicotici cronici, torturati da una banda di ragazzi al Portuense, uno è scappato, l'altro da solo a casa, come sempre. Tutti sapevano del dagrado in cui vivono. Ma i medici del Cim, come la famiglia, si dichiarano innocenti: «Cosa potevamo fare di più?». Sono ancora poche le strutture funzionanti per malati di mente in città. «Servono équipe motivate e competenti».

RACHELE GONNELLI

Tutti sapevano del degrado in cui vivevano Biagio e Rosario Di Falco, i due fratelli malati di mente torturati da una banda di ragazzi del quartiere Portuense. Anche i medici del centro di igiene mentale sapevano di quel via vai di tossicodipendenti, della droga che prendevano anche loro, psicotici gravi, e dei deliri che affresavano le pareti di quell'appartamento squallido.

Ora i camici bianchi si difendono: «Non è vero che li abbiamo lasciati soli, per loro abbiamo fatto tutto il possibile». La stessa cosa che dice la famiglia, la madre e le sorelle sposate che andavano a pulire la loro casa ogni tanto. E come la famiglia, i medici del Cim raccontano dei tentativi fatti per inserire i due malati in una struttura protetta. Tentativi falliti. L'ultimo dei quali più di un anno fa, a Villa Flavia, una ex clinica, ex «manicomio» in miniatura ma con un grande parco. Metà di Villa Flavia viene pagata a peso d'oro dalla Usl Rm10. Rosario e Biagio però



Rosario Di Falco, uno dei due fratelli schizofrenici torturati al Portuense da una banda di teppisti

non ci sono voluti andare, hanno preferito continuare a chiedere soldi per strada, mangiare alla mensa del Forlanini, frequentare gli amici emarginati del Portuense e una volta ogni quindici giorni sottoporsi ad una dose da cavalli di farmaco antidelirante. Perché, se potevano avere un'assistenza un po' migliore? «Non so - risponde il dottor Marco Rendine del Cim - ma non potevamo costringerli. E quel loro amico sono gente poco malleabile, difficile inserirli in un progetto terapeutico. Comunque non ero io a seguirli».

«Succede spesso che i pazienti psicotici vengano strumentalizzati e comunque si aggregino a gruppi di emarginati», dice Ruggero Piperno, psichiatra del dipartimento di salute mentale della Usl Rm12, uno di quelli che quest'anno meglio a Roma. «In questi casi - continua - cerchiamo di lavorare molto sul contesto d'insediamento, cercando di coinvolgere il vicinato, i parenti e gli amici che si rendono avvici-

nabili. I malati possono anche essere strumentalizzati, ma può darsi che comunque si sentano accolti, conosciuti, e quindi non vogliono abbandonare quell'ambiente. Difendendo una loro capacità relazionale, un riconoscimento reciproco. Certo, molto dipende dal tessuto sociale in cui si opera. Come gli adolescenti, se nel gruppo di riferimento passa la droga, anche i malati di mente prenderanno la droga». Allora non si può fare niente per migliorare la situazione? «No, si può cercare di arginare. Con un centro sociale, un gruppo d'ascolto. In-

somma, instradandoli in contesti relazionali più maturi. Serve però un'équipe psichiatrica motivata». Alla Usl Rm12, ad esempio, vengono usati i sussidi terapeutici della Regione, invece che per l'assistenzialismo puro e semplice, per borse di lavoro. A volte il paziente riesce a conquistarsi una manualità e una contrattualità tale da riuscire ad inserirsi nel mondo del lavoro vero e proprio. Ma questi esperimenti sono rari, come le case famiglia e le comunità alloggio funzionanti. Oltre all'Usl Rm12, esistono a Roma le strutture a rete della Usl Rm3, collegate alle cooperative sociali e alle associazioni di genitori dei malati, e poco altro. «Ci sono anche strutture nuove che però non riescono a decollare - dice Fausto Antonucci, consigliere comunale pdl, psichiatra e ex commissario ad acta - Non funzionano per cattiva organizzazione culturale, scarso aggiornamento. Ma soprattutto perché la Regione non fissa standard nei servizi d'assistenza». Anche le visite a domicilio o i centri diurni in appoggio agli ambulatori vengono fatti solo per la buona volontà di qualche medico. Finché resiste...

Violenza in piazza di Pietra. Oggi il giudice decide sull'arresto

Ines incontra l'avvocata delle donne «Gli stupratori devono restare in carcere»

Oggi il giudice per le indagini preliminari deciderà se gli stupratori di Ines dovranno rimanere in carcere, in attesa del processo. Lei, la donna violentata in piazza di Pietra, si è incontrata con Tina Lagostena Bassi, che la rappresenterà in tribunale. L'avvocata ha detto: «Non deve diventare un nuovo caso-Marinella». Livia Turco (Pds): «Resiste una cultura violenta e prevaricatrice».

Ines è a casa, e ha conosciuto l'avvocata, Tina Lagostena Bassi, che la rappresenterà al processo. I due stupratori, invece, per il momento restano in carcere. Il giudice delle indagini preliminari, Vittorio Bucarelli, deciderà questa mattina, nel carcere di Regina Coeli, se tramutare in arresto come ha chiesto il pubblico ministero Giancarlo Armati - il

fermo di Helmut Wolfgang Gruner e Nicolas Back, sorpresi l'altra notte mentre violentavano la donna in piazza di Pietra. A sostenere il ruolo di parte civile per Ines sarà Tina Lagostena Bassi, che già in passato, in diverse occasioni, si è occupata di casi di donne sottoposte a violenza. Tra queste, Marinella Cammarata, che, come Ines, fu violentata nel centro di

Roma (era il 1988). Tina Lagostena Bassi ieri ha raccontato: «Ho visto Ines, è ovviamente stravolta, dopo aver passato una tremenda notte insonne. Aveva la sensazione di avere le ossa rotte, il dolore e il senso di sconfitta che si manifestano con maggiore forza il giorno successivo alla violenza». E poi: «Fare il possibile perché questa storia non finisca come quella di Marinella Cammarata, che prima di morire ha visto i suoi stupratori scarcerati. Marinella è "morta di processo". Ma cercherò anche di tutelare la sua vita privata, di indurre ad un maggiore rispetto; proprio ciò che non avviene per la povera Marinella». Infine, ha criticato il comportamento del mas media di fronte ai casi di violenza sessuale: «Si indaga morbosamente sulla vita privata della vittima come se fosse lei colpevole. La vita dei violentatori sembra non interessare; anche questa volta ci si occupa molto meno di quei due "galantuomini" venuti in Italia con la chitarra a violente una donna. Le vicende private non devono essere prese in considerazione di fronte ad un reato di tale gravità. La donna ha pieno diritto di essere tutelata in quanto vittima, ed ha un doppio diritto se è una persona con dei problemi. Di fronte alle dichiarazioni apparse sulla stampa nelle quali Ines parla, fra l'altro, della sua sieropositività, ha detto: «Non lo so e non mi interessa saperlo. Non è assolutamente un dato rilevante per comprendere meglio la situazione. Sieropositiva o meno quello che conta è che la donna ha subito una violenza sessuale. Il resto appartiene alla sua vita privata».

Sul caso di Ines, ieri è intervenuta anche Livia Turco, responsabile pdl delle donne: «Episodi di violenza sessuale come quello accaduto a Roma», è scritto in una nota, «sono fatti che pur riproponendosi troppo spesso, ogni volta mi colpiscono - profondamente perché segnalano il permanere di una cultura violenta e prevaricatrice, non ancora sconfitta». E poi: «Mi sento ulteriormente impegnata alla costituzione di una legge adeguata contro la violenza sessuale e di politiche che rendano le città vivibili e sicure. In particolare, l'approvazione di una giusta legge contro la violenza sessuale sarà un impegno prioritario delle parlamentari del Pds in questa nuova legislatura».

Protesta a Pomezia I comitati antidiscarica si ribellano al Tar: «Bloccheremo i lavori»

È ormai guerra aperta, a colpi di ricorsi, tra la Regione e i cittadini di Pomezia che non hanno alcuna intenzione di accettare passivamente il fatto che, sul loro territorio, nasca una discarica per i rifiuti della capitale. Nel corso di un'assemblea nella parrocchia di Santa Prudenzia è stato deciso ufficialmente di fare ricorso al Tribunale amministrativo regionale, proprio per bloccare la costruzione della mega discarica. Lo stesso Tar che, pochi giorni fa, aveva sospeso il provvedimento di blocco dei lavori, emanato dal sindaco di Pomezia. Detratto all'unanimità, ora il ricorso dovrà essere vagliato dai giudici. Alla stessa assemblea erano presenti numerosi cittadini della dodicesima circoscrizione, interessati poi-

Profanata la Necropoli di Cerveteri Benzinaio «tombarolo» trafuga l'arredo di un sepolcro etrusco I carabinieri arrivano e lo arrestano

I carabinieri l'hanno preso con il bottino in mano: il corredo funerario completo di una tomba etrusca di Cerveteri rimasta finora inviolata. Ora il «tombarolo», Roberto M., è denunciato a piede libero ed i carabinieri stanno cercando i suoi due complici, già identificati. I pezzi sequestrati sono circa cinquanta e valgono vari miliardi.

I tre lavoravano di notte, e la luce delle torce elettriche li ha traditi. I carabinieri hanno visto un chiarore venire da un vigneto ai bordi di via della Necropoli, vicino alla necropoli della Banditaccia. Messo sotto sorveglianza il posto, hanno atteso. E ieri hanno preso Roberto M. con il bottino in mano. I «tombaroli», muniti di sonda, avevano scoperto una camera funebre a due «letti» rimasta intatta. La tom-

Rapina a Ponte Milvio «Siamo sieropositivi»: con una siringa «infetta» rubano ottanta milioni

Grazie a una sola siringa sporca di sangue, due malviventi sono riusciti a rapinare 80 milioni all'agenzia del Banco Santo Spirito di Ponte Milvio. Col volto coperto da calze di nylon, sono entrati nella banca unicamente armati della siringa. Quanto basta per terrorizzare gli impiegati e farsi consegnare il denaro. Hanno minacciato i clienti dicendo di essere sieropositivi, poi, uno dei due banditi si è avventato sul cassiere ordinandogli di aprire la cassaforte. L'impiegato ha eseguito l'ordine mentre il direttore immobilizzato dall'altro rapinatore, ha inavvertitamente girato la testa, pungendosi così al collo. Paolo Gentile, questo il nome del direttore dell'agenzia, ha spiegato agli agenti tutti i particolari della rapina. «I due si

sono comportati da veri professionisti - ha detto, ancora visibilmente scosso da quanto accaduto - ma quando ormai il rapinatore che mi aveva immobilizzato ha lasciato la presa, ho girato la testa casualmente pungendomi il collo con l'ago della siringa». Quindi, non si può parlare di volontà di ferire ma solo di fatalità o sfortuna.

Ad ogni modo, Paolo Gentile, nonostante le comprensibili ore di paura che sta vivendo, è intenzionato a eseguire al più presto tutti gli esami specifici per accertare un eventuale contagio dell'aids, un male che fa davvero paura, al punto che due rapinatori, minacciando di diffondere questa malattia, hanno rubato la bellezza di 80 milioni.

Proteste contro la lottizzazione di Grottarossa

Il parere favorevole espresso dalla XX circoscrizione sulla lottizzazione convenzionata dell'altipiano di Grottarossa «ha disatteso in pieno la necessità di salvare la preziosa area del futuro parco di Vejo all'interno del raccordo Anulare». A denunciarlo sono stati ieri i consiglieri circoscrizionali Giuliano Barocchi (Pds), Rosa Oliva Lupo (Pri) e Franco Montini (Verdi) con il sostegno dei consiglieri comunali del Pds Salvagni e Pompili, del verde federalista Rutigliano e del consigliere regionale della Quercia Michele Meta. «È necessario richiedere l'intervento di Comune e Regione - ha sottolineato Oliva Lupo - per salvare il territorio del futuro parco di Vejo». «Spingeremo in questo senso - aggiunge Giuliano Barocchi - affinché si ottenga l'approvazione della legge regionale istitutiva del parco».

Verdi e Codacons denunciano lo sfascio della sanità

I ricoverati negli ospedali romani rischiano la sospensione dell'assistenza. A star peggio sono gli emodializzati, i quali ricevono una terapia «scadentissima» di cui per giunta potrebbero essere privati. Questo pericolo è stato ventilato ieri dall'Associazione per i diritti del malato, che aderisce al Codacons. Alla base di questo sfascio, secondo il professor Flavio Manfredi, presidente dell'associazione vi è l'imperativo di risparmiare a cui sono tenuti gli amministratori. In particolare non verrebbero ordinati i prodotti per le analisi e i filtri per la dialisi. I Verdi regionali, a loro volta, hanno denunciato che sui «pazienti di cataratta bisognosi del "cristallino artificiale" si esercita la speculazione delle cliniche private, convenzionate e no. Secondo i verdi a essere favorite sarebbero gli ambieniti che possono anticipare il pagamento. I più poveri aspettano e in alcuni ospedali la lista d'attesa è anche di 20 mesi».

Autista muore schiacciato dal suo camion

Un nuovo incidente sul lavoro dalle tragiche conseguenze: a rimanerne vittima è stato un giovane autista, Giancarlo Cipriani che, schiacciato dal suo camioncino ieri pomeriggio, all'incrocio tra via Taverna e via Trionfale, mentre, disteso sotto l'automezzo, cercava di spegnere il motore. Il giovane, secondo la ricostruzione di un testimone, è sceso dall'autocarro - un Fiat Om50 adibito al trasporto di materiali - per cercare di disinnescare i contatti del motore che non si spegneva, ma per errore ha azionato il cambio. L'automezzo, parcheggiato tra l'altro in leggera discesa, si è messo in moto, schiacciando con le ruote anteriori Giancarlo Cipriani che, per sfortuna, aveva dimenticato di inserire il freno a mano. L'immediato intervento della Croce Rossa non è valso a salvare il giovane autista: trasportato al Policlinico Gemelli è morto poco dopo il ricovero.

Anziana e invalida attende da 5 anni la pensione

Ha compiuto 84 anni, è vedova, sola e gravemente handicappata dai postumi di un ictus cerebrale: eppure da cinque anni aspetta che la Usl Rm25 le conceda la pensione di invalidità e l'indennizzo di accompagnamento ai quali ha diritto. Protagonista di questa vicenda, denunciata ieri dal consigliere verde al Campidoglio Athos De Luca - e una signora di Guidonia, Meledina Guadagni: «Cinque anni fa sono stata colpita da ictus - ha raccontato la donna - e da allora la mia vita è radicalmente cambiata: ora sono quasi cieca e non ho più l'equilibrio, per cui non posso assolutamente uscire di casa senza qualcuno che mi accompagni. Ho fatto la richiesta per la pensione nel 1987, appena uscita dall'ospedale; per due anni non ho avuto risposta, poi circa un anno fa, la Usl mi ha mandato a casa un modulo con il quale avrei dovuto precisare quali erano le mie richieste, poi di nuovo il silenzio». A quando la risposta dei burocrati cittadini?

Cerreto Monumento alla gatta «liberatrice»

E poi si dice che la gente odia gli animali... Non è certo il caso degli abitanti di Cerreto Laziale che hanno dedicato un monumento in bronzo alla gatta che salvò il paese nel 1592 dall'assedio dei briganti. Il monumento all'eroico felino verrà inaugurato domani. «Durante l'assedio - ricorda il presidente della Pro-Loco cittadina, Domenico Botticelli - i cerretani presero una gatta e le legarono del materiale infiammabile, facendola correre al di fuori delle mura dove erano gli assediati, procurando così un violento incendio tra le fila dei briganti». Da qui la riconoscenza postuma per il sacrificio, invero non ricercato, della povera gatta.

Istituite due commissioni per il parco dell'Appia Antica

Il comitato di gestione del parco dell'Appia Antica, presieduto dall'assessore regionale Giorgio Passetto, ha istituito ieri due commissioni che si occuperanno dello studio e della gestione del parco. La prima commissione sarà presieduta dal Soprintendente all'archeologia di Roma Adriano La Regina e si occuperà di selezionare e inventariare tutto il materiale di studio, analisi e progettazione che è stato prodotto nel tempo dalle istituzioni pubbliche e dalle grandi associazioni culturali. La seconda, presieduta da un dirigente del ministero dell'Ambiente, il dottor Cammarata, avrà il compito di predisporre la parte organizzativa, normativa e finanziaria del comitato. Con la speranza che questo proliferare di commissioni serva davvero a migliorare le condizioni, oggi «colpevolmente disastrose», dell'Appia Antica.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Sono passati 367 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente è stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto

Pronto intervento cittadino
«Il Pic non esiste nemmeno sull'elenco telefonico»
Dossier e proposte del Mfd

«Le ambulanze pubbliche non funzionano ma non è colpa degli operatori». A dirlo è l'Mfd che ieri ha presentato un rapporto sul Pronto intervento cittadino.

RACHELE GONNELLI

Il numero di telefono 47498 non esiste nell'elenco della Sip. Eppure si tratta del numero della ambulanza pubblica del Pic, il Pronto intervento cittadino.

Il numero di telefono 47498 non esiste nell'elenco della Sip. Eppure si tratta del numero della ambulanza pubblica del Pic, il Pronto intervento cittadino.

Ieri nella sede dell'Mfd in via Cola di Rienzo è stato presentato un dettagliato rapporto sull'organizzazione del trasporto d'urgenza pubblico.

Il numero di telefono 47498 non esiste nell'elenco della Sip. Eppure si tratta del numero della ambulanza pubblica del Pic, il Pronto intervento cittadino.

Per chi ha problemi motori solo il 5% degli edifici è frequentabile facilmente e ha servizi igienici adeguati

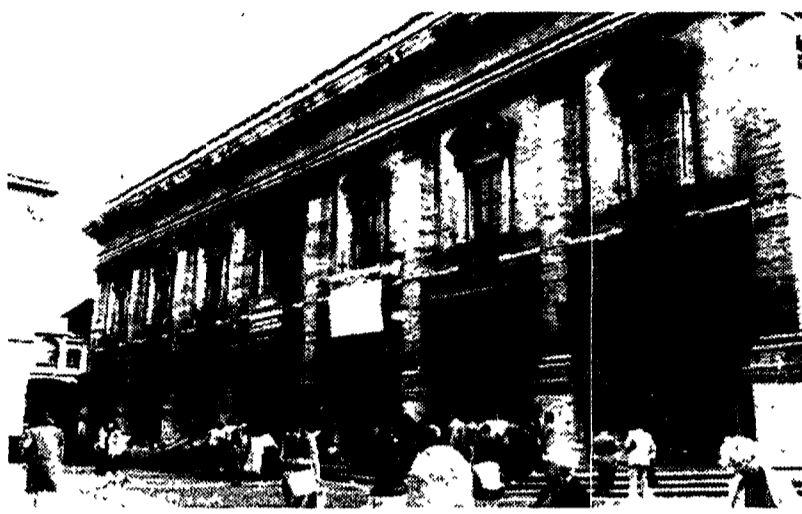
Corsa a ostacoli dal museo al bar
Città inaccessibile ai disabili

Musei capitolini off-limits, commissariati di pubblica sicurezza, bar e ristoranti inaccessibili. Soltanto il 5% degli edifici pubblici della città è «aperto» ai disabili.

CARLO FIORINI

Uffici pubblici, teatri, alberghi, ristoranti e musei sono off-limits per il 20% della popolazione romana. E non solo per i 60mila portatori di handicap che vivono a Roma.

Uffici pubblici, teatri, alberghi, ristoranti e musei sono off-limits per il 20% della popolazione romana.



I Musei capitolini, tra i più inaccessibili ai disabili

I centri per gli handicappati si trovano soltanto presso il museo gregoniano profano. Pessima la situazione dei teatri, gli unici spettacoli ai quali i disabili possono accedere facilmente sono quelli che si tengono alle Terme di Caracalla.

I centri per gli handicappati si trovano soltanto presso il museo gregoniano profano. Pessima la situazione dei teatri, gli unici spettacoli ai quali i disabili possono accedere facilmente sono quelli che si tengono alle Terme di Caracalla.

Oltre alla guida il Co.in. ha realizzato un volume che contiene il progetto di cinque percorsi protetti, un intervento che è stato anche presentato nel quadro della legge Roma capitale e prevede l'abbattimento delle barriere architettoniche e di interesse turistico e ambientale.

Confcommercio. Parla Morelli
Parking e nuovi orari
i piani del neopresidente

I Mercati generali, il piano del commercio, i parcheggi al centro, gli orari dei negozi. Sono i punti del «nuovo» programma della Confcommercio, targato Morelli.

I Mercati generali, il piano del commercio, i parcheggi al centro, gli orari dei negozi. Sono i punti del «nuovo» programma della Confcommercio, targato Morelli.

I Mercati generali, il piano del commercio, i parcheggi al centro, gli orari dei negozi. Sono i punti del «nuovo» programma della Confcommercio, targato Morelli.

"DAL VOTO UN PROGRAMMA DELLA SINISTRA PER IL RINNOVAMENTO DELLE ISTITUZIONI E PER UNA NUOVA PRESENZA DEL MONDO DEL LAVORO NELLA SOCIETÀ"

INCONTRO DEL P.D.S. CON I LAVORATORI DELLE COSTRUZIONI DEL LAZIO

CENTRO STUDI FRATTOCCHIE (VIA APPIA KM 22) LUNEDÌ 27 APRILE ORE 9,30

INTERVERRANNO: MAURO MACCHIESI FULVIO VENTO
CONCLUDERÀ: ANTONELLO FALOMI (Segretario Reg.le del P.D.S. Lazio)



COMITATO REGIONALE DEL P.D.S. LAZIO

A Caracalla la grande giornata dello sport olimpico

«Liberazione»: dalle 16 di oggi la «punzonatura» Domattina la gara e il Palio delle Circostrizioni

Domani grande giornata dello sport olimpico con il Gran Premio della Liberazione - Trofeo Sanson, il Palio delle Circostrizioni patrocinato da Comune, Provincia e Regione e il Giro delle Regioni Gran Premio Brooklyn.

AGENDA
Ieri minima 10 massima 21
Oggi il sole sorge alle 6.16 e tramonta alle 20.00

MOSTRE
Caravaggio. Come nascono i capolavori. Palazzo Ruspoli.
Raffaello e i suoi. Anpra esposizione di disegni dell'artista.

MUSEI E GALERIE
Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8.45-16.

TACCUINO
Lingua russa. Sono aperte le iscrizioni ai corsi propedeutici gratuiti organizzati dall'Istituto di cultura e lingua russa.

IL PARTITO
FEDERAZIONE ROMANA
Sez. Forte Bravetta: ore 18 assemblea su analisi del voto (L. Cosentino).

Immigrazione e non solo



Affitti altissimi e niente contratto per chi cerca un'abitazione. Ma i proprietari non vogliono in casa chi ha la pelle scura o gialla.

Immobiliari, ma solo per bianchi

L'integrazione possibile. Ma con chi parlare?

IRMA TOBIAS

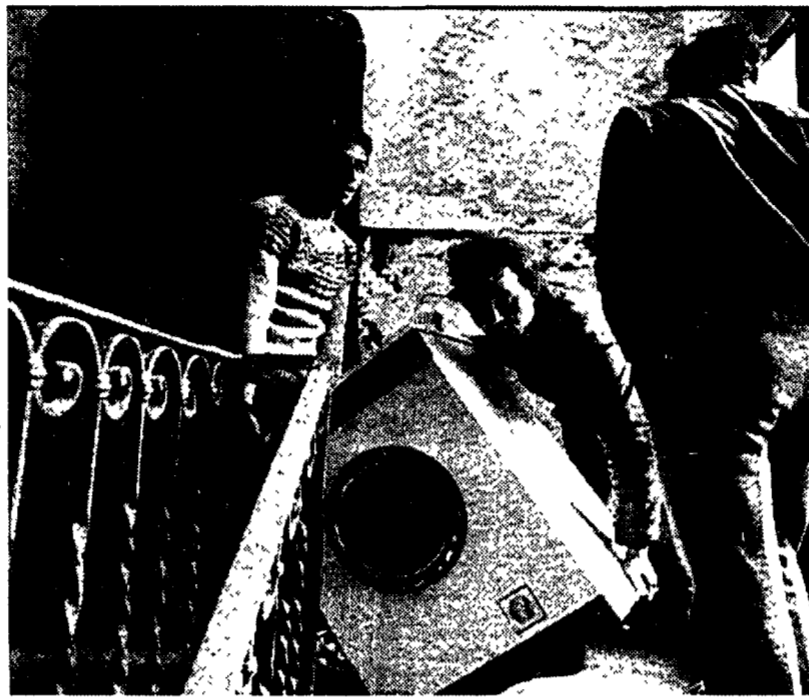
L'immigrazione filippina può essere considerata come uno dei primi flussi di una certa consistenza verso l'Italia. E grazie agli accordi bilaterali stipulati tra il governo italiano e quello filippino che, negli anni '70, iniziarono i primi arrivi.

Gli africani e gli asiatici incontrano più difficoltà degli altri a trovare una casa in affitto attraverso le agenzie. Gli agenti devono rispettare le richieste dei proprietari, che spesso hanno paura di chi vive in modo diverso dal nostro, o temono che le loro abitazioni si trasformino in dormitori. Così gli immigrati del Sud del mondo restano fuori dal mercato controllato dalle immobiliari.

BIANCA DI GIOVANNI

Trovare una casa in affitto per un immigrato? L'impresa sembra ardua a tutti quegli agenti immobiliari che accettano, gentilmente, di parlare. Sono una minoranza, perché i più si trincerano dietro un freddo «non so».

riescono a concludere un contratto attraverso un'agenzia. Certamente sono pochissimi, nonostante il fatto che le richieste siano in aumento. Anche se molti di loro possiedono un regolare permesso di soggiorno, hanno disponibilità economica e un contratto di lavoro, restano gli ultimi nella graduatoria dei «senza casa» della capitale.



Senza lo sfratto nessun diritto a un tetto pubblico

«Ottendere un contratto di affitto o di proprietà per un'abitazione è importante per gli immigrati. Non è solo un problema di alloggio: avere una casa con un contratto regolare è uno dei requisiti necessari per il ricongiungimento familiare o anche una semplice visita dei propri cari. Purtroppo le difficoltà per otte-

tere un contratto regolare sono spesso insormontabili e l'unica tutela per gli extracomunitari che si apprestano a prendere in affitto una casa è la conoscenza, della legge. Bisogna saperne il più possibile.

Gli immigrati non possono concorrere per le assegnazioni degli alloggi popolari. Questo è dovuto ad una pre-

cisa disposizione che riserva questo diritto ai soli cittadini italiani. Quindi, tutte le polemiche scoppiate riguardo alla possibilità di inserire gli immigrati nelle graduatorie per l'assegnazione delle case, sono e restano vane. Gli alloggi popolari, quando ci sono, rimangono a disposizione solo degli italiani. Naturalmente queste disposizioni sono giudicate non corrette da parte delle organizzazioni sindacali, poiché occorrerebbe applicare, anche in questo caso, il principio della parità di trattamento e dell'uguaglianza dei diritti.

Esiste però un'eccezione alla regola che vuole gli extracomunitari esclusi dalle graduatorie per gli alloggi popolari. Nel caso in cui l'immigrato venga sfrattato - sia stata cioè emessa nei suoi confronti una sentenza esecutiva di sfratto con impiego della forza pubblica - si applica anche per lui l'ordinanza preletizia che prevede la possibilità di avere assegnato un alloggio di un Ente. Questi alloggi fanno parte di una riserva che gli Enti debbono mantenere per le persone sfrattate. Una delle condizioni per poterlo ottenere, oltre naturalmente allo sfratto esecutivo, è però il possesso di un reddito regolare ed accertato che dia sufficienti garanzie per un regolare pagamento della pigione.

Giova ricordare che comunque l'immigrato che ha subito uno sfratto ha gli stessi diritti di un cittadino italiano; ed è quindi vivamente consigliabile il ricorso alle associazioni che tutelano gli inquilini e gli affittuari, anche per il rispetto della legge sull'equo canone.

Per ogni aspetto legale, consigli e informazioni sul problema casa è a disposizione il Sunia in via Galilei 55. Antonio Zolla del Celsi

Non sono molti quelli che trovano un alloggio a caro prezzo. Il 90% vive in coabitazione con altre famiglie

I «fortunati» stanno in 15 per appartamento

ANNA TARQUINI

«Per due anni ho vissuto in albergo, l'albergo del popolo s'intende, poi finalmente ho trovato casa». Ottocentomila lire per un appartamento di sei camere. Il presidente della comunità del Ghana può dirsi fortunato se si pensa che in una città come Roma, trovare una casa in affitto, è difficile anche per un italiano. Eppure, nonostante il colpo di fortuna, a questo extracomunitario che preferisce non veder pubblicato il suo nome, il proprietario dell'abitazione non ha risparmiato vessazioni. Citiamo alcune clausole del contratto che il presidente della

comunità è stato costretto a firmare: art.8 il mancato pagamento anche parziale della pigione dà luogo, entro 20 giorni dalla data di scadenza, alla risoluzione del contratto; art.9 il ritardo del pagamento comporta una corresponsione degli interessi pari al 50%; art.15 è facoltà del locatore di ispezionare o far ispezionare i locali senza preavviso.

«Non bisogna dimenticare che la casa è un bene particolare, molto prezioso e spesso legato ai ricordi di una persona», dice un operatore di una grande agenzia romana. Con le leggi che ci sono a volte i proprietari con un semplice contratto di locazione corrono il rischio di non riavere mai la loro casa, quindi si comprende la loro reticenza. Al senso di difesa per la proprietà si aggiunge la paura del diverso. In alcune agenzie hanno avuto difficoltà anche a trovare una sistemazione per dipendenti delle ambasciate di paesi del sud del mondo. Per non parlare dei venditori ambulanti, spesso identificati con i clandestini. Così, tagliati fuori dal mercato controllato, dalle agenzie, a molti immigrati non restano che i contatti personali. E qui, di fronte ai soldi, i pregiudizi cadono improvvisamente. Molti sborsano milioni per turgiri in cui dormire «accatastati».

due tre camere, che famiglie con bambini sono costrette a condividere con altri connazionali. E loro infatti il problema più grave: nessuno vuole dare una casa ad un gruppo familiare già costituito: troppo rischioso. Se e quando riescono a trovare una sistemazione è perché hanno accettato di dividere le stanze con qualcuno rinunciando alla loro intimità. E la situazione tipica o quattro letti per stanza, servizi igienici in comune, dai 10 ai 15 immigrati per appartamento. Si paga a posto letto: dalle 300 alle 400 mila lire al mese. Poi, insieme alla casa, arriva tutto il resto: le minacce, le ispezioni improvvisate, gli au-

menti ingiustificati della pigione. «Circa un mese fa - racconta Daniele Barberi del Sunia - si è presentato da noi un immigrato chiedendo cosa poteva fare il proprietario dell'appartamento voleva mandarlo via, e per intimorirlo si era presentato in casa con in mano una pistola "adesso te ne vai" gli ha detto. Forse è un caso limite, ma situazioni in cui il proprietario decide da un giorno all'altro di buttar fuori la gente è roba di tutti i giorni. Non hanno tutela: la maggior parte di loro è senza contratto». La notizia è confermata dai diretti interessati: «Fanno tutti leva sulla nostra ignoranza della legge italiana - dicono alla Focsi - e quando scoprono che cominciamo a saperne qualcosa fanno di tutto per mandarci via».

Secondo la legge, gli extracomunitari non possono concorrere nelle graduatorie per le case degli Enti. Niente affitti popolari dunque. Nessun diritto. Ma come trovano casa? «Attraverso gli annunci pubblicati su Forta Portese o sui quotidiani locali - rispondono alla Focsi -. Telefoniamo, concordiamo... Il problema nasce dopo, quando vai a visitare l'appartamento: vedono che sei di colore e ti sbattono la porta in faccia, spesso negano di aver parlato al telefono con te».

APPUNTAMENTI

Feste, radio scuole e meeting

- Radio città aperta (88.9 FM): Venerdì. Ore 17,00-19,00: El Guayacan (comunità latino-americana). Sabato. Ore 13,00-14,00: Salpiccon (Associazione Italia Colombia); ore 15,30-16,30: Neyrus (Comunità somali di Dhambaal); ore 16,30-18,00: Buhay-Pinyon (Notizie, musica e cultura dalle Filippine); ore 18,30-20,00: Kilombo (Associazione Caribian informazioni e notizie su: Angola, Capo Verde, Guinea Bissau, Mozambico, Santo Tomé e Principe; In italiano e portoghese) Domenica. Ore 13,00-14,00: Zowabia (comunità nigeriana). Lunedì. Ore 19,00-20,00: Radio Bangladesh. Voglia di radio (87.900 FM): Tutti i giorni alle ore 22,00: radiogiornale in arabo, inglese e brasiliano. Radio radicale 2 (107.8 FM): Sabato dalle 21,30 alle 22,30 notizie e commenti in lingua filippina.



- Corsi Centro di Iniziativa Nord/sud Corsi gratuiti di lingua e cultura italiana per stranieri. Le iscrizioni si raccolgono in via Sebino 43/a. Tel: 8554476. Lunedì, giovedì e venerdì dalle 17 alle 20. Caritas Lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 10 alle 12 corsi gratuiti di lingua italiana per stranieri, presso la sede di via delle Zoccollette, 19. Per l'iscrizione presentarsi alle ore 8, con il passaporto, una fotocopia del documento, il permesso di soggiorno e tre fotografie. Appuntamenti Stasera presso il locale «El charango» (via di Sant'Onofrio 28, tel: 6879908) si esibirà il gruppo argentino «Tawa» con il loro repertorio di salsa andina. Stasera salsa e musica sudamericana anche al «Mambo» (via dei Fienaroli 30/a, tel: 5897196) con il gruppo colombiano «Chirimia». Stasera un repertorio caribico al Caffè Caruso (via di Monte Testaccio 36) con il gruppo «Caribe». Domani sera replicano i «Chirimia» al Mambo, mentre il locale El Charango ospita il cantante messicano Antonio Albarán accompagnato dal gruppo «Cruz del sur». Il gruppo africano «Sanganda» si esibirà al Caffè Caruso. Domani dalle ore 16 in poi, in piazza San Basilio si terrà la manifestazione «25 aprile antifascista antirazzista del quartiere». Dibattiti, mostre e proiezioni video sul quartiere. In chiusura si esibirà il gruppo africano «Uma Africa» di Steve Emerjuru. La manifestazione è organizzata dal comitato antifascista e antirazzista di San Basilio. Domenica 26 aprile l'Associazione Nord/sud organizza una festa-incontro con l'India, in collaborazione con il Servizio civile internazionale. L'appuntamento è dalle ore 17 in poi in via Sebino 43/a (piazza Verbanò). Domenica 26 aprile alla discoteca «Safar» (via Aurelia 601) serata afro-reggae-rap. Inizio ore 21,30. Ingresso lire 15 mila. Domenica 26 aprile al «Mambo» (via dei Fienaroli 30/a) musica latinoamericana con il duo Roland Ricautre y Renato Ripa. Domenica 26 aprile musica andina del gruppo «Wayra» sul palcoscenico di «El Charango» (via di Sant'Onofrio 28). Da lunedì 27 aprile a sabato 2 maggio settimana dedicata ai temi della società interrazziale nelle scuole. L'iniziativa, a proposta dall'Associazione «Operare oggi per convivere domani» è promossa dal Ministero della Pubblica Istruzione e dal Provveditorato agli studi. Lunedì 27 aprile musica argentina con il duo Alana y Esteban al Mambo (via dei Fienaroli 30/a). Martedì 28 aprile un menù tutto nigeriano per gli ospiti della pizzeria «Il Torchio» (via della Libertà 7, Nettuno). La manifestazione è organizzata dall'Associazione interculturale Soweto. Il ricavato sarà utilizzato per il finanziamento di altre attività inerenti alla diffusione di culture diverse. Il costo di un pasto è di lire 20 mila, escluse le bevande non previste dal menù. (Prenotazioni al numero 9805791). Martedì 28 aprile il cartellone del Mambo presenta un duo di musica brasiliana, Zegalla e Umberto Vitello. El Charango presenta il gruppo colombiano «Chirimia», mentre il Caffè Caruso ha in programma musica brasiliana con Iramar e clown. Mercoledì 29 aprile il gruppo «Suena latinoamericana» presenterà lo spettacolo «Il tango un sentimento che si balla» nel locale El Charango (via di Sant'Onofrio 28). Mercoledì 29 aprile presso l'Istituto di cultura e lingua russa (piazza della Repubblica 47) sarà presentato il film «Il deputato del baltico» (1936) di A. Zarchi e J. Chejffz. La pellicola è in versione originale con sottotitoli. La proiezione inizierà alle ore 16. Giovedì 30 aprile festa di quartiere a San Basilio, con un saggio della scuola di danza africana «Eledi».

Messaggi Tel: 44490282 44490292 Fax: 44490290 Cercalavoro

Corso di qualificazione professionale per operai edili. La Confartigianato romana mette a disposizione 20 posti per il corso, che è riservato a cittadini dei paesi in via di sviluppo, con regolare visto di soggiorno. Chi fosse interessato deve spedire una domanda di ammissione, in carta semplice, insieme al certificato di cittadinanza e al visto (anche in fotocopia non autenticata) al seguente indirizzo: Upla - Confartigianato romana, via Crescenzo 74, 00193 Roma. Le domande devono arrivare entro il 15 maggio 1992. Una commissione selezionerà le richieste, anche in base ad un colloquio, che si svolgerà il 19 maggio dalle ore 16 in poi in via delle Muratte, 92. Per informazioni ci si può rivolgere alla Regione Lazio, ufficio formazione professionale, via Rosa Raimondi - Garibaldi 7, dalle 10 alle 12,30; alla sede Upla di via delle Muratte 92, tel: 6785437; oppure alla sede di via Crescenzo 74, tel: 6869952, dalle 10 alle 12, tutti i giorni escluso il sabato. Hai bisogno di un idraulico? E' a tua disposizione. Chiama «pronto intervento idraulico» Coopdes, tel: 6783040. Brasiliano di 21 anni lavorerebbe come operaio edile. Lingue conosciute: italiano e portoghese. Telefonare allo Snalsi (Sindacato nazionale lavoratori stranieri in Italia): 6780530.

Personalmente I compagni del Celsi sono vicini a Spike. In bocca al lupo.

Varie Sottoscrizione in favore delle vittime di Colle Opello. La casa dei diritti sociali «Focus» sta raccogliendo fondi per il pagamento delle spese legali delle vittime dell'aggressione neonazista del 20 gennaio a Colle Opello. La sottoscrizione servirà anche per alimentare un fondo legale permanente per gli immigrati romani. Chi vuole contribuire può versare un'offerta sul Ccp 68060003, intestato a «Focus-Casa dei diritti sociali», via Montebello 22, Roma. La causale da specificare assolutamente è: fondo legale immigrati.

L'università Nord-sud sta preparando il corso «Per conoscere l'Islam». Chi fosse interessato alla partecipazione o alla realizzazione può telefonare al numero 8554476 il lunedì, giovedì o venerdì.

L'associazione Zenobia (donne arabe) invita a partecipare alla vita culturale e sociale tutte le donne arabe. Rivolgersi a Samira, tel: 734915. Ali Mohamed cerca appartamento di due stanze. Garanzie serie. Busta paga. Possibilmente sulla Tiburtina. Tel: 7313574 (ore pasti).

Auguri Samira manda tanti auguri alla sua amica Nahid al Salhi, al dottor Ismail al Salhi e un bacione a Yazen e Muhammad. Nelly augura a Romy e sua moglie di Piano romano una felice giornata per la crema del figlio. Canab faarax, feystalon maxamed iyo ruqiya cali waxay u hambayey.

- Numeri utili Comunità straniere a Roma - Foreign communities in Rome - Communautés étrangères à Rom Kampi - Associazione lavoratori filippini in Italia. Tel: 5783626 Life - Lega italo-filippina. Tel: 4460394 Unione nazionale lavoratori etiopi. Tel: 736671-732636 Te - Unione generale lavoratori etiopi. Tel: 4466450 Comunità eritrea. Tel: 4957340 Asli - Lavoratori somali. Tel: 734915 (Fuad) - 6783040 (Fatima). Focsi. Tel: 4469092 Forum delle comunità straniere. Tel: 6781182-4467676 Unione studenti giordani. Tel: 3252670 Comunità camerunese. Tel: 4112833-2040205-894569 Ass. Maraki-Etiopia. Tel: 5815530 Baobab - Ass. per la promozione culturale. Tel: 87122000 Acla - Ass. cittadini latino-americani. Tel: 4958626 Ass. lavoratori egiziani. Tel: 5895945-585530 Ass. Oromo in Italia. Tel: 5895945-585530 Ass. lavoratori Tigrai. Tel: 7316557 Lega artisti irakeni. Tel: 8321861 (Jaber Soleman). Lega iraniana dei popoli. Tel: 3313141 Unione artisti iraniani. Tel: 5774407 Comunità iraniana. Tel: 2753106 Comitato profughi polacchi. Tel: 6766669 Solidamosc. Tel: 6384370 Ass. studenti «Giovanni XXIII». Tel: 6861019 Maisha - Centro di cultura africana. Tel: 5741609 Eal - Euro African foundation. Tel: 4940583 Ucesi - Ufficio centrale studenti esteri in Italia. Tel: 3604491 Ass. rifugiati politici. Tel: 4940583 Ass. Sri Lanka. Tel: 57973940 (Nowfer) Cids - Centro informazione sui detenuti stranieri. Tel: 5899659 Studenti palestinesi. Tel: 4453669 Ass. Bangladesh. Tel: 733561 Comunità Jugoslava. Tel: 6912742 Comunità cilena. Tel: 8547393 (M. Gonzales) Italia-Argentina. Tel: 5140805 (mercoledì) Associazioni femminili - Women's associations - Associations des femmes. Libere insieme. Tel: 6711255-248 Ass. italiana donne e sviluppo. Tel: 6873214 Donne capoverdiane in Italia. Tel: 3008928-3581540 Donne somere Dhambaal. Tel: 4469092 Donne in Italia. Tel: 84731 Ass. donne immigrate «Insieme». Tel: 9881178 Organismi di tutela e assistenza - Institutions for protection and assistance - Institutions pour la protection et l'assistance. Caritas - centro assistenza stranieri. Tel: 6875228 Ass. rifugiati politici. Tel: 5895945-585530 Amnesty International. Tel: 380898-389403 Federazione chiese evangeliche in Italia. Tel: 4825120-483768

ROCKPOP

Mariella Nava con garbo e passione per una sera all'Olimpico

24
VENERDI

ARTE

Un bronzo di Giorgio de Chirico sulla vetrina dell'orafo Buccellati

25
SABATO

JAZZFOLK

«Esplorando» Mingus al St. Louis con Fioravanti partners e l'ospite Ottaviano

28
MARTEDI

TEATRO

«Spasso carrabile» piccole quotidianità all'interno di un condominio napoletano

29
MERCOLEDI

CLASSICA

Scelta difficile tra «Il pipistrello» e i pianisti Ivo Pogorelich o Tatiana Petukhova

30
GIOVEDI

ANTIPRIMA

ROMA in

□ L'Unità - venerdì 24 aprile 1992

da oggi al 30 aprile



PASSAPAROLA

Un calcio all'egoismo.

«Cantiamo per la solidarietà e diamo un calcio all'inefficienza e all'egoismo». Il mondo del calcio e quello dello spettacolo uniti per una iniziativa benefica a favore dell'ospedale Fatebenefratelli dell'Isola Tiberina. L'iniziativa è destinata a finanziare l'acquisto dei più sofisticati e moderni apparati di ricerca diagnostica. Insomma, un goal o una canzone per una «Tac» o per una risonanza magnetica: è questo il senso della serata di beneficenza che si terrà al Palaeur la sera dell'11 maggio con incontri di calcio e concerti con noti personaggi dello sport e dello spettacolo. I biglietti per la manifestazione sono sponsorizzati tra gli altri dal Banco di Roma, Alitalia, Enel e Banco di S. Spirito, sono in vendita presso le associazioni Roma Club e Lazio Club, l'Orbis, nonché presso S. Giovanni Calibita dell'Isola Tiberina.

Estemporanea di follia.

Fino al 10 maggio, tutte le sere alle ore 21 (lunedì escluso), la coop Argot (Via Natale del Grande 21, tel. 58.58.111) presenta lo spettacolo della Paradosso Company con Angelo Boggia, Luciano Miele e Massimo Talone, autore del progetto teatrale e regista. Scene e costumi dello Studio Paint Factory.

FlòRoma. La prima rassegna-spettacolo del florovivismo internazionale si tiene nel quartiere fiorentino sulla Cristoforo Colombo da sabato al 3 maggio. Apertura dall'alba al tramonto.

La storia d'Italia nei canti del popolo. Lezione-concerto a cura di Francesco Paolo Memmo in programma per oggi, ore 21, all'Annunziata di via La Spezia 48/a. Intervengono Olivia Zaccagnini (voce e chitarra) e Antonio Meta (voce). Ingresso libero.

L'infiorata di Gerano. Si svolge domenica (gesto di venerazione della Madonna del Cuore fin dal 1740) nei paesi che dista da Roma 50 km, da Tivoli 20, da Subiaco 18 e dall'autostrada Roma-L'Aquila 14. Profumo di mille fiori, tanta animosità e prelibate delizie gastronomiche.

Bianca Maria Frabotta sarà ospite del liceo «Mamiani» (Viale delle Milizie 28) martedì tra le ore 16 e le ore 18. Un incontro tra la poetessa e gli studenti su «Velocità di fuga» e «Appunti divolvi».

Incontri di musica. Si svolgono presso la Scuola popolare di Villa Gordiani (Via Pisino 24, tel. 25.97.122). Oggi, ore 20.30, a cura di Sergio Ciaramitini, Assunta Picardi ed Enrichetta Secchi, discussione su «Strutture verticali: armonia e polifonia».

freddi e Licia Mancini propongono re importanti «Sonate» per violino e pianoforte: l'op. 24 di Beethoven, l'op. 108 di Brahms e l'op. 105 di Schumann. Un concerto da non perdere.

Chitarra al S. Genesio. Antonio Di Trapani, giovane e splendido chitarrista, conclude lunedì alle 21, in via Podgora (Teatro San Genesio), la stagione dell'«Ars Nova», con un concerto prevalentemente punteggiato da musiche di compositori d'oggi: Brouwer, Tansman, Manuel Maria Ponce e Augustin Barron.

Tatiana Petukhova. Ancora al Ghione c'è, giovedì, alle 21, un concerto da non perdere. Siede al pianoforte una ragazzina-prodigio: Tatiana Petukhova, nata a Mosca il 22 agosto 1979. Avviata alla musica dal padre, Mikhail, pianista anche lui, Tatiana è dall'anno scorso la pianista di cui si parla. Ha suonato in Germania, salutata come «uno splendido talento», e nello scorso gennaio ha vinto il primo premio al Concorso Panrussio tra gli allievi dei Conservatori di musica. Affascinante il programma: Mozart («Sonata» K. 311), Schumann (Scene dell'infanzia, op. 15), Chopin (un Notturno, una Polacca e due Valzer). Concludono la serata le Sei danze romene di Bartók e il Valzer op. 10, di Rachmaninov.



Stefano Palladini e sotto il gruppo «La stanza della musica», in concerto oggi e domani al Folkstudio

Stasera e domani al Folkstudio il gruppo di Stefano Palladini e Nazario Gargano. Una formazione che dagli anni 70 mette in musica i versi di grandi poeti

Stanza della musica per poetar cantando

■ Ci hanno provato in pochi a musicare la poesia, quella «ufficiale» che si insegna a scuola, quella che si fatica a recitare tra i banchi e che spesso ha il sapore di una purga amara, di cui proprio non si può fare a meno. Poi arrivò De André che tra una ballata dedicata a Marinella e amare riflessioni sulla vita, ci offrì *Si fossi loco* di Cecco Angiolieri, nichilista ante litteram. E d'improvviso gli studenti d'Italia scoprirono che, in fondo, ricordare liriche e sonetti poteva essere semplicissimo, perfino piacevole. Bastava costruire sotto le rime una buona base sonora per innamorarsi perdutamente di Ariosto, Dante e Petrarca.

Un'idea che funziona e che Stefano Palladini e Nazario Gargano, membri fondatori de «La stanza della musica» (stasera e domani in concerto al Folkstudio di via Frangipane), hanno trasformato in qualcosa di più e di più bello, reinventando una forma d'arte curiosa e palpitante per cantare strofe antiche e contemporanee. Come «moderni trovatori», così li ha definiti la critica francese (e in terra di Francia il

DANIELA AMENTA

gruppo ha tenuto una felice tournée nell'autunno scorso) i due musicisti romani propongono i testi di Poliziano, Gozzano, Machiavelli e Belli «colorandoli» di note, tessendo melodie suggestive, ricamando piccole delizie armoniche su cui declamare versi e strambotti.

Il gruppo si formò verso la metà degli anni Settanta proprio al Folkstudio. L'idea originissima venne a Stefano Palladini, insegnante di lettere e chitarrista, tra i primi ad occuparsi in modo sistematico dei rapporti tra poesia e musica. Insieme a Zazà Gargano e Giampaolo Belardinelli incisero *La vita dell'omo*, sorta di zibaldone sotto forma di Lp. Era il '76. Poco dopo venne pubblicato il 33 giri *Ben venga maggio*, titolo «rubato» con gioiosa amenità e insieme grande rispetto al Poliziano. Della strana combriccola si accorse Paolo Conte, produttore di quel disco, che sulle note di copertina scriveva: «Se accanto alle nostre professoresse, che ce la mettevano tutta per strapparci un pò di cuore per i poeti dei libri, ci fosse stato Palladi-

dini sarebbe venuta fuori - e facile - la carica surrealista dei giardini volanti di Poliziano o la terrigna vitalità di Machiavelli. Dentro l'arcano di una musicchetta da contrada avremmo incontrato il vecchio uomo Parini e magico ci sarebbe apparso Pascoli, il romagnolo...»

Nel repertorio de «La stanza della musica» c'è posto per il Saba di *Amai*, per il Pavese «cittadino» e tenero di *The cats will know* o per i sussulti libertari di Paul Eluard. E per tutti, Palladini e Gargano costruiscono sonorità in perfetta simbiosi con le strofe. Quasi che quei versi fossero stati concepiti proprio per essere cantati. La poesia esce rinvigorita da questo approccio, mai noioso, mai elitario, mai pretestuosamente intellettualistico. Anzi, recitare i testi di Lorenzo il Magnifico, di Gozzano o di Cavalcanti in versione pop o blues, perdere le coordinate temporali e trasformare la letteratura in un «gioco» popolare, alla portata di tutti, è un'operazione in qualche modo straordinaria, da tener presente oltre che nei club anche nelle scuole del futuro.

Big Mama (Vicolo S. Francesco a Ripa 18). Arriva Steve Khan, il re dei chitarristi «fusion» (l'appuntamento è alle ore 22 di giovedì). La sua storia artistica comincia a New York nel 1970, dove prende parte ad una serie di collaborazioni in qualità di *sessionman* assieme ad amici di percorso quali Steve Gadd, David Sanborn, Will Lee e i fratelli Brecker. Questo organico costituì il «sound» per artisti come Steely Dan, Quincy Jones e Chaka Khan. All'inizio degli anni '80 con il suo gruppo, gli «Eyewitness», Steve Khan incide quattro album, svolgendo anche un'intensa attività dal vivo. Dotato di una tecnica e di un gusto invidiabili, il chitarrista da poco terminato un bellissimo Lp dal titolo *Let's call this* accompagnato da una ritmica d'eccezione: Ron Carter e Al Foster. Nel concerto in programma giovedì Khan si presenterà con una ritmica di tutto rispetto composta da Jimmy Haslip al basso e Dennis Chambers alla batteria.

JAZZFOLK

LUCA GIGLI

La «fusion» di Chick Corea e quella di Steve Khan



Chick Corea e in basso Steve Khan

molti: lascia New York per la California, ascolta e studia Mozart e Bartok. Ritorno al piano acustico negli anni '80, e poi di nuovo dentro la sua Elektric Band. Con questa verrà a Roma giovedì (Teanda a Strisce), terza tappa di una breve tournée. Al suo fianco Jimmy Earl e Frak Gambale (chitarra), Eric Marienthal al sax soprano e Dave Weckl alla batteria. Manca il fideiustissimo Patitucci al basso.

St. Louis (Via del Cardello 13a). Martedì ancora una tappa di «Esplorando», felice iniziativa del batterista Ettore Fioravanti, con il quale lavorano Raimondo Ciammarughi (pianoforte), Fabio Zeppetella (chitarra), Steve Cantarano (batteria) e Dario Deidda (basso). In questo quintetto entrerà come ospite il sassofonista Roberto Ottaviano, grande solista italiano, la cui evoluzione musicale è certamente legata alla grande stona afroamericana. Il musicista a cui è dedicata la serata di martedì è Charles Mingus. Mercoledì concerto dei «Six sax»: stile che va dal «modern» al «contemporary jazz», con brani originali composti dal sassofonista Javier Girotto.

Alpheus (Via del Commercio 36). Domani appuntamento settimanale con il clannettista Tony Scott. Martedì è di scena «Nordic Light» della pianista Rita Marcotulli. Al suo fianco Tore Brunborg (sax), Anders Jormin (contrabbasso) e Anders Kjellberg (batteria). Questa interessantissima formazione guidata da Rita annovera tra le sue file tre musicisti scandinavi di grande valore. Jormin, ad esempio, è un'eccezionale compositore che ha tra l'altro collaborato con Elvin Jones, Albert Mangelsdorff, Billy Hart, John Tchicai e Joe Henderson. Mercoledì «So long Eric», ovvero tributo ad Eric Dolphy da parte di cinque tra i migliori jazzisti italiani attualmente sulla scena: Stefano Battaglia (pianoforte), Gabriele Mirabassi (clarino), Danilo Terenzi (trombone), Marco Sarti (contrabbasso) e Manù Roche (batteria). Il quintetto compie il «miracolo» di ricreare lo spirito della musica di Dolphy, tenendosi ben lontano dalla mera imitazione. Il risultato è una musica accattivante e intelligente, intrigante e lucida.

Music Inn (Largo dei Fiorentini 3). Stasera e domani concerto del trio di Stefano Sabatini. Il pianista romano avrà al fianco, oltre ad Odorici al sax, anche Marco Fratini (basso) e Giampaolo Ascolese (batteria). Domenica performance del trio del chitarrista Nicola Puglielli, che in compagnia di Lillo Quarantini (contrabbasso) e Maurizio Martusciello (batteria), proporrà un repertorio di belle composizioni originali.

Altroquando (Via degli Anguillara 4 - Calcata Vecchia). Stasera jazz profumato con il «De Idda trio» con Sandro De Idda (sax), Dario De Idda (basso e tastiera) e Amedeo Anano



(batteria). Domani è di scena il bravo bluesman romano Roberto Ciotti (chitarra e voce), con Alessandro Gargiulo (tastiere), Andrea Cecchini (basso) e Sandro Chessa (batteria). Domenica sarà la volta del gruppo di Marco Fabbri.

Impluvium (Via Roma Libera 19). Stasera e domani «Covers jazz & soul» con la vocalist Carolina Gentile e il tastierista Roberto Janone. Domenica jazz e bossanova in compagnia del «Carmen Falato duo». Giovedì «musica dell'anima» con «A Soul Affaire» di Gabriella Marchi Pallini.

Alexanderplatz (Via Ostia 9). Stasera jazz tradizionale con la «Carletto Loffredo and his jazz enthusiasts»: ne fanno parte Marcello Rocco (clarino), Pino Liberati (contrabbasso), Giovanni Borghi (tromba), Alberto Colatuna (trombone) e Franco Corvasce (chitarra).

Folkstudio (Via Frangipane 42, tel. 48.71.063). Oggi e domani (ore 21.30) concerto del gruppo «La stanza della musica». La formazione è composta da Stefano Palladini (voce e chitarra), Nazario Gargano (chitarra, mandolino, fisarmonica e voce), Piero Schiavoni (flauti), Peppe Caporillo (contrabbasso) e Silvia Schiavoni (voce).

CLASSICA

ERASMO VALENTE

Viaggio musicale in sei tappe dalla Russia all'Inghilterra

■ Si riaprono spiragli alla nuova musica. Nel ricordo di Bruno Nicolai che alle esperienze musicali del nostro tempo aveva dedicato, fino all'ultimo, le sue energie vitali, la Cooperativa «La Musica» inaugura la prima delle sue quattro principali rassegne. Questa prima, curata da Daniele Lombardi, vuole essere una panoramica in campo internazionale: il nuovo in Russia, in Germania, Svizzera, Inghilterra e Olanda. Sono sei concerti coinvolgenti il Goethe Institut, l'Istituto Olandese e il British Council. I primi due si svolgeranno, alle 18.30, presso il Goethe Institut in via Savoia, 15. Lunedì figurano in programma musiche di illustri compositori russi: Scriabin, Denisov, Scedrin, Ustovskaja e Ciaikovski. Giovedì, Boris Ciaikovski, nato nel 1925, un compositore che tiene saldamente il campo nella «sfilata» che il destino gli ha imposto con il Ciaikovski del secolo scorso. Si tratta di musiche cameristiche, con interventi di violino, clarinetto e pianoforte. A que-



Il pianista Boris Petruschanski

st'ultimo siede il pianista Boris Petruschanski, emerso anni or sono da un Concorso «Casagrande» e che felicemente ora troviamo tra gli interpreti anche della nuova musica. Mercoledì, l'Ensemble Aventure presenterà novità di autori tedeschi: Rojko, Katzer, Huber, Rihm e Witzemann. Vedremo poi il taglio degli altri cicli di concerti nuovi. I prossimi della prima rassegna si avranno, intanto, il 5, 8, 11 e 13 maggio.

Sinopoli e Pavarotti all'Opera. Non canta lunedì, alle 18, il soprano Anna Caterina Antonacci, ma alle 21 dovrebbe ritornare sul podio del Teatro dell'Opera il maestro Giuseppe Sinopoli, per quanto contrariato dagli intoppi capitati al concerto del 21 aprile, con la «Settima» di Mahler. Sinopoli, con l'orchestra stessa del teatro, dirigerà l'«Incompiuta» di Schubert e l'«Eroica» di Beethoven. Il tenore Luciano Pavarotti partecipa, martedì, al concerto della Banda dei Carabinieri, diretta dal maestro Borgia. Gian Paolo Cresci sta preparando il «bis» del 21 aprile. Non ci sono biglietti per questo concerto che sarà gestito dai carabinieri stessi.

Santa Cecilia. Tutto si svolge nell'Auditorio di via della Conciliazione. Stasera alle 21 il glorioso baritone Hermann Prey, accompagnato al pianoforte da Helmut Deutsch, interpreta «Lieder» di Schumann (l'Op. 35) e Wolf. Domenica, lunedì e martedì (17.30, 21 e 19.30), il direttore d'orchestra Stephen Harrap, inglese, ripropone «Dedalo» di Guido Turchi e «Rendering» di Schubert-Berio. Nella seconda parte, Mark Kaplan suona il Concerto di Beethoven per violino e orchestra, op. 61.

Il Pipistrello alla Rai. Mercoledì e giovedì - alle 21 - Peter Maag dirige, in forma di concerto - al Foro Italico - la famosa ope-

retta di Johann Strauss, «Il Pipistrello». Cantano e recitano illustri interpreti. Lo stesso Maag partecipa all'esecuzione nel ruolo del «presentatore». Svolge questa parte con il nome di Piter Maango.

Coro svedese al Tempio. Domani alle 21, nella Sala Baldini in piazza Campitelli, il Tempio presenta lo svedese «Orsa Kyrkor» in pagine di Bach, Mozart e del repertorio popolare. Dirige il maestro Ronney Magnusson. Domenica alle 18, sempre nella Sala Baldini, i pianisti Cecilia Ceccato, Maria Luisa Nicelli e Vincenzo Rana si alterneranno in musiche di Liszt e Bartók.

Ivo Pogorelich. Ospite dell'Accademia filarmonica al Teatro Olimpico, il celebre pianista suona - giovedì alle 21 - musiche di Mozart, Beethoven (op. 90) e Brahms (Rapsodie, Intermezzi, Capricci).

«Aperitivo» al Testaccio. Domenica alle 11, in via di Monte Testaccio, la Scuola popolare di musica presenta il Quartetto Chelys: un complesso di strumenti a pizzico. In programma, con mandolini, mandola e chitarra, musiche di Cauciello, Schlick, Giuliani e Calace. Suonano Fabio Menditto, Mauro Squillante, Daniele Cicero e Fabio Giudice.

Al Ghione. Domenica, alle 21, Fulvio Leo-



I dischi della settimana

- 1) Aa.Vv., *Balla e difendi* (Gridalo Forte)
- 2) Cure, *Wish* (Polygram)
- 3) Think Free, *Like the idea* (Caroline)
- 4) Current 93, *Thunder Perfect Mind* (World Serpent)
- 5) Beastie Boys, *Check your head* (Capitol)
- 6) Primus, *Miscellaneous Dabris* (Interscope)
- 7) Snuff, *Reach* (Revolver)
- 8) Jingo De Lunch, *B.y.e* (Vertigo)
- 9) Dag Nasty, *Four on the floor* (Epitaph)
- 10) Strike, *Croci e cuori* (VoxPop)

Robert Smith dei «Cure»

A cura della discoteca Managua, via Avicenna 58

ANTEPRIMA

l'Unità - Venerdì 24 aprile 1992

TEATRO

CHIARA MERISI

Otto personaggi in fuga dedicati a Bernard Koltès



Personaggio di «Fuga». Un pezzo dedicato a Bernard-Marie Koltès»

■ Momenti di ribalta per Koltès: lo scrittore francese, morto due anni fa di Aids ed esponente di punta della nuova drammaturgia europea, viene «celebrato» contemporaneamente su due palcoscenici romani, al teatro dei Satiri - dove si replica il suo testo *Nella solitudine dei campi di cotone* - e al teatro SpazioUno, dove debutta *Fuga*, un lavoro di Stefano Casi dedicato a Koltès. *Fuga* è la storia di una città, chiusa nel recinto delle sue abitudini, dove si consumano le vite in fuga di otto personaggi, rilette dalle pagine dell'unico romanzo di Bernard-Marie Koltès. Una città che offre paesaggi umani confusi, dove le quotidianità si mescolano ai fantasmi. Ansie e passioni, solitudini e illusioni si alternano in un universo oscuro, privo di strade che permettano di sfuggire e al tempo stesso di garantire incontri profondi.

Fuga è «un lavoro dedicato alla sindrome, ai colori di questo tempo, alla morte impossibile dipinta da storie possibili, al funerale di un amore che sconta un peccato immondo». Lo spettacolo è stato creato da «Riflessi» in coproduzione con il festival di Santarcangelo, dove ha debuttato nello scorso gennaio, e costituisce la seconda tappa del lavoro su «idee per Koltès», dedicato appunto allo scrittore francese.

Le Buttane. Settimo e ultimo spettacolo della rassegna «Vetrina Italiana» al Politecnico, *Le Buttane* è tratto dall'omonimo libro di Aurelio Grimaldi. La versione teatrale a cura della cooperativa «Dioniso» di Palermo lega insieme per linguaggio e atmosfera otto monologhi, in cui otto prostitute palermitane raccontano le loro storie. Frammenti di vite che esprimono la crudeltà dell'emarginazione sociale e l'impossibilità del riscatto. Fino al 3 maggio.

Casi. L'ultima fatica della compagnia Solari-Vanzi passa dal Palaeoxò al Colosseo, dove resta fino al 3 maggio. Lo spettacolo trae spunti e ispirazioni per i suoi «casi» dalle opere di Danili Chams. Scrittore e poeta, scomparso nel '42 a soli 37 anni, Chams è stato uno degli ultimi esponenti dell'avanguardia artistica sovietica, abile miscelatore di humor nero e gusto grottesco. *Casi* ricuce i frammenti del mondo disregato di Chams attraverso i dialoghi e le azioni di cinque clowards che si interrogano sulla violenza e sull'amore.

Io è un altro. Censurato dal neo-puritanesimo del ministro del turismo e dello spettacolo, anche questo lavoro di Barbara Nativi sarà vietato ai minori, pur traendo ispirazione forte dalle poesie di Rimbaud e Verlaine. La Nativi ne ha sviluppato la drammaturgia nel corso di un impegnativo laboratorio, durato un anno, con la sua compagnia «Laboratorio nove». Secondo appuntamento della rassegna «Scenario Informazione», va in scena al teatro Delle Arti da lunedì.

Panorami italiani. Seconda parte della rassegna teatrale promossa dal Metateatro, che in questa settimana ospita ben tre lavori. Stasera e domani debutta *Mon Bret*, omaggio a Jacques Brel di Antonio Latella e Franco Collimato con un breve profilo dell'artista. Da stasera a giovedì è la volta di *Ille Strazija*, con un suo lavoro diviso in due parti: la prima, *Personne*, formata da 7 canti con altrettanti

personaggi, mentre *Il canto delle stoffe* parla di un sogno infantile. Lunedì (repliche martedì e mercoledì), Caterina Venturini mette in scena *Il cespuglio dei gaidici*, dialoghi fra la poetessa Caroline von Sander, di Franco Brentano, musicista e scrittore.

Spesso carrabile. Piccole quotidianità all'interno di un condominio napoletano, ovvero una carrellata di personaggi di umiliaria riportata sul palcoscenico. La regia di Massimo Cinque coordina la spassosa pattuglia di attori formata da Gino Rivieccio (autore dei testi assieme a Gustavo Verde), dal caratterista Pino Sales, Solange Hutter e Lello Capano. Da mercoledì al teatro Flaiano.

La barricata filosofale. Una commedia semi-seria sulle crisi e le assurdità degli intellettuali europei di fronte ai mutamenti della storia. Lo spettacolo di Buridan per la regia di Rosalia Grande sostiene la petizione della fondazione Cousteau per un futuro migliore e insieme alla rappresentazione, verrà effettuata anche una raccolta di firme. Al teatro in Trastevere da martedì.

L'importanza di essere onesto. La divertente commedia di Oscar Wilde torna in scena con la regia di Peppino Volpe, che ne dirige «una lettura misurata», magari «sacrificando qualche risata e dando risalto alla satira che ai nostri giorni non vive momenti di gloria». Al teatro di Castelnuovo di Porto da stasera a domenica.

Amata. Il dramma pastorale di Torquato Tasso che la regia di Alessandro Fabrizi trasporta in una sorta di memoria poetica, dove i personaggi sono al tempo stesso osservatori e vittime. Al teatro Furio Camillo da sabato.

Amore a quattro mani. Storia d'amore per ragazzi fra una burattina e il suo animatore. Una convivenza difficile e movimentata... Regia di Giuseppe De Martino. Al Teatro Verde sabato e domenica ore 17.



Jacqueline Lustig e Martin Kalwill in «Alambrado»

CINEMA

PAOLA DI LUCA

Eva e Juan in volontario esilio nella ventosa Patagonia

Alambrado. Regia di Marco Bechis, con Jacqueline Lustig, Martin Kalwill e Arturo Maly. Al cinema Mignon.

Una terra brulla, ai confini del mondo, incessantemente battuta dal vento che soffiava a velocità impensate e ti gela le orecchie assuefatta al suo sibilo. Qui, a qualche chilometro dallo stretto di Magellano, vivono in volontario esilio i Logan. Eva, un'adolescente inquieta che sogna Parigi e intanto cerca di imparare il francese, ascendo un disco di lezioni registrate. Suo fratello Juan, un ragazzino taciturno che conosce a memoria tutto il Vecchio Testamento e spera di mettere a frutto questa sua abilità partecipando ad un quiz televisivo. E il loro papà, Harvey Logan, uomo severo e solitario che sopravvive vendendo quadri, comici e vecchi mobili inglesi. Il ritmo di vita della famiglia viene minacciato dall'arrivo di un giovane uomo

d'affari inglese, deciso a costruire proprio sulla terra dei Logan una pista d'atterraggio e trasformare la zona in un villaggio turistico. La staccionata di filo spinato, che in spagnolo si chiama «alambrado», non basterà al vecchio Logan per difendere la sua casa.

Cacciatori di navi. Regia di Folco Quilici, con Fabio Testi, Perry King, Michael Beck e Yui Okumoto. Al cinema Royal.

Tratto dall'omonimo romanzo di Quilici (edito da Mondadori), il film è ambientato nella maestosa cornice naturale del Rio delle Amazzoni. Qui quattro amici newyorkesi, uniti dalla comune passione per la pesca, si ritrovano per trascorrere insieme delle rilassanti vacanze. Ma ben presto, la noia di una pesca troppo facile, convince questi quattro compagni d'avventura a cambiare rotta e a dirigersi verso il «mar maldito». In quelle peri-

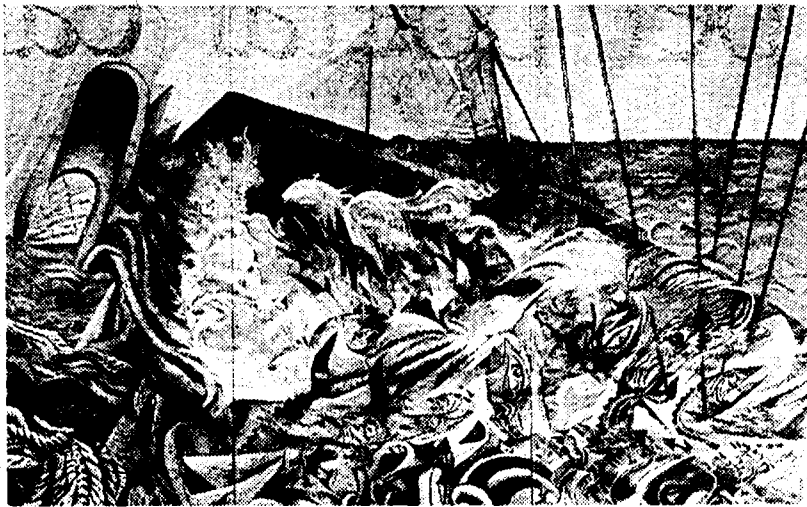
ARTE

ENRICO GALLIAN

Esposto alla Immart «La mattanza inautentica» di Loretta Sùrico



Itaru Mishiku «Finestra dell'estate», 1989; sotto: Loretta Sùrico «La mattanza inautentica», 1991



Bruno Caruso. Galleria Ca' d'Oro, piazza di Spagna 81. Orario 10-13 e 16-19.30, chiuso festivi, sabato pomeriggio e lunedì mattina. Fino al 20 maggio. Cinquanta opere dell'artista che ripercorrono i processi artistici produttivi di illustri predecessori: da Antonello da Messina al Guercino, da Leonardo da Vinci a Durer. Nella «riappropriazione» il pittore converge, s'intende ironicamente, quello «che è stato e sarà» in disegni di stampo «realistico».

Luigi Billi, Andrew Hooker. Associazione culturale Roma e Arte, via Ripetta 12/a. Orario 16-20. Fino al 4 maggio. I buoni propositi dell'Associazione nell'ambito delle proprie iniziative dal titolo «Giovani Artisti per Nuovi Collezionisti» proseguono con l'esposizione dei lavori di Billi e Hooker accomunati dall'uso dell'occhio fotografico e del prodotto che ne consegue, frutto di una sperimentazione basata sulla manipolazione dell'immagine finale fino a farla tutti e due diventare oltremodo «kitsch».

Andrea Coppola, Laura Rosso. Galleria Centro Di Sarro, viale Giulio Cesare 71. Orario 17-20, chiuso lunedì e festivi. Fino al 9 maggio. I due artisti perseguono lo stesso cruciale artistico di tanti loro predecessori: dal colore al segno l'immagine che ne risulta deve essere sottratta al reale figurativo oppure il reale artistico è solo mentale? Coppola raggiunge l'accadimento attraverso vaghi disegni; Rosso, come scrive nella presentazione Enrica Torelli, «...compie con dovizia sul proprio processo e progetto comunicativo un'analisi che sembra ripercorrere le tracce delle Ricerche sulla critica del linguaggio condotte da Wittgenstein».

Shaker, Sharawy. Accademia d'Egitto, via Omero 4. Orario da lunedì a venerdì 10-13 e 16-19.30. Fino al 20 maggio. Pittura e scultu-

ra colma di grafie e simbolismi mediterranei che però non rifugge da un impianto compositivo squisitamente altro da sé di chiara ed univoca atmosfera artistica europea.

Loretta Sùrico in due mostre. Galleria Immart, vicolo del Cinque 24/b. Orario da martedì a domenica, 16-21. Da martedì, inaugurazione ore 19 e fino al 21 maggio. Galleria de Florio Arte e Associazione Eccezionale della Scala 13. Orario 10-13 e 17-20.30, chiusa lunedì mattina tel. 58.94.741. Da martedì, inaugurazione ore 19 e fino al 6 giugno. L'artista con il quadro (m.3 x m.4.20) dal titolo «La mattanza inautentica» realizzato per il Museo della Pesca di Milazzo esposto alla Immart ha definitivamente individuato spazio e movimento come matrici di una pittura che scaturisce dal proprio «io»; nelle altre opere esposte alla Ecate dal titolo «Lungo strade da scoprire», presentate in catalogo da Barbara Tosi, con un'intervista all'autrice di Francesca Pietracchi, fonde autonomamente il figurativo con la lezione delle principali avanguardie del Novecento pittorico.

Itaru Mishiku. Galleria «Pont des Arts», via dell'Angeletto 7. Orario da martedì a sabato 16.30-20. Fino al 5 maggio. Scultura saldamente legata alla propria terra natale, si enuncia nello spazio «altro», solo per materialità modulare e dilatazioni linguistiche.

Giorgio di Chirico. Vetrina dell'orologio Federici, via Condotti. Orario di laboratorio, fino al 29 aprile. Solo per pochi giorni «Ettore e Andromaca», straordinario bronzo del maestro della «Metafisica» in arte, mostrerà il suo «vicissitudini» poetiche. La «vetrina culturale», creata con opere d'arte e di gioielleria, è ormai ormai una consuetudine di Buccellati che, in occasione di ricorrenze festive, offre ai passanti un «qualcosa di diverso» in oro e argento.

DANZA

FIAMMA D'AMICO

I sogni di Charlot all'Eliseo in un ritratto firmato Petit

Charlot danse avec nous. È ancora Roland Petit a siglare l'appuntamento più prestigioso di questa settimana di danza. Non si sono ancora spenti gli echi dei suoi lavori all'Opera (in replica fino al 26) che già compare all'Eliseo la sua ultima creazione, quel poetico *Charlot* rodato da 35 recite in Italia dopo il debutto a Marsiglia nello scorso dicembre. Omaggio dichiarato a Charlie Chaplin, *Charlot* è un ritratto tenero e delicato che il coreografo francese ha confezionato con la grafia spumeggiante e leggera di sempre. Fra boulevard animati e vicoli solitari, l'eroe vagabondo di Petit si aggira con sguardo sognante in cerca di un cappotto per proteggersi dal freddo. E come nel racconto di Gogol, il desiderato indumento gli sfugge, ma la delusione non gli fa perdere il suo spirito alato, capace di immaginare un mondo pri-



Stefano Rodotà

I libri della settimana

- 1) Gino e Michele, *Anche le formiche... Atto II* (Rizzoli)
- 2) Rodotà, *Repertorio di fine secolo* (Laterza)
- 3) Duras, *L'ammante* (Beltinelli)
- 4) Harris, *Il silenzio degli innocenti* (Mondadori)
- 5) Eco, *Secondo diario minimo* (Bompiani)
- 6) Lewis, *Il più grande uomo scimmia del pleistocene* (Adelphi)
- 7) Almodovar, *Patty Iphusa e altre storie* (Frassinelli)
- 8) Bufalino, *Calende greche* (Bompiani)
- 9) McCullough, *I giorni della gloria* (Rizzoli)
- 10) Quaranta, *Scusatemi ho il patè d'animo* (Rizzoli)

A cura della libreria Rinascita, via delle Botteghe Oscure 1

ROCKPOP

DANIELA AMENTA

La voce passionale di Mannoia la più amata dagli autori



Fiorella Mannoia

■ Sembra una donna disegnata da Klimt, Fiorella Mannoia, con quella cascata di capelli rossi sul volto sottile, diafano. Minuta, delicatissima e poi si scopre che dietro questa apparente fragilità si nasconde un grande carattere, un forte temperamento. È un'ottima interprete questa giovane signora dall'aspetto gentile che lunedì e martedì sarà in concerto al teatro Olimpico (piazza Gentile da Fabriano). Erede della migliore tradizione canora italiana, Fiorella inizia la propria carriera nei primi anni '70. L'artista comincia, però, ad intravedere il successo soltanto nell'81, a Sanremo, grazie a *Callè nera bollente*, un brano stravagante e melodico che la Mannoia canta col piglio roco di una black vocalist. L'intelligenza musicale la scopre, comunque, in coppia con Bertoli nel passionale dialogo de *Il pescatore*. Da allora è stato un susseguirsi di p ausi e consensi. Fiorella, oltre a possedere una voce potente e duttile, sa interpretare con

pathos drammatico i pezzi che le sottopongono i vari autori. E tra questi figurano Lavezzi, Ruggeri, Fossati, Bubola, ovvero il «top» dei compositori nostrani. Prendete, ad esempio, *I treni a vapore*, il suo ultimo Lp dove la cantante passa con estrema disinvolture dalle armonie arioniche di *Vieni del cuore* alle armonie arioniche di *Tutti cercano qualcosa* di De Gregori fino ad approdare al malinconico intimismo di *Sull'orlo* di Finardi.

Teatro Olimpico (piazza Gentile da Fabriano). Stasera concerto di Mariella Nava, tra le poche (e interessanti) cantautrici italiane. Suona il pianoforte da quando era bambina ed è stata insignita con la «targa Opera» dal Club Tenco. Domani e in replica domenica 4, invece, di scena Paolo Vallesi, terzo classificato nell'ultima edizione di Sanremo. Fiorentino come Masini, proviene proprio dallo stesso circuito dell'autore di *Malinconia*. Stesso iter, stesse agguerrissime fans (ne ha già 10 mila) e stesso stile. Di sicuro sfonderà.

Art Palladium (piazza Bartolomeo Romano, 8). Stasera, alle 22.00 musica dal vivo con i napoletani «Xango». Sul palco col gruppo ci sarà Pietra Montecorvino. Ingresso libero. Lunedì concerto di Eugenio Finardi, musicista milanese attivo da oltre un ventennio. Ultimamente è tornato alla ribalta con un disco che comprende i suoi maggiori successi. Aggressivo e viscerale, è in fondo un «vecchio» rocker con una buona attitudine melodica. Ingresso 30 mila lire. Mercoledì sono invece di scena i «Bossovivo». Giovedì show imperdibile con gli «Fli», geniali funketeri francesi che rivisitano con allegria non chancelance la lezione sonora di Parliament. Funkadelic e Defunkt rivisitano in chiave hip-hop (e non solo). Ne ripareremo.

Big Mama (vicolo S.Francesco a Ripa, 18). Stasera concerto del bravissimo chitarrista Allan Holdsworth. Domani è la volta dei «Blue Stuff», specializzati da circa dieci anni nel proporre un blues «attivo» e pulsante. Lunedì, nell'ambito della rassegna «Incontri Rassicurati» dedicata ai giovani esordienti che gravitano attorno alla casa discografica Bmg Arista, si esibiranno Enrico Boccardo, Omella Di Liberto, Gabriella Persini e Giacomo Monteleone.

Alpheus (via del Commercio, 36). Stasera punk-rock con gli «Unipulo», storica band del circuito romano e salsa con gli «Azucar». Domani funk con la «Crispy Night Band» e rit-



Elisabetta Terabust e Roland Petit da martedì all'Eliseo

vo di dittatori e pieno di sorrisi. Sei gli interpreti di questo delizioso spettacolo, capeggiati dall'agile Luigi Bonino. Lo affiancherà come étoile ospite, Elisabetta Terabust, tornata sulle scene - dopo un periodo di riflessione - proprio su invito di Petit. Contemporaneamente alle repliche all'Opera, dove interpreta con Cyril Pierre, Kader Belarbi e Dominique Khalouini *Le retour des cygnes*, la Terabust danzerà così in *Charlot* nel delicato ruolo della venditrice cieca di violette. Le musiche originali dello spettacolo sono di Fiorenzo Carpi, miscelate con brani bachiani e melodie tratte dai principali film di Chaplin, mentre i costumi e le scene sono di Luisa Spinatelli. Da martedì e fino al 24 maggio.

Malgré tout. Passato e ripassato spesso sulle scene romane, questo balletto jazz di Rena-

to Greco si appresta a un'altra replica straordinaria per l'inaugurazione di Fiorama. Come molti titoli firmati dal coreografo romano, *Malgré tout* è rimasto saldamente nel repertorio della sua compagnia e ne condivide i tratti stilistici: un jazz dalle linee allungate, affini al classico, nitido e senza grandi «aggressioni». Anche la trama si allinea ai contenuti socio-umanitari che ispirano spesso Renato Greco. *Malgré tout* dipinge in tratti essenziali e giochi di luce un grande affresco dell'umanità a partire da una catastrofe iniziale che fa ripartire l'eterno ciclo della vita. Un'occasione per spiegare al meglio la corallità della compagnia di Renato Greco, che da anni preleva dal suo «vivajo» personale (la scuola di danza in piazza della Repubblica) gli interpreti dei suoi lavori. Da domani alla Fiera di Roma.

America's Cup Vento di polemiche

Piovono critiche sul Moro di Venezia due volte ko con New Zealand che ora conduce tre regate a una Sotto accusa il «pozzetto» della barca e le scelte tattiche. Oggi un turno di riposo, poi altre 5 sfide

Buferera sul Moro

Nella quarta regata degli sfidanti alla Coppa America, netto il successo di New Zealand sulla barca veneziana partita dietro e mai in condizione di avvicinare i rivali che ora guidano 3-1 a cinque regate dalla conclusione della Luis Vuitton Cup. Continuano le polemiche sulle tattiche di Cayard e del «pozzetto» del Moro. Sul fronte defender primo successo di Stars & Stripes di Dennis Conner su America 3.

CARLO FEDELI

SAN DIEGO. Ancora brucia lo smacco del 2-1 che per il Moro arriva un'altra sconfitta con New Zealand. Partenza sfavorevole e regata tutta all'insanguamento, ma senza fortuna. Restano però le polemiche per la gara buttata via mercoledì, e trovarsi 3-1 con cinque possibili regate da disputare non le cancella. È tornato a bordo Gardini e il Moro spera che sia accolta la sua protesta, ma in campo la vittoria di Rod Davis su Paul Cayard è stata netta. Avvio teso, con bandiera rossa alzata dal Moro e giudizio rimandato al dopo-gara, ma poi corsa piatta e monodiretta: vantaggio da 59" a 1'46" per i «kiwis» e chiusura avanti di quasi 1'. E via a rimuginare sul clamoroso errore tattico del giorno prima: una disattenzione che ha consentito un inaspettato sorpasso a New Zealand, che alla prima boa era stata staccata di ben 1'46". Poteva

essere il 2-1 per il Moro qui mancano sempre quattro vittorie per poter accedere alla finale con gli americani. Nulla è compromesso, in fondo lo stesso Raul Gardini aveva pronosticato un 5-3, 5-4, perché le barche sono molto simili, ma, come aveva rilevato lo skipper Paul Cayard, «alla fine vincerà l'equipaggio che avrà fatto meno errori». Una previsione che adesso, con la barca italiana che colleziona autogol, rischia di rivelarsi un beffardo monito. Il Moro, dunque, va su e giù come il tracciato di un elettrocardiogramma e negli ultimi quattro giorni ha mostrato quasi tutto quello che si deve o non si deve fare durante una regata: domenica, all'esordio in finale, non ha a bordo una vela adatta al vento di quel giorno e resta bloccato in parcella perché ci si era dimenticati di valutare la corrente oceanica; lunedì il Moro è pro-

tagonista di una delle più belle regate di questa Coppa America conclusa con un incredibile sprint all'ultimo secondo; poi, dopo il martedì di riposo, non copre gli avversari nella stessa bolina dove prima li aveva dominati e si fa superare come una barca scuola del circolo velico di un laghetto. Quello baglio spedisce sul banco degli imputati Enrico Chieffi. Sulla mente pensante del «pozzetto» preferiscono non fare commenti Paul Cayard e Raul Gardini, parla, invece, Cino Ricci, lo skipper di Azzurra '93 che non ha esitato a definire «prurituoso» il pozzetto del Moro. Lui, Chieffi, laureando in economia e capace, insieme al fratello Tommaso, di vincere un titolo mondiale nella classe 470, non si è tirato indietro di fronte all'errore: «Io sono il tattico della barca, io ho suggerito la scelta da fare, e quindi visti i risultati sono il responsabile. Se avessimo vinto, come martedì, sarei stato definito un genio, ora posso definirmi un cretino, ma credetemi, il limite tra le due qualificazioni è molto sottile». In effetti, il campo di regata di San Diego, come stanno dicendo con un sorriso sempre più storto i concorrenti di questa Coppa America, è «very funny», molto divertente, perché accadono le cose più incredibili e il vento cambia all'improvviso, creando così



A destra, il Moro di Venezia e l'imbarcazione della Nuova Zelanda lottano testa a testa. A sinistra, Paul Cayard, lo skipper dell'equipaggio italiano, in primo piano sul ponte

scompiglio anche nelle migliori strategie. Enrico Chieffi, comunque, per spiegare la decisione del Moro di lasciare andare per conto suo New Zealand invece di marcarlo, afferma: «Se li avessimo marcati da vicino, continuando a virare con loro per coprirli, alla fine della bolina il distacco si sarebbe ridotto a una lunghezza e poi avrem-

mo dovuto affrontare i lati di lasso con l'avversario molto vicino». Le teorie di Enrico a bordo hanno trovato ampio sostegno nel fratello Tommaso, degnato da tattico a «stratega» dopo qualche prova deludente nelle prime fasi. Le telecamere montate a bordo hanno chiaramente indicato Enrico e Tommaso che, con il braccio teso, indicavano il lato sinistro

del campo di regata, mentre la barca neozelandese se ne andava per suo conto a destra. La prima volta la scelta aveva pagato gli italiani, ma nel frattempo il vento «sandiegino» aveva fatto un paio di saltelli verso la zona dei neozelandesi e alla fine, quando le due barche si sono incrociate, i kiwi erano avanti. Una scena ripetutasi nella quarta regata e che, nonostante l'univoco «nulla è perduto» dei ragazzi del Moro, ha gettato un po' di sconforto: i neozelandesi con due successi chiudono il discorso, al Moro ne servono quattro su cinque per poter accedere alla finale. I defender Dennis Conner si è preso la prima rivincita su Bill Koch, l'ex detentore del trofeo si è portato con la sua Stars & Stripes sull'1-3.

Formula 1. A Imola Niki Lauda confessa di rimpiangere i piloti d'assalto e di non avere speranze per il campionato delle «rosse». Nelle prove miglior tempo per Patrese

Ferrari, nostalgia di Villeneuve

Parla Niki Lauda, il megaconsulente di Maranello. Una rapida apparizione, ieri, ad Imola, a visionare le «rosse» sotto cura. Alesi fa il secondo tempo, dietro a Patrese, ma la cosa non entusiasma il vecchio maripone austriaco. «I tempi di reazione della Ferrari sono migliorati - assicura - ma prima di luglio difficilmente vedremo dei risultati, Williams permettendo». Senna ancora in borghese.

LODOVICO BASALU

IMOLA. «Che pilota, Gilles Villeneuve. Un uomo di grande coraggio. È morto quando la sua stella puntava in alto. Peccato». Si stenterebbe a credere che queste parole possano essere state pronunciate da Niki Lauda, il ragioniere del volante per antonomasia, il perfezionista, il calcolatore. Eppure, ieri, il viennese non ha fatto nulla per nascondere la propria ammirazione verso certi «driver» del passato. «Si era completamente matto, non c'è dubbio su questo - assicura - Ma in senso positivo». Forse un modo per introdurre il discorso su quella squadra e su quei piloti che ora si trova a gestire e a giudicare, dispensando consigli dall'alto della sua cattedra sulla quale fanno bella mostra tre titoli di campione del mondo. «Anche Alesi è un po' come Villeneuve - continua - Sa trarre il meglio dalla monoposto, anche quando, come la Ferrari di oggi, ha grossi problemi. Ivan Capelli è l'opposto. Se non funziona tutto perfettamente non riesce ad esprimersi. Ma non è una critica. Anche io ero così. Se i tec-

nici non mi regolavano al meglio la macchina tutto era kaputt». Lauda è sempre colorito, forse anche per sviare il discorso su quella squadra che nonostante sprazzi di competitività, esternali nei due giorni di test svoltisi ad Imola, stenta ancora a carburare. «Molto meglio che in passato - precisa secco Niki - Una volta, anzi, fino all'anno scorso, i tempi di reazione erano lunghissimi, ognuno badava a scaricare sull'altro le responsabilità della sconfitta. Ora c'è più spirito di corpo, si ragiona più freddamente. Dopo tre gran premi siamo riusciti a migliorare il motore, a renderlo più affidabile, anche se la potenza, ancora, manca. Ma questo è un passo successivo». Tutti argomenti affrontati nel corso di un incontro avvenuto tra Lauda e Montezemolo mercoledì sera, presenti Postolthwalte, il direttore tecnico Lombardi e il diesso Sante Ghedini. «Abbiamo parlato del futuro - spiega Lauda - Inutile farsi illusioni. Questa Williams-Renault, se continua ad andare così, non sarà raggiungibile in tempi brevi. Ci consiglia la McLaren-Honda. Guardate che cosa le sta accadendo. L'anno scorso ha vinto il titolo legittimando ulteriormente un dominio che durava da anni. Adesso non è nemmeno l'ombra di quella grande squadra, pur restando formidabile. La vittoria per noi? Difficile ipotizzarla. Posso solo dire ai tifosi che una Ferrari competitiva la si vedrà soltanto tra il Gran premio del Canada e quello di Francia». Dunque anche l'apuntamento di Imola del 17 maggio, quello atteso dai tifosi nostrani, rischia di diventare l'ennesima bolla di sapone per il Cavallino rampante. «Attenzione, però - stigmatizza con durezza Lauda - Non bolliamo la F92A come macchina sbagliata. I problemi, anche e soprattutto di telaio e di aerodinamica, esistono ma guai buttare tutto alle ortiche. Dobbiamo migliorare tutti i parti-

colari finché è possibile. Solo così sarà più facile avere una macchina vincente, magari nel '93». Accanto c'è il box McLaren-Honda: Senna non ha provato rimanendo in albergo. Lo farà oggi, poi lunedì, ma difficilmente con la macchina a sospensioni attive. Sette i piloti scesi in pista: di Patrese il miglior tempo (1'22"908); Alesi di poco lontano (1'23"405); l'altro ferrarista Capelli ha fatto segnare un 1'24"694. Alla domanda se abbia nostalgia del vecchio team, Lauda risponde: «No, quel titolo del 1984 è stato l'ultimo. Non ci penso nemmeno a chiedere la licenza, neanche per dei semplici test». Un giornalista gli riferisce delle voci su un possibile ritorno Ferrari nel '94, ma la risposta è pronta: «Ritiro? Sarebbe assurdo. La libertà di ricerca che ha la F.1 è incredibile. Guardate le sospensioni attive: sono il futuro. Futuro speriamo che elimini le superbenzine attuali. Influenzano troppo la potenza del motore. Davvero un gran casino!».



Niki Lauda

Mandela riceve Nebiolo Pista d'atletica a Soweto per celebrare il rientro del Sudafrica nella IAAF

JOHANNESBURG. Nelson Mandela, il leader dell'African National Congress (Anc), ha ricevuto ieri a Johannesburg il presidente della Federazione mondiale di atletica leggera (Iaaf), Primo Nebiolo. Oggetto del colloquio, il prossimo ingresso della Federazione sudafricana nell'atletica internazionale. «Mandela ha riaffermato che l'Anc sosterrà completamente la nostra azione accettando la riaffiliazione dell'atletica sudafricana alla IAAF - ha dichiarato Nebiolo al termine dell'incontro -. Ha molto insistito sul programma di sviluppo che dovrebbe essere messo a punto per tutti gli atleti sudafricani e gli ho assicurato il mio pieno appoggio in questo campo». E come simbolo della sua offerta di aiuto, la IAAF farà costruire una nuova pista di atletica a Soweto, il poverissimo sobborgo di Johannesburg popolato esclusivamente dalla maggioranza nera. Nebiolo ha aggiunto che appoggerà la richiesta sudafricana di riammissione alla IAAF nel consiglio del 29 e 30 maggio prossimo a Toronto. «La Federazione sudafricana unificata su basi non razziali (Asa) - ha precisato Nebiolo - sarà ammessa come membro provvisorio in attesa della sua riammissione definitiva in occasione del congresso della IAAF del 1993 a Stoccarda. Dal giugno prossimo, comunque, i sudafricani potranno partecipare a qualsiasi competizione nel mondo e naturalmente ai Giochi olimpici di Barcellona». In particolare, gli atleti juniores saranno presenti ai mondiali di Seul previsti nel mese di settembre. I sudafricani potranno anche fare parte della squadra africana per la coppa del mondo all'Ava. Infine, quanto ai giavellottisti Tom Petranoff, trapiantato in Sudafrica e sospeso dalla Federazione americana di atletica per avere preso parte a due tournee «pirata» nel paese australe, Nebiolo ha detto che il suo caso potrebbe essere esaminato dal consiglio IAAF di Toronto.

Ciclismo. Zenoni, tecnico dei dilettanti azzurri, giudica il Trittico di Primavera

«Sulle strade del Giro delle Regioni un assaggio delle sfide di Barcellona»

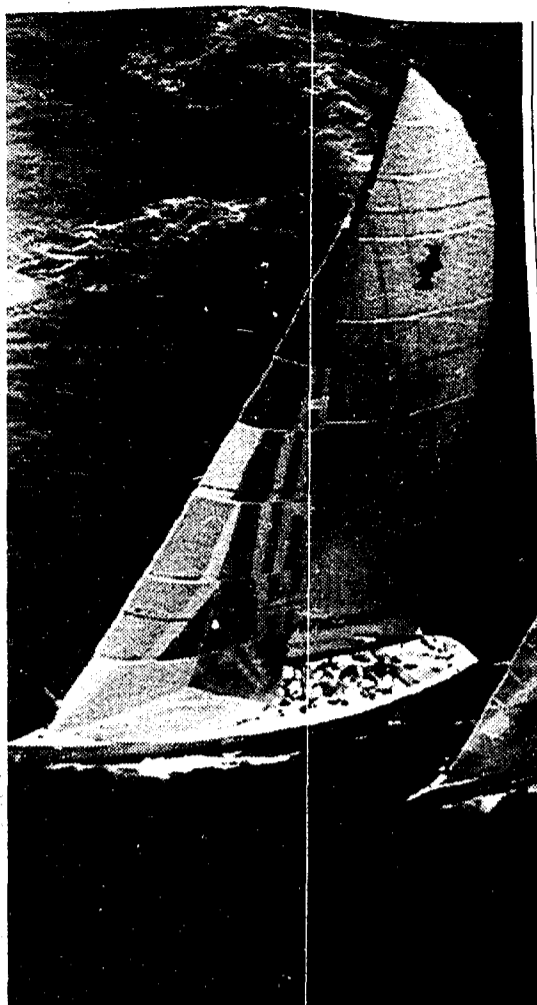
Alla vigilia dell'inizio del Trittico di Primavera, primo test preolimpico per i dilettanti azzurri del pedale, il ct Giosuè Zenoni respinge ogni accenno scaramantico e difende la sua politica di limitazione degli impegni dei suoi ragazzi in preparazione alle gare olimpiche di Barcellona. «I miei atleti - ha detto - non sono dei juke-box, non possiamo sempre pretendere da loro il massimo risultato».

GABRIELE GENTILI

Alla conclusione dei Campionati mondiali di Stoccarda dello scorso agosto, così felici per il ciclismo italiano, qualcuno, di nascosto, ha fatto gli scongiuri. A ben guardare la storia recente del nostro pedale, quando nell'anno preolimpico i risultati sono stati così lusinghieri, il riscontro della stagione successiva - la più importante dell'intero quadriennio - è sempre stato negativo. Giosuè Zenoni, Commissario tecnico della nazionale dilettanti, questo lo sa bene, in quanto ha già vissuto que-

sti ripetuti «scherzo del destino» sulla propria pelle, in occasione delle Olimpiadi di Seul '88 totalmente prive di motivi di soddisfazione per i nostri colori. La massima autorità tecnica azzurra alla scaramanzia non vuole proprio pensare: «L'analogia, se può avere qualche minimo valore, conta soltanto per quel che riguarda la vigilia. Se il '91 ricalca fedelmente quanto avvenne nell'87, non è assolutamente detto che quest'anno ripeteremo quanto fatto vedere nell'88». «Tutto deve ancora com-

piersi - continua Zenoni - ed ogni edizione dei Giochi olimpici ha una sua storia. Possiamo magari tenere a mente quanto avvenne quattro anni fa per farne tesoro, soprattutto nell'impostazione psicologica dell'avvenimento. Alla fortuna credo poco, preferisco puntare le mie carte sul lavoro collettivo, sulla coscienza piena di ciò che si sta facendo». Nella passata stagione gli azzurri hanno caratterizzato tutte le prove principali, soprattutto grazie a Davide Rebellin, vincitore del Giro delle Regioni e dei Giochi del Mediterraneo e secondo ai Mondiali: quei risultati non rappresentano un eccessivo carico di responsabilità? «È sicuramente sempre difficile programmare la stagione in funzione di uno specifico avvenimento, lo è ancor di più se si chiedono ripetute verifiche. Spesso, nel mondo dello sport, si ha la tendenza a vedere gli atle-



Il giorno 22 aprile 1992 è venuto a mancare MASSIMO MIDA PUCCINI di anni 75. Ne danno il triste annuncio i funerali avranno luogo il giorno 24 c.m., alle ore 15 partendo dall'ospedale Sandro Pertini diretto al cimitero di Prima Porta. OO.FF. San Luca snc Via E. Cattamelata 104 Tel. 06/2714344 Roma, 24 aprile 1992

Dieci anni fa moriva il compagno RINALDO TRONCHETTI Piero per amici e compagni. Iscritto al Pci dal 1944, partecipò alla guerra di Liberazione. Licenziato dall'Innocenti nel 1954 per rappresaglia antisindacale, è chiamato a lavorare per la Fiom all'ufficio vertenze di Milano e in seguito segretario della Camera del Lavoro di Legnano e poi di Monza. Per parecchi anni responsabile dell'organizzazione in Camera del Lavoro di Milano, fino alla sua scomparsa, avvenuta il 24 aprile 1982, è stato presidente dell'Eni. Un ricordo particolare da parte della sua compagnia Arlette e dei tanti compagni che l'hanno conosciuto. Milano, 24 aprile 1992

Nel 6° anniversario della scomparsa del compagno GIACOMO IANNIZZOTTO I familiari tutti lo ricordano sempre con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Milano, 24 aprile 1992

A Rocco Amore, a sua moglie Loredana e alla figlia Katia, in occasione della scomparsa del loro caro MICHELE AMORE un abbraccio solidale dai compagni dell'Unità di base «Togliatti» e «Di Vittorio» di Paderno Dugnano. Paderno Dugnano, 24 aprile 1992

Abbonatevi a PUnità quattro pagine di

COMUNE DI MALVITO Provincia di Cosenza ESITO DI GARA IL SINDACO 20 Legge 19/3/1990, n. 55 RENDE NOTO Che è stata espletata la licitazione privata per l'affidamento dei lavori di completamento del Centro Storico di Malvito. Alla gara, a seguito della prequalificazione, sono state ammesse ed invitate le seguenti imprese: 1) - Impresa B.M.B.; 2) - Cosor di Sorace Tullio; 3) - Edi Galven; 4) - Perrone Geom. Armando; 5) - Fragomeno Geom. Raffaele; 5) Filice Geom. Gianfranco; 7) - Vulnera Geom. Carlo; 8) - Chiappetta Ing. Giuseppe; 9) - Civale Ing. Giuseppe; 10) - Gaspona; 11) - Favio Ing. E.P.; 12) - Gallo Costruzioni; 13) - De Bonis Limita; 14) - Dott. Ing. Grandetti Francesco; 15) - Mazza Ferdinando; 16) - Bruno Spaccaferrò; 17) - Canu Geom. Massimo; 18) - Sposato Armando; 19) - Miele Ing. Antonio; 20) - Cappello Demetrio; 21) - Santo Geom. Alessio; 22) - Mazza Cesare; 23) - CO.GE.MA; 24) - Maletta Geom. Mario. Hanno preso parte alla gara di licitazione le imprese di cui ai punti 1-2-3-8-21. È risultata aggiudicataria dell'appalto l'impresa Cosor di Sorace Tullio, col ribasso del 18,50% e, pertanto, per l'importo netto di L. 1.013.907,20. La gara si è svolta con il metodo e le procedure di cui all'art. 24 lett. B) della Legge 8/8/1977, n. 584. Malvito, il 14/4/1992 Il Sindaco Fulvio Callisto

Festa di primavera PUnità 25-26 APRILE 1-2-3 MAGGIO BEVERINO LA SPEZIA Aziende informano

ERAVAMO PIÙ di 1700... RICORDIAMO INSIEME ALCUNI MOMENTI DI OPEN '92: Domenica 2 febbraio - Andrea taglio il nastro: Open '92 ha ufficialmente inizio - Giampiero Ronzoni, direttore marketing Eco Italia, saluta le autorità e le delegazioni straniere - Saluto di Lopez Pagna, presidente della Fiera di Rimini e di Luca Spigolon, assessore alle attività economiche - Intervento di Roberto Formigoni, ex vice presidente al Parlamento Europeo - Relazione di Sergio Molon, Presidente Eco Italia - Grande ovazione dell'assemblea: tutti in piedi a battere le mani a Eco Italia - Discorso di Fausto Zaccarini, direttore generale Eco Italia - Telefonata con picconata del "Presidente" - Ingresso trionfale di 50 hostess che sventolano le bandiere Eco Italia - Chiude il convegno un grande striscione Eco Italia tra gli applausi entusiasti della platea - Tutti al buffet in allegria - Si aprono i lavori negli stand - Gran gala della sera con 180 tavoli riccamente adobbati, cena raffinata, ricchi premi e tanti simpatici ospiti per una festa indimenticabile presentata da Susanna Messaggio e circondati da bizzarri «camerieri», ricordiamo: Gigi Sabani, Bruno Lauzi, il balletto brasiliano Samba Show a Jucas Casella con spogliarellisti in diretta del socio ipnotizzato. Lunedì 3 febbraio - Continuo i lavori negli stand - Per il signore (ma non disdegnata dai signori): sfilata di moda primavera-estate e intimo - Performance di Jucas Casella (senza spargimento di sangue)

Il pallone torna in riga

Matarrese e Campana d'accordo. Evitato il primo sciopero del calcio. Il presidente della Figc promette che fino a giugno '96 andranno in campo soltanto tre stranieri

Silenzio, si gioca

Niente sciopero del pallone: ieri pomeriggio alle 16 è stato raggiunto l'accordo fra Matarrese e Campana dopo altre quattro ore di trattative. Si è trattato di una chiara vittoria del sindacato che ha ottenuto la limitazione dei giocatori extracomunitari e soprattutto la garanzia del «tetto» massimo di tre stranieri in campo per ogni club fino al '96. Oggi tocca al Consiglio federale ratificare le decisioni.

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. Anche stavolta Matarrese ce l'ha fatta: ha evitato il primo vero sciopero del campionato di serie A, e ha salvato probabilmente la sua reiezione (la poltrona era già traballante) nel prossimo agosto alla carica federale. Ma gli è costato caro: qualche «parolina» gli giungerà già oggi in Consiglio, i presidenti della serie A non hanno gradito tante concessioni. Proprio per questo è più giusto dire che, anche stavolta, ce l'ha fatta Sergio Campana: è il presidente del sindacato calciatori il vero vincitore della lunga trattativa. Da autentico gentleman, ha preferito una sorta di successo «ai punti» piuttosto che infliggere un rovinoso ko al rivale di tanto battaglie che ormai «aveva dato».

I «punti» di affermazione dell'Aic sono questi: 1) Per i prossimi 4 anni, dunque fino al 1996, i club di serie A non potranno schierare più di tre stranieri per volta («il nostro vero obiettivo», dirà poi Campana); 2) fermo restando il tesseramento illimitato dei giocatori-Cee, viene bloccato a due il numero massimo di extraco-

mi dimetto. D'altra parte Nizzola è sempre stato per una linea restrittiva sugli stranieri, trovandomi concorde. L'invasione straniera doveva essere ristretta nei giusti ambiti: questa, lungo a dirlo, è sempre stata una mia iniziativa». Poco più in là, il vincitore di giornata, Campana, sorrideva senza infierire: «Un'iniziativa di Matarrese? Be', se non era sollecitato chissà quanto l'avrebbe tenuta

mi dimetto. D'altra parte Nizzola è sempre stato per una linea restrittiva sugli stranieri, trovandomi concorde. L'invasione straniera doveva essere ristretta nei giusti ambiti: questa, lungo a dirlo, è sempre stata una mia iniziativa». Poco più in là, il vincitore di giornata, Campana, sorrideva senza infierire: «Un'iniziativa di Matarrese? Be', se non era sollecitato chissà quanto l'avrebbe tenuta

mi dimetto. D'altra parte Nizzola è sempre stato per una linea restrittiva sugli stranieri, trovandomi concorde. L'invasione straniera doveva essere ristretta nei giusti ambiti: questa, lungo a dirlo, è sempre stata una mia iniziativa». Poco più in là, il vincitore di giornata, Campana, sorrideva senza infierire: «Un'iniziativa di Matarrese? Be', se non era sollecitato chissà quanto l'avrebbe tenuta

mi dimetto. D'altra parte Nizzola è sempre stato per una linea restrittiva sugli stranieri, trovandomi concorde. L'invasione straniera doveva essere ristretta nei giusti ambiti: questa, lungo a dirlo, è sempre stata una mia iniziativa». Poco più in là, il vincitore di giornata, Campana, sorrideva senza infierire: «Un'iniziativa di Matarrese? Be', se non era sollecitato chissà quanto l'avrebbe tenuta

**«Accordi non rispettati»
La Lega sul piede di guerra:
oggi dibattito «caldo» nel Cf**

ROMA. «Campana? Non voglio più vederlo per almeno tre mesi». Così Matarrese, un po' serio e un po' ironico, alla fine della giornata. Era stata una delle trattative più dure nella storia del pallone: «regua armata» mercoledì notte, infine l'accordo. Dice Campana: «Il momento decisivo è stato quando Matarrese ci ha proposto una normativa fino al '96 che garantiva il non aumento di tre stranieri per squadra. Non pensavo di tenerla e a quel punto la trattativa è stata tutta in discesa. Sapete, il 14 febbraio, quando ci fu la delibera sugli stranieri in Consiglio federale. Qualche presidente di serie A andò subito da Matarrese e gli disse: «Grazie, e questo è solo il primo passo». Sapevamo che comunque i presidenti sarebbero tornati presto alla carica per avere in campo il quarto straniero, e chissà se si sarebbero poi fermati. Ma per Matarrese i giorni difficili non sono finiti: molti sono già i presidenti di club arrabbiati per le concessioni e le promesse fatte a Campana. Prima di partire per Roma, ieri sera Nizzola è stato raggiunto da varie telefonate, allarmate e di protesta: «Non sono stati rispettati gli accordi. Il nostro «mandato» era molto più rigido. Così non va». Varie società hanno parecchi extracomunitari in organico: Fiorentina, Parma, Genoa, Atalanta, Cagliari. Si prospetta per oggi un Consiglio federale molto «caldo». Una curiosità: se lo sciopero non fosse rientrato, la serie A avrebbe giocato lo stesso. I presidenti si erano messi d'accordo: in campo le squadre «Primavera». □ F.Z.



Antonio Matarrese

**Totocalcio, passata la paura
anche se la flessione è certa
La «punizione» dei sistemisti**

ROMA. Niente sciopero, Totocalcio in salvo, ma la flessione, dopo quattro giorni di astinenza, si annuncia vistosa. Il Coni aveva regolarmente distribuito le schedine del concorso numero 36, assicurando che in caso di «serra» del pallone le giocate sarebbero state rimborsate, ma aveva prevalso la diffidenza. Oggi e domani le ricevitorie torneranno ad affollarsi, ma sarà praticamente impossibile azzerare gli effetti della minaccia del sindacato. Dice un esperto Coni del settore Totocalcio: «La stangata ci sarà, non ci sono dubbi. Il fatto negativo è che si inserirà in un contesto di recessione. Di questi tempi, con il campionato agli sgoccioli e qualche partita anticipata a sabato (domani è in programma Torino-Milan, ndr) la flessione è fisiologica. Inoltre, si sa, la schedina sta attraversando un momento difficile. Quest'anno abbiamo avuto un calo del venti per cento delle colonne, mascherato nei ricavi dal famoso aumento. Ecco, l'emergenza del concorso numero 36 si inserirà in questo contesto. La defaillance sarà provocata dai sistemisti. Uffici, circoli aziendali, gruppi di scommettitori: saranno loro a penalizzarci. Da parte del giocatore singolo, invece, i danni saranno limitati: questa categoria, di solito, compila la schedina all'ultimo momento, il venerdì o il sabato. Previsioni sul calo? Difficile farne, ma sarà almeno del quindici per cento». □ F.Z.

Tra Juve e Ferrari l'Avvocato sceglie il Senato «Sarò presente»



Assente all'inaugurazione del salone dell'auto a Torino, era invece presente all'appuntamento a Montecitorio: «Sono contento della vita parlamentare», ha dichiarato il senatore Giovanni Agnelli (nella foto), a chi chiedeva se fosse più deluso dalla Juventus o dalla Ferrari. Ieri il presidente della Fiat si è incontrato col presidente Cossiga al Quirinale e ha affermato che rispetterà «gli obblighi parlamentari».

Resta italiano il cestista oriundo conteso dall'Argentina

Hugo Scocochini, la guardia ventunenne in forza da tre anni alla Panasonic Reggio Calabria, non giocherà per la nazionale argentina di basket che lo aveva convocato per i tornei preolimpici. Lo ha deciso la Fiba. Scocochini, argentino di nascita, ma oriundo italiano, già due anni fa aveva rinunciato alla cittadinanza del paese sudamericano, così come aveva fatto un altro italo-argentino, pure lui in forza alla Panasonic, il centro George Rifatti.

Basket lettone Pivot sospesi per le simpatie comunitarie

La Federazione di basket della Lettonia ha deciso di ritirare la licenza a suoi due migliori atleti, Igorš Milginskis e Gundars Vetra, per aver annunciato tempo fa di voler partecipare alle Olimpiadi di Barcellona. I due atleti potranno giocare nei club lettone solo come stranieri.

Festa dell'atletica in Sudafrica C'è Zola Budd la bimba-prodigio

Oggi e domani a Germinton, nei pressi di Johannesburg, si svolgerà, dopo quello di Dakar, Senegal, il secondo Meeting dell'Unità dell'atletica africana. Tra gli altri sudafricani, 51 atleti, attesi a specialisti dei 3000, Zoia Budd, l'ex bambina-prodigio che gareggiò per la Gran Bretagna e il primatista mondiale del giavellotto, Tom Petranoff. Primo Nebiolo, presidente della IAAF, è in Sudafrica per festeggiare il ritorno di quel paese alle competizioni.

Tennis ko nel Principato Eliminati Becker e Forget

Al torneo Atp di Montecarlo (1.270.000 di dollari di premi), continuano le esclusioni clamorose: ieri è stata la volta del tedesco Boris Becker, eliminato dall'americano Aaron Krickstein, 6-1, 6-4, e del francese Forget, eliminato dall'austriaco Muster (6-7, 6-4, 3-6). Risultati: Andreu Boetsch (Fra)-Emilio Sanchez (Spa) 4-6, 6-1, 6-2; Goran Prpic (Cro)-Magnus Larsson (Sve) 7-5, 3-6, 6-3; Caru-Uwe Steeb (Ger)-Wayne Ferreira (Saf) 6-2, 6-1; Michael Stich (Ger)-Javier Sanchez (Spa) 6-4, 7-6.

Damiani in Usa scaglia Greer fuori dal ring e vince per ko

Il peso massimo italiano Francesco Damiani ha sconfitto per ko al 19 round l'americano Michael Greer in un match svoltosi a East Rutherford, New Jersey. Damiani ha dominato l'avversario, scagliandolo fuori dal ring con un colpo di combinazione culminato con un pugno destro. «Spese di tornare a combattere questa estate negli Stati Uniti, ma con un avversario più impegnativo», ha dichiarato poi Damiani.

La stampa inglese elegge Lineker calciatore dell'anno 1992

Gary Lineker, 31 anni, capitano della nazionale inglese, è stato eletto giocatore dell'anno del campionato dall'Associazione giornalisti inglesi di calcio. L'attaccante, che l'anno prossimo lascerà il paese per andare a giocare in Giappone, durante questo campionato ha segnato per il Tottenham 34 reti. Nelle 73 presenze in nazionale, dal 1984, ne ha segnate 47. Lineker fu eletto calciatore dell'anno anche nel 1986 quando giocava per l'Everton.

Hockey pista Azzurri in corsa per il titolo continentale

Nella 5ª giornata dei campionati europei di hockey pista che il Portogallo guida davanti all'Italia, gli azzurri hanno superato la Svizzera, 6-2. Un risultato che porta soprattutto la firma di Massimo Mariotti, autore di quattro reti. Gli Europei si stanno disputando a Wuppertal, in Germania. Questa la classifica provvisoria: Portogallo 12 punti, Italia e Spagna 11, Francia, Germania e Olanda 7, Svizzera 3, Andorra 2, Belgio e Inghilterra 0.

Pallavolo La nazionale di Velasco ok in Germania

Esordio positivo dell'Italia di Julio Velasco a Bottrop, nella Deutschland Cup, contro la squadra del Canada. Gli azzurri hanno inflitto un secco 3-0 ai canadesi (15-10, 15-7, 17-15), grazie alla loro maggiore grinta e determinazione. Si è rivista l'Italia dei tempi migliori che poco o niente ha concesso agli avversari. Particolarmente in luce Zorzi, Vullio, Bernardi e Bracci. Domani sera gli azzurri affronteranno la Francia: un ostacolo niente affatto proibitivo.

FEDERICO ROSSI

Dalla disfatta con la Norvegia al passaporto per Olimpiadi e finale europea. L'imprevista metamorfosi della piccola Italia di Maldini, che pone le basi della futura nazionale

Dieci mesi che sconvolsero l'Under

Da Stavanger a Perugia, passando per Padova: dalla «vergogna» al «futuro» si è compiuta, in dieci mesi, la metamorfosi dell'Under 21. Rispettato in pieno, al di là dei risultati (finale europea e qualificazione olimpica), il ruolo di serbatoio per la Nazionale. Diversi candidati al «saranno famosi»: da chi ha già guadato il fiore azzurro (Baggio e Albertini) a chi sta per approdare sulla grande riva (Melli e Favalli).

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Matarrese dieci mesi fa voleva scacciare, ora sono il nostro calcio del futuro. Tutto in dieci mesi, dal 5 giugno 1991, quando nei fiordi norvegesi la piccola Italia toccò il punto più basso della sua storia rimediando una scoppata memorabile (6-0), al 22 aprile di due giorni fa, con il passaporto timbrato per la finale europea, passando per una tappa fatidica, il 25 marzo, quando gli azzurri ottennero il visto per le Olimpiadi di Barcellona. La corsa ora continua. Come dice giustamente Buso, il leader del gruppo, sarebbe un delitto indugiare davanti allo specchio: «Se non vinciamo almeno la finale europea, resteranno solo i flash di questa galoppata, le mani saranno

ne indossando la maglia dell'Under (Antonilli, Corini e Buso), altri ancora che sono riusciti a colmare il gap della categoria, ovvero i due giocatori targati serie B (Luzzardi e Bertarelli). Su questi dieci, oltre allo juventino Peruzzi, col pevole solo di non aver praticamente mai giocato, si può guardare al futuro con il sorriso.

Albertini e Baggio, contro Cipro lo scorso dicembre, si sono già affacciati nel Grande Azzurro. Melli e Favalli sono ad un passo. Il primo, dopo una stagione in salita con il Parma, sembra aver superato la crisi e offre al ct Arrigo Sacchi una valida alternativa per l'anemico attacco degli azzurri. Melli ha dalla sua Tetà (festeggerà i ventitré anni il prossimo 11 dicembre) e un grande bagaglio tecnico. È il più completo fra i giovani attaccanti: dribbling, tiro, forza fisica e fantasia, ha tutto il meglio, insomma, per affermarsi definitivamente. L'esuberanza, dentro e fuori dal campo, è il suo handicap: certe impennate, come l'espulsione immediata per un fallo di reazione in Cecoslovacchia, hanno finora frenato la sua corsa. Favalli ha un solo ostacolo all'orizzonte: si chiama Maldini. Un muro enorme,

Maldini junior è un fuoriclasse di valore mondiale, però il cremonese ha già ipotecato il ruolo di vice. Dotato di allungo superbo e di cross preciso, intelligente a scegliere il momento giusto per affondare sulla fascia, il cremonese deve solo migliorare nelle chiusure difensive.

Per gli altri, sarà decisivo il cammino nei loro club. Antonilli e Peruzzi, ormai lanciati da Milan e Juve, devono dimostrare di saper reggere l'urto di un calcio sempre in copertina. Marcolin, destinato a trasferirsi a Roma insieme a Favalli e Bonomi, ha l'incognita del salto dalla provincia alla metropoli: per Bertarelli e Luzzardi, pronti ad atterrare in serie A con Ancona e Brescia, c'è l'esame-serie A.

Intanto, la truppa di Maldini si prepara a sbancare il mercato. Il trio Marcolin, Favalli e Bonomi, si è detto, si accinge a trasferirsi in blocco alla Lazio: costo dell'operazione, 20 miliardi. Luzzardi piace a mezza serie A, ma dovrebbe finire a Firenze, Bertarelli è opzionato dal Genoa, ma è braccato dal Torino, Dino Baggio farà litigare Inter e Juventus. Melli potrebbe sbancare a Milan o a Roma, ma il suo prezzo è alto: il titolo mondiale (Spagna '82) l'ultima frontiera del cal-

La rivoluzione di Cesare può aiutare Arrigo Sacchi

ROMA. Maldini precursore? La teoria è di Tardelli: «Solo ora scoprono il suo calcio, hanno capito che la giocare l'Under 21 come la Germania e il Brasile a Italia '90 o come il Genoa di Bagnoli. Tutto giusto, ma un po' limitato: questo calcio Maldini lo pratica da diversi anni. L'omaggio del vice, ricambiato mercoledì sera nella cena di festa per la qualificazione alla finale, Tardelli potrebbe essere il mio successore nell'Under 21», ha il merito di portare alla luce non solo i meriti acquisiti sul campo da Maldini, ma anche il suo contributo all'evoluzione del nostro calcio. Il ct dell'Under 21 ha modernizzato, in azzurro, il football barese, considerato difensore dopo la conquista del terzo titolo mondiale (Spagna '82) l'ultima frontiera del cal-



Cesare Maldini

to dal modulo sacchiano, ma perché scartarlo a priori? Certo, l'intransigenza «islamica» di don Arrigo rende remota la possibilità di un'adozione del messaggio lanciato dal sessantenne Maldini (che intanto il 28 aprile si incontrerà con Matarrese per siglare il nuovo contratto) e poi sarà difficile, comunque, rettificare gli orientamenti dello stesso Matarrese, che vuole la piccola Italia sulle orme di quella maggiore, ma forse è il caso di pensarci su. Le migliori culture sono quelle che sanno alimentarsi delle altre, senza pregiudizi: tradotto nel pallone, significa duttilità e varietà di schemi. L'elasticità, spesso, produce risultati. Quel signore con la pipa chiamato Enzo Bearzot ce l'ha insegnato.

Il passo in avanti ha una sigla: dal 4-4-2 siamo passati al 5-3-2. È un modulo più elastico, le sue chiavi sono la duttilità dei due uomini di fascia (Baggio e Favalli) a passare da marcatori a «motori esterni» dell'attacco e la capacità dei tre centrocampisti (Albertini, Corini e Marcolin) a fare barriera in fase difensiva e a riportare il gioco con il supporto dei laterali. È il calcio di Bagnoli, di Scala, di Beckenbauer, come ha giustamente ricordato Tardelli, ma il fatto che Maldini lo abbia imposto con naturalezza in azzurro merita una considerazione che va al di là dei confronti: la sua validità, come alternativa, per la Nazionale verbale. Tesi ardite, perché il verbo dell'azzurro futuro è già coniuga-

Mercato giocatori in esplosione: su tutti spiccano i «gioielli» del Foggia Shalimov e Baiano messi all'asta dal «mugnaio» Casillo

Con la cura Zeman paghi due rivendi a quattro

È il Foggia al centro delle trattative di mercato. Occhi puntati sul centrocampista Igor Shalimov: in lista molti club con l'Inter in pole position. Anche Baiano interessa ai nerazzurri ma è promesso al Milan. Rambaudo piace all'Atalanta, Signori alla Lazio. Altro uomo-mercato il barese Platt conteso da Samp e Juve. Ormai concluso il trasferimento di Marcolin, Favalli e Bonomi dalla Cremonese alla Lazio.

WALTER QUAGNELI

Tutti lo cercano. Il presidente Casillo, finto dimissionario, gongola e stimola l'asta al rialzo giunta alla soglia dei 15 miliardi. Concorrono Inter, Napoli, Sampdoria, Juventus, Igor Shalimov, 22 anni, in soli sei mesi ha conquistato l'Italia del pallone fino a diventare uno dei giocatori più ricercati del



Igor Shalimov

ora lo cercano con insistenza. In questo momento la squadra favonita nella corsa al moscovita è l'Inter di Pellegrini che sarebbe disposta a dare in cambio Ciocci, Pizzi e un bel pacchetto di miliardi. Shalimov a parte, la troika Casillo-Fini-guerra-Favone sembra intenzionata a smembrare la squadra. In vendita anche Baiano, opzionato mesi fa dal Milan, ma ora corteggiato dall'Inter che vorrebbe allestire l'accoppiata col russo. Molte richieste anche per le altre due punte Rambaudo e Signori. Il primo potrebbe andare all'Atalanta il secondo alla Lazio. Se i dirigenti foggiani dovessero cedere tutti e tre gli attaccanti Casillo promuoverebbe subito titolare Kolanovic poi potrebbe prendere Ciocci o Protti. Il «Mugnaio d'Italia» accarezzava an-

che un'altra idea: quella di pescare ancora nel sempre florido ed economico mercato russo. Piacciono molto l'attaccante Crislin del Cská Mosca e il difensore Chemishev della Dinamo Mosca. Il Napoli da parecchio tempo chiede Matarrese. Alla fine, con un assegno di 4 miliardi e mezzo dovrebbe spuntarla. Lasceranno Foggia, destinazione serie B o C, Consagra, Napoli, Musumeci e Rosin. Confermati invece Mancini, Padalino, Barone, Grandini, Petrescu, Picasso e Pomo. Resterà anche l'allenatore Zeman.

Cremonese e Lazio hanno concluso la trattativa per il trasferimento nella capitale di Marcolin, Favalli e Bonomi. Il presidente Luzzara porterà a casa 15 miliardi e Sclosa. L'Atalanta ha preso l'attaccante

Ivan René Valenciano, colombiano di 20 anni, proveniente dallo Junior Barrquilla. La società orobica cederà Caniggia per il quale si è ormai accordato con la Roma. Ciarrapico deve soddisfare le richieste del giocatore argentino che pretende un miliardo e seicento milioni per tre anni. L'Atalanta cerca il centravanti del Bologna, Turkyilmaz.

David Platt contende a Shalimov il titolo di re del mercato di primavera. Il barese è richiesto da Juve e Sampdoria. Il club bianconero sembra favorito sulla base di un'offerta di 10 miliardi. L'Inter oltre a Baiano cerca Alessandro Melli, offrendo Pizzi e Ciocci. La società nerazzurra deve sistemare con la Juve la compromessa di Desideri. Dal primo maggio sarà Piazza Crimea a restare la

trattativa. La Juve a fine giugno avrà di certo Dino Baggio. La Fiorentina è sempre alla ricerca di Stoichkov del Barcellona e sta seguendo i tedeschi Effenberg, Helmer e Binz. Mazzinho verrà ceduto al Pescara se gli abruzzesi andranno in A. Borgonovo e Salvatore potrebbero andare a Perugia e Branca al Torino.

Capitolo allenatori. Guerini è in pole position per la panchina della Fiorentina. Orrico e Lazaroni si contendono quella del Verona, il trasferimento di Bianchi al Genoa dipende solo dalle tortuose vertenze miliardarie che il tecnico ha in piedi con la Roma. In alternativa c'è Scoglio. Maifredi potrebbe tornare in pista alla guida del Bari, Simoni s'è accordato con la Cremonese, l'Udinese ha chiesto Reia.

Operato al ginocchio

Matthaeus certo di guarire Ma l'Inter lo abbandona

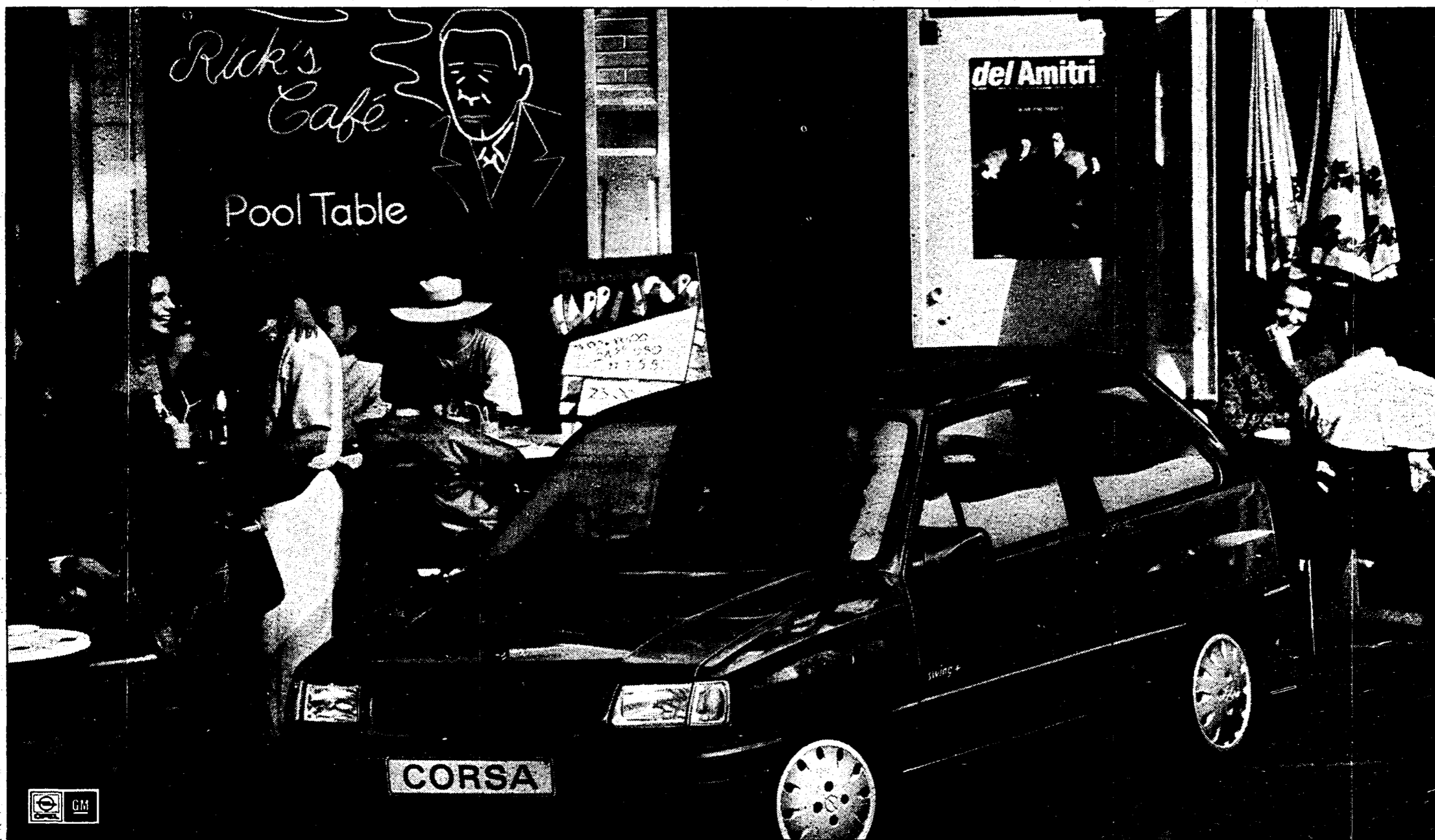
MILANO. Due ore e mezzo sotto i ferri. Lothar Matthaeus, operato mercoledì sera nella Stedman Hawkins clinic di Vail, comincerà oggi a muoversi per la prima volta al ginocchio destro. Il professor Richard Stedman, che gli ha trapiantato il tendine rotto in artrosia, lo terrà in osservazione per ancora cinque giorni. Se non sorgeranno problemi, Matthaeus tornerà in Italia subito dopo.

Il giocatore sta abbastanza bene. Ha parlato con il dottor Guarino, il medico dell'Inter, dichiarandosi fiducioso sul suo recupero. Un recupero, comunque, che sarà comunque lungo: secondo Stedman, Matthaeus non potrà tornare a giocare prima di sei mesi. Tutto dipende dalla terapia di rieducazione: l'ipotesi peggiore prevede invece un recupero in otto mesi.

Una cosa comunque è certa: l'Inter non si può affidare a lui. Lo si vede da tante piccole cose, non ultima quella di averlo lasciato andare da solo negli Usa. Un «isolamento» significativo. La società nerazzurra, tra l'altro, aveva già deciso di girarlo alla Roma in cambio di Rizzitelli. L'incidente ha poi fatto saltare l'affare e ora l'Inter, essendo il tedesco sotto contratto ancora per un anno, dovrà attendere la sua guarigione prima di poterlo sistemare in qualche altra società. Per l'anno prossimo, Bagnoli avrà a disposizione Sammer, Pancev e, se la trattativa con la Cremonese, il russo Shalimov. □ Da Ce.

OPEL CORSA SWING+

QUEL QUALCOSA IN PIÙ CHE HAI SOLO TU.



Ha l'eleganza di chi non si fa superare da mode passeggere. La vitalità di chi è giovane dentro. Il fascino di chi sa di piacere. È l'ultimo modello della Corsa, fatto su misura per voi. È la nuova Swing Più.

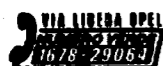
In più ha una dotazione di serie ricchissima: vetri azzurrati, specchietti retrovisori esterni in tinta con la carrozzeria e regolabili dall'interno, predisposizione per l'autoradio, poggiatesta anteriori, tergilunotto, sedili anteriori reclinabili e cinture di sicurezza regolabili. In più il suo motore di 993 cc consuma pochissimo. E con la versione 1.2i apre la serie di motori catalizzati di Corsa:

1.4i, 1.6i, 1.5D e 1.5TD. Raggiungerla è più facile di quanto possiate immaginare grazie al finanziamento di 8 milioni senza interessi in 24 mesi o, in alternativa, 1 milione di supervalutazione sull'usato. Passate da un Concessionario Opel, troverete anche Corsa in versione City, Sport, GL Più e GSi. Opel Corsa. Felice chi la guida.

| | |
|--|-----------------------|
| ECCERZIONALE FINANZIAMENTO | |
| 8 MILIONI | |
| SENZA INTERESSI | |
| IN 24 MESI | |
| ESEMPIO | CORSA SWING+ 3 P. 1.0 |
| PREZZO IVA INCLUSA | 10.999.000* |
| QUOTA CONTANTI | 2.999.000 |
| IMPORTO DA RATEIZZARE | 8.000.000 |
| RATA MENSILE x 24 | 333.000 |
| IN ALTERNATIVA 1 MILIONE** DI SUPERVALUTAZIONE | |

CORSA DIESEL E TURBODIESEL ESENTI DA SUPERBOLLO E DA RESTRIZIONI ALLA CIRCOLAZIONE

OPEL 
BY GENERAL MOTORS



Il nuovo servizio GM/Europe Assistance, attivabile gratuitamente con il numero verde 24 ore su 24, garantisce per due anni dall'acquisto della vettura assistenza di immediata utilità: dalla sostituzione auto, alle spese di albergo. Informatevi presso i Concessionari Opel-GM partecipanti.



*Prezzo di listino suggerito esclusa messa su strada. L'offerta non cumulabile con altre iniziative promozionali in corso è valida per le vetture disponibili incluse le versioni Van ed è riservata a Clienti con requisiti di affidabilità ritenuti idonei da GMAC Italia S.p.A. Spese istruttoria pratica L. 250.000. **1.000.000 di supervalutazione sulle quotazioni di Quattroruote per l'usato accettato in permuta dai Concessionari Opel.